MIGNON G. EBERHART
LA GIUSTIZIA È CIECA
(Alpine Condo Crossfire, 1984)

Personaggi principali:

EMMY BRACE giornalista della televisione
KATE BRACE sorella di Emmy
HARRY DOANE zio e tutore di Emmy
CHINA DOANE moglie di Harry
HEZEKIAL BARSELIOUS SLOCUMB detto BAR
ARCHIE CALLSER MACLANE detto amici di Emmy
MANDERS finanziere
GUY WILKINS segretario di Manders
HOMER JONES ospite dei Doane

1

Alla debole luce dei fari, Emily Brace intravide il cartello "Villaggio Alpino". Non era un grande cartello, e la cornice di legno gli dava un tono di finta rusticità.

"Vedrai di colpo della notte il calare, se in un villaggio alpino stai per entrare": questa rima echeggiava nella mente di Emmy, via via che si avvicinava all'entrata di quello che eufemisticamente era stato battezzato "Villaggio Alpino".

La strada si dipanava in curve disposte ad arte, pretenziosamente rurali, disegnata probabilmente dallo stesso architetto che aveva progettato le case. Emmy non aveva mai messo piede in quella del giudice, né aveva mai visitato i condomini.

Se si trovava lì in quel momento, era a causa di un perentorio invito.

Il giudice le aveva telefonato, passando naturalmente attraverso il centralino, e lei gli aveva risposto dall'apparecchio di quel cubicolo che chiamavano il suo ufficio, e che spesso era costretta a dividere con chiunque avesse bisogno di spazio extra. Il giudice non era tipo da aspettare pazientemente che fosse riferito il suo messaggio: era abituato ad avere subito in linea anche le persone più importanti. Probabilmente aveva tuonato nelle orecchie della centralinista, con la sua voce forte, adatta alle aule del tribunale, e doveva quasi averle forato i timpani. Poi, quando Emmy aveva al-

VISIT…

zato il ricevitore, le aveva ordinato di raggiungerlo immediatamente a casa sua. Non le aveva fornito alcuna spiegazione, benché lei avesse avuto la temerarietà di domandargli il motivo di quella richiesta. Mentre lui stava per riagganciare, evidentemente convinto di non avere altro da aggiungere, le era giunta all'orecchio la voce flautata di China. Emmy immaginava la sua manina affusolata nell'atto di strappare il telefono al giudice. «Portati qualcosa da metterti addosso, Emmy» le aveva frettolosamente raccomandato China. «Fa freddo, qui, e può darsi che tu debba...»

A quel punto le sue parole si erano interrotte: il giudice aveva riappeso.

Forse China ignorava il motivo per cui il giudice l'aveva convocata: lui era abituato a impartire ordini e ad averli prontamente eseguiti. Era venerdì, c'era tutto il fine-settimana davanti. Emmy non aveva nessuna intenzione di trattenersi tanto a lungo, ma siccome si era in dicembre e faceva un gran freddo, si era portata qualche indumento in più, non molta roba. Non voleva certo rischiare di perdere il suo posto di lavoro solo per un capriccio del giudice.

Parlare di capricci, riferendosi al giudice, era però decisamente eccessivo. Comunque, si era addolcito un po' da quando aveva sposato China, la giovane e bella China. Lei ed Emmy erano state compagne di scuola, avevano condiviso appuntamenti, piccoli segreti e veloci puntatine in città, meta il teatro o i negozi dove comperavano quel che i loro portafogli permettevano, per poi tornare furtivamente a scuola, senza che nessuno avesse mai a scoprirle. La scuola non era particolarmente severa, anzi correva voce che fosse una delle più permissive. E però, quei viaggetti segreti in città non erano accolti di buon occhio.

Emmy sorrise, ripensando al viso ridente di China, e a quella fossetta che compariva e scompariva, quando s'incontravano con qualche ragazzo di Harvard, Princeton o Yale. Era stata sempre China, con la sua scaltrezza inaspettata, a fissare quegli appuntamenti, e i ragazzi erano ben lieti di portarle fuori e di offrirgli un lauto pranzetto, compatibilmente con le loro tasche. Dopo, restava solo il problema di rientrare a scuola, ma China riusciva sempre a farla franca. Emmy si limitava a seguire le sue orme, su questo non c'era dubbio. Lei, nel raccontare frottole, non era brava né convincente quanto China. China spalancava i suoi occhioni blu come una bambina innocente che non capisca il motivo per cui viene sgridata, e così si risolveva sempre tutto. Emmy approfittava della situazione e, a quanto ricordava, senza il minimo scrupolo.

Nel buio crepuscolo di dicembre, a un tratto davanti a lei apparve una

luce. Proveniva dalla finestra della guardiola, di cui qualcuno, forse sua sorella Kate, le aveva parlato. Per incoraggiare la breve sosta necessaria prima di entrare nel Villaggio Alpino, all'altezza della guardiola era stato costruito un avvallamento di cemento, dipinto a strisce bianche e nere a caritatevole protezione di freni e semiassi.

Emmy fermò l'auto. I boschetti e le colline erano punteggiati di luci. Sia i boschi sia le alture erano probabilmente la ragione, o almeno il pretesto, per chiamare quel gruppo di case Villaggio Alpino.

Mentre l'auto si fermava lentamente, un custode in divisa si materializzò accanto a lei. Sopra un impermeabile luccicante e sotto un pesante berretto, una faccia rubiconda le sorrise con aria amichevole. «Sono io.»

Emmy trasalì. «Ehi, Mac! Non sapevo che fossi qui.» Si sporse al di sopra della valigia e infilò una mano attraverso il finestrino aperto.

Mac gliela strinse fra le sue ruvide e forti. «Lo sapevo che arrivavi. Come ti va? Hai fatto passi da gigante in città, ho sentito dire.»

«Mac, Mac, come mai sei qui?»

«Oh, la signora Slocumb ha comprato una di queste case. Ha dovuto vendere la sua, che era troppo grande. Diceva di non poter andare avanti senza di me. Povera donna!» Mac si era fatto serio di colpo. Si toccò il berretto. «E adesso lei se n'è andata. Ma...» tornò a sorridere «è bello rivederti.»

Emmy rise. «Ti ricordi di quando mi sculacciasti?»

«Be', non esageriamo, non fu una sculacciata seria. E tu non avresti dovuto pescare ai bordi di quello stagno. Troppo pericoloso. Sei sempre stata una ragazza così testarda... Qualcuno doveva pure intervenire.»

«Non mi facesti male per niente» replicò Emmy, accorgendosi di usare un tono di sfida persino in quel momento.

Mac rise a sua volta. «Il giudice mi ha detto che stai andando bene nel tuo lavoro per la televisione.»

«Sono solo un piccolo ingranaggio in una grossa organizzazione.»

«Non è questo che sostiene il giudice. Comunque, al momento non è che sia troppo contento di te. Qualche giorno fa gli ho chiesto come andavi, e lui per poco non ha dato in escandescenze. Mi ha detto che stai indagando su un omicidio...»

«Sto semplicemente interessandomene.»

«...e a lui non va giù.»

«Non posso farci niente, Mac.»

Mac scosse la testa. «Col giudice non si scherza. Dovresti saperlo, or-

mai.»

In seguito, Emmy ebbe a ricordare la propria risposta, pronunciata in tono allegro e spensierato: «Oh, Mac, figurati che ho qui con me tutti gli appunti presi, e durante il fine-settimana spero di riuscire a ricavarne qualcosa di presentabile.»

Mac scosse mestamente la testa, ma tornò a illuminarsi in volto all'apparire di un tizio alto dall'aspetto familiare. «Ecco Bar.»

«Salve, Emmy.» Bar si sporse all'interno dell'auto, le prese il mento con la mano e la baciò affettuosamente sulle labbra.

«Bar!» Emmy rimase scioccata, non tanto dalla sua improvvisa comparsa quanto dal ricordo di quella bocca sulla sua. Ma quello apparteneva al passato, a un lontano passato, si disse precipitosamente riprendendo il fiato.

Bar rise. «Sono proprio io, Hezechial Barselious Slocumb. Felice di rivederti, Emmy.»

Mac appariva raggiante. «Sembra di tornare ai vecchi tempi, a rivedere voi due insieme.»

«Ma...» prese a dire Emmy, sforzandosi di recuperare l'autocontrollo e di ignorare il battito accelerato del cuore.

«È passato un mucchio di tempo» commentò Bar, disinvolto. «Almeno due anni.»

Dal matrimonio di China con il giudice, pensò Emmy, guardandosi bene dal dirlo a voce alta.

Mac appariva perplesso. «Credevo che ormai voi due vi foste sposati. Sì, lo so che non è così. Altrimenti me l'avreste detto, ma...»

«Emmy, è bello rivederti» l'interruppe Bar. «Mi ha avvertito il giudice del tuo arrivo, e mi ha mandato a mostrarti la strada per raggiungere la sua casa. Queste stradine sono quasi un labirinto, non ti pare?»

Mac sembrava ancora perplesso, ma poi non ci pensò più e scosse la testa. «Bisognerebbe togliere di mezzo tutti questi massi e queste traballanti recinzioni di legno. Ce n'è dappertutto.»

Bar annuì. «Il paesaggio dev'essere rustico a tutti i costi, dovessimo rimetterci la pelle.» Era ben protetto dal freddo, con un giaccone foderato di pelo di pecora e con stivali pesanti. La testa però era scoperta, e i capelli neri spolverati di neve. «Sono convinti che questi muri decrepiti di vecchie fattorie conferiscano all'ambiente un tono autenticamente rurale.»

«Che idea stupida!» esclamò Mac, a cui piaceva che tutto fosse sempre in ordine perfetto. Una volta Bar le aveva raccontato che Mac misurava

l'erba al millimetro, prima di tagliarla. Doveva essergli pesato parecchio il fatto di abbandonare il suo posto di giardiniere e di factotum, non solo di casa Slocumb, ma di tutto il quartiere dove Emmy, Bar, Kate e Archie avevano trascorso la loro infanzia. Anche Archie Callser era stato un vicino di casa, per un certo periodo. Quel ricordo pareva recente e lontanissimo nello stesso tempo. Mac si rabbuiò in viso, quando una grossa auto con i finestrini oscurati si affiancò a quella di Emmy.

Emmy ricordò di avere visto la stessa automobile fermarsi dietro alla sua un paio di volte ai caselli durante il tragitto dalla città. I finestrini oscurati facevano una certa impressione, ma incuriosivano anche. Ogni volta, come pure in quel momento, Emmy aveva avuto la sensazione che all'interno qualcuno a lei invisibile sbirciasse attraverso i finestrini e osservasse tutto di lei, dalla mano guantata posata sul volante alla valigetta che aveva sul sedile accanto. Ma in realtà l'auto si trovava alla sua sinistra, e quindi il passeggero invisibile non avrebbe potuto vedere la valigetta sul sedile destro; ciononostante c'era qualcosa di minaccioso in quei finestrini oscurati. Emmy scacciò il pensiero, poi si disse che avrebbe dovuto esserci una legge per impedire che le auto circolassero in quel modo. Anzi, se non sbagliava, una simile legge era stata davvero presa in considerazione, e proposta dalla polizia. Mac, guardando la grossa automobile con aria di disapprovazione, si toccò appena il berretto in segno di saluto. La macchina ripartì lentamente con fare sinistro, così almeno parve a Emmy. Bar la seguì con lo sguardo, mentre i fanalini posteriori scomparivano in un'altra strada.

«Chi era?» domandò Emmy.

Bar si strinse nelle spalle. «Sua Grazia.»

Emmy guardò Mac con aria interrogativa. Quest'ultimo si strofinò il mento, di malumore. «Intende dire il signor Manders, uno che crede di essere il padrone di tutto.»

«Ha un mucchio di grano» disse allegramente Bar, prendendo posto sul sedile accanto a Emmy, dopo avere buttato la valigetta su quello posteriore. «La prima curva a sinistra.»

A questo punto Emmy era riuscita a riacquistare l'autocontrollo. «Come mai sei qui, Bar?» domandò.

«Per via della casa di mia madre. Sto sistemando le cose. Anzi, sto cercando di vendere. I prezzi di questi condomini sono andati alle stelle. Ci vediamo, Mac.»

Mac fissava un punto alle loro spalle, l'espressione decisamente sconcertata. Un'altra auto, lunga e bianca, si era fermata dietro a quella di Emmy.

Un istante dopo, Mac si toccò il berretto, e la macchina bianca si rimise in moto, per svoltare a destra come la limousine.

«E quello chi è?» s'informò Bar.

Mac appariva perplesso. «Credevo che fosse Sua Grazia, a bordo della prima auto, e invece adesso l'ho visto al volante della seconda. La limousine probabilmente la guidava quel tale, quella specie di segretario che si chiama Guy Vattelapesca, Wilkins mi sembra. Ogni tanto capita qui, la sera. È uno che chiacchiera parecchio, ma dice ben poco. Chissà perché se ne va in giro con i finestrini oscurati. È Manders quello che...» Mac s'interruppe e riprese a bassa voce: «È Manders che potrebbe avere dei nemici.»

«Bene» commentò Bar con enfasi. «Non lo sopporto, quel Manders. E adesso è meglio che andiamo dal giudice. Pronta, Emmy? Arrivederci, Mac.»

Mac li salutò con un sorriso che arrivava da orecchio a orecchio. «Mi ha fatto piacere rivedervi tutt'e due» disse, strizzando l'occhio. «Sarebbe ora che vi decideste a pensare al matrimonio. Non avrei mai detto che entrambi avreste fatto tanta strada. Ah, ecco Archie. Anche lui abita qui.»

«Sì, lo so. Avviamoci, Emmy.» Bar sventolò la mano in segno di saluto, e Mac rispose agitando il berretto.

Emmy ringraziò Mac e premette l'acceleratore. «Chi è questo signor Manders?» domandò.

«Il sovrano del loco, a quanto credo di capire» rispose Bar, allungandosi comodamente sul sedile, «Ha un mucchio di quattrini, come ho già detto, ed è proprietario di una delle case. Con tutti i soldi che ha, incute un certo rispetto.»

«Devo girare qui?»

«Sì. A sinistra. Però un po' più adagio.»

Sassolini azzurri si sollevarono da sotto le ruote. «Caspita, che lusso da queste parti!» esclamò Emmy.

«E non hai ancora visto tutto. Anzi, non hai visto proprio niente. È la prima volta che vieni qui, mi ha detto il giudice.»

Emmy annuì, affascinata dalle luci che s'intravvedevano in mezzo agli alberi e agli arbusti. I condomini avevano tutta l'aria di essere veramente eleganti, e conoscendo il giudice, dovevano esserlo davvero.

Bar si passò una mano tra i capelli, quei capelli che Emmy aveva l'impressione di conoscere da sempre, neri, ricciuti e ribelli. Conosceva bene anche la faccia, non bella ma piacevole, con i lineamenti marcati, la bocca spesso sorridente e gli occhi che... Emmy si soffermò un istante su questo

pensiero. Occhi che sapevano mentire, disse a se stessa. Almeno una volta l'avevano fatto di sicuro. S'irrigidì. «Mi stupisce che tu sia tanto in buoni rapporti con China e con il giudice» disse, malgrado se stessa.

Bar le lanciò un'occhiata mezzo interrogativa e mezzo divertita, forse anche sorridente.

«Certo» disse. «Perché non dovrebbe essere così?»

«Lo sai bene il perché» replicò Emmy, incapace di tacere.

Lui tornò a guardarla per un breve istante, e il suo tono era certo divertito, quando le rispose: «Alludi al fatto che China ha sposato il giudice invece che me, vero? China è perfettamente libera delle sue azioni, come... Attenta! Gira ancora una volta a sinistra.»

Emmy girò il volante tutto a sinistra, schivando per un pelo alcune cassette delle lettere che si era vista improvvisamente davanti.

«China è felicemente sposata con tuo zio» rispose Bar. «E lui è altrettanto felice del suo matrimonio. Nonostante la differenza d'età, vanno d'amore e d'accordo. Grazie anche al fatto» aggiunse «che China è una cuoca favolosa.»

«Una cuoca favolosa! China?» China aveva molte buone qualità ma non, a quanto Emmy ricordava, quella di saper cucinare. «E adesso dove vado?»

«Continua diritto. Quella è la casa di Kate.»

«Ah, già, sarò sua ospite. O almeno, le ho telefonato e lei mi ha detto che andava bene.»

«Kate?» domandò Bar, meravigliato.

«Certo. È mia sorella.»

«Sì, be', naturalmente, ma non credo che vorrai trattenerti da lei.»

«Se alludi al fatto che Kate e io non andiamo sempre d'accordo...»

«No, non intendevo questo. So che ti piacciono i cani, ma...»

«I cani!» esclamò Emmy, frenando di colpo e guardandolo in faccia. «Che cosa diavolo intendi dire? Parli di gente o di...»

«No, intendo proprio gli animali» si affrettò a precisare Bar. «Vedi, Kate sta attraversando uno dei suoi momenti di bontà.»

«Non ti capisco.»

«Semplicemente quello che ho detto. C'era un amore di cagnetta che evidentemente ha offerto il suo amore al momento sbagliato. Sette cuccioli. E qui gli animali non sono ammessi.»

«Oh, smettila, Bar! Spiegati meglio.»

«Non c'è altro da spiegare. No, veramente qualcosa da aggiungere ci sa-

rebbe. Vedi, qui al Villaggio Alpino esiste un consiglio d'amministrazione, eletto dagli stessi proprietari. Un articolo del regolamento dice: non più di due cani per condominio. I cuccioli, insieme con la loro madre, Kate li ha trovati alla Baracca. Stavano per essere spediti, be', diciamo a miglior vita. Kate li ha adottati in massa, madre compresa, e gli ha messo a disposizione la camera da letto degli ospiti, oltre a un numero considerevole di giornali e di foglietti.»

«Ma Kate non ha mai letto molto...»

«Oh, i giornali servono per i cuccioli. Sul pavimento. Gli sta insegnando a sporcare sulla carta.»

«Kate! Ma Kate è...»

«Sì, lo so, è una maniaca dell' ordine. Ma lei pensa che se i cuccioli si abituano almeno a sporcare sui giornali, anche se non sono perfettamente educati, le sarà più facile rifilarli a qualcuno dei suoi amici.,» Fece una pausa. «Scommetto che uno è già stato assegnato a te. Vedendoli, si direbbe che ciascuno abbia un padre differente: non ce n'è uno uguale all'altro. Se fossi in te, sceglierei una specie d'incrocio tra un barboncino e un collie. Naturalmente, la madre non ha un pedigree. È una simpatica cagnetta, però.»

«Ma io non posso prendere un cucciolo!» esclamò Emmy. Bar non aveva mai visto il suo appartamento. «Non sono ammessi i cani, dove abito io.»

«Be', credo che riuscirai ugualmente a trovare una soluzione» replicò Bar, dopo aver riflettuto un istante. «Quando avrai visto i cuccioli. Il barboncino-collie è il più piccolo. Da adulto diventerà più grande degli altri, probabilmente, ma per ora i fratellini lo strapazzano un po'.»

Emmy sperava ardentemente di non intenerirsi per i cuccioli. Anzi, in realtà sperava di non intenerirsi proprio per nessuno. «No, non posso prendermi un cane. I foglietti a cosa servono?»

«Questo lo scoprirai a suo tempo. Se conosco Kate, farà scrivere a te gli indirizzi. Sì, se la sta passando bene, qui al Villaggio Alpino. Ad Appledown, a due passi da qui, si può comprare di tutto, come in città. Ma quei cuccioli... Vedi, la mia casa è proprio vicina a quella di Kate, e i cuccioli crescono in fretta. Abbaiano già forte, e fanno un gran casino. Potrebbero scoraggiare eventuali acquirenti, e io la casa voglio venderla, come ti ho già detto.»

Kate Brace, di quasi dieci anni maggiore di Emmy, era già entrata in possesso di quanto restava dei beni di famiglia. Kate aveva impiegato la

maggior parte dell' eredità per comprarsi la casa. Bar, Emmy lo sapeva, aveva detto la verità riguardo al valore dei condomini al Villaggio Alpino, che era notevolmente aumentato.

Bar sospirò. «Nell'ultimo anno e mezzo ho affittato l'appartamento di mia madre. Prendevo anche un bel po' d'affitto, proprio quello che ci vuole per un giovane ma promettentissimo avvocato come me.»

«Mi piace sentirti lodare a questo modo te stesso. Le buone notizie fanno sempre piacere.»

Bar sogghignò. «Lo immaginavo, che ci tenessi a saperlo. Be', comunque il guaio con l'affitto è che bisogna pagare le tasse. Così, alla fine la cifra che ti resta in mano non è poi un granché. È per questo che ho deciso di vendere. Quanto al lato sentimentale della faccenda, il condominio non ha molto valore per me. Mia madre l'ha comperato perché voleva sbarazzarsi di quella specie di casermone bianco dove sono nato, o almeno dove ho sempre vissuto, perché sono nato in ospedale. Lei amava quella casa, e anch'io. Solo che lì le spese e i lavori di manutenzione erano una cosa impossibile. È per questo che... Be', ma tu queste cose le sai.»

Emmy riandò con la mente indietro di due anni. Bar era andato a lavorare a Boston, lei a New York. Non molto lontano. Eppure, in quei due anni, non l'aveva invitata neanche una volta né a mangiar fuori né al cinema. Ma c'era stato un periodo, non tanto tempo fa, in cui... No, s'interruppe bruscamente, ripetendosi per l'ennesima volta che l'abbandono di Bar non aveva infranto il suo cuore.

Del resto, il buonsenso le diceva che nessuno, proprio nessuno, poteva resistere al fascino e alla simpatia di China. E comunque due anni prima Bar non ci aveva neppure tentato, di resistere. Ma poi China aveva sposato il giudice, zio di Emmy. Era stata lei stessa a presentargliela.

Emmy non approvava del tutto il matrimonio, anche se era servito a dare un taglio all'infatuazione candidamente ostentata da Bar, per China. In realtà, lui non aveva mai piantato Emmy ufficialmente; ma la sua improvvisa mancanza d'interesse, dal momento in cui aveva conosciuto China, equivaleva alla stessa cosa: a lei Bar aveva dedicato tutto il suo tempo e il suo interesse.

Emmy era stata innamorata di Bar. Da quando? Forse da quando era bambina, e sicuramente dall'età di diciassette o diciotto anni. E a Bar lei piaceva. Andava a trovarla, la portava a ballare, a schettinare, dappertutto. Poi, lui aveva conosciuto China.

Se Emmy aveva avuto una speranza che, dopo il matrimonio di China,

Bar tornasse da lei, non era stata che una debole speranza, e sebbene comprensibile era stata una cosa piuttosto umiliante. Non se l'era mai perdonata del tutto.

Infatti si era sbagliata di grosso: Bar era rimasto fedele a China. O almeno, non le era mai giunto niente all'orecchio che potesse farle pensare diversamente, dopo il matrimonio di China. Era stata una cerimonia semplice, celebrata chissà dove. Nemmeno Emmy e Kate erano state invitate.

«Ora verrò a New York» disse Bar con aria distratta, come se stesse pensando a qualcos'altro. «Sempre che non ci siano contrattempi. Spero di diventare socio in uno studio bene avviato, e nel frattempo, di riuscire a vendere questa casa. È stato un buon investimento, o almeno, dovrebbe risultare tale: il valore in denaro di una casa è sempre ciò che uno riesce a ricavarne al momento della vendita. Gira a destra.»

Attraverso gli alberi s'intravvedevano sempre più vicine vivide luci. Bar rise. «Guarda, China ha acceso tutte le luci. Scommetto che il giudice le sta rimproverando di spendere troppo per l'elettricità. No, a pensarci meglio, probabilmente non lo fa. Le è molto devoto» aggiunse, serio «e lei a lui. Rallenta! Ecco, così. Siamo arrivati. Svolta nel viale. Adesso aspetta un momento.»

Si frugò in tasca, prese una scatoletta bianca e premette un pulsante. La porta di un grande garage scivolò verso l'alto, lenta e maestosa, finché scomparve alla vista.

«Caspita! Però!» esclamò Emmy.

Il garage si era illuminato. Dentro, c'era sufficiente spazio per tre auto: una era lunga, probabilmente del giudice, la seconda più piccola, forse di China, e lo spazio vuoto doveva essere per l'auto dell'ospite, in questo caso Emmy. Emmy s'infilò dentro, spense il motore e si guardò intorno. L'ambiente era pulito e perfettamente in ordine, con la canna dell'acqua ben arrotolata sul suo supporto, la meridiana in un angolo, riposta perché stesse al riparo durante l'inverno, e un lungo mobile contro la parete. «Caspita!» tornò a ripetere. «Com'era diversa la mia casa!» Le tornò alla mente il vecchio capanno rosso, esiguo spazio destinato all'auto, della sua infanzia.

«Aspetta di vedere di sopra!» esclamò Bar. «Tutto quello che può funzionare da sé, lo fa.»

«Santo cielo. Quella scatoletta... Funziona che è una meraviglia.»

«È un telecomando, naturalmente. Su, vieni. Sanno già che sei qui. Ecco China.»

China arrivò di corsa, ridendo, illuminata dal cono di luce di una porta

aperta. Bar prese dall'auto la valigetta che Emmy si era portata e si avviò verso China, che si era slanciata verso Emmy per abbracciarla. «Emmy, è meraviglioso averti qui! Aspetta di vedere la casa. È una favola.»

«Venite!» tuonò il giudice, al di là della porta. «Stupidelle che non siete altro, state facendo gelare la casa. Oh grazie, Bar. Che ne dici di fermarti a cena da noi?»

China, sempre abbracciata a Emmy, allungò una mano per prendere quella di Bar. «Certo che Bar resta a cena da noi!»

Il tono deciso, come se China potesse decidere delle azioni di Bar, fece irrigidire Emmy. Se China voleva tenersi sia il giudice sia Bar, avrebbe fatto del suo meglio per arrivare allo scopo.

Bar scosse la testa, sorridente ma deciso.

China si staccò da Emmy per prendere Bar per le braccia. «Resta, ti prego, Bar» mormorò.

«Quel terribile individuo è ancora qui.»

Prima che potesse continuare, il giudice entrò nel garage. «Nessuno è più gradito di te, Bar. Resta!»

2

«No, grazie» rispose Bar, posando al di là della porta la valigetta di Emmy e la borsa, che lei aveva dimenticato in macchina. E dopo avere augurato una buona serata a tutti, si avviò lungo il vialetto. Lo scricchiolio della neve sotto i suoi piedi sembrava chiudere in modo definitivo il suo dialogo con Emmy. China si affrettò a trascinare l'amica al caldo e alla luce di casa. Era, come sempre, molto molto graziosa.

Il giudice, che le aveva seguite, appariva raggiante, cosa che gli accadeva di rado. Era più che mai azzimato, ordinato e giovanile d'aspetto; si vedeva lontano un miglio che era felice. China indossava un grembiulone bianco sopra l'abito blu elegante. Puntò il nasino verso quella che doveva essere la cucina, a giudicare dai profumi che ne provenivano. Il giudice abbracciò affettuosamente Emmy. Emanava il solido odore di dopobarba misto a quello del sigaro.

«Puoi salire nella tua stanza più tardi, Emmy» disse China. «C'è un piccolo bagno anche qui, sotto la scala.» Scomparve, trotterellando via graziosamente. Il giudice puntò la sua mano piccola e curata verso una porta. «Da quella parte, Emmy. I bicchieri dell'aperitivo sono già pronti. Sei arrivata un po' in ritardo...»

Emmy ebbe una fuggevole visione di lusso ed eleganza. Era una casa piccola, ma arredata con gusto. Dappertutto c'era abbondanza di luci. Nel corridoio, in un punto bene in evidenza, era appeso un quadro che le era familiare, un Utrillo di cui il giudice andava orgoglioso. Anche la stanza da bagno era curata nei minimi particolari, tanto che le venne spontaneo ripensare al proprio bagno, funzionale sì, ma non certo impreziosito da rubinetti d'oro, e nemmeno dorati. Le saponette emanavano un profumo delizioso.

Riemersa dalla stanza da bagno, fu guidata dal crepitio delle fiamme di un caminetto in un vasto salone che si apriva nel corridoio eccezionalmente spazioso. Era la biblioteca del giudice. Con un sorriso radioso, il padrone di casa spinse una sedia verso di lei, o meglio spinse Emmy verso una sedia, pensò lei divertita. «Sempre Martini, vero?»

Emmy annuì, poi vide un tale in piedi in un angolo. Il tizio la guardava, ma aveva tutta l'aria di sentirsi fuori posto, addirittura a disagio. L'individuo "terribile" nominato da China, evidentemente, chiunque lui fosse. Invece di perdere tempo in presentazioni, il giudice fece un gesto vago con la mano libera, dato che nell'altra teneva lo shaker d'argento.

Nessuno sapeva essere più ospitale del giudice, quando lo voleva lui; ma nello stesso tempo, nessuno avrebbe potuto essere più autoritario del giudice. Una delle sue regole fisse era che gli ospiti di casa sua dovevano essere in grado di presentarsi da soli: il fatto stesso che fossero suoi ospiti bastava a qualificarli, e perciò dovevano arrangiarsi. Non era una regola comoda, né simpatica.

L'individuo terribile, ammesso che si trattasse della stessa persona nominata da China, probabilmente non era abituato ai modi inconsueti del giudice nei confronti degli ospiti: infatti fece un cenno di saluto con la testa, sempre più imbarazzato. Emmy rispose allo stesso modo, e intanto pensava che quella faccia le sembrava vagamente familiare; ma non ebbe tempo di riflettere sulla cosa, perché il giudice le porse il bicchiere, dicendo: «Credo che a te piaccia così, Emmy.» Rimase a guardarla, mentre lei ne beveva un sorso. Emmy si sentiva lusingata che il giudice ricordasse i suoi gusti in fatto di aperitivi. Si chiese cosa potesse avere di tanto terribile l'altro ospite.

«Col tuo lavoro, probabilmente ne farai un largo uso, di questi» osservò il giudice, con un tono un po' meno amichevole.

«Be', veramente no» rispose Emmy. «Non resta molto tempo per bere. È un lavoro duro, sai zio?»

Il giudice era legalmente suo zio, in quanto fratellastro più giovane del padre di Emmy, che lo aveva nominato curatore del suo patrimonio. Emmy era molto giovane, quand'era morta sua madre e poi anche il padre. Il giudice, all'epoca abbastanza giovane lui stesso, aveva assolto il suo compito di tutore con grande e, Emmy non ne dubitava, sincero affetto. Era stato lui a incoraggiarla perché lo chiamasse zio, e in seguito le aveva dato il suo appoggio e i suoi consigli, gli unici che Emmy avesse ricevuto da parte dei parenti, oltre quelli di sua sorella Kate, spesso aspri ed elargiti con aria di superiorità. Ma Kate probabilmente considerava la sorella minore una seccatura.

«Dunque» esordì il giudice, prendendo posto in una poltrona di pelle, anch'essa proveniente dalla biblioteca della sua casa di scapolo «ti ho fatta venire qui per dirti che devi piantarla con quel tuo ridicolo lavoro.»

Emmy deglutì, e la saliva le andò di traverso. Il giudice non aveva perduto il suo sorriso, ma una luce negl'occhi grigi avvertiva che faceva sul serio. «Ma, zio, non è affatto ridicolo. Anzi, è un lavoro duro, come stavo dicendoti.»

«Non ti ho mai vista lavorare sodo» replicò lui, con un tono di decisa disapprovazione.

«Naturalmente! Tu non vedi che la metà, anzi un decimo di ciò che viene fatto. E non puoi immaginare quanta gente collabori alla realizzazione del programma.»

«Davvero?» mormorò il giudice, ruotando il bicchiere con aria diffidente. Emmy era sul chi vive. Sapeva che il giudice aveva in mente qualcosa di ben preciso, ma non riusciva a indovinare di cosa di trattasse, a meno che il giudice non considerasse volgare l'ambiente della televisione, come ancora oggi sembra ritenere molta gente. Per anni, Emmy lo sapeva, aveva tenuto nascosto un piccolo televisore dietro un divano, ma abbastanza vicino a una comoda poltrona, da cui poter seguire qualsiasi programma l'interessasse. Ma ora, (Emmy si guardò intorno e appurò che la passione segreta del giudice per la televisione aveva potuto finalmente uscire allo scoperto) l'apparecchio faceva bella mostra di sé sulla parete di fronte a quella occupata dalla poltrona prediletta. Era di buona marca. Il giudice notò la sua occhiata e sorrise.

«Già, non sono un vecchio insofferente come tu sembri pensare, Emmy. La televisione mi piace. Sì» aggiunse meditabondo, come se il suo giudizio fosse essenziale. «Mi piace molto. Non tutto, certo. Soprattutto m'interessa il telegiornale. Ma c'è una cosa che non capisco. Tu lavori per la te-

levisione, lo so, dato che sono il tuo tutore e curo i tuoi interessi, e... Be', comunque, so anche che ricevi un buono stipendio. Ottimo, direi, per una giovane donna come te.»

Il giudice, Emmy lo sapeva bene, non intendeva esprimere approvazione, ma solo congratularsi con lei. Però quel tono condiscendente l'irritava. Emmy bevve un altro sorso di Martini. L'ospite di suo zio se ne stava tranquillamente seduto in un angolo, a testa china, e dava l'impressione di non gradire il liquido incolore che stava nel suo bicchiere. Una vodka liscia, probabilmente, senza neanche il ghiaccio.

Era abbastanza snello, pallido, sulla trentina... No, forse sui quarant'anni. La faccia non era giovane, ma neppure vecchia. L'abbigliamento appariva curato: i pantaloni neri, la dolcevita bianca e la giacca di tweed non avevano una grinza, come se fossero usciti dal negozio quello stesso giorno. I capelli castani erano in perfetto ordine, gli occhi chiari sembravano pieni di malinconia. Ascoltava con grande attenzione le parole del giudice. Quello che colpiva in lui erano le orecchie sporgenti. Faceva pensare a un fanatico della televisione, con le orecchie sempre tese. Certo che la televisione aveva un pubblico ben vasto, come Emmy aveva scoperto nel suo lavoro, quando le capitava di commettere il minimo errore nel redigere i testi che poi venivano invariabilmente corretti dai revisori.

«Sì, immagino che sia un grosso staff» riprese il giudice soprappensiero, come se potesse leggerle nella mente, cosa che in effetti era abituato a fare nella sua professione.

Emmy annuì. «Arrivano lettere di protesta, se io... Se a qualcuno capita di sbagliare. È veramente ottimo questo Martini, zio.»

Il giudice scattò in piedi. Era così elastico nei suoi movimenti, da sembrare un giovanotto. Un tipo pieno d'energia, su questo non c'era dubbio. «Giochi ancora a golf, zio?»

Il giudice aggrottò le sopracciglia. «Caspita, Emmy, non sono ancora arrivato all'età del rimbambimento! Certo che gioco ancora a golf. Abbiamo un ottimo campo proprio qui al villaggio, e anche un campo da tennis. Anzi due. Oh, non manca proprio niente, qui al Villaggio Alpino.»

«Come mai hai comprato questa casa?» Emmy aveva visto poche volte China, dopo il suo matrimonio. Il loro ultimo incontro, in occasione di un frettoloso pranzo consumato al ristorante, risaliva a qualche settimana prima.

«Oh, è stato per via di Kate» rispose il giudice, porgendole un secondo Martini, mentre sulla porta appariva China, rossa in viso, con in mano un

vassoio colmo di appetitosi stuzzichini.

«Bisognerà che vi serviate da soli, a meno che non faccia passare il vassoio tu, giudice.»

Emmy si chiese se China chiamasse sempre il marito "giudice". Probabilmente sì. Emmy stessa aveva bisogno di pensarci su un po', per ricordare il nome di battesimo di suo zio. Ah, le era venuto in mente: Harry. Giudice Harry Doane. I suoi oppositori, o per lo meno coloro che non approvavano alcune delle sue decisioni, l'avevano soprannominato il bel Harry. E in effetti il giudice aveva pronunciato in talune occasioni duri verdetti, Emmy lo sapeva. In tribunale, era decisamente intrepido.

«Non lasciarli lì in piedi» gli raccomandò China, allontanandosi di nuovo in direzione della cucina. Il giudice sorrise sotto i baffetti grigi. «Ecco qua, Emmy cara... Oh, grazie.» Il ringraziamento era rivolto all'ospite taciturno, che si era mosso per passare gli stuzzichini. C'era del salmone affumicato su piccoli pezzi di pane tostato, e caviale rosso su dischetti di pane integrale. Ottimi come gusto e come presentazione, Emmy non poté fare a meno di notare.

«Cosa c'entra Kate con il fatto che hai comprato questa casa?» domandò, tra un boccone e l'altro.

«Mi fa piacere che tu l'abbia definita "casa"» replicò il giudice, tornando a sedersi. «Tutti qui li chiamano "condo", semplicemente "condo".» Scosse la testa e prese un altro pezzetto di pane e caviale.

«È più facile di "condominio"» osservò Emmy, servendosi del salmone.

L'ospite del giudice tornò a rifugiarsi nel suo angolo.

«Saprai certamente che Kate ha utilizzato una parte della sua eredità per comprarsi la casa qui. Ed è stata una saggia decisione, devo dire» aggiunse il giudice.

«Be', sì. O meglio, conosco il suo indirizzo. Non ho mai visto la sua casa.» Per un riguardo al giudice, evitò di usare il termine "condo", che le pareva più semplice e comodo. «Però è la prima volta che vengo qui, come sai.»

I baffetti del giudice ebbero un tremito, come se gli fosse venuto da ridere, ma gli fosse sembrato più opportuno restare serio. «Sì, lo so bene che tu e Kate non andate esattamente d'amore e d'accordo.»

«Per favore, zio! Siamo sorelle. Lei sa del mio arrivo: le ho telefonato.»

«Ma China è convinta che tu resti da noi» obiettò il giudice con aria severa.

«Grazie. Non vedo Kate da parecchio tempo, però, e del resto non mi

aspettavo che queste case avessero molte camere da letto. Spiegherò a China la situazione, e andrò a stare da Kate.» Ammesso che i cuccioli lo consentano, aggiunse mentalmente, ripensando all'avvertimento di Bar.

«La sua casa è molto bella. Quando siamo tornati dall'Inghilterra, siamo andati a trovarla. Avevo delle faccende da sbrigare con lei dato che avevo cessato la mia funzione di tutore. China doveva averne avuto abbastanza delle residenze vecchie e fredde che abbiamo visitato in Inghilterra. Simpatiche persone, i miei... i nostri amici inglesi, ma le loro case...» Rabbrividì al pensiero. «Gelide! Abbiamo visto l'abitazione di Kate, così calda, così comoda. Con abbondanza di camini, e tutto il calore che si può desiderare: basta premere un pulsante.» Indicò il corridoio con un cenno della testa. «Giri una piccola manopola, ed ecco la temperatura che desideri, nel tempo che impiego a portare dentro il giornale. Oppure, se d'estate fa troppo caldo, giri la manopola nell'altro senso e ottieni di nuovo la temperatura ideale. Le comodità sono una gran cosa.»

«Certo» convenne Emmy. Nel suo appartamento in città, i radiatori si mettevano a malincuore al lavoro due volte al giorno, con sinistri rumori, il mattino presto e la sera alle sei. Niente al mondo, né la persuasione né il maltempo, poteva indurre il custode a cambiare il programma. Le aveva spiegato più di una volta che il termometro si trovava all'esterno dell'edificio, per l'esattezza al secondo piano, mentre l'appartamento di Emmy era al dodicesimo, esposto ai venti e al freddo di nord-ovest. E, aggiungeva il custode, la legge imponeva che solo quando il termometro segnava meno di cinque gradi, si poteva aumentare la temperatura della caldaia. Emmy aveva cercato di fargli notare che la posizione del termometro era sbagliata, poiché al secondo piano era protetto contro i venti dagli edifici vicini, ma non c'era stato verso di convincerlo. Ciononostante, l'appartamento era piuttosto bello, anche se spaventosamente caro come affitto, non grande, ma sufficiente per occasionali inviti a pranzo.

«Domani potrai vedere il villaggio» riprese il giudice. «Chi l'ha progettato, ha fatto del suo meglio per rispettare le caratteristiche dell'ambiente. Per fortuna, sul lato nord sono riusciti a ricavare un campo da golf. A parte questo, le colline sono rimaste intatte con la loro vegetazione così com'era al tempo in cui gli indiani vi andavano a caccia. Certo, il nome Villaggio Alpino è piuttosto arbitrario, ma in effetti da queste parti esistono montagne abbastanza imponenti. Le strade d'accesso alle case sono state fatte rispettando il buonsenso, e da una casa non si può guardare nell'altra. Sì, sulla "privacy" non c'è niente da ridire.» Fece una pausa. «Non è che stia cer-

cando di venderti una casa, Emmy. Ma se per caso tu volessi investire, e ti assicuro che sarebbe un ottimo investimento, c'è la casa di Bar. Vuole venderla, e tu potresti ricavare i quattrini vendendo le obbligazioni. In ogni caso, per investire diversamente, avresti bisogno del mio consenso. Dunque, Kate...»

A quel punto ricomparve China, stavolta senza il grembiule. Aveva le guance rosee. «Kate!» esclamò, con un tono di disprezzo. Poi scoppiò in una risata. «Emmy, non indovineresti mai qual è il suo nuovo hobby: andare a vendere reggiseni in Nuova Zelanda, o magari in qualche paese africano, oppure...»

«China!» tagliò corto il giudice, che però non intendeva veramente rimproverarla, dal momento che la sua espressione era sorridente. «Dove arriva la tua fantasia! Kate non è affatto una stupida. È venuta da me l'altro giorno, e mi ha detto che intende buttarsi nella politica.»

China batté le palpebre. «Comunque, a quanto si vede a volte per televisione, i reggiseni sarebbero di grande utilità, in alcuni paesi del mondo.» Fece una pausa. «La politica! Da che parte comincerà? E cosa spera di diventare? Presidente della Repubblica?»

«China!» la redarguì di nuovo il giudice, anche stavolta con un tono affettuoso. «Mi meraviglio di te. Se Kate fa sul serio, e non ne dubito, dovrà iniziare dalla gavetta. Suonare i campanelli delle case, magari, e parlare in ogni possibile occasione...»

«Ah, in questo genere di cose è davvero maestra» commentò China. «Anche nel dire alla gente quello che deve o non deve fare.»

Emmy ne convenne in cuor suo. «Kate ha cervello» disse però, per dovere d'onestà «e più energia nel dito mignolo di quanta ne abbia io in tutto il corpo.»

«Non mi risulta che sia stupida neanche tu» obiettò China. «E nemmeno pigra. Ti sei trovata un lavoro e un appartamento, e tutto da sola. Ah, la cena è pronta. E sarà un'ottima cena, devo aggiungere.»

In effetti, era tutto davvero squisito. Emmy pensò con disgusto ai pranzi frettolosi, a volte consumati in un piccolo ristorante vicino a casa, a volte preparati da lei stessa, seguendo ricette che fossero veloci e le consentissero ugualmente di sfamarsi. Per gli inviti a pranzo che faceva ogni tanto, era costretta a rivolgersi alle ditte specializzate, e le costavano cari.

Iniziarono con un brodo di tartaruga, abbondantemente annaffiato di sherry. Seguirono le sogliole, che probabilmente prima della cottura erano rimaste a marinare nel vino bianco. L'arrosto risultò essere perfetto, ac-

compagnato da noci sottaceto. Quanto all'Yorkshire pudding che fu servito dopo, era tale da fare invidia ai cugini inglesi, e l'insalata d'indivia arricchita da mandorle non avrebbe potuto essere migliore. E a questo punto, China presentò il suo capolavoro, una mousse al cioccolato la cui delicata bontà era da provare per credere. Emmy lo disse a China, che ne fu lusingatissima.

Il giudice, forse per rispetto a quel pranzetto delizioso, non tornò sull'argomento del lavoro di Emmy. Certo che, venendo dal giudice, quello di lasciare il lavoro era suonato come un ordine più che come un suggerimento. Ma del resto, disse Emmy a se stessa tra un boccone e l'altro, era così che si esprimeva il giudice. Parlarono un po' del Villaggio Alpino, e del vantaggio di trovarsi tanto vicino a New York, e ciononostante di vivere la vita di campagna.

«Qui le donne sono tutte ottime cuoche» disse China. «Nessuno riesce ad assumerne una. Non se ne trovano: siamo troppo vicini a White Plains, a Mount Kisco, a Greenwich e a un sacco di altri posti. Quindi ciascuno deve arrangiarsi da solo. Così» concluse, con un tono di meritato orgoglio «ho frequentato una scuola di culinaria. E cucinare mi piace.»

«Si vede dai risultati!» esclamò Emmy con sincera convinzione.

Il giudice annuì, la bocca piena di mousse al cioccolato. «Tutti quelli che ho conosciuto qui» disse «hanno venduto una casa molto più grande, per venire ad abitare al villaggio. È tutto molto più semplice, e c'è meno da lavorare.»

«Però è costoso» osservò China.

«È una spesa che vale la pena di affrontare. Vedrai, Emmy.»

Qua è come un mondo a parte. Una casa l'ha presa Kate, un'altra la madre di Bar, e una Archie Callser. Ti ricordi di lui, vero? E poi c'è la nostra «aggiunse, senza attendere la risposta di Emmy.» Nelle immediate vicinanze non abbiamo nessuno. S'intravvedono le luci delle altre case attraverso gli alberi e gli arbusti, ma la nostra area è ben protetta. Sì, un pranzo davvero eccellente, mia cara.

La conversazione, essendo tutti impegnati a mangiare, fu abbastanza limitata.

L'ospite del giudice non aprì bocca. In compenso, mangiò come se fosse la prima volta che toccava cibo, e temesse di non vederne mai più. A Emmy pareva strano che una persona così magra, dall'aspetto quasi cadaverico, potesse ingoiare tanto. Comunque, se la stava cavando piuttosto bene anche lei.

Il giudice aveva messo in tavola quello che, a detta di China, era il suo Borgogna migliore, e questo non fece che aumentare il piacere della tavola. Anche se sembrava provocare un po' di sonnolenza.

Più tardi, China servì il caffè e il cognac nel soggiorno. Il giudice rianimò il fuoco nel caminetto, tra un piacevole crepitio di fiamme. L'ospite si accomodò in una poltrona contro la parete, probabilmente per digerire in pace, pensò Emmy. China, una strana espressione grave sul suo bel visetto, mormorò qualche parola di scusa e se ne andò, rifiutando le offerte di aiuto, poiché aveva già organizzato tutto lei per riordinare. Ciascuno doveva rimanere al proprio posto, disse. Trotterellò via, felice per la buona riuscita del pranzo; ma Emmy ebbe l'impressione che se ne andasse un po' troppo in fretta. Segno che il giudice aveva qualcosa di molto serio da dirle, pensò.

Però l'ospite rimase fermo al suo posto.

E subito scoppiò, violenta, la discussione tra il giudice ed Emmy. Finì altrettanto bruscamente, con Emmy che se ne andava sbattendo la porta, dopo essersi ricordata per miracolo di prendere il cappotto. Una volta fuori, si mise alla ricerca della casa di Kate, benché non avesse la minima idea di dove fosse, tra tante strade, tanta vegetazione e tanti massi baluginanti.

Lungo i viali, a circa un metro da terra, era stata sistemata a intervalli un'illuminazione discreta. S'intravvedevano anche le luci delle case, ma tanto offuscate da sembrare lontanissime l'una dall'altra. A un tratto, nell'oscurità, si sentì abbaiare un cane.

Che fosse quello di Kate? Poteva darsi. Emmy cercò di capire da quale direzione provenisse, quando a un tratto sulla strada apparve la figura di un uomo che camminava di buon passo.

La vide e si fermò. «Ehi, Emmy!»

Era ancora Bar, e non avrebbe potuto essere più gradito. Gli afferrò un braccio. «Ho avuto una scenata terribile con il giudice, Bar. Gli ho detto in faccia quello che penso di lui e di ciò che ha fatto, e... Non indovineresti mai cos'ha combinato. Oh, Bar!»

«Calmati, adesso. Non può mica ucciderti, sai? Ha condannato a morte molta gente, o almeno all'ergastolo, ma non può farlo con te. Dove te ne stai andando?»

«A casa di Kate, naturalmente, ammesso che riesca a trovarla.»

«Ti accompagno io. Andiamo. Ma tu stai tremando dal freddo...»

«No, è per la rabbia. Ma lo sai cos'ha fatto?»

«Stavi appunto per dirmelo.» Le circondò le spalle con un braccio, ed

Emmy gliene fu grata per il calore e il senso di protezione che il gesto le procurò.

Smise di tremare. «Mi ha fatto licenziare! Ha fatto questo! Conosce un pezzo grosso lì dentro. Il giudice conosce tutti. Gli sarà bastato dire che sono sotto la sua tutela, oltre che sua nipote, e che ha altri progetti per me. E mi ha combinato questo guaio. E aspetta un momento, non è tutto. C'è un assassino ospite in casa sua. Uno che ha condannato per omicidio, Homer Jones!»

«Chi? Come, sarebbe quel tizio sparuto che sta a casa loro? Non può essere!»

«E invece è così. È proprio lui, Homer Jones. E non è finita. Lui dice che mi trovo in grave pericolo. In pericolo, figurati! E, Bar, questo non è ancora il peggio!»

3

Oltrepassarono una curva della strada.

«Un bel disastro!» esclamò Bar. «Questa è la casa di Kate. Ti accompagno dentro, e chiamo la cagna con un fischio. Non credo che stavolta possa essere uscita in cerca di fidanzati, ma sta di fatto che non vogliamo ritrovarci altri cuccioli per i piedi. Kate non lo desidera di certo. Ha altro a cui pensare, in questo momento.» Fece entrare Emmy e la spinse quasi di prepotenza in una poltrona, poi accese il fuoco nel camino. Si alzarono le fiamme, ed erano perfettamente normali.

Nient'altro al mondo era normale, se non Bar, il fuoco del caminetto e il calduccio.

Bar la guardò, serio. E così, si disse Emmy, ancora incollerita, lui mi crede. Eppure, quasi stentava a crederci lei stessa, che la scenata in casa del giudice fosse una cosa reale.

Bar aveva ancora addosso il giaccone. I capelli erano scompigliati per il vento. Sparì per qualche istante, e tornò con un bicchiere in mano. «Ecco, bevi questo.»

«No. Credo, di avere già bevuto troppo.»

«Un altro goccio non ti farà male. Bevi.» Le accostò il bicchiere alle labbra. Emmy bevve un sorso, battendo i denti, e si sentì subito rinfrancata.

«Ho bisogno di raccontarti com'è andata.»

«Certo, e io ti starò a sentire volentieri, ma prima fammi chiamare la ca-

gnetta. Ho promesso a Kate di badare io a lei.» Andò ad aprire la porta, e una ventata d'aria gelida invase la stanza, facendo danzare le fiamme del caminetto. Il fischio acuto di Bar ottenne subito il risultato voluto, perché un istante dopo entrò in casa una cagna grassa, dall'aria assai poco nobile, che dopo avere lanciato un'occhiata indifferente a Emmy e dopo avere salutato Bar con un'altrettanto indifferente leccatina alla mano, trotterellò via nel corridoio. Bar sparì a sua volta, ed evidentemente aprì una porta, perché all'istante si alzò un tumulto di latrati. Poi la porta sbatté, e Bar tornò indietro sorridente. «È arrivato il lattaio. Veramente, i cuccioli sono già svezzati. Ormai sono diventati troppo grandi per essere definiti cuccioli. Dunque, allora...» Si tolse il giaccone, prese uno sgabello e vi si sedette. «Dunque, sentiamo un po'. Dimmi tutto.»

«Non mi crederai.»

«Posso sempre provarci. Ma non raccontarmi tutto insieme, per favore. Comincia dall'inizio. Mi hai detto che ti ha fatta licenziare. Come ha potuto fare una cosa simile?»

«Non doveva. Non ne ha il diritto. Ma lui sostiene di sì. E siccome non ho ancora venticinque anni, e lui baderà ai miei interessi finché non avrò raggiunto quell'età, non posso toccare un centesimo senza il suo consenso. Mi lascerà morire di fame, se non farò come vuole lui.»

«Oh, non credo proprio che arriverà a tanto» replicò Bar. «Ma prima di tutto, spiegami perché vuole che tu lasci il tuo lavoro. Per quale motivo lo considera pericoloso?»

«A causa dell'indagine che sto conducendo. Non appaio mai davanti alla telecamera, ovviamente. Mai. Non sono così importante. Sono solo un piccolo ingranaggio della macchina. Ma faccio delle ricerche, di ogni genere. E devo essere precisa.»

«Capisco» disse Bar. «Ma perché lui parla di pericolo? E cosa c'entra Homer Jones in questa faccenda? Non è stato condannato per omicidio?»

«Lui "era" un assassino, voglio dire "è". Ricordi la storia? Homer Jones fu processato e condannato, e fu il giudice stesso a pronunciare la sentenza; poi, recentemente, ha fatto in modo che Jones fosse rilasciato sotto cauzione e fosse affidato proprio a lui. Dice che è stato costretto a condannarlo perché così aveva deciso la giuria, ma secondo lui Jones è innocente. E così, prima di ritirarsi... Lo sapevi, a proposito, che è andato in pensione?»

Bar annuì. «Certo. China l'ha sposato a questa condizione. Senti, Emmy, raccontami tutto così come te lo ricordi. Le parole che sono state dette, il

tono, tutto. E con la massima precisione.» Sorrise, malizioso. «Sei una brava giornalista, no? Su, parla con calma. Parola per parola, con ordine. È una cosa appena accaduta, e quindi hai la memoria fresca.»

Effettivamente la scenata era ben vivida nella sua mente. Tutto era iniziato, naturalmente, prima di cena, quando il giudice le aveva detto che doveva lasciare quel suo assurdo lavoro. In principio, lei non aveva preso sul serio le sue parole. Non le pareva possibile che il giudice volesse controllare le sue azioni fino a quel punto. Pensava semplicemente che avesse espresso la sua opinione. Ma poi, mentre bevevano il caffè, lui le aveva fatto presente che fino all'età di venticinque anni lei gli doveva obbedienza.

«Non l'ho dimenticato» aveva ribattuto lei. «Non capisco perché...»

«Perché insisto tanto su questa faccenda? Lo capirai» aveva replicato il giudice con aria autorevole, come se si trovasse in aula. Calmo, deciso. «Attualmente vi state interessando al caso di Homer Jones. A quanto ho capito, sarà trasmessa una serie in cui si tratteranno omicidi noti al pubblico e relativamente recenti.»

«Sì, perché?»

«Lo trovo di pessimo gusto» aveva osservato il giudice, rigirando il bicchiere del cognac tra le mani, ma senza distogliere da Emmy il suo sguardo gelido. «Devo assolutamente riuscire a farti capire a quale pericolo vai incontro, occupandoti di questa... ricerca, mi risulta che la chiamino.»

«Si tratta effettivamente di una ricerca» aveva puntualizzato Emmy.

«D'accordo» aveva concesso il giudice. «Non apparirai sui teleschermi...»

«Come potrei?» l'aveva interrotto Emmy. «Non sono una diva, né una persona nota ai telespettatori. Tu non capisci. Il mio lavoro si svolge dietro le quinte.»

«Già. Peccato! Immagino che questo ti dispiaccia. Comunque, prima di continuare, devo spiegarti la presenza del signor Jones, qui. Homer Jones.»

Homer Jones! Emmy aveva voltato la testa verso l'ospite pallido e riservato dello zio. Stentava a credere alle proprie orecchie. Nelle ultime settimane, praticamente non aveva fatto altro che studiarsi i particolari dell'omicidio di Belle Jones, commesso con un coltello da macellaio. Che cosa orribile!

Ed era questo l'assassino? Ecco perché lei aveva avuto l'impressione, guardando Homer Jones, di averlo già visto da qualche parte. Jones aveva spostato il peso del corpo da una gamba all'altra, con l'aria del cagnolino

che ha combinato un guaio e chiede perdono.

«Come hai...» aveva gridato Emmy, incapace di trattenersi. «Non dovrebbe essere in carcere? È stato condannato all'ergastolo, e il giudice eri tu. Tu stesso l'hai condannato, proprio tu!» aveva gridato.

Il giudice aveva fatto girare di nuovo il bicchiere tra le mani. «Non avrei voluto condannarlo» aveva replicato. «Ero convinto che le prove non fossero sufficienti a dimostrare la sua colpevolezza. La giuria però la pensava diversamente, e così non ho potuto fare altro che condannarlo. Comunque, sono stato io a ottenere la sua libertà condizionata. Perché gli fosse concessa, era necessario che avesse un lavoro. E così ora lavora per me. Un'eccellente soluzione. Sta aiutandomi a mettere insieme il materiale per la mia autobiografia.»

Emmy smise di raccontare per lanciare a Bar un'occhiata significativa. «Credevo che volesse occuparsene Archie Callser.»

Bar si avvicinò al camino, prese un attizzatoio d'ottone e ravvivò il fuoco. «Oh, ad Archie non dispiacerà. Cioè, non so se sia al corrente della decisione del giudice di scrivere la propria autobiografia. Lasciami dire, per inciso, che il giudice dovrà porre l'accento sugli episodi più drammatici della sua carriera, se vorrà che qualcuno s'interessi all'autobiografia di un altro dei tanti giudici in pensione. È risaputo che gli uomini di legge mantengono il più assoluto riserbo sui fatti di cui hanno l'obbligo del segreto professionale. Perciò... Ma lasciamo perdere quest'argomento. No, Archie non se la prenderà affatto. È qui anche lui, lo sai?»

«È qui? Ah, già, tu e Mac me l'avete accennato. Come mai?»

«Ha acquistato una casa anche lui. Conosce l'architetto che ha progettato il villaggio. Anzi, veramente lo conosco anch'io. Siamo stati a scuola insieme. Ecco perché ero contento che mia madre comperasse la casa qui. Mi dispiace moltissimo venderla. Ma sto cambiando di nuovo argomento. Archie sarebbe la persona più indicata ad aiutare il giudice a scrivere le sue memorie: dopo tutto, era il suo factotum prima che il giudice andasse in pensione. Però non credo che Archie ci tenga molto. Si è messo per conto suo, ultimamente. È entrato in società con un architetto di fama. No, non credo proprio che si offenderebbe a vedersi risparmiata la noia di quest'autobiografia. Al contrario, sarà un sollievo per lui, se e quando lo verrà a sapere. Il giudice deve avere preso con sé questo Homer Jones per dimostrare che la sua condanna è ingiusta anche se lui stesso ha dovuto pronunciarla. A pensarci bene, è una cosa che gli fa onore. È una persona rispettabilissima, su questo non c'è dubbio.»

«Ma è anche un terribile ficcanaso.»

«No, forse no. Vedi, Emmy» Bar si voltò, tornò a sedersi sullo sgabello e riprese: «dal momento che stai indagando per scoprire tutti i particolari di questo caso, il giudice dev'essersi detto che potresti scoprire qualcosa sul vero assassino, visto che è convinto dell'innocenza di Jones. Non è che una possibilità remota, certo, ma per te potrebbe essere pericoloso.»

Per Emmy si stavano susseguendo troppe sorprese in una volta sola, troppe emozioni. Prima, quella di rivedere Bar, di parlargli, e di notare con quale senso di possesso lo trattasse China. Prima di arrivare al villaggio, aveva creduto di avere dimenticato Bar e l'amarezza del suo abbandono, ma rivederlo così inaspettatamente era stato un colpo per lei.

Poi c'era stata la cena, e tutto il vino bevuto, e la sparata del giudice. Altro shock.

Guardò Bar. «Ma io non ho scoperto assolutamente niente. Come potrei? So soltanto quello che è stato pubblicato dai giornali e...»

Bar aspettava. «E che altro?» domandò, visto che Emmy taceva. Emmy, inspiegabilmente, cominciava a sentirsi insicura. Come se avesse messo i piedi vicino alle sabbie mobili. Se avesse continuato, avrebbe potuto essere inesorabilmente ingoiata.

«Sto per dire delle sciocchezze» osservò.

«Può darsi» concesse Bar. «Ma dimmi a cosa stavi pensando.»

«Non è possibile che io sia in pericolo. Voglio dire, rispetto al vero assassino, anche se il giudice pensa che c'è un vero assassino e che io...»

«Il pericolo esiste, invece. Non dimenticare, Emmy, che il giudice è una persona obiettiva, piena di buonsenso.»

«Sì, è vero, questo non posso negarlo. Ma quell'individuo! Lì, seduto a tavola, ospite a casa loro!»

Bar aspettò un istante. «Ha seguito tutta la conversazione?» domandò poi.

«Sì. Era lì con noi.»

«Come l'ha presa?»

«Ascoltava. O almeno, era seduto contro la parete, e secondo me avrebbe voluto passarci attraverso e sparire.»

Bar rise. «Ma, a quanto mi pare di capire, non ci è riuscito.»

«Oh, non prendermi in giro, Bar. Sapessi quant'è importante per me il mio lavoro! Sto appena iniziando a farmi strada. Sono tutti più esperti, più veloci e...» Di nuovo si sentì sopraffatta dalla collera. «Ho cercato di far capire al giudice quante persone lavorino per un'ora, mezz'ora di trasmis-

sione. Ma quello non capisce un'acca di giornalismo. Ho tentato di fargli capire che dietro le quinte lavora un mucchio di gente. Quelli che fanno le ricerche, come me, poi giornalisti, redattori, e tecnici come i cameramen, sempre di scena, giorno e notte. Ci sono i collaboratori stranieri, gli addetti ai telefoni, gli elettricisti. E le dattilografe, i tecnici di scena, e... Insomma, lui non mi dà retta. Gli ho spiegato che la maggior parte di queste persone non mi conosce nemmeno di nome. Sono troppo in basso sulla scala... No, questo veramente non posso dirlo, perché sgobbo sodo. Davvero, Bar.»

«Non lo metto in dubbio, Emmy. Vedo che Kate è riuscita a procurarsi del legno di melo» aggiunse distrattamente, guardando il camino. «O almeno, ne sento il profumo. Hai trovato per caso qualche prova riguardo all'omicidio che ti sia parsa strana, che magari non collimasse con i fatti?»

«No. Be', dunque...» Ripensò a quelli che le erano parsi chilometri di microfilm, mentre passavano lentamente davanti ai suoi occhi attraverso il proiettore che aveva preso a prestito dalla biblioteca.

«Allora, Emmy? Ti è venuto in mente qualcosa?»

«No. Naturalmente mi ha colpito il fatto che le prove, o per lo meno la maggior parte, fossero circostanziali.» Deglutì, ma senza distogliere lo sguardo da Bar. «Quel coltello per tagliare la carne sembrava essere una prova schiacciante contro Homer Jones. Così almeno pensava la giuria. Quantunque, a pensarci bene, chiunque entrasse in casa loro avrebbe potuto arrivare in cucina e prendere quell'orribile coltello. Oh, Bar, dev'essere stata una cosa spaventosa. Soltanto a leggere il resoconto mi veniva la pelle d'oca. Per via del coltello, si era portati a escludere la premeditazione. E la prova era da considerarsi circostanziale.»

Le venne in mente all'improvviso il momento in cui il giudice, in procinto di tagliare l'arrosto, aveva inumidito il coltello e ne aveva poi tastato la lama con il pollice. Homer Jones non aveva battuto ciglio. Aveva avuto soltanto l'aria affamata.

«Il giudice ha sempre detto che la maggior parte delle prove sono circostanziali» riprese, soprappensiero. «Se una persona intende ammazzare qualcuno, asserisce lui, non è che inviti dei testimoni. A parte i casi di rissa all'osteria o di lite in famiglia, ovviamente. Così, quando salta all'occhio qualcosa di strano, d'inusitato, la prova è da ritenersi convincente. Ma questo capita di rado. La gente non è scema, dice il giudice. Una lite tra ubriachi, o tra giovani che si drogano, certo è una cosa diversa, quando ci scappa il morto.»

«Dunque, a quanto mi sembra di capire, tu non hai rilevato nessuna stra-

nezza in questo caso.»

«No» rispose Emmy, evidentemente senza troppa convinzione, perché Bar si voltò di scatto e le prese una mano.

«Fuori tutto, Emmy. Dev'esserti venuto in mente qualcosa che non quadra con le prove presentate in tribunale. Non è così?»

«N-no. No.»

«Forza, Emmy. È importante, sai?»

«Sì, ma...»

«Può darsi che il giudice abbia ragione. Se sei incappata in qualche notizia, in qualche particolare che non quadra con i fatti di cui si è a conoscenza, allora, Emmy, il giudice potrebbe avere ragione.»

Emmy deglutì ancora. «No, non è possibile che io sia in pericolo. Non è questo che intendi dire, vero?»

«E invece sì. Bisogna rivedere tutto. Dove sono i tuoi appunti? Immagino che ne avrai presi.»

«Certo. Montagne.»

«Dove li hai messi?»

«In valigia. Oh, no, li ho ficcati in borsetta all'ultimo momento, prima di uscire di casa.»

«E li hai lasciati da China?»

«Proprio così. Ho afferrato la borsetta e sono scappata via. Ma onestamente, Bar...»

«Gli appunti erano scritti a macchina? Sono leggibili per chiunque? Per lo meno, ammesso che come dattilografa tu abbia fatto qualche progresso in questi ultimi tempi.»

Emmy ignorò la battuta, d'altronde giustificabilissima. Quando batteva a macchina, andava troppo in fretta, faceva troppi errori, era insomma un vero disastro. «No, erano stenografati» rispose.

«Con quale metodo? Uno conosciuto, tipo il Gregg?»

«No. Ho tentato d'impararlo, ma poi mi è sembrato più semplice inventare un sistema personale di stenografia. Voglio dire...»

«Vuoi dire che solo tu sei in grado di decifrare quanto hai scritto? È quel che pensavo. Oh, Emmy, tu non sei fatta per andare al banco dei testimoni. Ma adesso basta con le chiacchiere. Vado a ricuperare la borsa e la valigia. Subito.»

«Oh, no, ti prego! Mi farò dare qualcosa in prestito da Kate.»

Lui la guardò con aria strana e si alzò. «Proprio non riesco a immaginarti con la camicia da notte o il pigiama che potrebbe prestarti Kate. Indumenti

magari belli, ma sicuramente troppo pratici. E poi, come ti ho già detto, la camera degli ospiti è occupata dai cuccioli. Non credo che riusciresti a dormire, là dentro.»

«Ma Kate mi aspetta. Be', potrei anche tornare in città, a casa mia.»

«No, meglio di no, Emmy. Il giudice potrebbe avere ragione, e se così fosse, tu sei in... Sì, devo proprio dirtelo, Emmy: in pericolo. Non puoi tornartene tranquilla in città, con quella bomba in borsetta che sono gli appunti. Ti fermerai da me.»

«Oh, ma Bar...»

«Sciocchezze! Ci sono i mobili, i letti, la biancheria e tutto il resto.»

«Non posso fermarmi a dormire con te a casa tua, Bar» obiettò Emmy. «Ti ringrazio ugualmente. Kate...»

«Non ti sto chiedendo di dormire con me» la corresse Bar, con una luce maliziosa negli occhi. «Ti sto dicendo che puoi dormire nella stanza degli ospiti della casa di mia madre. È in ordine, sai? Ho dovuto tenere tutto perfettamente pulito, per mostrare la casa ai possibili acquirenti. Non troverai niente fuori posto, nemmeno nei ripostigli o in cantina.» Stava citando una delle frasi preferite di Emmy, che se ne accorse e sorrise debolmente. «Dunque» riprese Bar «il pericolo, mi stavi dicendo, non è il lato peggiore della faccenda.»

«Già» convenne Emmy, le guance di nuovo in fiamme. «Non ci crederai! Vedi, il mio lavoro non è finito. C'è il fatto che Jones è tornato in circolazione, adesso. Non lo sapevo, finché non me l'ha detto il giudice. E lui... il giudice...» Le pareva di soffocare dalla rabbia. «Dice che adesso, che sono al corrente di quest'altro fatto, non esiterò a divulgare la notizia, e questo gli nuocerà, dopo tutto quello che lui, giudice di chiara fama, ha fatto per tenerlo nascosto ai mass-media.»

Bar la fissò con aria grave. «E tu intendi divulgarla, vero?»

La sua etica professionale le impediva di mentire. «Sì, Bar» ammise. «Sono costretta a farlo, non ti pare?»

4

Bar rifletté un istante. «Non lo so. Non ne sono sicuro. E il fatto che il giudice sia tuo zio complica le cose, immagino.»

«È la stessa cosa che dice lui. Utilizzando quest'informazione, sostiene, strumentalizzo la sua persona e il suo nome per fare carriera. Dice che sarebbe una vigliaccata, che dimostrerei di non avere il minimo scrupolo.

Dice anche che non esiterei a metterlo in cattiva luce, e che si è fatto molti nemici, in tribunale, e che farei la loro felicità. Certo, di nemici dev'essersene fatti parecchi: non è stato sicuramente un giudice accomodante.»

«Lo so.»

«Ma nondimeno, i fatti sono fatti.»

«Ti darebbe prestigio divulgare la notizia della libertà condizionata, a coronamento dell'inchiesta sul caso?»

«Sì» rispose francamente Emmy. «Immagino di sì. È un elemento nuovo, di cui non tutti sono a conoscenza. Chi sta in alto ha organizzato le cose in modo che la notizia non trapelasse, mi ha detto il giudice. Sì, per me sarebbe un bel colpo, dal punto di vista professionale. Ma non è per questo che intendo farlo sapere. E questione di etica, non ti pare?»

Bar ci pensò su. «Certo, è come dire: "ho visto con i miei occhi, ero presente anch'io". Probabilmente nessun giornalista, nessun redattore rinuncerebbe mai a un'occasione simile. Ma, Emmy, non hai pensato che potrebbe essere una crudeltà? Non tanto nei confronti del giudice, quanto per quell'uomo, Homer Jones?»

«Ci ho pensato dopo le accuse che il giudice mi ha riversato addosso. Luì sostiene che mi spianerei la strada a sue spese. Non è cattiveria, questa?»

«Non ne sono certo» rispose Bar. «Io credo che bisognerà rifletterci sopra. Nel frattempo...»

Non terminò la frase, perché in quell'istante la porta si spalancò e apparve Kate.

Sarebbe più appropriato dire che Kate Brace piombò nella stanza. Ogni gesto, ogni spostamento di Kate era una specie di rivoluzione. Mamma cagna, dalla camera da letto, si mise ad abbaiare furiosamente per darle il benvenuto; i cuccioli collaborarono vigorosamente, come se stessero esercitandosi a fare i cani da guardia. Un'aria gelida, entrata insieme con Kate, spostò il tappeto, e le fiamme del caminetto guizzarono. Kate si voltò e chiuse vigorosamente la porta. Non era capace di fare niente con calma. Quando si voltò, dalle mani le scivolò un mazzetto di fogli stampati. «Ah, ciao, Emmy. Mi ero dimenticata del tuo arrivo. Me l'ha detto China, che eri qui. Mi ha chiesto di portarti la valigia. Perché non te la sei portata da sola? Avevo le mani occupate, e così non ce l'ho fatta. La riunione di stasera è stata magnifica: sentivo che erano tutti dalla mia parte. Voteranno per me, Bar. Vedrai se non è vero.»

Buttò su una poltrona il giaccone foderato di pelliccia e venne avanti

rumorosamente; calzava scarpe basse, adatte alla campagna. Dopo avere rimesso a posto il tappeto con un calcio, gridò "silenzio" ai cani, che miracolosamente smisero di far baccano. Forse non tanto miracolosamente, si disse Emmy, sentendosi un po' in colpa per quella considerazione. Forse anche i cani avevano le loro buone ragioni per tacere, quando Kate parlava con quel tono.

«A mano scrivi meglio che a macchina, spero» sussurrò Bar a Emmy. «Su tutti quei fogli probabilmente ci sarà da mettere l'indirizzo.»

Kate sistemò il fuoco con una pedata. «Ti dispiace andare a prendere dell'altra legna, Bar? Tu sai dov'è. Dunque, Emmy, che cos'è quella faccenda del giudice? China mi ha raccontato che voi due avete avuto una discussione. Lei non sa perché. Il giudice l'aveva solo avvertita che desiderava parlarti di una cosa molto seria. Ma lei era in cucina e non riusciva a sentire niente. Sicuramente» aggiunse Kate «avrà tentato di origliare.»

Bar si voltò per lanciare a Emmy uno sguardo d'ammonimento di cui Emmy capì al volo il significato: se lo racconti a Kate, lei ti dirà esattamente quello che devi fare, e potrebbe sbagliarsi. Bar arrivò al punto di bisbigliarle qualcosa che, a giudicare dal movimento delle labbra, doveva essere "silenzio".

Poi sparì, diretto al punto in cui Kate teneva la legna da ardere. In sala da pranzo, magari, o nello studio, o dovunque giudicasse conveniente. Kate si tuffò in una poltrona. «Un'ottima serata davvero!» esclamò. «Proficua. Sentivo addosso, come una cosa tangibile, l'approvazione di tutti i presenti.»

«Per che cosa ti presenti?» domandò Emmy sottovoce, sentendosi sempre insicura della reazione di Kate alla domanda più gentile e innocente.

Kate alzò le sopracciglia, per dare più enfasi alla risposta. «Credevo che ormai lo sapessi anche tu. Ho iniziato la campagna il mese scorso.»

Emmy sentì il solito bisogno di giustificarsi. «Non lo sapevo. Ho avuto tanto da fare...»

Kate la fissò, improvvisamente interessata. «Ah, già, la televisione! Mi farebbe comodo un appoggio, Emmy. Qualche parola di presentazione, magari un'intervista...»

«Kate, io non ho niente a che vedere con i programmi. C'è il personale addetto, e prendono loro tutte le decisioni. E poi...» Frugò nella mente per trovare una spiegazione ancora più convincente «... questo genere di notizie passa solo se la candidatura alle elezioni diventa d'interesse nazionale...»

«Mia cara, la politica è sempre importante» replicò Kate, indignata. «E poi, bisognerà che gli elettori si abituino a me e alle mie convinzioni, prima che sia nominata alle elezioni nazionali. No, qui si tratta di legislatura di Stato, ma è importante ugualmente. Molto importante.»

«Certo» convenne debolmente Emmy.

Kate continuava a squadrarla con aria d'interesse. «Lavori ancora per quell'emittente televisiva, vero? Sicuramente potrai fare qualcosa per convincerli...»

«No, Kate. Sono solo una che conduce un'inchiesta, nient'altro. C'è gente...»

«Un elettore, un voto» l'interruppe Kate, seguendo il filo del proprio ragionamento. «Ma poi» aggiunse, con un tono seccato «perché continui con quel lavoro. Hai detto tu stessa che non è importante. Non ha senso continuare a fare una cosa che non ti riempie d'entusiasmo, che non ti prende completamente, ogni nervo, ogni muscolo e... Muscolo» ripeté, non trovando le parole adatte. Ma fu una pausa appena percettibile. «Non è che ti servano quattrini, no? Oppure ti servono?»

«No. Anzi, sì. Comunque, lavorare mi piace.» Non riuscì ad aggiungere altro, ma era la verità. Le piaceva guadagnare, doveva essere sincera con se stessa; ma le piaceva anche il fatto di dover lavorare per guadagnare. Se non poteva avere ciò che desiderava, poteva almeno lavorare, e lavorare sodo: era una regola che si era imposta e che voleva seguire.

Kate scosse la testa. «Quanto ti pagano?»

«Senti, Kate...»

«Io ti darò di più» tagliò corto Kate, lasciando Emmy a bocca aperta.

«Per che cosa?»

«Per aiutarmi a organizzare la campagna, naturalmente. Veramente, avevo già mezzo assunto Archie. Lui si è messo in società con un architetto, ma dovrebbe restargli parecchio tempo libero. Comunque, non sono sicura che sia la persona adatta per questo lavoro. Non ha abbastanza immaginazione, né l'energia che occorre. No, andresti meglio tu. Sotto la mia supervisione, naturalmente.»

Emmy si costrinse a rispondere lentamente. I suoi scontri con Kate erano stati all'ordine del giorno praticamente da quando era nata. «Grazie, Kate» disse soltanto. «Ma, vedi, sono molto soddisfatta del mio lavoro. Ha più possibilità di quello che immagini.» S'interruppe, ricordando a un tratto che il giudice, così come Kate d'altronde, aveva preso una decisione che non spettava a lui, rivolgendosi ai pezzi grossi per farla licenziare. E così,

avrebbe dovuto farsi coraggio e parlare a sua volta con i pezzi grossi per spiegare la situazione.

«Ma, Emmy...» iniziò a dire Kate, con il tono di chi sta per perdere la pazienza; ma a questo punto ricomparve Bar, carico di pezzi di legna. Li lasciò cadere vicino al camino, senza badare agli strilli di Kate, che protestava perché avrebbe dovuto riporli nella cassa apposita.

«E così, hai parlato con China» disse Bar a Kate.

Kate si alzò, prese i pezzi di legna uno alla volta e li depositò nella cassa. «Certo. Per questo ero al corrente dell'arrivo di Emmy.»

«Ma lo sapevi già da prima.»

Kate si strinse nelle spalle. «Me n'ero dimenticata. In effetti, mi ha telefonato l'altro giorno.»

«Ieri» la corresse Emmy.

Kate annuì distrattamente, come se la cosa non avesse importanza. «Sì, però poteva darsi che restasse invischiata in quel suo stupido lavoro, e mi telefonasse all'ultimo momento per dirmi che non poteva venire, o magari che non mi telefonasse affatto.»

«Non ho mai fatto una cosa simile» protestò Emmy, risentita.

«Be', comunque, non mi aspettavo che arrivasse davvero, ed è per questo che non le ho detto né dei cuccioli né del mio impegno di stasera. Vedi» aggiunse Kate, sulla difensiva «ero impegnatissima a scrivere il mio discorso, ed è per questo che non ho dato molto peso all'arrivo di mia sorella. Mi dispiace, Emmy.» Cambiò discorso. «China mi è sembrata piuttosto scombussolata.»

"Figurati come mi sento io", disse Emmy tra sé.

«Vado a prendere la tua valigia, Emmy» annunciò Bar. «Dove l'hai lasciata, Kate?»

Kate sistemò un altro pezzo di legna. «China me l'ha data senza tanti complimenti, e così ho dovuto prenderla. Lei è rientrata in casa e ha chiuso la porta.»

«E allora, la valigia dov'è?»

«Be', l'ho messa giù da qualche parte. In strada, credo. Non potevo fare diversamente. Dove stai andando, Bar?»

Bar uscì, lasciando la porta aperta. Un triangolo di luce permise di vedere alcuni cespugli di rododendri robusti ma intirizziti dal freddo e un tratto di strada. Bar ricomparve quasi subito, di corsa, con la valigia di Emmy in mano. Entrò correndo, richiuse immediatamente la porta, passò di volata oltre Kate, lasciò cadere la valigia e si avvicinò a un tavolo che stava vici-

no alla porta. «La pistola la tieni sempre qua dentro, vero, Kate?» domandò, aprendo il cassetto.

«Naturalmente» rispose Kate, senza perdere la calma. «Te l'ho detto che la tengo lì. Ma cosa vuoi farci con la mia pistola?»

Bar stava aprendo l'arma. «È carica?»

«Certo» rispose Kate. «Non serve a niente avere una pistola, se non la si tiene carica.»

«Giusto» convenne Bar. Tornò ad aprire la porta, si precipitò fuori e richiuse.

Emmy fece per seguirlo, senza sapere neppure lei perché, ma Kate l'afferrò per una spalla e la trascinò indietro senza complimenti. La sua era una mano forte, merito del golf, del nuoto e del tennis, e forse anche dei cuccioli a cui doveva badare, aggiunse mentalmente Emmy.

«Resta dove sei!» le intimò Kate. Sui riflessi pronti di sua sorella, pensò Emmy, non c'era niente da ridire, soprattutto quando c'era una rissa in vista.

Kate era ferma in ascolto. «Zitta!» ordinò, con un tono tale da soffocare all'istante la domanda che Emmy stava per farle. Qualche attimo dopo, Kate la guardò. «Se ha voluto la pistola, doveva avere un motivo» si decise a spiegarle. «Sarà meglio che telefoni a Mac, che sta al cancello.»

Ma prima che arrivasse al telefono, Bar rientrò, sempre di corsa, e sbatté la porta nel richiuderla. «È scappato via» annunciò.

«Chi?» domandò Kate.

«Non lo so.»

«Telefono subito a Mac.»

«No» disse Bar.

«Perché no? Non possiamo lasciare via libera alla delinquenza, qui al Villaggio Alpino...»

«La delinquenza non c'entra» la corresse Bar, riprendendo fiato. «Almeno, non so chi fosse né cosa volesse.»

«E allora, perché hai preso la mia rivoltella?»

«Ho visto un uomo, o almeno un'ombra. Ma no, era sicuramente un uomo, nascosto dietro un masso. Prima che potessi agguantarlo, è schizzato via tra i cespugli e...»

«Perché hai preso la rivoltella?» tornò a ripetere Kate, che voleva sempre una risposta a tutti i costi.

«Perché non mi è piaciuto il modo in cui l'ho visto correre via» rispose Bar. «E se non esiste la delinquenza qui al Villaggio Alpino, perché tutte

le vostre case hanno un sistema d'allarme?»

«Appunto per scoraggiare il crimine. Siamo vicino alle grandi città, e quindi bisogna prendere delle precauzioni. Perché non l'hai fermato?»

«Te l'ho detto, è scappato via. Non sono riuscito a trovarlo. Li conosci tutti quanti, quelli che risiedono qui al villaggio?»

«Non proprio tutti» rispose Kate «ma la maggior parte. Ho un elenco...»

La popolazione canina che occupava la camera da letto si era lasciata contagiare dall'eccitazione, e abbaiava a più non posso. «Silenzio!» gridò Kate. Mamma cagna obbedì all'istante, ma i cuccioli continuarono a strillare. «Vieni, Emmy» disse Bar, prendendo la valigia. «Emmy viene a casa mia, Kate. Prendo in prestito la rivoltella, in caso vedessi qualcosa di sospetto durante il tragitto. Ci vediamo.»

Fu un altro shock per Emmy, in quella serata densa di emozioni, constatare che Kate non pronunciava neanche una sillaba di protesta. «Non so proprio che cosa diranno gli addetti alle pulizie, per tutti quei giornali bagnati che continuo a mettere nel bidone della spazzatura» disse invece Kate. «Comunque, gli ho dato una buona mancia. Be', buona notte, Emmy.»

Kate era davvero una donna sorprendente. Emmy si sentiva stranamente fiera di lei.

Bar la condusse sulla strada, verso la propria casa. Con una mano teneva la valigia, con l'altra la sospingeva avanti, tenendola per il gomito. E la pistola dove l'aveva messa, tra i denti?

No, non l'aveva tra i denti, ma nella tasca destra, come Emmy scoprì in seguito. Dopo che ebbero salito diversi gradini, Bar aprì una porta su cui spiccava un enorme battente d'ottone con inciso uno stemma, e la precedette dapprima in una piccola anticamera, poi in uno spazioso- soggiorno. Premette un pulsante che accese luci dappertutto, posò la valigia e tirò fuori la pistola dalla tasca.

«Adesso, spero proprio di ricordare come si fa a disinserire il sistema d'allarme di mia madre» disse con aria divertita. «Ecco, mi pare che si faccia così. In ogni caso, vedo una spia rossa dove so che dovrebbe essere. Adesso accendo il fuoco.»

«Fa meno freddo qui che in casa di Kate.»

«Lei la tiene fredda per via dei cani. Dio mio, avevi mai sentito abbaiare tanti cani insieme? Non sei riuscita a vedere quello destinato a te, vero?»

«Non ne ho visto neanche uno. Li ho solo sentiti. Chi era il tizio che ti stava spiando, là fuori?»

«Non ne ho la minima idea, Emmy. Non lo so proprio. A meno che... Sai

una cosa? È meglio che tu apra la valigia.»

«Perché... Ah!» Un istante dopo lanciò un'altra esclamazione, ma stavolta in tono sommesso, quasi spaventato.

Qualcuno aveva frugato dentro. Emmy non era ordinata come Kate aveva tentato d'insegnarle, ma lo era abbastanza nel preparare la valigia. Fu sufficiente la sua esclamazione perché Bar capisse cos'era successo.

«È stata aperta.»

Emmy annuì e si mise distrattamente a lisciare le pieghe degli indumenti per la notte, della biancheria, dei jeans e dei maglioni. Persino la piccola borsa che conteneva il necessario per la toilette era stata manomessa: lo spazzolino da denti e il flaconcino delle aspirine erano scivolati fuori.

«I tuoi appunti sono spariti?»

«No. Li avevo messi in borsetta, te l'ho detto.»

«E la borsa dov'è rimasta? Da China?»

«Sì. No. Non lo so. Sono corsa via...»

Bar toccò alcuni pulsanti della scatoletta che comandava l'allarme. La spia rossa si spense, e al suo posto se ne accese una verde. Bar aprì la porta, scrutò fuori nell'oscurità, si strinse nelle spalle, richiuse la porta, tornò a premere i pulsanti e raggiunse di nuovo Emmy. «Non serve a niente cercarla adesso. Probabilmente è rimasta a casa di China. Emmy, ho proprio paura che il giudice abbia ragione. Lo dimostra il fatto che qualcuno ha frugato nella tua valigia, non ti pare?»

«Ti ho già detto che gli appunti...»

«Sì, ho capito, sono nella borsetta. Può darsi che la borsa sia a casa di China, ma può anche darsi che sia finita in altre mani. Con questo buio, ormai non riuscirei a vedere più niente, neanche un' ombra. Riusciresti a ricordare quello che c'è scritto nei tuoi appunti, se dovesse essere necessario?»

«Sì, una buona parte.»

«E credi che nessuno sia in grado di decifrarli?»

«Non vedo come si possa riuscire.»

Le fiamme stavano cominciando a danzare nel caminetto, e mandavano riflessi rosati sul volto di Bar. Lui capì la sua apprensione, forse anche la sua paura, perché le sorrise. «Non pensarci» disse. «O almeno, pensaci pure, ma non preoccuparti. Scopriremo chi è stato a frugare nella tua valigia. Deve trattarsi di qualcuno che abita qui al Villaggio Alpino. No» si corresse «non è detto. Ma senz'altro questa persona sapeva che eri a casa del giudice, e probabilmente ha visto China dare la tua valigia a Kate. Emmy,

chi sapeva che avevi quegli appunti in valigia?»

«Be', il giudice, naturalmente. E quell'uomo, Homer Jones. Forse l'ha sentito anche China.»

«Nessun altro?»

«No. Cioè, sì, Mac. Gliene ho accennato quando mi sono fermata a parlare con lui, al cancello. Ma Mac non avrebbe mai preso la mia valigia.»

«Non vedo proprio per quale motivo avrebbe dovuto farlo» convenne Bar. «Lui potrebbe averlo detto a qualcuno, non di proposito, ma solo nel chiacchierare. Mac è sempre stato un chiacchierone. Certo che sarebbe stato meglio se Kate non avesse lasciato fuori la valigia, per evitarsi la fatica.»

«Lei non poteva immaginare.»

«Certo che no. Ma Kate è... Be', la conosci meglio di me.»

«Lei non poteva saperlo, e sa essere giusta e gentile, quando vuole.» Con tutti i suoi difetti, era sempre sua sorella.

«Lo so. Pensa a quei cuccioli che ha trovato alla Baracca.»

Non subito, ma in qualche altro momento, Emmy si riprometteva di domandare a Bar perché la gente del Villaggio Alpino nominava la Baracca, come se si trattasse di un posto speciale.

«Qui al Villaggio può entrare chiunque, vero, Bar?»

«Nessuno può passare oltre Mac. È autorizzato persino a procedere all'arresto di un eventuale intruso. Ci sono altri modi un po' più complicati, comunque: alte siepi, qualche masso qua e là, e persino un muro di protezione contro gli uragani. Certo, anche questo genere di muro si può scavalcare, a patto di avere un'ottima ragione per farlo e una scala lunga a sufficienza. E comunque non è che giri tutt'attorno al Villaggio. Ma del resto i massi e gli arbusti rendono piuttosto difficile la fuga per un eventuale intruso. Per quanto riguarda i ladri, credo che tutte le case siano dotate d'allarme. Kate ha ragione, bisogna ammetterlo: meglio prevenire il crimine, piuttosto che tentare di sventarlo. Oh, ma io non la smetto mai di parlare. Il fatto è, Emmy...»

«Lo so, lo so. Secondo te, l'accaduto dimostra che ha ragione il giudice. No, Bar, non può essere che io sia in pericolo. In realtà, non so niente.»

«E quegli appunti?»

«Nessuno è in grado di leggerli. O almeno, non quanto basta per capirne il significato. In ogni caso, non ho idea di chi possa avere ucciso quella povera donna, se non è stato suo marito.»

Il fuoco del camino aveva riscaldato tutto il soggiorno. Emmy sbadigliò.

«Bene» mormorò Bar. «Per stasera basta. La stanza di mia madre è da questa parte. Vuoi bere un goccio, prima?»

«No, no. Ho già bevuto abbastanza.»

Bar le fece strada nel corridoio, aprì una porta e accese la luce.

La stanza era spaziosa, ma priva di quegli oggetti come quadri, libri, cuscini, che si accumulano in un ambiente abitato. «Hai portato via tutti gli oggetti personali di tua madre, Bar?»

«Sì. Non avrei mai potuto venderli.» Chino sul letto, stava ripiegando il copriletto di seta bianco. Piegò anche l'angolo del lenzuolo e controllò che tutto fosse in ordine.

«Grazie, Bar» mormorò Emmy con un sorriso. «Starò comoda, qui, e al caldo.»

«Da quella parte c'è un piccolo bagno che funge anche da spogliatoio. Il sapone è ancora lì. Vado a prenderti la valigia.» Tornò in soggiorno.

Emmy si lasciò cadere in una poltrona. Erano accadute troppe cose, tutte insieme. E se il giudice avesse ragione? No, non era possibile che lei fosse in pericolo.

Decisamente impossibile, disse a se stessa, e se lo ripeté poi a voce alta: impossibile, impossibile.

5

Bar bussò piano alla porta. «Permesso, Emmy?» Aprì la porta e rise. «Credevo di trovarti sdraiata sul letto, oppure per terra. Sei troppo stanca persino per toglierti le scarpe. Eccoti la valigia.» Prese uno sgabello quadrato da dietro la tenda e vi posò la valigia in modo che lei potesse aprirla senza fatica, poi andò a esaminare le finestre. Le controllò con la più grande attenzione. «Sembra tutto a posto, ma metterò la serratura. Oh, non fare quella faccia spaventata! Non è che una precauzione. Lascio questa leggermente aperta, per far passare un po' d'aria. Va bene? Cerca di non pensare più a questa faccenda fino a domattina. Buona notte.»

Uscì e chiuse la porta con decisione, ma senza fare rumore.

Emmy pescò lo spazzolino da denti, il pettine, la spazzola, le creme e il dentifricio, e si avviò verso il bagno, che sicuramente era funzionale e lussuoso come quello che aveva visto in casa del giudice. Chiunque ritenesse, pensava mezzo intontita dal sonno, che acquistare la casa al Villaggio Alpino fosse un errore, si sbagliava di grosso. Nonostante le false ed esagerate pretese di rusticità, l'ambiente era elegante. Certo, esistevano magnifici

appartamenti anche in città. Il suo era comodo e per lei costoso, ma non di lusso.

Fece un tale sbadiglio, mentre si lavava i denti, che per poco non le andò l'acqua di traverso. Quando fu a letto, al calduccio, le tornò alla mente la possibilità di essere in pericolo, ma la scacciò. E poi, c'era Bar lì con lei. Poteva dormire tranquilla.

Il mattino successivo, faceva freddo. Aveva nevicato parecchio, durante la notte. Emmy si svegliò di soprassalto, e subito pensò alla sera precedente. Stanca com'era, e con tanto alcool in corpo, era stata incapace di ragionare con lucidità. Troppo vino, troppo cibo, e soprattutto troppe emozioni.

Ma la lunga dormita l'aveva rimessa in sesto. Nel bagno trovò acqua calda, abbondanza di asciugamani e sapone. Bar aveva preferito evitare che un eventuale acquirente vedesse la casa spoglia, cosa che non l'avrebbe invogliato a comperare.

Emmy aveva conosciuto sua madre, una donna simpatica, alta, con i capelli scuri e occhi grigio-verdi che parevano vedere lontano. Era sempre stata gentilissima con lei e con Kate. Anche se, ripensandoci a distanza di tanto tempo, Emmy aveva l'impressione che sorridesse benevolmente delle sparate di Kate, che in ogni discussione voleva avere la meglio, forse anche a causa della giovane età.

Ma in fondo Kate non era cambiata. Aveva comunque i suoi lati buoni. Era leale, per esempio. Anche se disapprovava Emmy e alcune delle sue idee.

L'aroma del caffè cominciò a farsi strada non soltanto nelle narici di Emmy, ma in tutti i suoi sensi. Si affrettò a infilarsi pullover e calzoni, una tenuta che le sembrava adatta alla campagna, e al Villaggio Alpino, e uscì dalla stanza. Seguendo il profumo del caffè, arrivò alla cucina, che apparve ai suoi occhi una vera meraviglia. C'era tutto quanto poteva servire a semplificare il lavoro della donna di casa, e anche qualcosa in più. Forni disposti a mezza altezza, in mezzo agli armadietti, e la cucina con il piano bianco che sembrava vetro. Bar era appunto davanti alla cucina. Rigirava la pancetta. Agitò la forchetta nella sua direzione. «Pronta per il caffè? Te lo porto subito.»

«Ah!» sospirò Emmy, lasciandosi cadere su una sedia, davanti al tavolo apparecchiato con simpatici servizi all'americana.

«Come le preferisci le uova?»

«Oh, Bar, non ho mai tempo' per prepararmele.»

«Qui il tempo c'è.» Infilò una mano in quella che sembrava una credenza

marrone, ma era in realtà il frigorifero, prese due uova, le ruppe in un piattino e le fece scivolare sopra la pancetta. Rise, voltandosi a guardarla al di sopra della spalla. «Potrà dirsi fortunata, la donna che mi sposerà!»

«Dove hai imparato a cucinare?»

«Così, quando capitava. Ho imparato a preparare alcune cosette semplici. Ma scommetto che sarei in grado di seguire qualsiasi ricetta. Se ci riesce Kate... Ah, devo prendere il pane tostato.» Una fetta di pane, tostata al punto giusto, schizzò fuori dal tostapane.

Stava per dire: "E China", Emmy ne era sicura.

Comunque, Bar non terminò la frase. Posò un piatto quasi colmo davanti a Emmy, dicendo: «Vedi, ho conservato l'argenteria di mia madre. La tiro fuori nelle occasioni speciali. Per dirti la verità, è la prima volta che ho per ospite una signora. Strano che Kate non sia andata in bestia ieri sera, quando le ho detto che saresti venuta a casa mia.»

Emmy bevve un sorso di caffè bollente. «Kate sa anche avere buonsenso.»

«Quando vuole» aggiunse Bar.

«Devi ammettere che è stato carino da parte sua prendersi cura di quei cuccioli.»

«Sì, questo sì, altrimenti sarebbero finiti male. Oh, Kate è una brava ragazza. E non è necessario che tu la difenda: sa farlo egregiamente da sola.»

«Hai ragione. Oh, Bar, che buon sapore ha questa roba!» Masticò un pezzetto di pane, tentò d'infilzare la pancetta con la forchetta, poi la prese allegramente con le mani.

Bar appariva soddisfatto. «Te l'ho detto, che la donna che mi sposerà potrà dirsi fortunata. Vuoi dell'altro caffè? Ecco qua.» Gliene versò dell'altro nella tazza, poi si sedette, improvvisamente serio.

«Cosa c'è, Bar?» domandò Emmy, alzando la testa.

«Il caso di Homer Jones, naturalmente. I tuoi appunti. Non so cosa dirti. Penso che la cosa più saggia da fare sia andare dal giudice e raccontargli l'accaduto.»

«No.»

Bar aspettò un istante, prima di riprendere: «L'immaginavo, che mi avresti risposto così. Bene, ti senti abbastanza ristorata da poterne discutere?»

Emmy appoggiò i gomiti al tavolo e rimase per qualche istante a guardarlo senza parlare. Bar era sempre lo stesso, così come lei lo ricordava, come lo pensava quando le veniva in mente di averlo perduto per sempre, perché lui si era innamorato di China. S'impose l'autocontrollo sulle pro-

prie emozioni. Povera Emmy, con le sue pene d'amore, disse ironicamente a se stessa.

«Cosa c'è?» chiese Bar. «Mi guardi come se stessi per mangiarti.»

«No. È solo che sono stufa di questa storia di Homer Jones. Francamente, Bar, credo proprio che il giudice sia in errore. Tutte le prove erano contro Jones.»

Bar prese un cucchiaio e si mise a disegnare dei cerchi sulla tovaglietta. «Ho letto gli articoli sui giornali, quando è stato commesso il delitto. Una cosa raccapricciante. E quel povero diavolo del marito: era inevitabile che i sospetti ricadessero su di lui.»

«Sì. È stato lui a rivolgersi alla polizia, e l'hanno arrestato.»

«Mi ricordo. Dimmi, quali erano le prove contro di lui?»

Da settimane ormai Emmy si occupava di quel caso tragico e rivoltante. Non aveva voglia di parlarne, e nemmeno di pensarci.

«Dovrai per forza riferire i particolari di cui sei venuta a conoscenza ai redattori dell'emittente. A proposito, come ha fatto il giudice a scoprire che stavi lavorando al caso Jones?»

«Be', le possibilità sono diverse, Bar. Prima di tutto, la serie è stata annunciata e pubblicizzata. Nel nostro ambiente, ciascuno di noi sa di quale caso si stanno occupando gli altri, e se non lo sa lo indovina.»

«Già, capisco. Ma il giudice deve avere ricevuto l'informazione da qualcuno che lavora lì dentro.»

«Dunque, vediamo. Oh, Bar, i mezzi sono tantissimi: ci sono i tecnici della fotografia, che hanno girato le scene in casa di Jones. E poi ci sono i pezzi grossi. E il giudice ne ha, di conoscenze. Gli bastava chiedere: "Che lavoro fa esattamente qua dentro, mia nipote?", per sapere tutto.»

Bar rifletté un istante, poi fece un cenno d'assenso. «Non posso fare a meno di pensare che dev'esserci sotto qualcosa di più preciso, se il giudice ha sfoderato la spada.»

«Oh!» mormorò Emmy.

«Be', cosa...»

Emmy si accorse di arrossire. «Oh, China, forse...»

«Avanti, perché China? Vi scambiate ancora confidenze per telefono, come facevate un tempo?»

«Non vedo chi dovrebbe impedircelo» rispose Emmy, piuttosto risentita. «Comunque, un paio di settimane fa, China è dovuta venire a New York per degli acquisti, e così ci siamo viste e siamo andate a mangiare insieme. Io...» Si sentiva come una ragazzina colta in fallo «... io le ho detto che a-

vevo poco tempo, perché stavo occupandomi di un caso che il giudice...»

Bar annuì. «Capisco. Già, capisco. E così, China è tornata a casa, ha riferito al giudice, e lui ha tirato fuori i cannoni.»

Emmy fece segno di sì con la testa. «Comunque, in un modo o nell'altro sarebbe riuscito a scoprire che mi occupo del caso.»

«Sì, questo è vero. Emmy» si sporse verso di lei «dimmi tutto quello che riguarda il caso. Qualcosa me lo ricordo, ma non tutto. Dimmi semplicemente che genere di...»

Una porta si aprì, ed entrò un' aria gelida. «Ciao, Bar. Chi è la signora che sta con te?»

«È Archie» disse Bar. «Vieni!» gridò. «È Emmy Brace.»

Archie, avvolto in un giaccone pesantissimo, con un berretto di lana che un tempo era stato bianco, infilò dentro la testa, si sfilò in un colpo solo giaccone e berretto e salutò Emmy. «Ciao. Mi fa piacere rivederti.»

«Per favore, evita di riempire la casa di neve. Porta il giaccone nel bagno.»

Archie guardò Emmy con un'aria che le parve incuriosita e poi scomparve. «Scommetto che non ha mangiato neanche una briciola di pane per colazione» osservò Bar con un tono infelice. «Adesso mangerà tutto quello che trova. Archie se la passa benone, qui al Villaggio Alpino, per quanto riguarda il mangiare: trova sempre qualche anima gentile che l'invita. E allora, Archie, ti va di fare colazione?»

Archie saltellò allegramente in cucina. «Certo. Magnifico. Peccato che io non sappia cucinare. Qui c'è un profumo delizioso. Come stai, Emmy? Non sapevo che eri qui. Grazie, Bar.»

Bar gli aveva messo davanti una tazza di caffè. «Le uova puoi cuocertele da solo, se ti va di mangiarle» disse.

«Ma...» tentò di protestare Archie, ma subito s'interruppe, notando probabilmente lo sguardo deciso di Bar. «Va bene, posso provarci. Stavo andando al bazar del villaggio. Sono stato in città un paio di settimane, e ho finito le scorte. Meglio fare provviste, prima che la neve blocchi le strade. Sei stata al bazar del villaggio, Emmy?»

Ruppe un uovo e lo mandò a finire sulla cucina, invece che in padella. L'uovo iniziò a friggere, e si alzò una nuvola di fumo. «Oh, mi dispiace. Pulisco io.» Prese uno straccetto dal lavello.

«No, no, lascia stare!» gridò Bar. «Altrimenti puzzerà come... Lascia che bruci. Non possiamo farci niente finché il piano della cucina non si sarà raffreddato. Ma insomma, Archie!»

Archie sedette di fronte a Emmy. «Non sono tagliato per fare il cuoco, né ho mai sostenuto una cosa simile. Ma qui al Villaggio Alpino sì mangia divinamente, Emmy.»

«Vuoi dire, che tu riesci a mangiare divinamente» lo corresse Bar, intento a prendere un altro cucchiaio.

Emmy conosceva Archie Callser da quando lui era un ragazzino grasso che stava con la matrigna, una donna che lo viziava dopo che i suoi genitori si erano separati, avevano divorziato e perduto ogni interesse per lui. Questo però non sembrava avere fatto soffrire molto Archie, che aveva continuato a vivere la sua vita, tentando d'arraffare più che poteva dalla matrigna e da chiunque gli capitasse a tiro. Aveva iniziato gli studi per diventare architetto, poi evidentemente era rimasto senza soldi, e così, grazie alla bontà d'animo del giudice, si era messo a lavorare per lui. Chissà come, era riuscito a imparare quel tanto che bastava per fare il segretario, e si era dimostrato sempre riconoscente al giudice, e leale. A patto che, sospettava Emmy, gli interessi del giudice collimassero con i suoi. Ma forse Emmy era ingiusta nei suoi confronti. Comunque, recentemente la matrigna era morta, e gli aveva lasciato abbastanza denaro per continuare gli studi, dandogli così anche la possibilità di mettersi in società con un architetto.

Archie aveva, allora, capelli biondi, ricci e sottili. Ora gli era rimasto solo un ciuffo, forse a dimostrazione del fatto che un tempo aveva avuto i capelli. Era ancora grasso, perché gli piaceva mangiare, e lustro come se l'avessero appena strigliato. Aveva il naso piuttosto appuntito, e un' aria perennemente felice. Era cordiale con la gente, per natura e non solo per raggiungere i propri scopi. E per il giudice aveva fatto un buon lavoro.

«Scommetto che ho ricevuto più inviti io di te» stava dicendo a Bar. «Hai già mangiato a casa di qualcuno, Emmy? Qui al bazar del villaggio si trova di tutto, la roba migliore.»

Bar si sedette. «Emmy non ha ancora sentito parlare del bazar. Devi sapere, Emmy, che quel negozio è una vera manna per tutte le neo-cuoche del posto.»

«C'è roba per palati fini» aggiunse Archie. «Dunque, la storia è andata così.» Niente poteva fermare Archie, quando era lanciato in un discorso, ed Emmy neanche ci provò. «C'era un fiorente droghiere a White Plains...»

«Mount Kisco» lo corresse Bar, di cattivo umore.

«Poteva trattarsi anche di Ossining, e non farebbe alcuna differenza» proseguì Archie. «Il fatto è che questo buon droghiere prese la decisione di

aprire un negozio qui, vicino al Villaggio Alpino, e di vendere prodotti speciali per quella che sarebbe stata, secondo lui, una clientela diversa dal solito. Frutta fuori stagione, pesche, pere e asparagi d'inverno Caviale, nero e rosso, e a montagne. Pane fatto con lievito acido, che a sentirne parlare non sembra granché, ma in realtà è squisito. Oh, è proprio in gamba, il signor droghiere. Risultato: ha fatto ottimi affari, da queste parti. Il suo negozio è a un chilometro e mezzo dalla provinciale. Devi averlo visto, stamattina quando sei arrivata.»

«Non sono arrivata stamattina» precisò Emmy. Bar le lanciò un'occhiata per farle capire che era meglio tacere.

Ma Archie aveva interrotto il suo fiume di parole all'istante, e ora spostava in continuazione lo sguardo da Emmy a Bar e viceversa. «Oh, povero me! Questa sì che è una novità! E Kate, non ci ha trovato niente da ridire?»

«Piantala!» l'apostrofò Bar, seccato.

Archie assunse l'aria offesa. «Ma Bar, non intendevo... Voglio dire, che tu ed Emmy... E poi, oggigiorno lo fanno tutti...»

«Emmy non è "tutti"» sbottò Bar. «E se proprio devo spiegarti...»

«No, no, non importa. E tutto perfettamente chiaro. Buon per voi.»

«No., aspetta!» C'era una tale ferocia nel tono di Bar, da spaventare persino Emmy. «Emmy intendeva restare da Kate» riprese Bar, più calmo. «Non sapeva che sua sorella ha la casa piena di cuccioli...»

«Ha cercato di convincermi a prenderne uno» brontolò Archie.

«... e così è venuta da me» concluse Bar. «E adesso ricamaci pure sopra, se ti va. Senti un po', Archie, tu lavoravi per il giudice, all'epoca del caso Jones, non è vero?»

Archie parve perdere tutt'a un tratto il suo buonumore. Ebbe un brivido. «Sì. Che cosa orribile! Preferisco non pensarci.»

«Vedi, Archie, la faccenda è questa» riprese Bar. Emmy capì subito, dalla sua espressione, che Bar intendeva essere il più succinto possibile. «L'emittente televisiva per cui lavora Emmy l'ha incaricata di condurre un'inchiesta sul caso. Il programma è già stato annunciato alla televisione. Pensavo che forse tu sei al corrente di particolari non noti alla stampa. È così?»

Archie emise un gemito, bevve una sorsata di caffè e gemette di nuovo. «Tutto quello che so è che ho deciso di non ficcare mai più il naso in un caso d'omicidio. E soprattutto in uno come quello. Spaventoso!»

Emmy si accorse che le tremava la mano. Si affrettò nascondersela in grembo.

«Perché?» domandò Bar, affettando la massima naturalezza. «Voglio dire, l'omicidio è sempre una cosa terribile.»

«Mai come questo» replicò Archie, bevendo dell'altro caffè. «Orribile! Povera donna! Era molto carina, la moglie di quel tizio, di quell'Homer Jones. Uccisa con...» Deglutì. «La gola tagliata, coltellate in diverse parti del corpo, e sangue dappertutto, come se avesse tentato di difendersi. Era tutto macchiato: le tende, il divano.... Chissà quanto deve avere lottato per non morire.»

«Come fai a conoscere questi particolari?» chiese Bar.

«Ero lì» rispose Archie, arrossendo.

6

«Eri lì?» domandò Bar, stupefatto.

Archie annuì. Quando arrossiva, gli diventava rossa quasi tutta la testa pelata; poi il rossore scompariva, e ne restavano tracce solo sulle palpebre. Somigliava a un coniglio spaventato, si disse Emmy. Ma no, nonostante il suo aspetto, Archie non era un coniglio.

Tossicchiò, guardò Bar con aria che voleva essere di sfida e chiarì: «Ero con la polizia.»

«Con la polizia?» ripeté Bar. «Ti hanno lasciato entrare?»

«Be', sì. Vedi, a quel tempo avevo la tessera-stampa.»

«Non sapevo che hai lavorato in un giornale. Credevo che fossi con il giudice, in quel periodo.»

«E infatti è così. Ma...» Abbassò gli occhi sulla tazza del caffè. «C'è stato un periodo, prima che cominciassi a lavorare per il giudice, in cui ho lavorato in un giornale, in una cittadina del nord. È stato mentre studiavo per diventare architetto. Poi sono rimasto senza soldi, e in seguito ho fatto un po' il factotum per il giudice.»

«Ma ti sei tenuto la tessera del giornale. Come facevi a sapere...»

«Che era stato commesso un omicidio? È stato...» Arrossì di nuovo. «Accidentalmente. Stavo camminando per la strada, quando ho visto le auto della polizia. Così, naturalmente, sono andato a vedere. Semplice curiosità. Vorrei non esserci andato.»

«Raccontaci tutto dall'inizio, Archie.»

«L'inizio non è terrificante come il finale. Dunque, quella povera donna era sposata con un certo Homer Jones. Questo lo devi sapere, se stai conducendo l'inchiesta, Emmy.»

«Qualcosa so.»

«Se ben ricordo, questo Jones era un agente di commercio. Un mediocre, ma guadagnava abbastanza per mantenere un appartamento decoroso nella zona est della città. Un appartamentino piccolo, ma grazioso.»

«Continua!»

«Non c'è altro. Il tizio fu arrestato. Il giudice sapeva che sarebbe finito sul banco degli imputati, di fronte a lui. E io sapevo, avevo visto quella povera donna, l'appartamento...» Archie prese un fazzoletto bagnato dalla neve da qualche recesso del suo vestiario, e se ne servì per asciugarsi la fronte. «Sì, ricordo perfettamente tutto quanto. Mi sembra ancora di vederla, quella povera donna...»

«Cos'è accaduto, dopo il delitto?»

«Oh, Emmy lo saprà sicuramente. Il marito, tornato a casa, trovò la moglie, per poco non impazzì, ma ebbe il buonsenso di telefonare alla polizia. La polizia arrivò e prese le redini della situazione. Fu allora che vidi le auto... E alla fine, Jones fu processato e condannato.»

Seguì una lunga pausa. «Pensi che fosse colpevole?» domandò Bar.

Archie si strinse nelle spalle. «Le prove erano contro di lui, e la giuria lo condannò. L'arma del delitto era un coltello da cucina. Non fu trovato. C'è dell'altro caffè, Bar?»

Bar portò la tazza vuota verso la cucina a gas. «Gliel'hai detto al giudice, che eri là con la polizia?»

«No di certo. Mi avrebbe accusato di tentare d'influenzarlo.»

«Come se qualcuno potesse influenzare il giudice.»

«China ci riesce» osservò Archie.

«Per quale motivo fu accusato il marito?»

«Dio mio, Bar, sembri un avvocato.»

«E lo sono davvero, non ricordi?» replicò Bar, mettendogli davanti la tazza del caffè.

«Allora, dovresti sapere che il marito, o la moglie, sono sempre i primi indiziati. Poi c'erano due persone, due inquilini, che asserivano di aver sentito litigare la coppia. Può darsi che sia vero, ma può anche darsi che si siano sbagliati. Ma il punto è che non c'era nessun altro da accusare del delitto. Gola tagliata, coltellate varie, e il coltello sparito. Il marito aveva avuto l'opportunità di sbarazzarsene.»

«In che modo?»

«E chi lo sa?» rispose Archie con un'alzata di spalle. «In qualsiasi modo. E così, il gran giurì lo rinviò a giudizio, la giuria lo dichiarò colpevole, e il

giudice lo condannò.» Archie tossì e riprese: «Si chiamava Belle. Era davvero carina. In casa, c'era una sua foto di quand'era studentessa, la stessa che è stata pubblicata dai giornali. Bella ragazza. Lui l'aveva conosciuta non ricordo dove, e sì erano sposati. Sui giornali c'è tutto. Comunque, il succo della faccenda è questo: lui sosteneva di essere rincasato alla solita ora, verso le diciassette e trenta. La porta di casa era aperta. Trovato il corpo di Belle, ci mancò poco che impazzisse, e questo non stento a crederlo. Si sentì male. Mi sento male anch'io solo a ripensarci, alla scena che si presentò davanti ai miei occhi. Ma poi Jones si rese conto di dover chiamare la polizia, e così fece. Vedi, Bar, questo caso fu praticamente aperto e chiuso, e ti spiego subito perché.»

«Ti ascolto» mormorò Bar. Emmy incrociò le mani sotto il tavolo.

«Perché non c'era nessun altro indiziato, ecco perché. Non si fece avanti nessuno a dire di averla vista, di averla conosciuta da qualche parte, tranne un droghiere di Madison Avenue, che però non era sicuro. E il giornalaio all'angolo della strada. Disse soltanto che comperava i giornali da lui. Nessuno nel palazzo la conosceva. Poi naturalmente, quando apparve la notizia sui giornali, qualcuno si fece avanti per dichiarare che era una coppia tranquilla. Due invece dissero di averli sentiti litigare, ma la cosa sembrava poco probabile. C'è tutto sui giornali, se ti va di leggerli. Io preferisco di no.»

«E questo fu l'unico movente che la giuria riuscì ad attribuire al marito?»

Archie trasse un sospiro. «Non c'era nessun altro da accusare.»

«Un ladro sorpreso sul fatto?» ipotizzò Bar.

«No. La porta non era chiusa a chiave. Il palazzo è piccolo, senza custode. Nessuno poteva dire quando era stata assassinata quella povera donna. E in modo tanto atroce» concluse Archie, con un tremito nella voce. Si riscosse. «Basta così. Bar. Non riesco a parlarne senza sentirmi male. Cambiamo argomento. Quanto tempo ti trattieni, Emmy?»

«Non ha ancora deciso» rispose Bar per lei. «A proposito, Archie, sei a conoscenza che il giudice sta raccogliendo del materiale per scrivere la propria autobiografia?»

«Cosa? Non ha niente da dire, che non sia già stato scritto e riscritto sui giornali» E lo sai che il suo, diciamo, amanuense, è Homer Jones?

Archie sbarrò gli occhi per lo stupore. «Cosa diavolo dici? Il giudice l'ha spedito in galera...»

«È uscito. È in libertà condizionata, sotto la custodia del giudice, ospite fisso a casa sua, perché possa aiutarlo a scrivere le sue memorie.»

Stavolta Archie somigliava ancora di più a un coniglio. «Non può essere! A casa sua?»

Bar annuì. Archie guardò Emmy, come se lei avesse più buon senso di Bar. «Ma il giudice non può fare una cosa simile!» esclamò.

«E invece può, e lo fa» replicò Emmy.

«Ne deduco» riprese Bar «che tu non l'hai visto, Archie.»

«Come avrei potuto? Sono stato in città un paio di settimane, come ti ho detto, per organizzare il mio nuovo lavoro. Bar, ma questo è terribile! Pericoloso, anche. Quell'uomo...»

«Tu lo riconosci?»

«Te l'ho detto, sono tornato ieri sera, e non ho ancora visto nessuno.»

«Ma lo riconosceresti, se lo vedessi?»

Archie si passò una mano sulla testa lucida. «Be', sì, credo di sì. L'ho visto qualche volta al processo. Il giudice non mi lasciava con le mani in mano. Sì, certo, lo riconoscerei. Aveva un'aria miserevole. Ma naturalmente, se uno viene processato per omicidio, non credo che possa avere un'aria diversa. Dio mio, il giudice farebbe bene a non perdere di vista China, che è ancora più carina della moglie di Jones. Cavolo, Bar! Al giudice ha dato di volta il cervello!»

«Non credo» lo contraddisse Bar. «O almeno, non completamente. Anche tu ti sei comportato in modo abbastanza strano, del resto, trascurando d'informare il giudice della tua presenza in quell'appartamento poco dopo il delitto.»

«Sì, io... Be', io» balbettò Archie «non conoscevo quella donna.»

«Però, a quanto pare hai visto parecchio.»

«Sì, ma per pura curiosità.»

«E ti sei fatto passare per un giornalista.»

«Ero proprio lì, e c'era tutta quella confusione, e le auto della polizia. A un tratto mi sono ricordato della tessera, e ho agito d'istinto. In seguito mi sono pentito di averlo fatto.»

«Però al giudice non ne hai fatto parola...»

«Del fatto che avevo visto tutto, a così breve distanza di tempo? Devi essere impazzito. Il giudice mi avrebbe mandato via con un tale calcio nel sedere, che mi farebbe ancora male adesso. Lavorare per lui non era male, in un certo senso. Sapeva esattamente quello che voleva e te lo diceva chiaro e tondo. Però, quando ha deciso di andare in pensione, francamente mi sono sentito sollevato, tanto più che giusto in quel periodo è morta la mia matrigna e mi ha lasciato un po' di denaro. Non sono ricco, questo no,

ma ho abbastanza di che vivere, e anche qualcosina in più per togliermi qualche piccolo capriccio. Sono stato contento, quando il giudice si è ritirato, dandomi così la possibilità di andarmene via senza dimostrarmi irriconoscente. Mi sentivo in obbligo nei suoi confronti, anche se agli occhi di qualcuno poteva apparire un aguzzino. Io lo definirei piuttosto un uomo di granito. Non riesco a capire come abbia fatto a innamorarsi di China. Probabilmente, questo dimostra quanto sia sensibile un uomo a un visetto grazioso e a qualche moina. Soprattutto un uomo di una certa età. Il giudice dev'essere vicino alla sessantina.»

«Ne ha cinquantacinque» precisò Emmy.

Entrambi i giovani apparvero un po' stupiti, come se si fossero dimenticati della sua presenza.

«Be', comunque» ripeté Bar «si è messo quel Jones in casa.»

«Non avrebbe dovuto farlo, ti ho detto. Il giudice non è uno stupido, e quando prende una decisione, nessuno può fermarlo. Ma non può portare a vivere qui al Villaggio Alpino un uomo che è stato condannato per omicidio.»

«Perché no?» chiese Bar, ed Emmy ebbe l'impressione che la domanda fosse davvero dettata dalla curiosità.

«Be', perché tutti... qui... Insomma, è una piccola comunità separata, si può dire, dal resto del paese, e tu dovresti saperlo.»

«Ma Jones è in libertà condizionata, e se il giudice lo tiene in casa sua, significa che è convinto di averlo condannato ingiustamente.»

«Questo non dimostra che sia innocente» insistette Archie. «Non gli darei mai in mano...» Il suo sguardo si posò su un coltello da cucina. «Un arnese come questo. Non dopo quello che ho visto.»

«Archie, cerca di usare il cervello. In ogni casa c'è un sistema d'allarme, e il custode al cancello.»

«Intendo parlare con Kate di questa faccenda. Ci penserà lei a sistemare il giudice. Voglio dire, il giudice non lo sistema nessuno, ma Kate almeno può raccontare a tutti chi è questo Jones, e rivelare il motivo per cui il giudice l'ha portato qui.»

«Non c'è bisogno di dirlo a Kate: probabilmente è già al corrente. Prenderà subito la spada in pugno...»

«È appunto quello che voglio.»

«Per difendere Jones. Non si metterà mai contro di lui.»

Archie apparve demoralizzato. «Già, è vero. Kate è un tipo fatto così. Guarda la storia dei cuccioli.»

«Kate» sentenziò Bar con un tono grave «sta sempre dalla parte del più debole.»

Questo era vero. Kate era nata per le crociate, e quando lottava ci metteva tutta la sua energia.

«Agisce sempre a fin di bene» intervenne Emmy.

«Le sue intenzioni sono buone» convenne Archie, soprappensiero. «Mi sembra di vederla, Kate sul sentiero di guerra. Per amor del cielo, che bussa di porta in porta... Cosa possiamo fare?»

«Niente, a mio parere» rispose Bar.

Archie si alzò. «Devo andare. Vieni a vedere la mia capanna, Emmy.»

«Capanna?» ripeté Emmy con un sorriso, pensando al lusso che la circondava.

«Sì, è davvero una capanna, fatta di legno.»

Bar rise. «Di legno pressato. Sembra una vecchia capanna di boscaioli, in mezzo agli alberi.»

«Può darsi che sia di legno pressato, ma è effettivamente una capanna. A me piace, e sono sicuro che piacerà anche a te. Dimentichiamo tutte queste chiacchiere a proposito del caso Jones. Adesso devo andare al bazar. Ho bisogno di provviste.»

Prese berretto e giaccone e se ne andò.

Bar guardò fuori dalla finestra. «Dovrei andare al bazar anch'io. Penso che questa neve durerà parecchio. Archie ti è sembrato davvero meravigliato, quando gli abbiamo detto che Jones è qui?»

«Sì.»

«Quanto ci ha detto coincide con i tuoi appunti?»

«Mi pare di sì. L'ho ascoltato attentamente, e ho confrontato la sua storia con quella che ho letto. Credo che non abbia tralasciato quasi niente. Naturalmente sono state pubblicate colonne e colonne di questa storia. Mi hanno dato tutto il materiale da esaminare, compresi i nastri registrati a suo tempo per la televisione.»

«Risultato?»

Emmy trasse un sospiro. «Oh Bar, non saprei. Voglio dire, non ricordo esattamente che cosa dicessero i giornali e che cosa ci fosse sui nastri. Ho visto anche delle foto. Corrispondono con quanto Archie dice di avere visto.»

Bar si alzò e si mise a riordinare la cucina. Emmy gli diede una mano, e constatò ancora una volta la funzionalità dell'ambiente. Mentre lei sistemava le arance in una fruttiera, Bar puliva il piano della cucina a gas, dove

Archie aveva rovesciato l'uovo, e intanto fischiettava. Era piacevole, pensava Emmy, fare quei piccoli lavori domestici in compagnia di Bar. «Non dimenticare che qualcuno» disse lui inaspettatamente «potrebbe aver preso la tua borsa e gli appunti.»

Il senso di benessere sparì di colpo. «No, non l'ho dimenticato.»

«Cosa ricordi di quegli appunti?»

«I fatti principali. Certo, se li avessi qui, potrei ricostruire tutto quanto, e cercare di capire cosa possa indurre il giudice a credere nell'innocenza di Jones.»

Bar infilò l'ultimo bicchiere nella lavastoviglie, che si mise a funzionare con un leggero brusio. «Se andassimo a White Plains o a Greenwich... In ambedue i posti c'è una buona biblioteca. Potresti...»

«Leggere di nuovo tutte quelle colonne di giornale?»

«Lo so, è chiederti troppo, ma secondo me è importante cercare di capire per quale motivo qualcuno ha tentato, e forse ci è riuscito, di rubare i tuoi appunti. Rileggendo gli articoli dei giornali, forse potrebbe venirti in mente qualcosa che... Be', qualcosa.»

«Tu sei convinto che abbia ragione il giudice, e che l'assassino abbia paura di qualcosa che potrei avere scoperto.»

«Sono convinto che bisogna fare qualcosa.»

«Certo, non è che mi vada a genio l'idea di essere in pericolo. Ma sinceramente, Bar, non mi pare ci fosse niente che mi abbia colpito in modo particolare.» Fece una pausa e riprese: «No, una cosa c'era.»

«Una cosa che non quadra con il resto della storia?»

«Non lo so. Non ricordo. Comunque dev'essersi trattato di un particolare insignificante, perché mi è balenato nella mente soltanto ieri sera, dopo che tu mi ci hai fatto pensare. Niente d'importante di sicuro, altrimenti me ne ricorderei, non ti pare?»

Bar sospirò e la precedette in soggiorno.

Il fuoco nel camino era spento. Spento, si disse Emmy, come la sua mente. Però, ora ricordava di aver messo un punto interrogativo nei suoi appunti. A che cosa si riferiva?

«Il giudice deve avere avuto i suoi bravi motivi per fare uscire Jones di prigione. Devi farteli dire.»

Emmy ripensò alla violenza della loro discussione.

Bar le lesse nel pensiero. «Sì, è duro, vero? Ma credo che tu debba assolutamente farlo. Non riesco a immaginare chi altri, oltre a Jones, potesse essere interessato alla tua valigia e ai tuoi appunti. E alla tua borsetta.»

Emmy annuì. «Quella è rimasta a casa di China, ne sono sicura. Dev'essere stato Jones a frugare nella valigia.»

«Jones, oppure il vero assassino, se esiste. Se il giudice ha idea di chi possa essere, dovrà spiegarti...»

«No. Se sapesse una cosa del genere, andrebbe difilato dal Procuratore Distrettuale, non credi?»

«O almeno, avrebbe dovuto mettere le carte in tavola con il governatore. E le sue ragioni dovevano essere assolutamente valide. Be', faremo così: prima andiamo da China a recuperare la tua borsa, poi a parlare con il giudice.»

Era la cosa più sensata da fare, anzi necessaria. D'altra parte, lei conosceva il giudice meglio di quanto lo conoscesse Bar. Niente al mondo l'avrebbe indotto a parlare con lei di qualcosa che preferiva tacere. Le avrebbe risposto di badare ai fatti suoi e di smetterla di occuparsi del caso Jones. Scosse la testa. «No, Bar, credimi. Con me non ne parlerà.»

«Io invece credo di sì. Vengo con te. Sono avvocato, lascia perciò che ti rappresenti. Non m'importa, se lui è il tuo tutore. Sa Dio perché non hai chiuso la questione quando hai compiuto ventun'anni. Non riesco a capirlo. Eppure, sei una ragazza intelligente, capace di ragionare.»

«Non con il giudice» mormorò Emmy, mesta.

«Ti ha messo sotto quando eri ancora troppo giovane per ribellarti, ma dobbiamo farla finita. Cioè, sei tu che devi farla finita. Solo tu puoi. Ti aiuterò, se... Ah, ecco Kate!»

Così, non ebbero l'opportunità d'indurre il giudice a parlare con franchezza, né andarono per strade coperte di neve fino a Greenwich o a White Plains. Senza volerlo, Kate mandò a monte i loro piani. Piombò in casa sbuffando, in stivali, jeans di taglia abbondante, giaccone foderato di pelliccia e foulard rosso in testa. Aveva in mano una cesta enorme con il coperchio chiuso. «Pesante!» si lamentò.

Bar guardò la cesta con aria diffidente. «Ti ho rimesso la pistola nel cassetto» disse.

«Ah, grazie.»

«Lasci sempre la porta aperta, quando esci? Non è che sia difficile entrare in casa tua.»

Kate ci pensò sopra. «Devi essere arrivato quando sono andata a vedere se alla Baracca era acceso il riscaldamento. Sono uscita presto, stamattina.»

«A cosa ti serve il sistema d'allarme, se non chiudi nemmeno a chiave?»

«Sono rimasta fuori poco. Dieci minuti» precisò, fanatica com'era della verità.

«Che cosa c'è in quella cesta?» domandò Bar, lo sguardo severo.

Non sarebbe stato necessario chiederlo, perché a un tratto dalla cesta si levarono acuti strilli di protesta. Doveva esserci una strana eco, in quella cesta, oppure gli urlatori erano due.

Kate si tolse il giaccone. Sotto, indossava un maglione stranissimo, lavorato a mano, forse per qualche fiera di paese, con un disegno geometrico in cui si alternavano cardi selvatici e fiorellini gialli. «Cuccioli, naturalmente» rispose.

«Due! No!» protestò Bar, con uno sguardo più gelido di quello del giudice.

Kate rise. La sua risata era piacevole, musicale, una delle sue caratteristiche migliori. Peccato, pensò Emmy, che lei non se ne rendesse conto, altrimenti avrebbe riso più spesso. «Non ho intenzione di lasciarli qui, benché non veda il motivo per cui tu non debba aiutare questi animaletti indifesi, prendendoli tutt'e due.» Dovette sentire aria di burrasca. «O magari uno solo» si corresse. «Sta a te scegliere.»

«Kate» replicò Bar «non sono nemmeno abituati a non sporcare in casa.»

«Be', stanno imparando. Basta mettergli a disposizione dei vecchi giornali, latte e carne trita.» Sentì di nuovo aria di temporale. «Non preoccuparti» disse. «Sto portandoli al bazar del villaggio.»

«Non intenderai venderli?» chiese Bar, incredulo.

«Santo cielo, no. La moglie del droghiere mi ha promesso di prenderne due. Ne avrò ancora cinque a cui trovare un padrone. O forse soltanto quattro. La Commissione dovrebbe permettermi di tenerne almeno uno.»

«Quale Commissione?» domandò Emmy.

Kate le lanciò un'occhiata d'impazienza. «La Commissione del Villaggio Alpino, naturalmente, eletta dai residenti. È la Commissione che stende il regolamento. Anzi, ho collaborato anch'io, poiché faccio parte della Commissione.»

Figurarsi se non ne faceva parte, pensò Emmy; ma una persona come lei, onesta e fidata, aggiunse mentalmente, era quello che ci voleva in qualsiasi Commissione.

«E così adesso mi sono messa contro tutti» continuò Kate con foga. «Probabilmente vincerò la battaglia.»

«Niente di meglio di una bella lotta» mormorò Bar seccamente. «Spero

che tu abbia messo dei giornali in quella cesta?»

«Sì, certo, ma li butterò via prima che la moglie del droghiere...»

«Si renda conto pienamente del motivo per cui c'è bisogno di tanti giornali» concluse Bar, ancora freddamente.

«Be', e con questo?» protestò Kate. «Se non altro, questi poveretti hanno trovato una casa, e staranno bene.»

«Non ne dubito. A quanto ammonta la tua spesa dal droghiere? Immagino che ti sarà costato parecchio, trovare questa buona sistemazione per i cuccioli.»

«No. Cioè...» L'abitudine a volte irritante di Kate di dire la verità a ogni costo, ebbe di nuovo il sopravvento. «Sì, insomma, magari questo mese ho comperato un po' di più di quel che compero di solito, ma è sempre bene avere una certa provvista di roba da mangiare. È inverno, c'è la neve. Emmy, devo dirti che stamattina è venuto il giudice da me. Sai che certe volte ha una mente davvero gretta?» Si lasciò cadere su una sedia. «È venuto per te, s'intende, e si è arrabbiato moltissimo, quando gli ho detto che eri qui da Bar. Secondo lui, è sconveniente. Insomma, abbiamo avuto una discussione.»

«Per me?» domandò Emmy.

«Per il fatto che sei qui con Bar, naturalmente. Il giudice ci è rimasto di stucco. Dice che è naturale che ti comporti così, visto che stai a New York e hai fatto amicizia con le persone sbagliate. Gli ho risposto di non dire stupidaggini. Santo cielo! Anche se tu e Bar voleste vivere nel peccato, non sono affari suoi. Io però lo so, che non c'è niente di male. Tu e Bar, figuriamoci!»

«Kate, sei una brava persona» disse Bar.

«Grazie, Kate» gli fece eco Emmy.

«Non ringraziarmi. Conosco la gente, io, e lo sapevo che tu e Bar non avreste fatto sciocchezze. Così, ho detto al giudice...» S'interruppe e sorrise, compiaciuta.

«Continua, Kate» l'incitò Emmy. «Cosa gli hai detto?»

«Che è un vecchio sporcaccione, e di pensare ai fatti suoi. Non ne è stato contento» precisò.

7

«Sei magnifica, Kate!» esclamò Emmy.

«Ma il giudice ha ragione di volere che tu lasci il tuo lavoro.»

«Non aveva nessun diritto. È imperdonabile.»

«No. Ha assolutamente ragione. Quel tizio che sta a casa sua, (si chiama Homer Jones)» Bar guardò Emmy come per dirle: "Lo sapevo, che prima o poi Kate avrebbe scoperto tutto" «e che l'aiuta a scrivere le sue memorie, è stato condannato ingiustamente, sostiene il giudice, e io gli credo. Dice anche che potresti essere in pericolo, dato che il vero assassino è ancora in circolazione, se continui a occuparti di questo caso. Sono sicura che ha ragione. Perciò sono venuta a dirti che devi accettare la sua decisione e lasciare quel lavoro. Il giudice ti ha già fatto licenziare. Devi obbedire, perché la sua è stata una saggia decisione. Hai dello sherry, Bar?» domandò, come se sull'argomento non ci fosse altro da aggiungere.

Bar aprì la bocca per parlare, la richiuse e andò in sala da pranzo.

«Vedi, Bar» riprese Kate, quando lui tornò con il bicchiere di sherry «c'è un bel pezzo di strada, per arrivare al bazar del villaggio, e può darsi che la signora... Non ricordo il suo nome... Che la signora Droghiera non si aspetti il mio arrivo.»

«Come pensi di riuscire a convincerla a prendere due cuccioli?» chiese Bar.

«Come fai a sapere quanti ne vuole? Non preoccuparti, Emmy: ho tenuto il migliore per te.»

La conversazione si spostò sui cani. Emmy poteva prendere uno o anche due cuccioli: ormai avevano imparato a sporcare sui giornali. Giornali fradici da buttare via ogni sera, pensò Emmy spaventata, quando tornava a casa dall'ufficio.

«Non posso lasciarli tutto il giorno soli, Kate» protestò.

«Appunto per questo è preferibile che tu ne prenda due. Uno potrebbe sentirsi solo, sono d'accordo con te. Oh Emmy, perché fai quella faccia? Quasi mi pento di avere portato via i cuccioli dalla Baracca.»

«Cos'è questa baracca?» domandò Emmy. «Non credevo che ciascuno di voi avesse una baracca attaccata alla casa.»

«È la Baracca, naturalmente. Devi averla vista, quando hai oltrepassato la guardiola. Subito dietro c'è la piscina, olimpionica, con un bagnino presente tutta l'estate. Poi c'è il campo da tennis...»

«E la Baracca?» insistette Emmy.

«È una vecchia costruzione rossa, che un tempo faceva parte della fattoria, prima che qui nascesse il Villaggio Alpino.»

«I costruttori del villaggio hanno acquistato l'intera fattoria dai vecchi proprietari» spiegò Bar. «Simpson, mi pare che si chiamasse la famiglia,

vero Kate?» Kate annuì. «La Baracca è il centro sociale del villaggio» continuò Bar. «È stata rimessa a nuovo, e dotata di bagno, cucina, un enorme camino e guardaroba.»

«Lì si riunisce la Commissione» proseguì Kate. «Forse l'anno prossimo sarò io presidentessa. Non credo che il signor Manders sia tanto interessato ai problemi del villaggio da ripresentarsi l'anno venturo, benché possieda una casa e abiti qui per la maggior parte dell'anno. So che è un grosso finanziere. Ed è qui che vota.»

«Ha trovato il sistema per risparmiare sulle tasse, immagino» commentò Bar, asciutto. «Comunque, la sua presenza dà un certo...» Stentava a trovare la parola giusta.

«Prestigio» suggerì Kate. «Denaro. Autorità. Ma questa non per molto: l'anno prossimo ci sarò io a sostituirlo.»

«Cosa fa esattamente la Commissione?» domandò Emmy.

Kate rimase colpita dalla sua ignoranza. «Evidentemente, Emmy, non immagini quanti problemi sorgano. Le tasse, i sistemi di sicurezza, il regolamento della piscina, gli orari per i campi da tennis e da golf, la pulizia delle strade, la manutenzione. Fra dieci giorni ci sarà la festa di Natale a cui interverrà tutto il villaggio. La sera della vigilia. Devi assolutamente tornare per parteciparvi, Emmy. Ti divertirai.» A un tratto il suo sguardo si fece intenso, un'espressione che Emmy conosceva molto bene. «È lì alla Baracca che ho trovato quella povera cagnetta con i suoi cuccioli. La Commissione vuole che ogni proprietario abbia al massimo due cani, ma devono essere piccoli. Non sono molto graditi i cani, da queste parti. E così» continuò Kate, ora a ruota libera «sto conducendo una vera battaglia contro il resto della Commissione. Non lascerò che le mandino a morire da qualche parte, quelle povere bestie. Non lo permetterò mai. Adesso le ho io» concluse, compiaciuta «e le terrò finché non sarò riuscita a trovargli una casa. Per quanto riguarda la madre, vedremo in seguito. E adesso devo correre a consegnare i cuccioli, prima che il droghiere chiuda. Sono corte le giornate, in dicembre!»

Scattò in piedi, si mie il foulard in testa e s'infilò il giaccone. Gli occupanti della cesta dovevano essersi addormentati. Si svegliarono e si misero ad abbaiare sonoramente nel momento in cui Kate prese in mano la. cesta. Scomparve prima che Bar arrivasse alla porta.

«Se n'è andata» disse Bar, guardando fuori. «Starà arrancando nella neve. Non puliranno le strade finché non sarà più alta. Probabilmente stanotte sentiremo passare gli spartineve.»

«Kate combatterà fino in fondo per il trionfo della giustizia» mormorò Emmy.

Bar chiuse la porta. «Le piace la lotta. Stavolta però ha ragione, su questo non c'è dubbio. Alludo al tuo lavoro.»

«Lunedì andrò dai pezzi grossi, gli amici del giudice, e gli dirò...»

La porta, richiusa da poco, tornò a spalancarsi, ed entrò China di corsa. Si slanciò verso Bar, che istintivamente allungò le braccia per sorreggerla. «L'ho lasciato!» singhiozzò China. «Ho lasciato il giudice. Non tornerò da lui, mai più. Oh Bar, che errore ho commesso. Come hai potuto lasciarmelo sposare. Bar, tu mi ami ancora, lo so che mi ami.»

Alzò il bel visino, rosso per il freddo, verso il volto di Bar. I suoi riccioli rossi erano spruzzati di neve. Sulle spalle aveva una pelliccia, e in mano una grossa borsa, bagnata e mezzo ammaccata. Emmy trasalì e corse a prenderla. China allungò le braccia verso Bar. «Emmy, questa dev'essere la tua borsetta» disse, voltandosi a guardarla al di sopra della spalla. «Era fuori in strada, in mezzo alla neve. Aperta. Oh Bar, non lasciarmi mai più tornare dal giudice.» Lasciò cadere la borsa tra le mani di Emmy e si aggrappò a Bar. La borsetta si aprì. Dentro s'intravvedevano dei fogli umidi e stropicciati, gli appunti sul caso Jones.

Eccola, la sua calligrafia orribile, che solo lei sapeva decifrare. Emmy riunì i fogli. Bar vide il gesto. «Ci sono?» le domandò.

Emmy annuì. «Sì.»

«Ci sono tutti?»

«Credo di sì. Sì.»

«Bene» mormorò Bar.

China rimase aggrappata a lui. «Ascoltami, Bar. Non tornerò mai più dal giudice. È stato un tale errore! Avrei dovuto capirlo, avrei dovuto sposare te.»

Bar restò, tutto sommato, padrone della situazione. «Be', non puoi certo sposarmi adesso, China. Sarebbe contro la legge.»

«Oh, ma io divorzierà dal giudice» disse China.

«Su, calma, calma!» Bar le sfilò la giacca di visone. Agli occhi del giudice, pensava Emmy, China doveva sempre avere le cose migliori. «Che cosa c'è, China?» le domandò. «Cos'è successo?»

China non la guardò nemmeno. Bar mise la sua giacca sulla spalliera di una sedia e China gli si aggrappò di nuovo al collo. «Non ci crederai mai» singhiozzò. «Si è preso in casa un uomo condannato per omicidio. È lì da quattro, anzi da cinque giorni, in casa. E il giudice lascerà che resti finché

vuole, ha detto. E così me ne sono andata io. Gliel'ho detto, Bar, che sarei venuta da te, perché sei il mio unico amico, il solo che può aiutarmi.» Voltò il visino, bello nonostante le lacrime che le rigavano le guance, in direzione di Emmy. «Veramente, anche Emmy è mia amica. Ma io... Io non tornerò mai più dal giudice, visto che si comporta in questo modo.»

«Siediti qui, China» disse Bar, depositandola sulla sedia che Emmy aveva appena lasciata libera.

China si appoggiò alla spalliera e incrociò le mani. Il bell'anello regalatole dal giudice luccicava. Era un grosso zaffiro in mezzo a due diamanti.

China gliel'aveva mostrato con orgoglio. "Sono pietre purissime" le aveva detto.

Per quanto ne sapeva Emmy, i brillanti avrebbero potuto essere due pezzi di vetro; ma era decisamente un bell'anello. Improvvisamente Emmy ebbe una strana sensazione, come se guardando quel gioiello le venisse in mente qualcos'altro. Doveva averlo visto parecchie volte al dito di China., Impossibile che fosse stato Bar a regalarglielo: non poteva permetterselo. Così come non poteva permettersi di regalarle una giacca di visone.

Bar si allontanò per qualche secondo, e tornò con un bicchiere di sherry in mano. Lo porse a China. «Bevilo» le disse.

China lo bevve, anzi lo trangugiò tutto d'un fiato. Bar si chinò verso il camino, vi mise della legna e accese il fuoco. L'anello di China mandò nuovi bagliori, ridestando ancora nella mente di Emmy l'ombra di un pensiero, che però non aveva niente a che vedere con China. Lo scacciò, poiché non era importante. L'importante era invece il fatto di essere rientrata in possesso degli appunti, così da poterli rileggere. «China, non devi parlare in questo modo del giudice» la redarguì.

«Non sta a te dirmi quello che debbo o non debbo fare» protestò China, singhiozzando più forte di prima.

«Su, forza, finisci il tuo sherry» intervenne Bar. «Poi ne parliamo con calma.»

«Non serve: io resto qui con te. Così, almeno, il giudice avrà un buon motivo per divorziare.»

«Non preferiresti essere tu a chiedere il divorzio?» domandò Bar.

«Non m'interessa» rispose China. «Un uomo che si porta in casa un assassino senza dirmi niente, e insiste per farlo restare... Accidenti, non potrei più chiudere occhio, adesso che lo so. Quel Jones non mi è piaciuto fin dall'inizio. Il giudice mi aveva detto solo che stava attraversando un brutto momento, non riusciva a trovare lavoro a New York e si era rivolto a lui

nella speranza che l'aiutasse. Non potevo immaginare che era stato condannato dal giudice. Comunque è arrivato, con l'incarico di aiutare il giudice a scrivere le sue memorie. La verità sul suo conto l'ho saputa soltanto oggi. Ieri sera non sono riuscita a capire il motivo per cui Emmy e il giudice stavano discutendo. Il giudice mi aveva detto soltanto che aveva bisogno di parlare a quattr'occhi con Emmy, e così sono rimasta in cucina. Però li ho sentiti litigare, e ho pensato che in qualche modo nella discussione c'entrasse quel Jones.» Dai suoi occhi sprizzava una gran collera. «Perciò, sono andata dal giudice e gli ho chiesto di spiegarmi cos'era accaduto. Lui mi ha risposto che quel Jones è una persona da aiutare. Non ha ascoltato una parola di quello che avevo da dirgli. E così, adesso lo pianto. È la mia ultima parola.»

«Cosa intendi fare, China?»

China sbarrò gli occhi. «Restare qui con te.»

«Non puoi farlo» le fece osservare Bar.

«Perché?»

«Perché lo dico io» rispose Bar, gentile ma deciso.

«Non puoi piantarmi in asso, adesso che vengo qui a chiederti di aiutarmi. Dovevo per forza venire da te: non ho nessun altro.»

«Puoi andare da Kate. Se non vuoi tornare a casa, puoi chiedere a Kate di ospitarti.»

«Non voglio andare da Kate. Voglio restare qui con te.»

«Dobbiamo... Anzi, devi usare il cervello. Occorre avere buon senso.»

«Mi parli di buon senso» gridò China, indignata «quando il giudice...»

«Ragiona, China» l'interruppe Bar. «Vai da Kate, se non vuoi tornare a casa. Potresti esserle di grande aiuto, fra l'altro. Sta abituando sette... Anzi cinque cuccioli, a sporcare sui giornali. Potrai darle una mano a sbarazzarsi di tutta quella carta.» Emmy ebbe l'impressione che ci fosse un filo di malizia nello sguardo di Bar, e si trattenne a stento dal ridere, cosa che sarebbe stata assai poco opportuna, dal momento che China era in lacrime.

«Kate... I cuccioli... Oh Bar, voglio restare con te. Il mio posto è qui. Penso che tu non abbia dimenticato com'era bello...»

«Credo che ci sia qualcuno alla porta» disse Bar, avviandosi per andare ad aprire. «Entrate, giudice. Stavamo parlando di voi. China è qui.»

Il giudice piombò dentro, di nuovo incollerito. Dopo essersi tolto la giacca, scagliò il berretto per terra. «Che cosa credi di fare?» gridò a China.

«Te l'ho detto» rispose China, facendo un passo indietro, ma parlando

con tono di sfida. «Ti lascio, visto che preferisci tenerti un assassino piuttosto che tua moglie. Resto qui con Bar, e lo sposerò.»

«Dovrai prima sbarazzarti di me» dichiarò il giudice, evitando di guardare Emmy. Il suo sguardo si posò invece sulla giacca di visone. «Hai deciso di restare qui e di sposare Bar, hai detto? A proposito, lui è d'accordo? Be', non ha importanza. Vedo che ormai hai deciso, mia cara. Così, mi riprendo questa giacca. Mi è costata quarantacinquemila bigliettoni, più le tasse. Può darsi che riesca a venderla. O magari la darò a qualcuno che sappia apprezzarla. Ah, e l'anello, China. Mi riprendo anche quello. Penso che ora non lo vorrai più.» Allungò una mano verso China, che fece un altro passo indietro e smise di piangere. Il giudice si rivolse a Bar. «Cucina molto bene» disse. «È diventata un' ottima cuoca, già. Lo apprezzerai, quando la sposerai, come lei desidera.»

Sfortunatamente a Bar venne da ridere. Cercò di trattenersi, purtroppo senza riuscirvi, si lasciò cadere sullo sgabello e rise di gusto.

Un attimo dopo, stranamente, il giudice lo imitò. I due uomini continuarono a ridere, mentre China li guardava sbigottita.

Emmy afferrò i suoi appunti, chiedendosi intanto cosa potesse fare. Decise che non poteva fare niente. Sentiva quasi di odiare China. Era gelosa di lei, questo era indiscutibile. Eppure allo stesso momento, paradossalmente, aveva voglia di schiaffeggiare i due uomini.

China non piangeva più. Era rossa di rabbia. Fissava la sua pelliccia. Il giudice smise di ridere.

«Non posso andare fuori con questa neve senza giacca!» strillò China.

«Sì che puoi. E non mi hai ancora restituito l'anello. Anche quello mi è costato un capitale.»

«Non intendo restituirti niente» urlò China, afferrando la giacca e mettendosela sulle spalle, senza distogliere lo sguardo dal giudice. «Devi sbarazzarti di quell'assassino.»

Il giudice era tornato completamente serio, benché una luce divertita brillasse ancora nei suoi occhi. «Ti ho già spiegato, China» disse, accarezzandosi i baffi «che non è un assassino. È stato un errore giudiziario. Ha tentato di trovare lavoro a New York o da qualche altra parte, ma non è riuscito, con la fedina penale che si ritrova. Così è venuto da me. Cosa potevo fare? So bene che è stato condannato ingiustamente, e perciò devo cercare di rimediare all'errore che sono stato costretto a commettere. Per umanità devo aiutare quell'infelice.» Il giudice era sincero, lo si capiva dal tono di voce.

Anche Bar era tornato perfettamente serio. Si alzò: «Non riesco a capire come mai siate tanto convinto della sua innocenza, giudice. In fondo, siete stato proprio voi a condannarlo.»

«Certo, sono stato costretto a farlo: la giuria l'aveva dichiarato colpevole.»

«Non volete dirci per quale motivo lo ritenete innocente?»

Il giudice prese gli occhiali, li fece girare introno al dito, rifletté un istante. «La giuria l'ha dichiarato colpevole, secondo me, solo perché nessun altro era sospettabile. Tu sei un avvocato, Bar. Perciò puoi capire come, nel corso dell'inchiesta, si sia venuti a conoscenza sia del passato della moglie Belle...»

«Belle Caraway» precisò Emmy.

Il giudice le lanciò un'occhiata di rimprovero. «Eh già, la nastra Emmy ha raccolto tutte le informazioni possibili sul caso. Be'» continuò, rivolto a Bar «era nata e cresciuta in una piccola città del nord, che si chiamava...»

«Knoterville» disse Emmy, suo malgrado.

«Sì, mi pare di sì. Era una bella ragazza, sembra. Fu lì che compì gli studi; poi conobbe Homer Jones, un agente di commercio che trattava...» Stavolta il giudice guardò Emmy con aria interrogativa.

«Attrezzi agricoli» disse Emmy.

«Già. Jones s'innamorò di lei. Si sposarono. A un certo momento lui pensò che a New York gli sarebbe andata meglio. Riuscì a trovare un altro lavoro. Anche lei lavorava, per portare a casa un po' di soldini in più.»

«Faceva l'indossatrice di biancheria intima» puntualizzò Emmy, che forse avrebbe fatto meglio a tacere, ma desiderava essere precisa.

«Sì, me ne ricordo. Ed era anche una brava donnina di casa. Non aveva grilli per la testa, era diversa da come immaginiamo le indossatrici di successo. Non che lei fosse famosa, ma insomma lavorava in quel campo.»

«Ma allora» intervenne improvvisamente Bar «se non è stato il marito a ucciderla, chi poteva avere motivo di farlo?»

«Per quale motivo il marito poteva desiderare di sbarazzarsi di lei?» replicò il giudice. «Pensaci bene, Bar. Era una donna giovane e graziosa, che lavorava e portava a casa dei soldi, e a quanto ne sappiamo, gli era fedele e mandava avanti bene la casa. La moglie ideale per un uomo che sta cercando di fare carriera. Non aveva nessun motivo per ucciderla. Nessun movente. Ma la giuria decide che è colpevole. Soprattutto perché è il marito, e avrebbe potuto prendere quel coltello. Nessuna prova che l'abbia fatto. L'arma del delitto non è mai saltata fuori. Lo stesso Jones aveva dichia-

rato che in casa avevano un coltello di quel genere, ed era sparito.»

«Non lo voglio in casa mia» disse China. «Con i coltelli a portata di mano. No, a casa non torno.»

«Fai quello che ti pare» ribatté il giudice. «Dammi quell'anello, e la pelliccia, e poi fai come credi.»

Bar si era alzato. «Aspettate un momento, giudice. È una cosa seria...»

Il giudice sorrise e inarcò le sopracciglia con espressione scettica. «Non alludi alla collera di China, immagino...»

«Mi riferisco a quell'uomo, Jones. Dovete sapere...» Guardò Emmy, che capì e gli fece un cenno affermativo con la testa. «Ieri sera China ha dato a Kate la valigia di Emmy...»

«Certo che gliel'ho data» confermò China. «E oggi la borsetta. Kate deve averla lasciata cadere, perché l'ho trovata sotto un cespuglio, in mezzo alla neve.»

«Il punto è, giudice» riprese Bar «che qualcuno ha preso la valigia di Emmy, vi ha frugato dentro e forse ha letto gli appunti presi da Emmy sul caso Jones. Chi può essere stato?»

«Ma, Bar, io come faccio a saperlo?»

«Jones è rimasto a casa tutta la sera? Non è uscito per niente?»

«Mmm!» mormorò il giudice, appoggiando un gomito alla mensola del camino. «Mmm, vediamo! Tu pensi che, avendo assistito alla discussione tra me ed Emmy, nel corso della quale, sia detto per inciso, Emmy ha ecceduto; avendo sentito quello che abbiamo detto, sarebbe corso fuori a prendere la borsa e la valigia, ci avrebbe frugato dentro e poi sarebbe rientrato in casa senza che io mi accorgessi di niente?» Scosse la testa. «Non l'ha fatto. Ne sono più che sicuro.»

«Supponiamo che voi dormiste, e che non l'abbiate sentito.»

«L'avrei sentito» lo contraddisse il giudice. «Ho un sistema d'allarme che più rumoroso di così non potrebbe essere.»

«Avrebbe potuto disinserirlo, uscire, rientrare in casa e inserirlo di nuovo, non vi pare?»

Il giudice rifletté. «Molto improbabile. Possibile, forse, ma non probabile. Il quadro dell'allarme è vicino alla porta, come il tuo, ma non credo che lui sia capace di manovrarlo. A meno che non mi abbia visto farlo, cosa che mi sembra inverosimile. E senza staccare l'allarme, non avrebbe potuto uscire senza svegliare tutto il villaggio, e fare arrivare la polizia da Appledown. Quanto a me, ho un udito eccellente. Lo saprei, se fosse uscito di casa. Comunque, questo fatto è sorprendente. Ti manca nulla, Emmy?»

«No, niente. Ma guarda un po' come mi hanno conciato questi appunti. Sono tutti bagnati...»

«Peccato che chi li ha presi non li abbia distrutti» mormorò il giudice. «Poteva servire a salvarti la vita, Emmy. Non dimenticare ciò che ti ho detto. Non è stato Jones a uccidere sua moglie, quindi il colpevole è un altro. I casi d'omicidio non si chiudono mai. Nel corso del processo, c'è stato sicuramente qualcosa che è rimasto in ombra, e così l'assassino ha paura. Credi a me, che ho un po' più d'esperienza.»

«Sì, però non rinuncio al mio lavoro» si ostinò Emmy, pur colpita dal tono autoritario del giudice.

«E così, intendi raccontare al mondo intero che io, tuo zio, mi sono dato da fare per ottenere la libertà di un uomo già condannato per omicidio?» Si rivolse a Bar. «Non intende mollare. Certo che lei acquisterebbe prestigio, con una notizia del genere.»

«Va bene!» disse Emmy, trattenendosi a stento dal gridare. «E allora spiegami come faccio a raccontare tutta la storia, senza rivelare che hai fatto uscire Jones di prigione.»

«Te lo spiego subito» replicò il giudice. «È fattibilissimo, dal momento che non hai più un lavoro. Soddisfatta?»

«Sì, però» obiettò Bar, calmo «ci sarà pure qualcuno al corrente del fatto che Jones è tornato in circolazione.»

Il giudice si strinse nelle spalle.

«Certo» rispose. «Ma un numero molto ristretto di persone, perché così abbiamo voluto.»

«Voi e chi altri?»

Il giudice gli lanciò un'occhiata di fuoco. «Coloro che dovevano occuparsi della scarcerazione di Jones.»

«La mia impressione è» insistette Bar «che mancassero solide premesse per chiedere la sua libertà condizionata.»

Il giudice si sistemò gli occhiali sul naso e rimase a lungo a fissare Bar, che però non batté ciglio, cosa che probabilmente seccò parecchio il giudice. «So con certezza che non è stato lui a uccidere quella donna» dichiarò. «È una vita che faccio questo mestiere, e l'esperienza non mi manca. Conosco la gente, forse più di quanto mi piacerebbe in determinate occasioni. Mi fido del mio giudizio. E quest'uomo non è un assassino.»

«Non discuto la vostra esperienza e il vostro giudizio, ma qualcuno l'ha pur uccisa...»

«Certo, e ho la sensazione che il vero assassino sia molto interessato agli

appunti di Emmy. Al punto da frugare nella sua valigia e nella sua borsetta. Non capisco come mai non si sia tenuto quegli appunti. Ma una cosa è certa: il vero assassino esiste, e si trova da qualche parte. Molto vicino a noi.»

8

«Qui, al Villaggio Alpino!» uggiolò China, come un cucciolo di Kate. «È Jones, ecco chi è!»

«No.» Il giudice rifletté un istante. «Questa sera parlerò con Mac, al cancello. Ci penserò sopra. Ci sono altre domande, Bar?»

«Ne avrei molte altre, giudice. Siete assolutamente sicuro che Jones non sia uscito da casa vostra, ieri sera? Magari passando per una finestra?»

«Il nostro sistema d'allarme è capillare, arriva dappertutto. C'è un dispositivo davanti al cassetto dell'argenteria, in sala da pranzo; uno sotto il mio Utrillo; sulle scale. Jones non avrebbe potuto assolutamente uscire, a meno che non avesse disinserito l'allarme. Non sono sicuro che non mi abbia visto qualche volta mettere in funzione o staccare l'allarme, ma mi sembra molto improbabile che abbia scoperto il numero della combinazione.»

«E pensare che mi sentivo così sicura, in quella casa» piagnucolò China «prima che arrivasse quell'individuo, giudice.»

«Io vado a casa» disse il giudice, prendendo il giaccone. «Credi di poterle ospitare tutt'e due, Bar? Anche Emmy si ferma da te, vero? Così non si potrà pensar male di China.»

«Emmy non resta qui» disse China. «C'è una sola camera da letto, oltre a quella di Bar, e io...»

«Ecco la tua giacca, China» disse Bar, mettendogliela sulle spalle. China se l'accomodò intorno al collo.

Il giudice rise. «Per quanto tempo intendi restare da Bar, Emmy? Finché Kate non si sarà sbarazzata dei cuccioli? Brava la nostra Kate! Solo lei poteva prendersi la briga di occuparsi di quei cani. E quanto ci prende gusto a litigare con gli altri membri della Commissione, per proteggerli. Peccato che non si sia sposata. Il matrimonio avrebbe potuto incanalare diversamente tutta quella energia. D'altra parte, avrebbe reso la vita impossibile a un marito che non avesse avuto il pugno d'acciaio. A proposito, Emmy...» Si avvicinò, le prese i fogli di mano, si sistemò gli occhiali e diede un'occhiata al primo foglio. «Vuoi dire che questi sarebbero appunti?» sbottò, tornando a guardare Emmy.

«Sì, e sono miei. Restituiscimeli.»

«Ma riesci almeno a leggere questi... Immagino che siano parole?»

«Sì, credo di sì» rispose Emmy senza molta convinzione.

«Povero me! E pensare che è costato un capitale farti studiare. È mai possibile che tu non abbia imparato a scrivere in maniera leggibile?»

«Ma quello è il mio metodo...»

«Stenografia» spiegò Bar. «Versione di Emmy.» Dal tono, si capiva che era d'accordo con il giudice.

Il giudice scosse la testa, tornò a guardare i fogli, li capovolse, poi scosse di nuovo la testa. «Bene, se dici che tu riesci a leggere questa roba... Bah! Va bene, allora mettiti al lavoro, e tirane fuori qualcosa di comprensibile. Stasera torno qui, così potrai leggermeli.»

«Perché?» domandò Bar, angelico.

Il giudice lo guardò storto. «Perché lo dico io. Potrebbe darsi che Emmy abbia scoperto qualcosa che non è saltato fuori al processo. Me ne accorgerei subito, se così fosse. Ricordo il processo nei minimi particolari. Quello e anche altri. Ma questo in particolare è molto chiaro nella mia mente. Allora, me ne vado. Tornerò stasera, dopo cena. A quell'ora, Emmy, spero che avrai ricavato qualcosa da questi scarabocchi. A proposito, Kate è d'accordo con me: non devi riprendere il tuo lavoro.»

«Ma certo che lo riprenderò» ribatté Emmy.

Il giudice scosse la testa. «No. Se intendi rivolgerti ai capi per riaverlo, sappi che sarà tutto inutile. Ci vediamo stasera.»

Si avviò alla porta. China si guardò intorno con aria indecisa e s'infilò la pelliccia. «Ti preparo da mangiare, prima di lasciarti» disse, seguendo il giudice.

Il giudice rise un'altra volta, lanciò a Bar un'occhiata di solidarietà maschile e aprì la porta. Mentre usciva, China farfugliò ancora qualcosa a proposito della cena. Il vento gelido portò qualche fiocco di neve in casa, prima che Bar chiudesse la porta. Rise anche lui. «Be', è andata. Allora, riesci a capire qualcosa di quegli appunti?»

«Non ho avuto tempo di esaminarli. Devo pensarci sopra, impegnarmi.»

«Posso dare un'occhiata? Prese gli appunti e li guardò per qualche istante sotto la luce, con aria delusa e indulgente insieme.»

«Davvero, Emmy, qualche volta il giudice ha ragione. Comunque, questo dovresti ricordartelo. Cosa significa: "S. Dap."?» Trasse un sospiro.

«In questo momento non me ne ricordo, ma mi verrà in mente.» A dire la verità, non ne era tanto sicura.

Si stava già facendo buio. Bar tirò le tende alle finestre, e a un tratto il locale parve più caldo e più sicuro.

Bar le si avvicinò, le prese il mento con una mano e la guardò. «No» disse. «Sei troppo pallida, troppo stanca. Basta con i tuoi geroglifici, per ora. Ce ne andiamo fuori a cena, in un bel ristorantino. Cambiati pure, se lo desideri, ma per me vai bene anche così.»

Emmy non ne era tanto sicura. Si guardò i jeans e il maglione e si avviò verso la sua camera. Dopo tutto, disse a se stessa, era normale preoccuparsi di far fare bella figura a Bar. Prese un abito di lana rossa che le aveva regalato un famoso stilista, in segno di ringraziamento per un'intervista che lei gli aveva fatto. Nella stanza accanto, Bar parlava al telefono. Quando Emmy riapparve, le lanciò uno sguardo d'approvazione e l'aiutò a infilarsi il cappotto, rosso come l'abito. «Ho telefonato per sapere com'è la strada» disse. «Il vecchio Mac è sempre così svelto, così efficiente.» Consultò l'orologio. «Le diciassette e trentacinque. Mac dovrebbe essere qui, a quest'ora. Non è da lui arrivare in ritardo.»

La neve formava una specie di cortina davanti e intorno a loro. Emmy riusciva a malapena a scorgere i grossi massi e le sagome degli alberi che costeggiavano la strada, fuori dal Villaggio Alpino. In lontananza si udiva il rombo di una, anzi di due moto in accelerazione; poi il rumore si affievolì. «Benedetti ragazzi!» esclamò Bar. «Guastano la poesia della notte, certe volte. Ma per fortuna noi il baccano non lo sentiamo, dal nostro piccolo paradiso. Mac ha un appartamentino a Appledown. Gli piace venire a lavorare a piedi, perché dice che almeno così fa un po' di moto. Forse è in ritardo per via della neve, o magari è stato trattenuto da qualcuno che desiderava parlargli. Sono certo che non gli è accaduto niente.»

Proseguirono. Bar però era ancora perplesso, anzi un po' preoccupato. «Non è da Mac» tornò a ripetere, mentre svoltava nella strada principale. In cima a una collinetta sbucò uno spazzaneve, con un ventaglio di luce davanti a sé. Bar percorse per un tratto la strada provinciale, poi voltò in una strada di campagna ripida e stretta. Il fondo era sdrucciolevole ma transitabile.

Il ristorante era ben illuminato. Lasciata l'auto a un giovanotto in divisa da posteggiatore, salirono alcuni scalini e fecero ingresso nel ristorante, un locale accogliente e, a detta di Bar, piuttosto rinomato. Abbarbicato in cima a una collina, era stato un tempo una casa privata. C'erano diverse salette, piene di tavoli, di luci e stranamente anche di gente, nonostante la neve.

Sui tavoli c'erano graziose lampade che diffondevano luci rosate. Il profumo del cibo era delizioso, e altrettanto delizioso il suono di voci sommesse e di risate. Apparve subito il maitre, sorridente. «Ah, Monsieur Slocumb!» salutò Bar, mettendo in mostra una dentatura perfetta e accennando un inchino. «Mi fa piacere rivedervi qui, signora, nonostante il tempaccio. Vi accompagno al vostro tavolo preferito.» Alzò la testa e sbarrò gli occhi, vedendo Emmy in faccia per la prima volta. «Oh, vogliate scusarmi»balbettò.

«La signorina Brace» disse Bar, freddo. «Grazie di averci riservato il tavolo vicino alla finestra.»

Ah, pensò Emmy, la signora! Però!

Si sedettero. Il maitre precedette Bar nell'atto di allontanare la sedia di Emmy dal tavolo. Era rosso in viso per l'imbarazzo. Porse il menù a Bar con l'aria d'implorare il suo perdono.

Bar lo prese, sempre freddamente, e ordinò dopo aver consigliato a Emmy i piatti particolarmente buoni. A un cenno del maitre apparve un cameriere, e subito dopo il sommelier. Bar ordinò il vino. Emmy sentiva di odiarlo, di disprezzarlo. In quel ristorante aveva portato China, non c'era dubbio. Era lei la signora a cui aveva alluso il maitre.

Il cameriere versò gli aperitivi. Bar lo ringraziò, poi fece a Emmy un cenno con la testa. «Alla tua salute!» brindò, con una luce maliziosa negli occhi che accrebbe la collera di Emmy. «E così, porti China a mangiare qui» disse con un tono gelido, dopo aver bevuto un sorso di aperitivo.

Bar annuì. «Sì, qualche volta.»

Emmy non poté fare a meno d'insistere su quel tono, benché le facesse male e si rendesse conto di rendersi ridicola. «Spesso, a quanto mi pare di capire.»

«Il maitre ha un debole per le belle signore. E va in sollucchero, quando subodora una relazione, soprattutto con una donna sposata. Lo fa sentire sentimentale.»

«Quando subodora una tresca» lo corresse Emmy, con voce malferma suo malgrado.

Bar posò il bicchiere e le prese una mano. «Oh Emmy, smettila! Il matrimonio di China è felice, credimi.»

«Però tu la porti a cena qui. Lo so, io non ho il diritto di... di...»

«Di accusarmi di mettere in pericolo il suo matrimonio? Non è vero. Voglio dire, non c'è niente di male. Sì, m'incontro con China, quando posso. È una compagnia piacevolissima, la sua. Il giudice si assenta spesso per

i suoi affari, e così...»

«E così, tu te la spassi.» Il tono di Emmy era tornato alla normalità, ma non le riusciva di guardarlo negli occhi.

«Sì, è quel che faccio, quando mi trovo qui, il che è capitato spesso, negli ultimi tempi, per via della casa di mia madre.»

Emmy non fece commenti.

«Non mi dire, Emmy, che non hai capito il senso della scenata di questa sera» riprese Bar. «China è come una bambina. Davvero.»

Una bambina che sa molto bene cosa le conviene di più, pensò malignamente Emmy.

«Eri presente anche tu. Hai sentito, no, che abbiamo riso tutt' e due, il giudice e io. La piccola China è così infantile, così femminile e indifesa.»

Indifesa come un serpente a sonagli, aggiunse mentalmente Emmy senza alcun senso di colpa. «Non è cambiata affatto» disse, facendo ruotare il bicchiere.

«Sì, non è cambiata» convenne Bar. «Non è per niente diversa da quella che era quando mi sono innamorato tanto pazzamente di lei. Certo che devo aver dato un bello spettacolo di me stesso.»

«In effetti, non hai fatto assolutamente niente per nascondere i tuoi sentimenti.»

Finalmente si decise ad alzare la testa e a incontrare lo sguardo di Bar. Era sorridente.

Bar posò una mano sopra la sua. «Non pensiamoci più, Emmy. È acqua passata. Te ne rendi conto anche tu, vero? E così pure il giudice. In cuor suo, ne è consapevole persino la piccola China. Adesso è in collera con il giudice, ma non ci pensa davvero, a lasciarlo e a mettersi con me.»

Emmy rifletté un istante. «Parliamo di qualcos'altro» disse, seria.

Bar sorrise. «Adesso non fare la dura con me. Sono Bar, ricordi? E dal momento che sei mia ospite, mi aspetto una certa gentilezza da te. Non ti sembra giusto?»

Emmy non se la sentiva di essere carina con lui come se niente fosse accaduto. Dopo tutto, Bar aveva conosciuto China, si era innamorato di lei e, nonostante le sue parole, probabilmente l'amava ancora. Quel pomeriggio sia lui sia il giudice avevano riso della spavalderia di China, ma in cuor suo Bar doveva essere rimasto colpito, e forse si chiedeva dove li avrebbe portati in un prossimo futuro la dichiarazione che China gli aveva fatto.

No, disse Emmy a se stessa, non avrebbe più commesso l'errore di fare sentimentalismi su Bar. Ci aveva già picchiato il naso una volta, e ora non

ci sarebbe più cascata.

Bar prese una tartina spalmata di paté. «Ho sempre creduto che tu e China foste ottime amiche» disse, senza guardarla.

Emmy si sentì arrossire violentemente. «E infatti siamo amiche» rispose. «Lo siamo da anni.»

«Non si direbbe» obiettò Bar, masticando la sua tartina. Emmy non replicò. Attaccò a sua volta una tartina.

«C'è un panorama magnifico, da queste finestre» riprese. «Nelle giornate di sole si riesce persino a intravvedere il fiume.»

Di China non parlarono più. Bar si dedicò completamente alla cena, e in effetti ne valeva la pena; ma Emmy non poteva fare a meno di chiedersi quante volte avesse già gustato il cibo e i vini che il piccolo ristorante aveva da offrire. Chissà quante volte vi aveva portato China!

La sua amica poteva sembrare infantile, e femminile lo era di sicuro, ma indifesa no di certo.

La neve batteva sui vetri delle finestre con un leggero ma ostinato ticchettio.

La conversazione languiva. Bar appariva distante, forse preoccupato. «Sarà meglio andare» disse, guardando fuori dalla finestra, subito dopo il caffè. «Prima che le strade peggiorino.» Fissò Emmy negli occhi. «Come sei taciturna! Stai pensando ancora al caso Jones, suppongo. Non preoccuparti: la cosa non riguarda te, e nemmeno me.» Pagò il conto, ed Emmy non poté fare a meno di notare che era piuttosto salato. Comunque, non era per colpa del caso Jones se a un tratto si sentiva depressa.

Mentre scendevano la collina, le ruote dell'auto slittavano in modo da fare quasi paura. La strada principale era già stata sgomberata dalla neve. Dopo che ebbero svoltato nella strada d'accesso al Villaggio Alpino, Bar concentrò tutta la sua attenzione in un punto davanti a sé, sporgendosi in avanti per vederci meglio tra la neve. Frenò.

Nella guardiola c'era ancora la luce accesa, ma nessuna traccia di Mac. A lato di un edificio completamente illuminato erano ferme due autoambulanze e, un po' più in là, una fila di auto. Bar farfugliò qualcosa, ripartì e s'infilò in un parcheggio. Si fermò di nuovo. Accanto alla sua auto era posteggiata quella con i finestrini oscurati che Emmy aveva avuto occasione di notare la sera precedente.

«Vado a vedere cos'è successo» disse Bar, ma contemporaneamente tra la neve balzò fuori Archie. «Sei tu, Bar?» Cos'è accaduto?

«Mac... Il nostro buon Mac, e quel tizio, autista o segretario di Manders

che sia... Uccisi tutt'e due.»

«Non è possibile...» mormorò Bar.

«È vero, ti dico che è vero. Sono venuti tutti qui. Guardati attorno: le ambulanze, la polizia, tutti quanti i residenti. Dio mio! Mac!»

«Com'è stato, Archie?»

«Chi lo sa? Qualcuno ha notato che Mac non era nella guardiola, e poi il signor Manders non riusciva a trovare quell'uomo che lavorava per lui, un certo Guy qualcosa...»

«Continua» l'esortò Bar, gelido. «Dov'è successo? Perché? Chi sa qualcosa?»

«Nessuno ne sa niente» rispose Archie. «Sono solo stati ritrovati in mezzo a quei massi e a quei pini laggiù, all'altezza del bivio tra la strada principale e quella che porta al villaggio. Gli hanno sparato, a tutt'e due...» Archie deglutì. «Alla testa. Povero Mac!»

«Non posso crederci... No, ti credo. Adesso cosa stanno facendo?»

Un'autoambulanza passò accanto a loro, li oltrepassò e imboccò la strada che usciva dal villaggio. Subito dopo la seconda ambulanza la seguì.

«Li portano via» disse Archie. «Morti tutt'e due, ho sentito. Anzi, ho visto. È terribile, Bar. Il vecchio Mac! Chi poteva avere un motivo per ucciderlo?»

«Chi c'è alla Baracca?»

«Ci sono tutti, te l'ho detto. La polizia. Un paio di medici. Tutti i residenti al completo. Oh, devo andare.» Prese il berretto dalla tasca, si coprì la testa pelata in modo da lasciar fuori solo la frangia di capelli biondi e si avviò, camminando pesantemente con gli stivali da neve.

«Aspetta! Dove stai andando?» gli gridò dietro Bar.

«Kate mi ha incaricato di andare a vedere quei maledetti cuccioli» gli gridò Archie di rimando. «Torno dopo.»

Bar si voltò verso Emmy, tentando di assumere un comportamento sicuro. Le circondò le spalle con un braccio. «Non piangere» le disse. «Vieni, andiamo a vedere. Kate dev'essere nella Baracca. Attenta a quei gradini!»

La sostenne, mentre si avviavano. Il sentiero era lastricato, ed era facile inciampare nonostante i lampioncini bassi che l'illuminavano a tratti. Attraverso la grande porta spalancata, Emmy riusciva a intravvedere l'interno della Baracca, ma aveva la vista annebbiata dalle lacrime. Mac? No, no, non il caro Mac! Dovette pronunciare la frase a voce alta, perché Bar la guardò, il volto cadaverico. «No, Emmy. Piangerai dopo. Adesso dobbiamo sentire...» entrarono nella Baracca.

Era la prima volta che Emmy la vedeva, e lo era anche per alcuni dei residenti, compreso il signor Manders, che pareva essere il portavoce e il capo accettato da tutti. Se ne stava seduto in una poltrona, le spalle a un camino illuminato da alte fiamme.

Davanti a lui c'era un semicerchio di sedie, tutte occupate, e al di là delle sedie un tavolo intorno a cui era seduta altra gente. Emmy vide distrattamente molte facce pallide, sguardi assorti e indumenti pesanti. Per la sala circolavano parecchi agenti di polizia in divisa blu. Kate non era seduta nel semicerchio: non era da lei. Aveva preso posto a fianco del signor Manders, e riusciva a mantenere un'aria decisamente autoritaria, benché avesse gli occhi rossi. Il giudice si trovava in mezzo agli altri residenti, con gli occhiali sul naso e lo sguardo imperscrutabile. China sedeva accanto a lui, infagottata nella sua pelliccia; appariva pallida e spaventata. Mancavano parecchi residenti, come Emmy seppe in seguito: erano quelli che svernavano in qualche paese del sud, o erano partiti per un viaggio o per una crociera.

Bar riuscì a trovarle una specie di sedia pieghevole. Emmy si sentiva un po' rinfrancata dalla sua presenza. Povero Mac, così buono, così fidato e gentile, sempre disponibile quando si aveva bisogno di lui! Assassinato! Due persone uccise, nel breve lasso di tempo in cui lei e Bar erano andati a mangiare.

Ora Emmy non riusciva più a trattenere le lacrime. Si lasciò sfuggire un singhiozzo, e Kate dovette sentirlo, perché alzò il mento e le lanciò un'occhiata che significava: "Non piangere in pubblico". Questo rammentò a Emmy il loro giovane e bel padre che, in occasione di qualche sfogo infantile, era solito dire: "Le signore non piangono in pubblico" e, accarezzando la testa della figlia "nemmeno quando sono ancora piccole".

Emmy fece un cenno affermativo a Kate e si sforzò di non piangere, anche se non era possibile, nemmeno per un istante, allontanare dalla mente il pensiero di quelle morti ' brutali. Mac, che non aveva mai fatto del male a nessuno, che era stato una pietra miliare della sua infanzia, un servitore fedele e devoto... No, non un servitore: il termine era sbagliato, benché lui stesso si fosse definito così, ma con una sorta d'orgoglio. Una morte simile, tanto orribile e immeritata, non era possibile. Eppure, era accaduto. Emmy si strinse le mani in grembo. «Calma, Emmy!» le sussurrò Bar. «Cerca di ascoltare.»

E così, Emmy si sforzò di stare attenta, ricacciando indietro le lacrime e le mille domande che il dolore e la rabbia le suggerivano.

A testa alta, calma come Bar e Kate volevano che lei fosse, si guardò intorno: attraverso una porta aperta si vedevano lavelli e mobili di cucina, attraverso un'altra una fila di attaccapanni e un lavandino. Nella sala, in un angolo, tremendamente fuori posto in un momento come quello, troneggiava un enorme albero di Natale in attesa di essere addobbato per la festa. La sua vista era quasi un tacito rimprovero. Quando si girò, Emmy vide che il signor Manders si era alzato e aveva preso la parola, cosa che doveva essere per lui un'abitudine.

Di sfuggita, le venne fatto di pensare che il signor Manders non avrebbe dovuto circolare in un'auto con i finestrini oscurati, dal momento che era un uomo dall'aspetto straordinariamente attraente, con capelli neri e lucidi pettinati alla perfezione, occhi scuri, lineamenti regolari, mento deciso e un fisico snello. Era vestito con eleganza, probabilmente secondo l'idea che un sarto di grido si era fatto dell'abbigliamento di campagna; i suoi pantaloni di tweed e il giaccone di pelle erano impeccabili in modo eccessivo.

Un poliziotto si allontanò da lui; evidentemente avevano appena terminato di parlare. «Sono stato incaricato di mettere tutti voi al corrente di quanto è accaduto» annunciò il signor Manders. «Sono stato io a rinvenire i due corpi.» Si guardò intorno, come se volesse assicurarsi di avere l'attenzione di tutti. Non ce n'era bisogno: tutti gli sguardi erano fissi su di lui.

9

Il signor Manders rimase per qualche istante in silenzio, senza guardare nessuno in particolare; probabilmente pensava a ciò che doveva dire. Poi si guardò intorno per la sala. «Li ho trovati io» ripeté. «Avevo mandato il mio segretario, Guy Wilkins, a parlare con MacLane alla guardiola, per una cosa di poca importanza.» Dopo un po', ho cominciato a... be', non proprio a preoccuparmi, anche se mi sono detto che forse era scivolato a causa della neve. «Stavolta guardò Kate.» La nostra Commissione non ha ancora istruito gli addetti alla manutenzione riguardo ai loro doveri, come sarebbe stato auspicabile. È necessario che si decidano a sgomberare le strade e a pulire i marciapiedi.

Kate, essendo Kate, rizzò il pelo, si passò una mano sugli occhi e scattò in piedi. «Ho parlato con il capo della squadra» puntualizzò. «Mi aveva promesso...»

«Non lo metto in dubbio, signorina Kate» l'interruppe il signor Manders. «E ora, permettetemi di continuare, se non vi dispiace.»

Kate tornò a sedersi, sia pure con riluttanza.

«Come forse saprete» riprese Manders «Guy era il mio braccio destro.» La sua mano destra era alzata, ed Emmy non poté fare a meno di notare che le unghie erano ben curate. «Non ho trovato MacLane nella guardiola, dove supponevo che fosse» continuò «e la cosa mi ha indispettito. Ha compiti e orari ben precisi; deve, anzi doveva, arrivare in guardiola alle diciassette e trenta e restarci fino all'una e trenta. Qui al villaggio abbiamo orari razionali: non occorre che il custode resti al suo posto tutta notte. Mi sono incamminato lungo la strada, pensando che l'avrei trovato e avrei potuto rammentargli i suoi doveri, ma invece non l'ho visto. Ho proseguito, ed ero arrivato...» S'interruppe, si schiarì la gola ed esitò un istante, prima di riprendere: «.... Ero arrivato all'altezza di quel boschetto di pini tra i massi, dove finisce la strada del villaggio. Avevo percorso un bel pezzo, ma in quel momento camminare non mi dispiaceva. Poi...» S'interruppe di nuovo, tossì e continuò, nel silenzio generale: «Ho visto qualcosa di scuro spuntare tra i pini, sono andato a vedere e... Voi tutti sapete quello che ho trovato. Sono tornato indietro di corsa, tra la neve, dopo essermi assicurato che entrambi gli uomini erano...» Fece una pausa. «... Morti, uccisi da un colpo d'arma da fuoco. Mi sono fermato alla prima casa.» Il suo sguardo si posò su un tizio grassoccio, dalla carnagione rosea e dai capelli bianchi, che stava appoggiato al tavolo, con l'aria di sentirsi male. «La casa del signor Clements, che mi ha dato il permesso di usare il suo telefono. Ora, come tutti certamente sapete, il Villaggio Alpino è una frazione del comune di Appledown, una cittadina non molto grande, che dispone perciò di un piccolo distaccamento di vigili del fuoco e di un altro altrettanto piccolo distaccamento di polizia. Il villaggio è sotto la giurisdizione di Appledwon e anche della polizia di Stato. Perciò il capo della polizia di Appledown ha telefonato immediatamente alla stazione di polizia di Stato di Mount Kisco, che ha inviato subito degli uomini. Oltre a loro, sono arrivati il capo della polizia di Appledown e due dei suoi uomini, più gli agenti di Mount Kisco e di White Plains. Le autoambulanze sono arrivate una da Mount Kisco e l'altra da White Plains. MacLane è stato portato ad Appledown, dove viveva, mentre Guy Wilkins sarà trasferito a New York. Sono certo che comprenderete tutti l'importanza di fornire alla polizia ogni informazione possibile e la nostra assistenza. Credo che esista una sorta di collaborazione tra le varie forze di polizia. Io stesso ho fatto un resoconto il più completo possibile. È tutto» concluse bruscamente.

Seguì un lungo silenzio, durante il quale Emmy notò, cosa strana in un

momento come quello, che la costruzione doveva essere stata davvero, un tempo, una baracca il cui alto soffitto era sostenuto da travi di legno lavorate a mano. Le pareti però erano intonacate, e ricoperte da posters dai colori vivaci. I residenti, che con le loro tenute ricercatamente campagnole per un attimo le erano sembrati affettare il genere rustico, ora, di fronte alla tragedia di cui erano testimoni, avevano lasciato cadere ogni finzione, e apparivano quali erano veramente, uomini del presente e non dell'epoca in cui era stata costruita la Baracca, tanto solidamente da resistere ai mutamenti del tempo.

A questo punto il giudice si alzò. Si tolse gli occhiali. «Non credo che questo sia tutto» disse con la sua voce forte, da aula di tribunale. «Non credo proprio, signor Manders.»

«È tutto quello che so» replicò Manders, con gli occhi che mandavano scintille.

«A che ora vi siete avviato verso la guardiola?»

«Be', non lo so con esattezza.»

«Volevate parlare con MacLane, e quindi doveva essere dopo le cinque e mezzo.»

«Penso di sì. Se ben ricordate, il buio è venuto presto, per via della neve. Ciò che mi ha spinto a proseguire verso la strada principale è stato il pensiero di chiedere spiegazione a MacLane della sua mancata presenza alla guardiola. Quindi, credo che abbiate ragione, giudice. Doveva essere dopo le cinque e mezzo.»

Ma il giudice non aveva ancora finito di dire la sua. «C'erano due medici qui, a quanto mi risulta. Quello venuto da Appledown e...» Si guardò attorno. «Oh sì, mi era parso di vedervi ancora qui, dottor Selling. Secondo voi, che ora era quando hanno sparato a MacLane?»

Il dottor Selling risultò essere un giovanotto con gli occhiali, magro e nervoso. Alla domanda rispose, con una voce sorprendentemente forte, che non era in grado di stabilirlo. «A causa della neve, del freddo. Ma saranno eseguite le autopsie di entrambi, giudice, com'è ovvio.»

Il giudice si rimise gli occhiali sul naso e scrutò il giovane medico. «Pensate che il medico legale sarà in grado di stabilire con precisione l'ora della morte?»

«Non ne sono sicuro, giudice. Potrebbe essere molto difficile per via della neve e del freddo, come vi ho già detto. Posso solo assicurarvi che farà del suo meglio.»

«Grazie» replicò il giudice, e il medico tornò a sedérsi di colpo, come se

avesse ricevuto una spinta. «Dunque, signor Manders» riprese il giudice «voi siete rimasto a casa da solo per qualche tempo, prima di decidere di andare a vedere dov'era finito il signor Guy... Guy Wilkins?»

«Naturalmente. In casa c'era anche la signora Clark, che lavora da me come governante. Si trovava in cucina, e perciò potrebbe non essersi accorta...»

Una voce femminile si alzò dall'ultima fila, e si vide venire avanti una donna ossuta. «Oh, io lo sapevo, che il signor Manders stava fumando, in biblioteca» disse, con il tono di chi sfida chiunque a sostenere il contrario. «La sua pipa è particolarmente puzzolente, per questo lo so. Vedete, giudice, io posso testimoniare che il signor Manders si trovava in casa, al momento in cui sono stati commessi i due omicidi. Beccatevi questa, giudice.»

Il giudice, Emmy ne era certa, si trattenne a stento dal sorridere. «Grazie, signora Clark» replicò invece con la massima serietà. «Certo, è duro da accettare il fatto» continuò, guardandosi intorno per la sala «che a causa di questo terribile avvenimento, ciascuno di noi debba avere un alibi. Non è così?»

Kate si alzò, gli occhi rossi, e tornò subito a sedersi.

«Per quanto mi riguarda» riprese il giudice «mia moglie e io ci trovavamo a casa di Kate... Voglio dire, della signorina Brace, all'ora approssimativa del duplice delitto. E perciò, ciascuno di noi tre ha un alibi. Non che mia moglie non me ne fornirebbe uno, se glielo chiedessi, e a mia volta sarei pronto a fornirglielo. Ma stando così le cose nessuno, credo, metterà in dubbio la parola della signorina Kate.» Si mise comodo sulla sua sedia, si tolse gli occhiali e si guardò di nuovo intorno.

Il signor Manders si passò una mano tra i capelli lucidi e si volse verso un tale che gli stava accanto e che aveva seguito ogni momento di quella riunione con il massimo interesse. Questi interpretò l'occhiata del signor Manders come un segnale. «Dunque, signore e signori» disse «bisognerà procedere in questa faccenda con ordine. Ritengo opportuno, per il momento, che ciascuno di voi ritorni a casa propria. La polizia, con la collaborazione di quanti le sono venuti in aiuto, avrà bisogno di tempo per dipanare la matassa. Ringrazio molto tutti quanti. Di ciascuno conosco nome, telefono e indirizzo.» Si rivolse a un agente: «Non è così, Stone?»

«Oh sì, capo, certo» rispose l'agente Stone, battendo una mano su una tasca della divisa. «Abbiamo un dittafono nell'auto, signore, come sapete. E il nostro nuovo computer» aggiunse con orgoglio.

Il capo sorrise. «Sono certo che non ci serviranno né l'uno né l'altro. Per il momento ci basterà il buon senso. Comunque, grazie a tutti.»

«Un momento!» Con grande orrore di Emmy, China scattò in piedi, stringendosi addosso la pelliccia. «Un momento, capo, per favore. Vedete...»

Stava per parlargli di Homer Jones. Anche il giudice se ne rese conto, perché si alzò in piedi e prese la moglie per un braccio, con una stretta che doveva essere d'acciaio. «Ho un ospite in casa» disse. «Stava venendo da te, Kate. L'abbiamo incrociato mentre uscivamo da casa tua. Sono certo che non c'entra niente con questa faccenda.»

Anche Kate, naturalmente, ne fu subito certa. «Be', sì» mormorò, con la voce che le tremava quasi impercettibilmente «era da me. È arrivato qualche minuto dopo che il giudice e sua moglie se ne sono andati. Quando mi avete telefonato voi, signor Manders, l'ospite del giudice era a casa mia.»

Seguì un altro silenzio, poi la porta si spalancò e apparve Archie, che si tolse il berretto e spazzò via la neve dagli occhi con una mano. «Ho perso qualcosa?» domandò in quello che voleva essere un sussurro, ma fu invece udito da tutti.

«No» rispose il giudice. «Buona notte, Manders. Buona notte, buona notte... È un'eccellente idea, quella avanzata dalla polizia. Non possono certo far molto di notte, con questa neve. Buonanotte» ripeté, facendosi strada quasi a gomitate fino alla porta. Come a un segnale tutti, esclusa la polizia, si avviarono all'uscita. Nessuno parlava: ciascuno desiderava solo riprendere la propria tranquilla esistenza di tutti i giorni. Tranquilla fino a quel momento, almeno.

Archie aveva preso Kate per un braccio. «Kate, quell'individuo, quell'Homer Jones, era lì, nella tua casa! Quell'uomo...»

«Sì, lo so» replicò Kate. «Si è offerto di restare con i cuccioli, di dargli da mangiare.»

«Allora, mi hai mandato a controllare stava facendo lui» gemette Archie.

«Niente affatto» negò Kate. «Avevo paura che ti mettessi a piangere, e così ti ho tolto di mezzo, in attesa che ti calmassi.»

«Ma Kate, quell'uomo, quell'assassino...»

«Era a casa mia, certo. E allora?»

«Ma è... è un assassino.»

«Il giudice dice di no. Calmati, Archie.»

«Ti ha riconosciuto, Archie?» gli domandò Bar.

«Come faccio a saperlo? Abbiamo parlato un po', non molto. Lui mi ha

detto che aveva avuto l'incarico di dare da mangiare a quei dannati cuccioli.»

«Certo, gliel'ho dato io» confermò Kate. «Quando Hazel Clements mi ha telefonato per riferirmi ciò che era accaduto, ho ritenuto opportuno tenere Jones fuori da questa storia. Avevo paura...»

«Avevi paura che fosse stato lui a uccidere quei due uomini» la prevenne Archie.

«Assolutamente no» replicò Kate con un tono gelido. «Avevo paura che tutti si sarebbero precipitati a incolpare lui.»

Il giudice aveva sentito tutto, essendosi fermato ad ascoltare non appena fuori della porta. «Bene, tornatevene tutti a casa» disse, tagliando corto. «Kate, Emmy, Bar, Archie, voi venite con me.»

Tale era la forza della sua personalità, che la gente in procinto di uscire in massa gli aprì un varco, per consentirgli di tornare indietro. Il giudice si affacciò sulla porta. «Sono sicuro che non avete trovato la pistola» disse, rivolto alla polizia. «Con il buio, la neve...»

«Effettivamente no, giudice» rispose gentilmente e in tono di rispetto il capo della polizia. «Al buio, e tra tutti quei massi e quegli arbusti coperti di neve, abbiamo potuto dare solo una rapida occhiata in giro alla ricerca dell'arma. L'unica cosa certa è che essa non si trovava nelle immediate vicinanze dei corpi.»

«Lo immaginavo. Avete idea di che tipo di arma si tratti?»

«È da escludersi un fucile» rispose il capo della polizia.

Poiché sapeva che Kate era in possesso di una pistola, che la sera precedente aveva prestato a Bar, Emmy lanciò un'occhiata a sua sorella, e si sorprese di vederla impallidire. Kate la guardò a sua volta, con l'aria d'intimarle di tacere.

«Lo supponevo» disse il giudice. «Una pistola, quindi? Bisognerà che domattina ricominciate a cercarla. E non soltanto» aggiunse, mentre il capo della polizia gli rispondeva con un cenno affermativo della testa «non soltanto in mezzo a quei dannati massi assolutamente inutili, che avrebbero dovuto essere rimossi già parecchio tempo fa. Tutti voi membri della Commissione avete la mania di conservare qualsiasi cosa dia al Villaggio Alpino, secondo voi, un autentico tocco campestre...»

«Ma giudice» obiettò Kate «quei massi erano già qui molto prima del nostro arrivo, e così anche i muretti di pietra.»

«Già» brontolò il giudice «non dobbiamo dimenticare i vecchi muri costruiti dai contadini. Ci mancavano anche quelli! Non ti sogneresti mai di

toccarli, vero Kate? Per quanto mi riguarda,' non sono affatto di mio gusto. Il punto è» continuò, fissando il capo della polizia «che quella pistola potrebbe essere in qualsiasi posto. Se poso darvi un suggerimento, sarebbe bene accertare chi dei residenti possieda una pistola e il regolare porto d'armi. Non che questo possa essere di grande aiuto...»

Il capo della polizia trasse un sospiro. «Provvederemo in questo senso, giudice» l'assicurò, con un'ombra d'impazienza nella voce.

Il giudice annuì, prese China per un braccio e marciò con passo deciso verso la porta. Tutti quanti se n'erano andati, tranne Manders, Kate, Archie, Emmy, Bar, e naturalmente la polizia.

Alcuni agenti cominciarono ad avviarsi all'uscita, parlottando tra loro. Manders si alzò e si sistemò il collo della dolcevita, come se gli stesse stretto. «Allora, immagino che vi terrete in contatto» disse, rivolto al capo della polizia. «Grazie.»

La sua voce, ora che aveva terminato il discorso tenuto per il pubblico, era dolce e musicale.

Dopo aver salutato con un gesto Bar, ed Emmy e Kate con un cenno della testa amichevole ma riservato, si avviò verso la porta, ignorando completamente Archie. Il suo modo di muoversi era elegante e ben coordinato, a Emmy venne fatto di pensare. Sarebbe stato superbo su un palcoscenico, e forse era come se vi si trovasse.

Kate prese il suo giaccone..«Spero che Jones non abbia dato troppo latte ai cuccioli» disse ad Archie.

«Oh no, sono sicuro di no» rispose lui.

«Bisogna proprio che gli trovi presto un padrone.»

Archie assunse un'aria spaventata. «No, senti, Kate, io non ne voglio.»

Kate lo fissò con gli occhi azzurri in cui erano rimaste tracce di pianto, e aggrottò leggermente le sopracciglia. «Cambierai idea quando li avrai conosciuti meglio» disse, con un tono inaspettatamente pacato.

«Che Dio non voglia! Cos'è successo, mentre ero via?»

«Niente» rispose Bar. «Vieni, Emmy. Kate, sei qui in macchina?»

«Naturalmente no. Sono venuta a piedi. Comunque accetto volentieri un passaggio. Con tutta questa neve, si fa piuttosto fatica a camminare.»

«Vengo anch'io» disse Archie. «Voglio sentire come sono andate le cose. Povero Mac! Così buono, e gentile, e fidato.» A un tratto, la voce gli s'incrinò. «Meritava una lunga e tranquilla vecchiaia.»

Bar ascoltava, l'aria grave.

«Oh Bar, quanto mi dispiace!» esclamò Kate.

Bar annuì. «Lo so. Mac è stato uno dei miei migliori amici, quand'ero ragazzo. Mi ha insegnato a pescare, ad andare a caccia. Be', queste cose le sapete già. Mi ha insegnato a non prendermela per i capricci di mia madre, e a dire sempre la verità.»

La Baracca parve dare un'eco alle sue parole, come se anche lei fosse a conoscenza del passato e lo ricordasse bene. Archie lanciò a Bar un'occhiata piena di comprensione, poi gli batté una mano sulla spalla. «Mi dispiace molto, Bar. Mac era simpatico anche a me. Tutti, nel nostro vecchio vicinato, gli volevano bene e lo rispettavano.»

«Sì» convenne Bar. «Vieni, Kate.»

Archie trotterellò dietro gli altri. Probabilmente tutti stavano pensando al gruppo di uomini raccolti nella Baracca, che confabulavano tra loro.

«Andiamo a casa mia a bere qualcosa» propose Kate.

«Guardate, sono già tutti scomparsi!» esclamò Archie. «Devono avere una paura folle. Scommetto che tutti quanti berranno qualcosa di forte, non appena messo piede in casa. Senti un po', Bar...» Archie ansimava nello sforzo di tenere il passo con gli altri Kate era in testa alla colonna, seguita da Bar che teneva per un braccio Emmy, attenta a non inciampare. «Ehi, state camminando troppo in fretta» si lagnò Archie. «Volevo domandarti, Bar» riprese, raggiungendo gli altri «non ti sembra strano che siano stati commessi due omicidi, dopo che il giudice ha invitato quell'uomo, quel Jones, a stare da lui?»

«Per niente» replicò Kate, che aveva sentito la domanda. «Non c'è nessuna relazione tra i due fatti.»

«Ma prima d'ora» insistette Archie «non è mai stato commesso alcun delitto. E adesso... Be', quell'uomo si trova a casa del giudice da pochi giorni, e per quanto lui lo difenda, resta il fatto che è stato condannato per omicidio.»

Kate trovò l'auto di Bar e vi saltò dentro. «Sbrigatevi: sto gelando. Devo cercare il sistema di riscaldare meglio la Baracca. Naturalmente protesteranno tutti, all'idea di sborsare più quattrini, ma è un problema da risolvere, se vogliamo usare la Baracca per tutto l'inverno. All'ultima riunione della Commissione faceva talmente freddo che tremavano tutti come foglie, e così non ho combinato niente di buono, quando ho parlato in difesa dei cuccioli. Comunque, sarà per la noia o sarà per il freddo, nessuno si è fatto avanti a dire che secondo il regolamento non si possono tenere più di due cani, e anche questi devono essere di piccola taglia. Per amor del cielo, Emmy, deciditi a entrare!»

«Vi seguo» disse Archie, reso quasi invisibile dalla cortina di neve.

Bar avviò il motore, che si accese con un sussulto, e partì. Guidava bene, benché distrattamente, lungo strade piene di curve che Emmy non era in grado di riconoscere. Solo a un certo punto le parve di capire dove si trovavano. Certo, il villaggio era una specie di mondo a parte. Vi abitavano il giudice, China, Kate, Bar, Archie. Tutti amici di lunga data.

Amici di lunga data, sì. Conosceva Bar e Archie da quando erano bambini, e abitavano in una cittadina del Connecticut che lei ricordava ancora con nostalgia. Così come ricordava il povero Mac.

10

La residenza Slocumb si trovava, allora, non lontano dalla casa dei Brace. Quando lei era bambina, Mac con i suoi folti capelli bianchi le era sembrato un vecchio sull'orlo della tomba. In realtà, a quel tempo egli era un bravo giardiniere ancora giovane, che prestava la sua opera in quasi tutto il vicinato, e a cui in caso di necessità si potevano affidare i bambini.

Mac aveva lavorato con passione praticamente in tutte le proprietà, e soprattutto in quella della madre di Bar, quando lei era rimasta vedova con un figlio da educare e non molti mezzi. Emmy era stata contenta di scoprire che, quando la madre di Bar si era vista costretta a vendere la loro casa, troppo grande e costosa, si era rifiutata di separarsi da Mac.

I genitori di Emmy avevano girato un po' il mondo, ed erano raramente a casa. Mac, che lo sapeva, si era preso cura personalmente di Emmy. All'epoca, Kate era già abbastanza grande da potersi arrangiare da sola, e d'altra. parte, nessuno aveva voce in capitolo con lei. Emmy non ricordava dove si trovassero i suoi genitori quando lei era stata spedita in collegio. Ricordava solo di avere saputo della loro improvvisa e fatale malattia, dopo che avevano fatto un bagno in acque gelide, non sapeva dove. A quel punto il giudice aveva preso in mano le redini, dimostrando loro gentilezza e simpatia.

Successivamente, Bar se n'era andato all'università a studiare legge. Archie, che viveva anche lui nella zona, aveva dovuto rinunciare alla speranza di diventare architetto, e il giudice gli aveva dato lavoro. Le venne in mente il nome completo di Bar, e involontariamente ne sorrise. Hezechial Barselious Slocumb, si chiamava. Bar si sentiva imbarazzato per il primo nome, e ancora di più per il secondo, quando a scuola alcuni ragazzi l'avevano scoperto. Fino a quel momento aveva usato soltanto le proprie inizia-

li. Ma poi, dopo che era saltato fuori il suo nome, aveva costretto i compagni di scuola a chiamarlo semplicemente Bar. Sempre meglio di Hezechial, aveva confessato una volta a Emmy.

E poi... Poi China era diventata dei loro. Emmy stessa l'aveva portata a casa. Bar l'aveva conosciuta, e gli era bastata un'occhiata per innamorarsi pazzamente di lei. China, Emmy ne era certa, sia pure con discrezione aveva incoraggiato l'amore di Bar, di cui lui non faceva segreto. E così aveva smesso di vedere Emmy. In tutto quel tempo, lei non l'aveva mai incontrato, nemmeno per caso.

In compenso, le capitava di tanto in tanto di vedere China, che forse si sentiva un po' in colpa nei suoi confronti, avendo intuito i suoi sentimenti per Bar. Però China non si era scusata, e gradatamente Emmy si era andata staccando da lei, sentendosi offesa.

Ma poi, fortunatamente si era allora detta Emmy, China, durante una delle sue rare visite a Emmy, aveva conosciuto il giudice. Lui era andato a vedere l'appartamentino che lei si era trovata, assieme a un lavoro a New York, volendo dimenticare la propria delusione amorosa.

Il giudice, come Bar prima di lui, si era subito innamorato di China. Quest'ultima non aveva avuto dubbi nella scelta, e così lei e il giudice si erano sposati. Bar era sparito dalla Circolazione.

Tutta acqua passata, disse Emmy a se stessa. La neve cadeva più fitta di prima. Archie si affiancò alla loro auto, e suonò il clacson per passare. Bar non gli badò, e proseguì tranquillo verso la casa di Kate.

Homer Jones aprì la porta e rimase ad aspettarli. La luce alle sue spalle metteva in evidenza la sua figura scarna e i capelli scompigliati. «Ah, siete arrivati!» esclamò. «Ho acceso il fuoco.» La sua voce giungeva affievolita attraverso la neve e il rumore dei motori. Archie si fermò dietro di loro e saltò giù dall'auto. La neve cominciò subito a posarsi sull'assurdo berretto di lana che portava. La sua faccia era pallida, la voce tremula. «Sentite, dico sul serio!» gridò, poiché evidentemente non aveva visto Jones. «Non era mai accaduto niente di simile, prima dell'arrivo di quell'uomo in mezzo a...»

«Archie!» l'apostrofò Kate, scendendo dall'auto con un tale impeto che andò a sbattergli contro. «Non devi dire questo, soprattutto quando lui può sentirti. Ha già abbastanza problemi per conto suo, poveretto. Non ha ammazzato nessuno. Il giudice non si sbaglia mai.»

Archie spinse indietro il berretto. «La giuria...» bofonchiò.

«I membri di una giuria possono sbagliare. Capita spesso.» Kate marciò

verso la porta. «Siete stato molto gentile a badare ai cuccioli, signor Jones. Ci ho pensato sopra, e credo di poter fare in modo di affittarvi una stanza. Cioè...» Bar era sceso dall'auto, seguito da Emmy. «Cioè, il regolamento non lo permette; ma se voi, a titolo di compenso, poteste aiutarmi in qualcosa... Certo, prima dovrei sbarazzarmi dei cuccioli, ma poi sarete il benvenuto» concluse, entrando in casa. «Nessuno può trovarci niente da ridire, e inoltre» aggiunse, mentre Bar saliva i gradini «potremo dire alla polizia, o a chiunque interessi saperlo, che lavorate per me.»

Kate lanciò a Bar un'occhiata che voleva incenerirlo, ma non ottenne lo scopo; allora spostò lo sguardo su Archie. «E parlando di alibi, io posso certamente fornirne uno al signor Jones, dal momento che si trovava proprio qui, quando Mac... Voglio dire, quando sono stati commessi i due delitti. Archie, tu sai dove tengo i liquori. Credo che un goccio farà piacere a tutti.»

«Ma, signorina Kate» disse Homer Jones con aria esitante «non sono mica rimasto qui tutta la sera, sapete.»

Kate non era tipo da mentire. «Sì, questo è vero» convenne. «E ancora non si sa a che ora sono stati assassinati, ma penso che sia accaduto prima che voi ve ne andaste da casa mia.»

«Un momento» interloquì Bar. «Il giudice non ha detto che lui e China erano qui da te, all'incirca all'ora del delitto?»

«Be', io... Entra, Archie. Accomodatevi tutti. Vediamo un po'...» Si sfilò la sciarpa rossa e accomodò con una scrollata della testa i riccioli neri. «Ah sì, erano qui da me. China voleva vedere i cuccioli, ma il giudice no, e così se ne sono andati. È meglio che vi togliate la giacca.»

«Quanto tempo sono rimasti qui?» s'informò Bar, facendo cadere il proprio giaccone sopra il mucchio, su una sedia.

«Come faccio a saperlo?» sbottò Rate con un tono spazientito. «Qualche minuto. Un po' di tempo, insomma. Poi sono tornati direttamente a casa loro. Li ho visti andare via, poi è arrivato il signor Jones. E così tutt'e tre hanno un alibi, capisci Bar?»

«Questo dipende dall'ora in cui sono stati uccisi Mac e quell'altra persona, non ti pare?» replicò Bar.

Kate lo guardò storto. «Visto che sei così in gamba, vuoi dirmi come faranno a stabilire l'ora della morte, con il freddo e la neve che c'è?»

«Ci riusciranno, almeno approssimativamente» rispose tranquillamente Bar. «Dev'essere stato intorno alle diciassette e trenta.»

«Non possiamo sapere quanto tempo ha impiegato Mac ad arrivare a

piedi fin qui da Appledown, con la strada ingombra di neve.»

«Questo no» ammise Bar.

«La polizia e il signor Manders hanno stabilito, praticamente senza ombra di dubbio, che nessuno ha udito gli spari. Non che ci sia stato molto tempo per stabilire qualcosa. Comunque, non credo che qualcuno avrebbe potuto udire gli spari, a quella distanza, e con il rumore delle auto che passano sulla strada provinciale.»

Un coro di latrati la distrasse. «Andate un attimo a vedere, se non vi dispiace, signor Jones. Voglio togliermi il giaccone: sto soffocando, qua dentro.»

Bar si sprofondò in una poltrona, l'aria truce. «Bisogna che la polizia trovi quella pistola» disse «e ne rintracci il proprietario, in modo che...»

Kate passò in sala da pranzo. «Niente vendette ora, Bar» l'interruppe. «Non possiamo rischiare che muoia altra gente.» Si udì un tintinnio di bicchieri. «Dalla faccia che hai, si capisce a cosa stai pensando.» Tornò con un vassoio pieno di bicchieri. «Non devi neanche pensarci, alla vendetta. Secondo me, dev'essere stato qualcuno di quei fanatici con le moto, qualche delinquente.» S'illuminò in viso. «Certo, è stato qualcuno con la moto: fanno un tale fracasso, da coprire il rumore degli spari. Chissà se la polizia ha perquisito le tasche di Mac, e di quell'altro? Bevi questo, Bar. E piantala di fare quella faccia scura!»

La faccia di Bar non era affatto scura; al contrario, era ancora mortalmente pallida.

Kate gli mise una mano sulla spalla, in un gesto affettuoso. Si guardò intorno. «Nessun altro vuole qualcosa? Signor Jones?»

Durante la sua accalorata discussione con il giudice, la sera precedente, Emmy non aveva prestato grande attenzione a Homer Jones. Ora lo guardò attentamente, ma non vi trovò niente d'interessante. Un tipo comune. Abbastanza giovane, probabilmente sui trentacinque anni, magro, pallido, con i capelli cespugliosi e un paio di baffetti sparuti: questo era Jones. Il fatto che i suoi abiti fossero nuovi aveva una spiegazione logica: probabilmente erano stati acquistati quando era uscito di prigione. La prigione doveva essere responsabile anche del suo pallore. Il volto era incavato sotto gli zigomi, la fronte alta e lucida, gli occhi chiari, azzurri o grigi, l'espressione tesa. Sotto la giacca imbottita le spalle dovevano essere strette. Guardandolo, si aveva l'impressione che non avesse avuto occasione di fare molto sport. E d'altra parte, uno che fa l'agente di commercio come fa a trovare il tempo per praticare degli sport? L'unica volta che aveva fatto del moto,

doveva essere stata quand'era in carcere. La cosa che più colpiva in lui, era il suo evidente desiderio di non disturbare. Emmy bevve un sorso di whisky.

«Sarà meglio che vada» disse Homer Jones, ricacciando indietro una ciocca di capelli. «Immagino che desideriate parlare senza la presenza di un estraneo. E poi, il giudice e la signora Doane mi staranno aspettando in piedi. Sì, è meglio che vada.»

«Perché?» mormorò Kate. «Restate dove siete! Se vi va, naturalmente.»

Jones esitava. Si strofinò nervosamente le mani ossute. «Ma, signorina Brace, vedete... Be', il fatto è che...» Guardò Archie.

«Archie» disse Kate. «Archibald Callser. Tutti lo chiamano Archie.»

«Sì, lo so, è venuto qui stasera, ma prima che mi parlasse del duplice omicidio non sapevo...»

«Bisognerà aspettare l'esito delle autopsie» l'interruppe Kate, fissando Bar e Archie con sguardo severo. «Fino a quel momento, non possiamo fare granché. Io so soltanto che il signor Jones è stato qui, nel tardo pomeriggio, dopo che il giudice e China sono tornati a casa. Era già buio, quindi dovevano essere le cinque passate. Il signor Jones voleva sapere se mi era possibile affittargli una stanza, per il periodo in cui aiuterà il giudice a scrivere le sue memorie. A casa del giudice, infatti, non ha l'impressione di essere bene accetto.»

«La signora Doane» gemette Jones, guardandosi le mani.

Aveva ragione di volere che Kate tacesse, si disse Emmy.

«Probabilmente China è contraria» continuò Kate ed Emmy, considerato che Jones era giù di morale, si guardò bene dal confermarlo. Dalla camera degli ospiti provenne una serie di guaiti.

«Quando ti deciderai a sbarazzarti di quei cuccioli, Kate?» domandò Bar.

«Il più presto possibile. Stanno crescendo in fretta.»

«Non appena troverai qualche fesso disposto a prenderseli» disse Archie, ironico.

«Non posso buttarli fuori con questa neve, no?» sbottò Kate, risentita. «Così come non sono riuscita a lasciarli lì alla Baracca. Manders aveva già saputo della loro presenza, e intendeva chiedere a Mac di portarli al più vicino canile, o comunque di sbarazzarsene in qualsiasi modo.»

«Mac non avrebbe mai fatto una cosa simile, Kate» obiettò Bar.

«No, lui no. Ma di Manders non potevo fidarmi. E nemmeno del resto della Commissione, per essere esatti. Sembra che non abbiano niente di

meglio da fare che rimproverarmi di avere più di un cane in casa. Anzi, più di due» si corresse, per amor di precisione. «Comunque, non appena sarò riuscita a trovare un padrone a ciascuno di loro, signor Jones... Posso chiamarvi Homer?» Si voltò a guardare Jones, che alzò la testa, stupefatto, e annuì tanto, che il ciuffo gli ricadde sulla fronte. «Allora, ci sarà posto per voi. Potete aiutarmi... Vediamo, forse a tenere in ordine il giardino...» Emmy ebbe l'impressione che Jones fosse perplesso. «Oppure a guidare l'auto...» Jones annuì, ma anche stavolta non pareva convinto.

«Siete molto gentile, signorina Brace» disse, con l'aria di far fatica a parlare. «Siete tutti gentili, ma dovete capire la mia posizione: sono l'unico estraneo qui al Villaggio Alpino, e adesso, a pochi giorni dal mio arrivo, due omicidi!»

Bar fissava il pavimento senza parlare. Archie sporse il labbro inferiore e si passò una mano sulla testa. Kate però non era tipo da lasciarsi intimidire. «Sì, avete avuto una brutta esperienza» disse. «Avete perduto la fiducia in voi stesso, e forse anche nel prossimo, ma dovete reagire. Dovete darvi da fare, affrontare la gente.»

L'incitamento esigeva una risposta. Jones intrecciò le dita e guardò Kate con aria implorante. «Non è facile, sapete» mormorò.

«Dovete farcela» insistette Kate che, ripreso fiato, decise di affrontare subito un altro problema. «Senti, Bar, volevo chiederti, intendi lasciare che Mac sia sepolto in un cimitero estraneo?»

Anche Bar prese fiato, e anche lui sapeva affrontare i problemi. «Certo che no» rispose. «Andrà nella nostra tomba di famiglia: quello è il suo posto.»

I lineamenti di Kate si addolcirono. «Bene. È giusto. Ora bisognerà predisporre le cose.»

«Me ne occuperò io» tagliò corto Bar.

«Naturalmente» intervenne Archie, passandosi di nuovo una mano sulla testa «sarà necessario aspettare che sia stata eseguita l'autopsia, e immagino che si aprirà un'inchiesta. Non mi è piaciuto, vedere tanti poliziotti tutti insieme.» Ebbe un tremito. «Mi viene fatto di chiedermi se ho la patente in regola, e se non ho dimenticato nessuna scadenza importante.»

«Oh, Archie!» lo rimproverò benevolmente Kate. «Ti pare il momento di preoccuparti di simili sciocchezze? Parliamo piuttosto di cose serie. Chi può avere ucciso i due uomini? Mac lo conoscevamo tutti, e sappiamo che non aveva nemici al mondo.»

«Però gli hanno sparato» osservò Emmy.

Kate si voltò e la guardò come se si fosse dimenticata della sua presenza. Era, questo, il sistema meno lusinghiero di Kate di trattare con la sorella minore, per giunta ribelle. Se Kate non poteva dominare Emmy, poteva almeno ignorarla.

E non mi dominerà mai, pensò Emmy. Per nessuna ragione.

«Non combiniamo niente di buono» disse Bar. «Tu vieni a casa con me, Emmy. Buona notte, Kate.» Fece un cenno di saluto a Jones, che si alzò, rimase un attimo incerto e tornò a sedersi a un gesto di Kate. Archie aspettava, rigirando il berretto tra le mani. «Io resto a parlare ancora un po' con Kate» decise.

Arrivato alla porta, Bar prese il cappotto rosso di Emmy. «Stamattina la tua pistola era di nuovo al suo posto» disse a Kate. «È sicura là dentro?»

Archie fece un balzo sulla sedia. «Quale pistola?» domandò. «Kate ne possiede una?»

Kate si comportò con la solita naturalezza. «Certo che ho una pistola» replicò. «Con regolare licenza. Bar l'ha presa in prestito, ieri sera, e me l'ha restituita stamattina. Vi assicuro però che non intendevo uccidere nessuno. Anche se quel Manders bisognerebbe eliminarlo. Ma il povero Mac... Lui no di certo.»

«Dov'è la tua pistola?» s'informò Archie.

Kate lo guardò. «Dove la tengo sempre, naturalmente. Sono affari miei. Buona notte, Bar.»

Bar si avvicinò al tavolo, aprì un cassetto. «L'avevo messa qui, Kate, ma adesso non c'è più. Che cosa ne hai fatto?»

Kate si precipitò a guardare nel cassetto. «Ma Bar, devi esserti sbagliato!»

«Niente affatto. Ho messo la pistola nel cassetto, stamattina mentre tu eri via. Dove l'hai cacciata? Pensaci bene, Kate.»

«Ma veramente io... No, no, Bar. Non l'ho toccata.»

Bar rimase per un attimo a fissarla, poi si strinse nelle spalle. «Le pistole non camminano» disse. «Chi è venuto in casa tua, Kate? Lasci spesso la porta aperta?»

«Sì» confessò Kate. «Sempre. O meglio, chiudo a chiave e inserisco l'allarme solo di notte, ma durante il giorno... Bar, questo era un posticino talmente tranquillo, prima d'oggi. Non accadeva mai niente d'illegale.»

E ora la situazione è cambiata: due delitti in una volta sola pensò Emmy, posando con rabbia il proprio bicchiere e rompendo così il silenzio.

«Dunque, Kate» riprese Bar «stamattina sono entrato in casa tua, mentre

tu non c'eri. Chi altri è stato qui oggi, che tu sappia? A parte il giudice, China e il signor Jones. La mattina, diciamo, o anche nel corso del pomeriggio, se sei uscita. Pensaci bene.»

Kate, stavolta visibilmente scossa, si lasciò cadere in poltrona e si coprì la faccia con le mani. «Chiunque» balbettò. «Tutti. No, non tutti. Voglio dire che avrebbe potuto entrare chiunque, ma...» Si rivolse a Bar. «Non guardarmi in quel modo! Non può essere stata la mia pistola a ucciderli. Non può essere.»

«Mi auguro di no» replicò Bar. «Ma credo che bisognerà riferire la cosa alla polizia.»

«Oh!» gemette Kate. «Oh no, Bar, non può essere stato uno dei miei amici. Uno che è entrato in casa mia, e sapeva dove tengo la pistola. Anzi, prima di tutto doveva essere al corrente del fatto che ne possiedo una. Bar, non vorrai dire che la mia pistola, proprio la mia, è stata usata per uccidere?»

«Non lo so. Spero di no, Kate. Sarà meglio che la cerchi per tutta la casa. Può darsi che sia stata tu a prenderla e a metterla da qualche altra parte.»

Kate scosse la testa. In quel momento squillò il telefono. Andò a rispondere, e stranamente la sua espressione e il suo tono di voce cambiarono all'istante. Emmy e gli altri rimasero in ascolto, istintivamente. «Sì, certo, Hazel» disse Kate al telefono, con aria molto compiaciuta. «Naturalmente, ma dovresti prenderne due, così si farebbero compagnia. Sì, certo» aggiunse, con aria titubante. Emmy pensò che avrebbe voluto raccontare una frottola, ma come sempre le riusciva impossibile mentire. «Be', vedi, Hazel, sono ancora talmente giovani...»

«Dio mio!» mormorò Bar.

«Sì» continuò Kate «un po' di rumore lo fanno. No, ancora non sono capaci di rosicchiare le ossa. Bevono latte, mangiano carne a pezzi, abbaiano, e presto... Sì, domattina presto. Il guinzaglio... No, non me lo sono ancora procurato. Puoi portare un laccio robusto, o un nastro pesante.» Riagganciò e si voltò verso di loro con una luce di trionfo negli occhi. «Vedete, sono riuscita a sistemarne altri due. Hazel Clements...»

«Kate!» esclamò Bar. «Vuoi forse dire che Hazel Clements ha deciso di prendere due di quei cuccioli urlanti come cani da guardia?»

Kate si morse il labbro.

«Mio Dio!» esclamò Archie a sua volta. «Be', Hazel Clements non ha mai avuto molto buon senso, ma prendere quei cagnetti come cani da guardia, è veramente il colmo.»

«Diventeranno cani da guardia» protestò Kate. «Anzi, lo sono già. Non avete sentito il baccano che hanno fatto, quando siamo entrati? Dategli solo un po' di tempo. Questo è il momento migliore per loro, per trovare un padrone. Ed è il momento migliore anche per il padrone. Mi chiedo quali dovrei dare a Hazel.»

«Emmy» disse Bar «io vado a casa. Vieni anche tu?»

«Oh sì» rispose Emmy, alzandosi. «Cerca quella pistola, Kate. Dobbiamo saperlo, se è stato qualcuno del villaggio a ucciderli.»

«Va bene» rispose Kate. «Sono sicura che riuscirò a trovarla. Ah, te ne vai anche tu, Archie? E anche voi, signor Jones?»

«Grazie di tutto» disse Jones, infilandosi un giaccone non molto pesante, da città. Archie s'infilò il proprio.

Kate rimase sulla porta, mentre i suoi quattro ospiti percorrevano il vialetto. Non erano ancora arrivati alla strada, quando udirono Kate chiudere la porta con violenza. «Adesso metterà l'allarme» disse Archie «e chiuderà a chiave.»

«Oh no» lo contraddisse Bar. «Può darsi che le venga in mente qualcos'altro, e si dimentichi di chiudere. Quanto alla pistola, distrattamente l'avrà presa dal cassetto per metterla in qualche altro posto. Sono certo che la ritroverà.»

«Ah!» esclamò Archie, la voce soffocata dal bavero del giaccone.

«Sapete» disse Jones, fermandosi con aria titubante «credo proprio di creare troppo disturbo ai Doane. D'altra parte, sono molto in debito con il giudice, e non posso andarmene via, così, di punto in bianco, piantandolo in asso. Lui mi paga per aiutarlo con le sue memorie. Me la cavo discretamente, sapete, a raccogliere e mettere in ordine i dati. Facevo l'agente di commercio, prima.»

La notte era buia e tranquilla. Non aveva smesso di nevicare. Emmy notò che Jones si tormentava le mani. «Non so proprio come comportarmi» disse.

«Lasciate le cose come stanno» rispose Bar. «Del resto, per il momento non potete andarvene dal villaggio: la polizia non lo vedrebbe di buon occhio.»

«Sì» ammise Jones «è vero. Be', buona notte.»

C'erano ancora le luci accese, a casa del giudice. Emmy si chiese se China avrebbe permesso a Jones di entrare. Probabilmente sì, a causa del giudice.

Archie andò avanti con loro verso la casa di Bar. Bar aveva chiuso la

porta a chiave, osservò Emmy. «Se vuoi entrare, fai pure» disse ad Archie, mentre apriva. «Però...»

«Va bene» si affrettò a rispondere Archie. «Per dire la verità, non mi attira l'idea di fare tutta quella strada al buio, per tornare a casa mia. Troppi massi, troppi alberi, troppi cespugli. Va bene di giorno, ma stanotte...»

«Entra, allora. Ma non puoi restare qui tutta notte, ovviamente.»

Archie entrò disinvolto nel soggiorno. «Kate e quei suoi maledetti cuccioli! Scommetto che riuscirà a sistemarli tutti. Non dice a nessuno quanto tempo hanno: non è mica così stupida. Avete visto come ha risposto a Hazel Clements. Che tipo, Kate!» Scosse la testa con aria d'ammirazione. «Dice pane al pane e vino al vino, ma è bravissima a camuffare la verità, quando le conviene.»

«Oh, siediti, Archie» disse Bar, avvicinandosi al camino, dove prese altra legna che sistemò sul fuoco. «Da quanto tempo conoscevi Belle Jones?» domandò, parlando al di sopra della spalla.

11

Archie guardò Bar, prese il berretto in mano e si mise ad arrotolarlo nervosamente, senza distogliere lo sguardo da Bar. Arrossì nella sua maniera caratteristica, poi il rossore se ne andò, lasciando solo le palpebre rosee. Si trovava di profilo rispetto a Emmy, e guardandolo, lei ebbe l'impressione di vederlo per la prima volta.

Da ragazzo, Archie era stato un gradevole ciccione. Ora, visto di profilo, era decisamente brutto, con il naso prominente su bocca e mento rientranti. Archie sentì lo sguardo di Emmy su di sé, si voltò e tornò a essere quello di sempre. Emmy disse a se stessa che la stanchezza e le emozioni cominciavano a darle le allucinazioni. Comunque stette in ascolto.

Archie deglutì la saliva. «Come fai a saperlo?» balbettò.

Bar, soddisfatto del modo in cui aveva ravvivato il fuoco, si raddrizzò, si girò e appoggiò un gomito alla mensola del camino. «Oh, Archie, l'hai fatto capire praticamente da ogni parola che hai pronunciato stamattina. Non potevo non accorgermene.»

«Ma, Bar, che cos'ho detto?» gemette Archie, con un tono che a Emmy fece venire in mente i cuccioli di Kate.

«Lascia perdere. Dimmi piuttosto, come mai l'hai conosciuta?»

«Intendi dire, come mai sono finito a casa loro subito dopo il delitto?»

«Be', sì, immagino di sì. Non è da te, Archie, immischiarti quando c'è di

mezzo la polizia, e farti passare per un giornalista. Non insinuo che tu abbia mentito, riguardo alla tessera-stampa, anzi sono certo che hai detto la verità. Ma tu conoscevi Belle Jones.»

«Mi piacerebbe sapere come hai fatto a capirlo, o meglio a indovinarlo.»

Bar trasse un sospiro. «Quando hai visto passare l'auto della polizia» riprese «devi averla seguita, e hai riconosciuto l'indirizzo, quando si è fermata. Evidentemente ti trovavi nella zona. Non sto dicendo che andassi a trovare Belle, oppure che c'eri stato...»

«Oh no, non ci sono andato. Ma... Sì, Bar, la conoscevo, anzi l'avevo conosciuta.»

«Come mai?»

«Non vedo perché tu...»

«Sono un avvocato, e perciò m'interesso a questo genere di cose. Continua! Dove l'avevi conosciuta? Quando?»

Archie continuava ad armeggiare con il berretto. «In un bar» rispose, a bassa voce. «Era un bar per persone sole, e lei era lì per conto suo. Era molto carina, sai?» Diede una sbirciatina a Bar e continuò: «Anch'io ero lì da solo. Pensavo, e mi sentivo un po' giù di corda. Quando l'ho vista, mi è venuto spontaneo d'andarmi a sedere vicino a lei, e così abbiamo cominciato a chiacchierare. Erano circa le nove di sera, e se lei aspettava qualcuno, significava che quella persona non si era presentata all'appuntamento, e così... Va bene» disse con enfasi «l'ho accompagnata a casa. Ma non mi sono trattenuto.»

«Ti sei trattenuto da lei in altre occasioni?» domandò Bar con tono distaccato.

«Lo desideravo, Bar. Sì, lo desideravo.»

«E così, hai continuato a vederla.»

«Per un certo periodo. Non per molto.»

«Per quanto tempo?»

«Senti, Bar, non hai nessun diritto d'interrogarmi in questo modo.»

«Per quanto tempo?»

«Oh, poco. Per qualche mese, forse.»

«Poi cos'è successo? Jones è venuto a conoscenza della vostra... amicizia?»

«No. Lei... Belle decise di non vedermi più. Non abbiamo litigato, Bar. Non c'è stata neanche una discussione. Per la verità, pensavo che avesse ragione lei. Insomma... Va bene, te lo dico, prima che lo dica tu. Avevo paura d'innamorarmi di lei. Sapevo soltanto quello che mi aveva detto, di

lei e di suo marito. Non era molto. A essere sincero, sono rimasto di stucco, quando ho saputo da te che era fuori di prigione e che si trovava proprio qui. E stasera, quando me lo sono trovato davanti a casa di Kate, mi ha stupito...»

«Stupito?» ripeté Bar, scettico.

«Va bene, diciamo sbigottito. Mi ha reso nervoso, ecco. Non ho idea di quanto possa sapere, a proposito della mia amicizia con sua moglie. Oh Bar, è stata una cosa da niente, di cui non varrebbe la pena di parlare. Eppure, quando mi sono trovato a passare davanti a casa sua, perché è stata una coincidenza, Bar, te l'assicuro... Quando sono passato, e ho visto la polizia davanti al suo... anzi al loro appartamento, non ho potuto fare a meno di curiosare. E quando mi sono ricordato della tessera, ho pensato di approfittarne. Oh Dio!» Si asciugò la faccia con il berretto. «Magari non l'avessi fatto. Non me ne dimenticherò mai.»

Bar lo fissò un istante, con uno sguardo privo di espressione. «No, non te ne dimenticherai» disse finalmente. «Lo capisco. Allora, pensi che Jones non abbia mai saputo della tua amicizia con sua moglie?»

«Lei mi ha detto una volta di non avergli mai parlato di me. Stasera da Kate ci siamo incontrati per la prima volta. È stato gentile. Devi credermi, Bar. Non c'è stato niente di serio tra me e Belle. Davvero. Stai cercando di farmi dire che abbiamo avuto una storia. Non è così. Dopo che l'ho conosciuta, le ho dato qualche appuntamento. Siamo andati alcune volte al cinema, ma di solito ci limitavamo a bere qualcosa insieme, oppure, se per quella notte non aspettava a casa il marito, cenavamo insieme. Ogni tanto lui restava fuori città. Belle si sentiva sola, ed era così carina! Poi, a vederla in quello stato...» Si coprì la faccia con la mano.

Emmy gli credeva, ma aveva l'impressione che Bar non fosse del tutto convinto. «Si è fatto tardi. È meglio che tu vada a casa, Archie. Ti assicuro che nessuno salterà fuori dai cespugli per spararti, nemmeno se esiste davvero un assassino qui al Villaggio Alpino. Nessuno ha un motivo per ucciderti, nemmeno quel poveraccio di Jones. Se non sapeva niente della vostra...» Bar ebbe una lieve esitazione, prima di continuare: «...amicizia, allora non ha motivo di ucciderti. Oh per la miseria, Archie, non possiamo combinare niente, per stasera. Vattene a casa.»

«Va bene. Ma senti, Bar, non è necessario andare a spifferare a tutti che io conoscevo Belle Jones. Non è saltato fuori neanche al processo. Ammetto che avevo una fifa blu. Tu conosci il giudice: avrebbe strillato come un'aquila, mi avrebbe licenziato, magari avrebbe insistito perché mi pre-

sentassi davanti alla giuria per confessare di avere conosciuto la vittima.»

«D'accordo, Archie. Non preoccuparti: non dirò niente, a meno che non vi sia costretto. E per il momento non vedo per quale ragione dovrebbero saperlo gli altri. Ci vediamo, Archie.»

Archie si diresse alla porta con passo incerto, uscì e chiuse adagio, come se temesse di svegliare qualcuno.

«Bar, non posso crederci!» esclamò Emmy. «Archie! Ma non è stato lui a uccidere quella donna, Bar. Non è possibile.»

«Mi riesce molto difficile pensarlo» convenne Bar. «Ma di una cosa sono certo, e cioè che non si trovava lì per caso, quando è arrivata la polizia.»

«Perché no?»

«È poco probabile, Emmy. È una di quelle stradine che non portano in nessun posto particolare, ma solo a una fila di negozi. No, secondo me stava andando da lei. Per fare la pace, forse. O magari solo per vederla.» Bar tacque e, come se sentisse la necessità di fare qualcosa, ravvivò il fuoco.

«Ma Bar, lo conosciamo da una vita. Siamo cresciuti insieme.»

«Hai mai pensato, Emmy, che la stessa considerazione si può fare in qualsiasi caso d'omicidio? Il tal dei tali non può essere il colpevole, perché lo conosco bene e so che non farebbe male a una mosca.»

«Sì, va bene, ma Archie!»

«Non capisco però cosa c'entra l'omicidio di Belle Jones con ciò che è accaduto stasera» mormorò Bar, soprappensiero. «Certo, Kate ha ragione, quando dice che il Villaggio Alpino finora è sempre stato un posto tranquillo, e adesso, poco dopo l'arrivo di un tizio condannato per omicidio e uscito in libertà condizionata... Non che Jones resterà a lungo a casa del giudice, se China ha voce in capitolo.»

Emmy si sentì le lacrime agli occhi. Non certo per China, né per Jones, ma per il buon vecchio Mac. Bar se ne rese conto. Le si avvicinò. «Non piangere, Emmy. Non serve a niente, ormai. Non piangere, per favore.»

«Non posso farne a meno. È una tale ingiustizia. Meritava qualcosa di meglio, e...»

«Su, calmati, Emmy.» Il tono si era fatto autoritario. «Smettila!»

«Va bene, ma è terribile! Mentre noi eravamo al ristorante, a mangiare e a bere... Pensa, dobbiamo essere passati vicino al punto in cui gli hanno sparato, non molto tempo dopo che è morto. Doveva essere presente in guardiola entro le "cinque e mezzo. Sai com'era Mac, sempre preciso. Oh Bar, doveva essere lì in terra in mezzo alla neve, e se noi ci fossimo ferma-

ti...»

«Non avevamo motivo di fermarci e di cercare tra la neve e i cespugli. Nessun motivo» disse Bar, con un tono duro. Anche lui, probabilmente, se la stava prendendo con se stesso.

«Certo, non potevamo immaginare che era accaduta una cosa simile» mormorò Emmy. «Non dobbiamo biasimare noi stessi.»

«Io lo faccio, e tu anche. Non possiamo farne a meno. Però non avevo idea che potesse essere successa una cosa simile.»

«Hai trovato strano che Mac non fosse nella guardiola, come avrebbe dovuto.»

«Sì, è vero. Oh, Emmy, che peccato che non siamo andati a cercarlo! Ma d'altra parte, saremmo arrivati fino a lì?»

«No, credo di no. Mi sento così stanca.»

Bar se ne restava lì impalato, senza nemmeno tentare di prenderla tra le braccia, di consolarla. Solo un gesto amichevole, si disse Emmy. Non occorreva che fosse qualcosa di più.

«Oh, Bar!» esclamò, alzandosi, e lui l'abbracciò.

«Emmy.» La guancia di Bar era calda, contro la sua. «Cara Emmy....»

Le sue braccia erano forti, la sua stretta rassicurante, e a un tratto Emmy si rese conto di amarlo ancora. Di più, molto di più di prima.

Una volta, parecchio tempo prima, lei aveva riconosciuto il sentimento che provava, e stupidamente si era mostrata se non timida, comunque non troppo incoraggiante. E d'altra parte, non aveva voluto buttarglisi fra le braccia.

Lo stava facendo adesso. Era la cosa giusta. Si spostò in modo da avvicinare la faccia alle sue labbra, quando improvvisamente la porta si aprì, facendo entrare neve e aria gelida. Poi la porta si richiuse. «Cosa fate, voi due?» domandò China.

Bar continuò a tenerla stretta, e in cuor suo Emmy gliene fu grata. «A te cosa sembra?» domandò a sua volta Bar con un mezzo sorriso e un tono piuttosto brusco.

China non sorrise. «E così, aveva ragione il giudice» disse con la sua voce flautata. «Ecco perché Emmy vuole restare da te. E pensare che qui vi conoscono tutti. Caspita, Bar, come puoi permettere a Emmy di farti una cosa simile?» Improvvisamente China scoppiò in singhiozzi. «Te l'ho detto, non torno più a casa, finché non se ne sarà andato quel Jones. Emmy può trasferirsi da Kate, e io resto qui da te, Bar. Per sempre. Lo so che i tuoi sentimenti non sono cambiati. Sapevi che ti avevo preferito il giudice,

eppure... Pensa, Bar, stavolta ho persino lasciato a casa la pelliccia.»

Emmy si era scostata leggermente da Bar. A questa dichiarazione di China, non poté trattenersi dal fare almeno un commento. «Però ti sei tenuta l'anello, China» disse.

«Oh!» esclamò China, guardandosi il dito. «Oh, non ci ho più pensato.» Una volta, pensò Emmy, aveva commesso l'errore di non lottare per Bar. Si era semplicemente fatta da parte, aveva sofferto e aveva visto China catturarlo con il suo fascino. Ma ora basta, non avrebbe ripetuto quello sbaglio.

Bar era rimasto immobile al suo posto, con un sorrisetto ironico sulle labbra. Due donne che litigavano per lui!

Emmy aveva ancora le lacrime agli occhi. Cercò un fazzoletto e, non trovandolo, si asciugò con la manica.

Bar la guardò con aria d'approvazione, o almeno così le parve.

China smise di singhiozzare. «Ricordi, Bar, tutte le volte che sei venuto al Villaggio Alpino e, naturalmente solo quando il giudice non era a casa, mi portavi fuori a cena, mi aiutavi quando mi sentivo sola. Come si stava bene, in quel ristorantino! Si beveva, si guardava il fiume attraverso la finestra, si parlava e, Bar, io sapevo, ero sicura che tu non eri cambiato. Te l'ho già detto questo pomeriggio: eri, anzi sei ancora innamorato di me.»

«Ma tu hai già cambiato idea una volta, questo pomeriggio.»

«Questo pomeriggio! Allora, non erano ancora stati commessi quei due orrendi delitti.»

Questo era indiscutibile.

«Non è colpa del giudice.»

«È colpa sua, se ha permesso a Jones di venire a casa nostra, dicendomi che era il suo nuovo segretario. E poi, quando ho scoperto chi era realmente...» China si strofinò gli occhi. «L'hai sentito, il giudice! Mi ha praticamente costretta a tornare da lui, ma ora» aggiunse con rabbia «mai più!»

«Cos'altro ti ha fatto il giudice, China?» domandò Bar.

«Dal momento che conosci Kate, forse puoi indovinarlo» singhiozzò China.

«Non vorrai dire... Il giudice non avrà detto a Kate che vuole prendersi un cucciolo? Kate ha detto che non lo voleva.»

China si asciugò gli occhi con molta attenzione, per non rischiare di rovinarsi il trucco, pensò Emmy. «Non un cucciolo solo» puntualizzò China. «Il giudice ha cambiato idea, e Kate l'ha convinto a prenderne due. Come cani da guardia, lei dice. Ma tu lo sai, Bar, e anche tu, Emmy, che quelli

sono soltanto cuccioli, non cani da guardia.»

«Invecchieranno presto» replicò Bar, secco. «Come me.»

«E non solo, ma pretende anche che sia io a dargli da mangiare. Sono una brava cuoca, lo ammette persino il giudice, ma non uno chef per cani.»

Bar si avviò verso il telefono. «Sei proprio decisa a non tornare a casa stasera, China?»

«Come potrei, dopo quei due omicidi! Questo dimostra che Jones è un individuo pericoloso e anche che è stato lui a uccidere i due uomini.»

«Perché dici questo, China? Che prove hai?»

«Non c'è bisogno di prove. È ovvio. Non è mai accaduto niente di tanto orribile qui, prima dell'arrivo di Jones. Senti, Bar, tu puoi anche dire che non esiste nessuna relazione tra Jones e l'uccisione di quel tuo domestico...»

«Non era un domestico» protestò Emmy. «Lui si definiva tale, ma in realtà era come un... un...»

«Un surrogato di parente?» suggerì Bar, fissando China.

«Non era un parente» obiettò China. «Sì, lo so che tu, Emmy, Kate e persino Archie eravate tutti entusiasti di lui, ma ciononostante...»

«Non dire altro, China. Se stavolta hai proprio deciso, chiamerò Kate per chiederle di farti un po' di posto. So che ha un divano...» Bar alzò il ricevitore.

«No» disse China, risoluta.

Bar sospirò. «Ascolta, China.»

L'arrivo di Jones effettivamente ha coinciso con quanto è accaduto oggi, ma cosa ne pensa il giudice?

China fece il broncio. «Dice anche lui che si tratta di una coincidenza» rispose. «Ma si sbaglia.»

Bar sembrava incerto. Le coincidenze si verificavano, talvolta, ma raramente di quel genere: un uomo condannato per omicidio, rimesso in libertà, e qualche giorno dopo non uno, ma due delitti.

«Mac non c'entrava niente con Jones» osservò Emmy. «E neanche con sua moglie.»

Per Archie, invece, il discorso era diverso. Tra lui e Jones c'era stato un punto di contatto.

Il campanello suonò timidamente due volte. Emmy non si meravigliò, quando Bar aprì la porta e si trovò di fronte Jones, che lo guardava con l'aria di chi vuole farsi perdonare. Jones si guardò intorno e finalmente vide China. «Signora Doane» disse con un filo di voce, come se si aspettasse

che China allungasse una mano per picchiarlo «il giudice, vostro marito, voglio dire, mi ha mandato a dirvi che avete tenuto l'anello.»

«Oh!» sbottò China, facendosi rossa per la collera. «Ditegli... Ditegli...» Si guardò la mano. Il braccio era teso, come se veramente avesse avuto l'intenzione di picchiare Jones. Bar non sorrise. Tutti rimasero perfettamente seri.

«È un bell'anello, China» disse Emmy con un tono tutto miele. «Al giudice dev'essere costato un bel po' soldi, forse quanto il tuo visone.»

«Ah!» esclamò Jones. «Stavo quasi per dimenticarmene. Vostro marito mi ha anche incaricato di dirvi di non preoccuparvi per la pelliccia. Sa già come destinarla.»

Emmy non resistette alla tentazione di girare il coltello nella piaga. «Chissà a chi intende darla?» mormorò. «Forse a Kate. Ha sempre avuto una grande ammirazione per lei. È stata lei a parlargli del mio lavoro, e poi del suo problema con i cuccioli. E del resto, Kate è davvero una bella ragazza.»

«Kate!» esclamò China, sbarrando gli occhi. «No, non a Kate!»

«Certo che non rinuncerà facilmente alla sua carriera politica» continuò Emmy. «Comunque il giudice l'ammira anche per questo.»

China non ebbe un attimo di esitazione. Afferrò la fredda giacca di tweed che indossava ai tempi in cui lei ed Emmy erano a scuola insieme e se la mise sulle spalle. «Tornerò, Bar. Vado via solo... Tornerò, caro.» Lanciò un'occhiata a Emmy, che per qualche oscura ragione se ne sentì compiaciuta.

«Credo che tu stia facendo la cosa più giusta, China» osservò Bar.

«Per il momento» precisò China, voltandosi per appoggiare la testa sulla spalla di Bar. «Devi credermi, Bar caro. Ho fatto un tale sbaglio...»

«Scusate, signora Doane» riprese Jones. «Il giudice mi ha ordinato di non aspettare.»

«Va bene» rispose China, alzando la testa per dare un bacio a Bar. Si voltò e uscì.

Ci fu qualche istante di silenzio. Bar rimase fermo dov'era. Fissava la porta. Emmy aspettava che dicesse qualcosa, non sapeva nemmeno lei cosa. China aveva detto che sarebbe tornata, e avrebbe mantenuto la promessa. Era abituata a ottenere sempre quello che voleva e fin dai tempi di scuola non rinunciava a ciò di cui era riuscita a impadronirsi.

«Non riesco a crederci, a questa storia della coincidenza» disse Bar. «Però non riesco neppure a trovare un collegamento tra Jones e il buon Mac.

A meno che Mac non gli sia capitato tra i piedi in un momento poco opportuno.»

«Cosa possiamo fare?»

Bar le diede la risposta più deludente per una donna. «Non lo so» disse. «Non lo so proprio. Ma prima di tutto, Emmy, vattene a letto.» La guardò. «Cerca di dormire.» Si voltò e prese i suoi appunti da un cassetto del tavolo. «Eccoli qua! Non pensavo più a questi.»

12

Bar la fissava. «Emmy, non ricordi ciò che ti ha detto il giudice, e cioè che sei in pericolo?»

«Sì, certo.»

«Però stasera te n'eri dimenticata. E io pure, benché senta confusamente che potrebbe esserci un rapporto tra Belle Jones e quanto è accaduto oggi.»

«Ma Mac...»

«No, non Mac. Sappiamo ben poco di quel tizio che lavorava per Manders. Proprio così, Emmy. È come se avessimo l'imboccatura e la parte terminale di un ponte, ma ci mancasse la parte centrale.»

«Capisco.»

«La parte centrale è introvabile, ammesso che esista. Può darsi che io stia sbagliando. Ma pensaci un momento: da una parte abbiamo il giudice che fa rimettere Jones in libertà, il giudice che ti mette in guardia, e la presenza di Jones qui. Dall'altra parte, un duplice delitto. E niente in mezzo.»

«Dimentichi Archie e Belle.»

«Non dimentico affatto Archie e il suo romanzetto d'amore. Però non vedo... No, non trovo nessun collegamento tra le due cose. O almeno... Oh, vattene a letto, Emmy.»

«Cosa intendi fare con i miei appunti?»

«Cercherò di decifrarli, naturalmente.» Le sorrise, poi si avvicinò e la baciò affettuosamente sulla guancia. Emmy, piuttosto delusa, si avviò lentamente verso la camera da letto. Arrivata alla porta si voltò, come se sperasse qualcosa; ma Bar si era già seduto sotto una lampada a stelo, con i fogli ancora umidi in mano.

Emmy restò qualche istante a guardarlo, poi chiuse la porta.

Si sentiva esausta fisicamente e psicologicamente, senza più un briciolo di forza. Usa il buon senso nei momenti difficili, qualcuno le aveva inculcato in testa fin da quando era bambina. Forse Kate.

In un altro momento, avrebbe trovato divertente il modo in cui sua sorella era riuscita a piazzare i suoi cuccioli. Il mattino successivo, Kate avrebbe appioppato fino all'ultimo cagnetto agli abitanti terrorizzati del villaggio. E sua sorella non era tipo da preoccuparsi delle reazioni di chi si sarebbe ritrovato in casa un cucciolo petulante, invece di un utile cane da guardia. Anche perché nessuno avrebbe avuto il coraggio di affrontarla per restituirle i cani.

In un altro momento, avrebbe ammirato il giudice per il suo modo astuto d'indurre China a tornare da lui. In un altro momento, si sarebbe meravigliata di vedere come China, alla minaccia di perdere i suoi tesori e all'idea che questi andassero a un'altra donna, si era affrettata a tornare a casa a fianco dell'uomo che considerava un assassino, nonostante il parere contrario di suo marito.

China non aveva esitato ad aggrapparsi al braccio di Jones, per non scivolare sui gradini sdrucciolevoli. Emmy l'aveva visto con i suoi occhi. Guardò il letto e si congratulò con se stessa per averlo rifatto con cura e averlo preparato per la notte. Per ora, l'unica cosa che le premeva era andarsene a letto, anche se non sarebbe riuscita a dormire.

Ma Emmy si sbagliava. Mentre stava facendo un bagno caldo, ebbe la sensazione di affondare sempre più, e lo spavento la indusse a uscire immediatamente dalla vasca per trasferirsi subito nel letto. Nonostante il sonno, non avrebbe chiuso occhio: troppi pensieri le turbinavano nella mente, troppi interrogativi. E così, si addormentò.

Era una notte tranquilla. Non aveva ancora smesso di nevicare, e la neve andava accumulandosi sempre più. Poi si alzò il vento, provocando raffiche di neve. La radio e la televisione diramarono bollettini che raccomandavano prudenza nella tormenta. C'era ancora buio nella stanza, quando Emmy si svegliò da un sonno profondo, e subito avvertì il profumo del caffè. Sentì anche un lieve rumore molto vicino all'orecchio. Qualcosa di piccolo, di freddo e di umido le premeva contro la guancia.

Con uno sforzo aprì gli occhi. Quell'esserino caldo che aveva accanto se ne accorse e si accoccolò contro la sua faccia. E così, anche di lì Kate era passata con uno dei suoi cuccioli.

Era un cagnetto piuttosto grosso, di colore prevalentemente bianco, con occhietti neri che conquistavano simpatia, il naso nero e la lingua rosea.

«Oh no, non voglio neanche guardarti!» gemette Emmy.

«Emmy» disse Bar dalla porta «ti ho portato del succo d'arancia e del caffè. Ti aiuteranno a svegliarti.» Reggeva un vassoio, che posò sul como-

dino. «Non sono riuscito a portare sia il vassoio sia il cucciolo, e perciò... Ah, ma è già arrivato qui da te. Dormivi così di gusto. No, non buttare indietro i capelli: eri tanto carina. Ecco, prendi.»

Allungò una mano per prenderle la vestaglia, che lei aveva lasciato sulla sedia, gliela lanciò e andò ad aprire le tende, per darle il tempo di coprirsi con la vestaglia, e di coprire anche il cucciolo, che non voleva saperne di scostarsi.

Emmy lo fissava, e il cucciolo ricambiava lo sguardo con dolcezza ma anche con determinazione. «Oh no!» gemette ancora. «Ci mancava il cucciolo.»

«Oh sì» disse Bar di rimando, staccandosi dalla finestra. Fuori c'era una luce grigiastra. Le versò il caffè. «Ti sentirai meglio, quando l'avrai bevuto.»

«Ma Bar, gliel'avevo detto a Kate, e anche a te. Niente cuccioli. Non è giusto. Non posso tenere un cane, e neanche tu, avevi detto.»

«Ho cambiato idea.»

Rimase a guardarla, sorridendo, mentre Emmy spostava il cucciolo in modo che le pesasse meno sul braccio. «Be', Emmy, ti ha già incastrata.»

«Non è vero. Ti ho detto che non posso.»

«Kate l'ha portato stamattina presto. Dice che è il migliore della cucciolata, e che gli altri lo strapazzano perché lui è troppo buono per difendersi. Può darsi che sia vero.» Lo sguardo di Bar era ammiccante.

«No» ripeté Emmy, che però avvertiva un piacevole senso di calore mentre il cucciolo la guardava e si stringeva maggiormente a lei. «Non posso» ripeté debolmente.

«Va bene» replicò Bar «puoi affidarlo a me, almeno finché non avrò venduto la casa. E mi sa che ci vorrà parecchio tempo, dopo quanto è successo ieri.»

Ieri! Il ricordo del giorno prima tornò a tormentarle la mente.

«Kate dice che bisogna dargli del latte, e bistecca macinata, mi sembra. Sì, ha detto proprio "bistecca".»

«Poteva anche dire "caviale"» replicò Emmy, di cattivo umore. «Cosa crede, che vada a far rapine in banca, per dare da mangiare a questa...» La sua voce si addolcì, suo malgrado. «...A questa creatura?»

La creatura stava annusando la tazza del caffè, e l'odore non gli piacque. Tornò a raggomitolarsi vicino a Emmy, poi si stiracchiò contento, allungando due grosse zampacce.

«Se cresce in proporzione alle zampe» disse Bar «diventerà un cagnone.

Chissà che tipo di cane è suo padre.»

«Non m'importa» disse Emmy, dura.

«Meno male che Kate è ricca» aggiunse Bar.

«No, non è ricca» lo contraddisse Emmy. «E nemmeno io. Voglio dire, non lo sarò neppure quando avrò avuto la mia parte dei beni di mio padre.»

«E il giudice? Lui è ricco?»

«Be', non lo so, ma credo di sì.»

«Da dove vengono i suoi soldi?»

«Santo cielo, non starai insinuando che si è appropriato di una parte della mia eredità?»

«No, non avrebbe potuto. E non l'avrebbe passata liscia. Troppe leggi tutelano i diritti di chi ha un tutore. No, non sto insinuando niente del genere. Voglio dire che, da quando conosco il giudice, non mi sono mai reso conto, se non recentemente, che deve avere grosse disponibilità.»

«È facilmente spiegabile» disse Emmy, sorseggiando il caffè. «Non è tutto denaro guadagnato da lui, se è questo che vuoi sapere. Le cose stanno così. Come sai, lui è il fratellastro più giovane di mio padre.»

«Sì, questo l'ho sempre saputo.»

«Dunque, sua madre era la seconda moglie di mio nonno. Lei era vedova con un figlio, ed era ricca, molto ricca.»

«Furbetto, tuo nonno. E lei ha lasciato tutte le sue sostanze al suo unico figlio, è così?»

«Sì. Comunque per mio padre non faceva differenza. Lui era un tipo... Be', non che l'abbia conosciuto bene. Comunque, gli piaceva fare delle cose, come sciare o guidare auto da corsa...» Le tornò in mente il giorno in cui l'avevano informata che era rimasta senza padre e senza madre, e che suo zio avrebbe preso il loro posto, e avrebbe fatto del suo meglio per allevare nel miglior modo possibile lei e sua sorella. «È sempre stato buono con Kate e con me» disse.

«A ogni modo, evidentemente non si è accontentato di godersi il denaro lasciatogli da sua madre.»

«Oh no. Era deciso a diventare avvocato, e ha sgobbato sodo. E poi è diventato giudice, come sai.»

«Mi pare che lo fosse già, quando ha conosciuto China, ma non ne sono sicuro.»

A un tratto, Emmy si sentì prendere dalla rabbia. Bevve un sorso di caffè e guardò Bar al di sopra della tazza. «Lo sai perfettamente, quand'è stato che il giudice ha conosciuto China» sbottò. «Eri perdutamente innamorato

di lei, da mesi. Poi lei ha conosciuto il giudice e...»

Inaspettatamente, Bar scoppiò a ridere. «Naturalmente questo me lo ricordo» replicò. «Avevo voglia di ammazzarlo, il giudice.»

«Meno male che non l'hai fatto.»

«Ho pensato che fosse meglio rinunciarvi. E tu, hai deciso di seguire il suo consiglio e di non riprendere il tuo lavoro?»

Emmy si alzò a sedere di scatto, facendo ruzzolare giù dal letto il cucciolo, che lanciò un urlo di protesta.

«Niente affatto.»

«Lo pensavo, che mi avresti risposto così» disse Bar, raccogliendo il cucciolo da terra. «È ora che tu torni in cucina, piccolo. Ho messo dei giornali per terra. Ci vediamo dopo, Emmy.»

«Cos'hai intenzione di fare?»

«Portare questa bestiola in cucina, prima di tutto. Poi andrò alla Baracca. Kate mi ha detto che la polizia ne ha fatto il suo quartier generale. Vado a vedere come vanno le cose. Kate mi ha detto anche che stanno interrogando tutti quelli del villaggio. Dopo, credo che andrò a fare due chiacchiere con il grande magnate. Nessuno, tra quanti conosco, sa granché sul conto di Guy Wilkins. Manders, che era il suo datore di lavoro, dovrebbe essere in grado di dirmi qualcosa del suo passato. Anzi, ho l'impressione che non l'avrebbe assunto, se non avesse saputo vita morte e miracoli di lui. La polizia l'avrà interrogato in proposito, non ne dubito, ma voglio parlargli personalmente.» Strinse più forte il cucciolo, che cercava di divincolarsi. «Domani, se possibile, vorrei fare un salto in città. Ho un paio di cosette da controllare.»

«Intendi dire che hai trovato qualcosa d'interessante nei miei appunti? Cos'è che vuoi approfondire?»

«Qualcosa sono riuscito a decifrare, e quando ci sarà tempo controlleremo insieme. "S. Dap." probabilmente sta a significare "sangue dappertutto". Questo particolare dev'essere esatto. stando a quanto ci ha raccontato Archie. Voglio leggere io stesso qualche articolo di giornale.»

«Dev'esserci tempesta...»

«Così dice il bollettino meteorologico. Preparati un'abbondante colazione, a meno che tu non sappia cucinare. Dovresti prendere esempio da China.» Sogghignò. «Allora, vado alla Baracca. Ci vediamo più tardi. Allora, piccolo» continuò, rivolto al cucciolo «trattieni tutto ancora per un po'. Come lo chiamerai, Emmy?»

«In nessun modo. Ritornerà da Kate.»

«Scommettiamo?» mormorò Bar, e scomparve.

Emmy si era infilata i jeans e un maglione, quando Bar bussò alla porta. L'invitò a entrare. Bar si stava strofinando energicamente le mani con una salvietta. «Un suggerimento» disse. «Potresti chiamarlo Mop, come lo straccio per i pavimenti. Mi sembra un nome adatto.»

«Non intendo chiamarlo in nessun modo, Bar. Kate ti ha detto se è riuscita a trovare la sua pistola?»

«Mi ha detto di no, che non l'ha trovata. L'ha cercata dappertutto. Kate sa essere molto precisa, quando vuole. Ma la pistola non è saltata fuori. Va bene, Emmy, adesso vado. Non uscire o, se proprio devi farlo, stai attenta ai mulinelli di neve. Ci vediamo.»

Qualche minuto più tardi, la porta d'ingresso si chiuse rumorosamente. Dalla cucina pervenne un uggiolio di solitudine.

Emmy si preparò la colazione. Un pacchetto sul tavolo conteneva una bistecca tritata. Il cucciolo alzò di scatto la testa e annusò, affamato.

Non mi ha incastrata, si disse Emmy. Non posso tenerlo. Ma almeno non le avesse ricordato la serie di cani che aveva avuto da piccola!

Mise la carne trita in un piattino, e il cucciolo la ingoiò in fretta, come se temesse che qualcuno gliela portasse via. Mangiava e contemporaneamente emetteva brevi brontolii, quasi a voler scacciare gli altri cuccioli.

Dopo aver rimesso in ordine la cuccia, Emmy telefonò a Kate, ma non le rispose nessuno. Probabilmente sua sorella era alla Baracca, immersa fino al collo in quanto stava accadendo. Emmy aveva cominciato a vedere mentalmente la Baracca con la "B" maiuscola, come i residenti. Sistemata la cucina andò a rifarsi il letto, e diede aria alla stanza aprendo solo una fessura della finestra, per non fare entrare la neve in casa.

Bar si era già rifatto il letto da solo. La sua camera era spaziosa e arredata senza tanti fronzoli.

I mulinelli di neve erano così consistenti che battevano contro i vetri e oscuravano il cielo. Quando Emmy andò a guardare fuori della porta, le orme di Bar erano già sparite. Per Kate doveva essere stata un'impresa venire a portare il cucciolo e poi proseguire fino alla Baracca.

Gli appunti di Emmy erano su un tavolo, sotto una lampada. Guardò i fogli. Bar li aveva asciugati, oppure si erano asciugati da soli. Alcuni appunti a matita ipotizzavano il significato di certe abbreviazioni, e a occhio e croce Bar le aveva interpretate in modo corretto. Se Emmy avesse potuto rileggere alcuni articoli di giornale, sarebbe stata in grado di decifrare anche gli scarabocchi meno comprensibili.

A casa sua, aveva una pila di giornali e di ritagli che le erano stati dati dal capo redattore del canale televisivo per cui lavorava. Non appena li avesse riavuti, avrebbe potuto decifrare completamente gli appunti.

La neve continuava a scendere senza mai fermarsi, coprendo ogni cosa di bianco senza pietà. Emmy accese la lampada sopra la sedia che doveva essere la preferita di Bar quando leggeva, e si mise a esaminare i propri scarabocchi.

C'erano i nomi, Belle Jones, Homer Jones, le date dell'omicidio, dell'arresto, del processo. Uno soltanto, poiché non erano ricorsi in appello. Probabilmente l'avvocato di Jones aveva ritenuto che sarebbe stato inutile. C'era l'indirizzo della casa dei Jones, e una piantina approssimativa dell' appartamento, disegnata da lei stessa, che mostrava la disposizione dei quattro locali.

Niente faceva pensare che qualcuno si fosse introdotto furtivamente nell'appartamento: non esisteva una porta di servizio, e neppure una scala antincendio. L'assassino quindi doveva essere passato dalla porta d'ingresso. C'era anche la sua versione personale delle condizioni disastrose della stanza in cui era stato rinvenuto il corpo di Belle.

Sì, "S. Dap." stava a significare "sangue dappertutto". Belle doveva avere tentato disperatamente di difendersi. "N. A." significava sicuramente "Nessun'arma rinvenuta", e "N. C." equivaleva a "Nessun coltello". Era segnata l'ora in cui Jones aveva fatto rapporto alla polizia, l'ora del suo primo interrogatorio, e il fatto che era stato assunto come testimone principale. Solamente in seguito era diventato "P.I." cioè principale indiziato.

Uno scarabocchio della sua stenografia personale era decisamente incomprensibile. Pareva di nuovo un "N. A.", ma, anche ammesso che lo fosse, non doveva avere lo stesso significato che aveva. Accanto all'abbreviazione, Bar aveva apposto un punto interrogativo a matita.

Nel complesso, rileggendo gli appunti, Emmy riteneva che fossero coerenti sia con quanto aveva letto sui giornali, sia con il racconto di Archie. Povero Archie, preso nella ragnatela di quel terribile delitto per colpa della propria curiosità e del suo interesse per la giovane Belle Jones!

Fuori si era fatto già piuttosto buio, mentre lei era intenta a rileggere gli appunti. L'oscurità era dovuta in parte alla neve che batteva contro i vetri, in parte alla breve durata del giorno, visto che si era in dicembre. Alla fine, il cucciolo si stancò di restare da solo in cucina e, sia pure a malincuore, Emmy lo lasciò entrare in soggiorno. Il cucciolo le saltò in grembo, non appena lei si fu seduta. «Non ho intenzione di tenerti» gli disse Emmy, ac-

carezzandogli gli orecchi.

Inevitabilmente, quasi in un sogno, la sua mente riandò ai giorni dell'infanzia e dell'adolescenza. Da bambina, era stata magra e goffa, sempre intenta a studiare perché così le raccomandava Kate. Sua sorella era sempre stata brillante negli studi. Poi era arrivato Bar. Più vecchio di Emmy e minore di Kate, aveva sempre avuto il coraggio di mettersi di mezzo tra le due sorelle, ed era sempre stato disposto ad aiutare Emmy quando aveva dei problemi.

Era stato Bar a insegnarle a schettinare, e a portarla al suo primo ballo. Poi Emmy era diventata quasi adulta. Bar aveva continuato a vederla con la stessa frequenza di prima, ma con un atteggiamento diverso. Lei si era lasciata conquistare dal calore del suo affetto, e su questo non poteva essersi sbagliata.

A un certo momento aveva capito di essere innamorata di lui, e aveva pensato che prima o poi Bar le avrebbe detto che era la sua ragazza. Ma poi ecco arrivare China. Bar si era subito interessato a lei, e China non era rimasta indifferente. China era dotata di un fascino irresistibile. Quanto a Bar, non aveva minimamente tentato di resisterle.

E così, Emmy e Bar avevano smesso di frequentarsi. Anche dopo che China aveva conosciuto e sposato il giudice, Bar non era tornato da Emmy. Lei allora era partita per New York, per cercarsi un lavoro e togliersi Bar dalla mente.

Ma questo, disse a se stessa guardando la neve, appartiene ormai al passato, e del passato niente si può cambiare. Qualcuno le aveva detto una volta che la relazione tra un uomo e una donna non rimane mai invariata, ma cambia sempre, in un modo o nell'altro.

Era vero: il suo rapporto con Bar non era mutato, ma piuttosto era tornato a essere quello della sua infanzia, quando Bar si era assunto la parte di protettore, guida, costante alleato.

Non era un ruolo da sottovalutare, si disse, sforzandosi di smetterla di pensare continuamente al passato.

Chissà cosa stava succedendo alla Baracca? E cosa stava facendo Kate, e perché Bar non era ancora di ritorno? Chissà se era riuscito a sapere qualche cosa d'interessante da Manders che, secondo lei, non era certo il tipo a cui si potessero cavare facilmente delle informazioni. Emmy ripensò ad Archie e alla sua triste storia con Belle Jones.

Visto attraverso le finestre velate dalla neve, il Villaggio Alpino sembrava un villaggio morto, uno sparuto gruppo di case ben separate l'una

dall'altra, senza fumo visibile che si alzasse dai camini, neppure in direzione della Baracca. D'altra parte, il vento forte e i mulinelli di neve impedivano di scorgere qualsiasi traccia di attività umana.

Emmy tornò a concentrarsi sugli appunti, ma per quanto cercasse, non scoprì niente che potesse indurre Bar ad andare in città per trovare ciò che occorreva, e cioè una relazione tra l'omicidio di Belle Jones e quello più recente, duplice, commesso al villaggio.

Non si era ricordata del pranzo. Si accorse che l'oscurità si era fatta più fitta, e si mise alla ricerca di un orologio. Ne trovò uno nella stanza di Bar. Le sedici e trenta. Impossibile! Trovò una radio e l'accese. «Sono le sedici e trentadue. Trasmettiamo ora un rapporto sulle condizioni meteorologiche» le strillò nell'orecchio una voce maschile. La nevicata si era trasformata in bufera, le strade erano bloccate. Seguiva il consiglio di non mettersi in viaggio. «... Auto bloccate nella neve lungo la strada...»

E così, erano rimasti segregati al villaggio, non avrebbero potuto abbandonarlo finché... Sa Dio fino a quando, disse a se stessa. Erano quasi le cinque, e c'era buio come a mezzanotte, quando tornò Bar. Dopo essersi tolto la neve dal giaccone, si strofinò i capelli. «Tutto bene?» domandò.

«Cos'è successo?»

«Non molto. La polizia è arrivata, ma poi ha dovuto andarsene per occuparsi dei casi d'emergenza. Ci sono strade bloccate un po' dovunque, suppongo.»

«Hai visto il signor Manders?»

«Sì.» Si sedette su una sedia per togliersi gli stivali. «Si è mantenuto sulle sue. Dice che non può esserci nessuna relazione tra il suo segretario, Guy Wilkins, e l'omicidio di Belle Jones.» Ma non gli ho creduto.

«Perché?»

Bar aggrottò le sopracciglia. «Non lo so. Posso solo tentare d'indovinarlo. Uno come Manders, non credo che sarebbe disposto ad assumere qualcuno, specialmente con compiti delicati come potrebbero essere quelli di un segretario, senza sapere tutto di lui. Al contrario, sono sicuro che sarà andato a spulciare ogni singolo avvenimento del passato di Guy Wilkins.»

«Va bene, ma allora...»

«Sì, lo so.» Bar allungò le gambe e trasse un grosso sospiro. «Non è per niente divertente camminare con questa neve. Sta bloccando persino l'inchiesta della polizia. Un sacco di auto nei guai, un mucchio di gente che telefona per chiedere aiuto. Per fortuna i nostri spazzaneve sono già al lavoro.» Ammiccò. «Kate è andata a consegnare i suoi cuccioli. Adesso qui

al villaggio tutti vogliono un cane da guardia. E a proposito di cani, come sta il nostro Snoopy?»

«Che razza di nome! Non lo chiamerò di certo Snoopy.»

«A me sembra un bel nome, soprattutto se Mop non ti piace.» Il cucciolo aveva trovato un pezzo di giornale e lo stava trascinando allegramente in direzione di Emmy.

«Ad ogni modo» riprese Emmy, assumendo il tono più duro possibile «non ho intenzione di tenerlo.»

A questo punto il cucciolo tentò la scalata al suo grembo. Emmy lo guardava, e non poté trattenersi dal ridere quando il cagnetto riuscì finalmente nel suo scopo e le toccò il mento con il naso freddo.

Bar ebbe il buongusto di non scoppiare a ridere. «Preparo qualcosa da bere. Ne vuoi anche tu, Emmy?»

«Sì, volentieri. Questa tormenta ha confuso parecchio le cose, vero?»

«Incasinato, si usa dire.» Le portò un bicchiere. Il cucciolo l'annusò e subito si ritrasse disgustato, arricciando il naso. «L'ometto è astemio» scherzò Bar. Bevve un sorso e si mise a riflettere. «Questo Guy Wilkins, ho saputo da Manders, era un vero ragazzo prodigio. Ha imparato da solo contabilità, stenografia...» S'interruppe e lanciò un'occhiata ironica a Emmy. «Pare che ci sia riuscito meglio di te, mia cara. Comunque, il fatto è che ha saputo rendersi utile. Per almeno tre anni, mi ha detto Manders, gli ha fatto da autista e da segretario, un segretario della cui riservatezza ci si poteva fidare, a quanto ho capito. Mi chiedo se ci fossero di mezzo anche affari poco puliti. Non è bello avere un simile sospetto, ma questa è stata la mia impressione. Anche se fosse vero, Manders mi ha portato nel suo studio, dove c'erano libri, una scrivania, le solite cose, più» Bar bevve un altro sorso «più una collezione di coltelli in una bacheca di vetro.»

13

«Coltelli!» esclamò Emmy, raddrizzandosi sulla sedia.

Bar annuì. «Proprio così. Strano, non è vero? La gente colleziona di tutto, anche pistole e fucili, ma una collezione di coltelli mi sembra piuttosto insolita. Alcuni di essi avevano l'aria decisamente sinistra.»

«Ma» osservò Emmy «Mac e Guy Wilkins sono stati uccisi a colpi di pistola.»

«Già» convenne Bar. «Ma non so perché, la vista di quei coltelli non mi è piaciuta affatto. Sono coltelli strani, naturalmente, di forme e probabil-

mente di provenienze diverse. C'era anche il coltello Bowie. Me l'ha fatto notare Manders, e ne pareva orgoglioso. Comunque, non credo che sarebbe tanto stupido da usare uno di quei coltelli.»

A un tratto le balenò un'idea nella mente. «Belle!» esclamò.

Bar scosse la testa. «Non credo. Prima di tutto, tra lui e Belle Jones non sembra esistere nessuna relazione. O almeno, non è saltata fuori. Inoltre, Manders non è tanto stupido da commettere l'errore di usare uno dei suoi coltelli per ammazzare qualcuno: la polizia lo scoprirebbe subito. Non riesco neanche a immaginarlo con in pugno il coltello preso dalla cucina di Belle Jones, che è stato l'arma del delitto, almeno stando alla dichiarazione di Jones, dal momento che non è mai stata rinvenuta. Il fatto che l'assassino si sia servito di un coltello trovato in casa, esclude la premeditazione. Supponendo che l'assassino sia Manders, è possibile che non abbia avuto il tempo di prendere uno dei suoi coltelli, ma del resto sarebbe stato stupido da parte sua usare un'arma così facilmente riconoscibile, e Manders non è stupido.»

«Ammettiamo» disse Emmy «che anche lui abbia conosciuto Belle in qualche bar, e in seguito abbia voluto sbarazzarsi di lei.»

Bar sospirò. «Non esistono prove. Ma una cosa ti dico: non mi piacerebbe averlo intorno, se dovessi fare qualcosa che lo contrariasse, e soprattutto se ci fossero coltelli a portata di mano. Tutto sommato, è stata una giornata deludente. Ho parlato con parecchie persone che stavano spalando la neve davanti alle loro case, in attesa degli spazzaneve. Le case dipendono completamente dall'elettricità, e se la bufera dovesse mettere fuori uso qualche filo, siamo fritti.»

«Davvero comode, queste case!» esclamò Emmy, di cattivo umore.

«Senti un po', ci è già accaduto altre volte in passato di subire le conseguenze di una bufera, tipo linee telefoniche interrotte e mancanza di corrente elettrica. E poi, signorina Saputella, mia madre ha voluto che si facesse una buona provvista di candele, e disponiamo inoltre di uno di quei fornelletti pieghevoli da campeggio su cui ci si può cucinare qualcosa, in caso d'emergenza.»

«Cucinare, hai detto? Accidenti, quanto sono cattiva! Non so cucinare come la nostra cara China, ma riuscirò ugualmente a preparare qualcosa da mettere sotto i denti.»

Bar non era tipo da tenere a lungo il broncio. «Ti do una mano. Ci sono delle provviste negli armadietti. E anche se dovessimo restare senza elettricità, possono passare ore prima che i cibi surgelati si scongelino. Me l'ha

detto Kate.»

«Kate sa tutto di queste faccende.» Fece una pausa. «La polizia non ha combinato niente di buono?» domandò.

«Anche se fosse, non verrebbe certo a raccontarlo a me» rispose Bar. «Stavano interrogando la gente, quando sono arrivato alla Baracca, ma poi ha cominciato a farsi sentire il telefono, e loro hanno iniziato a innervosirsi. Poi ho saputo che sulla provinciale si era bloccato un camion, con una lunga fila di auto dietro. E così la polizia se n'è andata.»

Si udì bussare con violenza, e un attimo dopo Kate irruppe in casa, seminando neve dappertutto. Dopo essersi tolta il foulard rosso, che stavolta aveva annodato in una foggia stranissima, scosse la testa, scompigliando i riccioli corti, vide il cucciolo e rise. «Ah, lo sapevo che te lo saresti tenuto, Emmy. Non è un amore? Gli altri cuccioli lo stuzzicavano perché lui è dolce per natura e non si ribella.»

«Bisogna che te lo riporti a casa» disse Emmy, risoluta.

Bar sorrideva sotto i baffi.

Kate vide il suo bicchiere. «Posso versarmi qualcosa anch'io, Bar? No, non scomodarti. So dov'è l'occorrente.»

Kate era sempre talmente sicura di sé, che non c'era da meravigliarsi, vedendola andare in sala da pranzo e tornare con un bicchiere pieno. Si sedette. «Che giornata! Però ho sistemato tutti i cuccioli.»

«Cos'hai raccontato in giro, Kate?» le domandò Bar. «Volevano cani da guardia, non cuccioli.»

«Be', naturalmente si sono un po' meravigliati. Il signor Lowe per poco non si tirava indietro, ma io gli ho parlato, l'ho fatto ragionare, e così ha capito che è un grosso vantaggio iniziare l'addestramento di un cane da guardia, quando il cane è ancora molto giovane.»

«Vuoi dire che l'ha preso?» domandò Bar, sbigottito. «Quel vecchio brontolone!»

«Non è affatto brontolone» lo contraddisse Kate, indignata. «Basta parlargli un po'.»

«Ti sei sbarazzata dei cuccioli, Kate» osservò Bar «ma temo che tu abbia perduto dei voti.»

Per un attimo, Kate parve rattristata; ma si riprese subito. «Come va l'inchiesta?» domandò.

Bar rispose che non ne sapeva niente. In compenso, però, era riuscito a mettersi in contatto telefonico con un'impresa, che si sarebbe occupata di trasferire il corpo di Mac, perché fosse tumulato nella tomba di famiglia

degli Slocumb.

Kate annuì. «Bene. E adesso parliamo di Guy Wilkins. Sai, quel tizio non mi è mai piaciuto. Sembrava un tipo subdolo. Ci teneva a riuscire simpatico a tutti, ma aveva sempre un'aria furtiva che non mi convinceva. A volte mi è venuto il sospetto che facesse per conto di Manders cose non del tutto pulite.»

«Vuoi dire illegali?»

«Non saprei, ma non mi stupirebbe. Però, per essere sincera, devo dire che non mi piace neanche il signor Manders. Non ci posso fare niente. E non ho motivi particolari per trovarlo antipatico.»

Bar la guardava attraverso il vetro del bicchiere. «Intuizione femminile, forse» azzardò.

Kate allungò una mano verso il tavolo e fece l'atto di prendere un libro per scagliarglielo addosso. Resistette alla tentazione, ma si fece paonazza. «No, l'intuizione femminile non c'entra» protestò. «Non è cosa di cui ci si possa fidare. A proposito, avete visto China o il giudice, oggi?»

«No» rispose Bar.

«Accidenti!» sospirò Kate. «Speriamo che non rimpinzi i cuccioli con qualcuna delle sue specialità.»

«Kate, non potresti smetterla di pensare a quei cani, almeno per qualche minuto?»

«Certo che posso, e ti accontento subito» replicò Kate. «Mi sono data da fare per cercare di scoprire chi può essere stato a uccidere Mac e Guy Wilkins. Non ho avuto un grande aiuto dalla polizia, ma naturalmente oggi ha avuto il suo daffare ad aiutare chi era in difficoltà a causa della neve. Emmy, hai riflettuto bene sul consiglio che ti ha dato il giudice?»

«Certo, Kate, e non ho dubbi sul da farsi: non lo seguirò. Quando si deciderà a smettere di nevicare, tornerò in città e sistemerò ogni cosa.»

«Smetterà presto» disse Kate, come se dipendesse da lei. «Il giudice sostiene che le tue ricerche possono metterti nei guai, e ammetterai che ha ragione.»

«Stavolta no.»

«Emmy non ha scoperto assolutamente niente che possa costituire una minaccia per il vero assassino di Belle Jones» intervenne Bar. «Puoi credermi, Kate. Ho letto i suoi appunti.»

«Inoltre, Kate, i dati contenuti in quegli appunti non sono solo frutto delle mie ricerche, ma anche della redazione dello studio, da cui ho avuto parecchio materiale, che ho lasciato a casa. Posso assicurarti comunque che

non contengono elementi nuovi.»

Kate rifletté, e trovò subito il punto debole. «Potresti aver scoperto qualcosa, aver notato un particolare che è sfuggito agli altri. Succedono, queste cose. Un dilettante come te, a volte nota particolari che sfuggono a gente più esperta. Spero di essermi spiegata bene. Dovresti rileggere gli appunti. Anzi, no, dovresti dar retta al giudice.»

«Farò come riterrò più opportuno» replicò Emmy, sforzandosi di mantenersi calma, benché il tono autoritario di Kate le fosse seccato.

«Lascia perdere, Kate» intervenne Bar. «Sarà meglio che te ne torni a casa a vedere come va il resto della cucciolata, prima che le strade diventino del tutto impraticabili. Quanti cuccioli ti sono rimasti?»

«Uno solo» rispose Kate con aria trionfante.

«Ti sbagli» obiettò Emmy. «Devi contare anche questo.» Posò la mano sul dorso del cucciolo, che molto inopportunamente le si strusciò contro.

«Qual è il pedigree di questo?» domandò Bar per cambiare argomento. Kate ci cascò.

«Come faccio a saperlo? Sua madre è una cagna randagia, senza nome, senza medaglia. Qualche villeggiante l'avrà presa in campagna durante l'estate, e poi quand'è tornato in città ha pensato bene di sbarazzarsene. Le fanno spesso, di queste porcherie, e non c'è modo d'impedirlo. Vorrei beccare qualcuno mentre compie una prodezza simile.» Il tono era minaccioso. «L'ho trovata nella Baracca» continuò Kate. «Nessuno sa come sia entrata. E aveva con sé i cuccioli. Forse è riuscita a sgattaiolare dentro quando hanno consegnato l'albero di Natale. L'abbiamo ordinato con molto anticipo, e abbiamo continuato a versare acqua nel sottovaso perché si mantenesse fresco. Natale!» esclamò, fissando tristemente il fuoco.

«Non casca il mondo, se si tralascia di festeggiarne uno» osservò Bar.

«Mai!» protestò Kate. «Lo decoreremo e faremo la nostra bella festa di Natale, nonostante tutto. Come stavo dicendo, quando hanno consegnato l'albero, qualcuno deve aver lasciato la porta socchiusa. In cucina erano rimasti degli avanzi di pane servito nel corso di una riunione, e il lavandino perde. Così quella povera bestia ha avuto qualcosa da bere e da mangiare. Non ho idea di quanto tempo possano avere i cuccioli.»

«Hai detto che sono ancora molto giovani» mormorò Emmy.

«Dovevo assolutamente fare qualcosa per quella povera bestia» continuò Kate, imperterrita.

«E che vespaio ho sollevato!» Le si colorirono le guance. Sì, a Kate piaceva la lotta, soprattutto se ne usciva vincitrice. Non sopportava di perdere,

ma non è forse così per tutti, si domandò Emmy.

«Come va la tua campagna, Kate?» chiese Bar, a cui in realtà non importava molto, considerato che appariva distaccato, e probabilmente stava pensando ad altro.

Kate trasse un sospiro e, forse per la prima volta in vita sua, assunse un'espressione demoralizzata. «Non va per niente bene» rispose. «Bisognerà che si faccia luce su questi delitti, prima che qualcuno ricominci a fidarsi del prossimo, qui al villaggio. Certo, è stata una pessima pubblicità. Cosa sta succedendo ad Archie?» La domanda saltò fuori inaspettata, ma per Kate era la norma, balzare di colpo da un argomento all'altro.

«Archie?» mormorò Bar, con un tono tanto innocente da convincere Kate che in realtà sapeva perfettamente a cosa alludeva lei.

Kate però, in quel momento, stava osservando Emmy. «Cosa c'è sotto, Emmy? Cos'ha combinato Archie? Non fingere di non capire. Tu sai qualcosa, e tanto vale che mi metta al corrente.»

Emmy tentò di resisterle, come del resto aveva fatto sempre. «Cosa ti fa pensare che Archie abbia combinato qualcosa?» domandò.

«Io capisco. Conosco bene Archie.»

«Quando l'hai visto?» domandò Bar, disinvolto.

«Oggi, verso mezzogiorno. Stava arrancando su per la strada. Gli spartineve non erano ancora passati, e così mi ha aiutato a spalare un po' di neve. Poi a un tratto è arrossito in quel modo tutto particolare, e mi ha chiesto se mi avevate detto qualcosa. Allora, cos'è che ha raccontato a voi e che non vuole farmi sapere?»

«Oh, Kate, non cominciare a immaginarti le cose.»

Kate lo guardò un istante, poi si rivolse a Emmy. «Qualcosa, suppongo, che ha a che fare con il caso Jones. Ho ragione?» Aspettò un attimo, ma nessuno le rispose. «Già, ho visto giusto. Che cosa sa Archie? A voi l'ha rivelato, e perciò dovete dirmelo.»

Bar prese la situazione in pugno. «Va bene, Kate. È vero, ha confidato una cosa a me e a Emmy. Ma di qualsiasi cosa si tratti, scusami se ti dico che non sono affari tuoi. E neanche nostri, se è per questo.»

«Allora, è davvero qualcosa che riguarda il caso Jones?»

«Oh, chiudi il becco, Kate» sbottò Bar, e in quel momento Emmy pensò che avrebbe potuto adorarlo, se solo Bar non fosse stato tanto restio a farsi adorare.

«Se intendi rimanere, Kate» riprese Bar, alzandosi «potresti darmi una mano a preparare da mangiare.»

«No, grazie. Devo andare, prima che la strada peggiori. Chiederò ad Archie di dirmi tutto ciò che sa a proposito del caso Jones.» Si coprì la testa con il foulard rosso.

«Kate, non è cosa che ti riguardi» obiettò Emmy.

«Ne sei proprio sicura?» ribatté Kate.

«Come fai a costringerlo a parlare, se non vuole?»

Kate alzò le sopraciglia. «Oh, troverò il sistema» rispose con la massima naturalezza, e se ne andò.

Bar sospirò. «Voglio bene a Kate, le voglio bene davvero, ma con lei mi sento esausto. L'uomo che la sposerà dovrà essere forte come un atleta, e infinitamente calmo. Beviamo ancora un goccio, poi vediamo cosa si può cucinare per cena.»

Trovarono una grossa scorta di cibi surgelati tra cui scegliere. Bar rovesciò parecchie scatole sul tavolo. Emmy lesse le istruzioni, mentre lui accendeva il forno e stappava una bottiglia di vino. Il vino e il cucciolo ruppero il silenzio calato improvvisamente tra di loro. Dopo cena, Emmy raccolse i giornali bagnati e li ficcò in un cesto della carta straccia vicino alla porta. Certo che il nome Mop sembrava il più indicato per il cucciolo.

Bar, che era stato taciturno perché immerso nei suoi pensieri, disse a Emmy che era ora di andare a letto, e aggiunse che avrebbe dato un'altra scorsa ai suoi appunti, se lei non aveva niente da obiettare. Appariva distratto e preoccupato, mentre la sospingeva verso la sua camera da letto. Trattamento ben diverso da quello che Emmy avrebbe potuto sperare.

Va bene, disse a se stessa, so riconoscere la sconfitta.

Nella casa regnava un silenzio assoluto.

I delitti da poco commessi avrebbero sicuramente compromesso la vendita della casa, benché essa fosse comoda e tranquilla. A pensarci bene, Bar era sciocco a volerla vendere: avrebbe potuto tenersela e trascorrervi ogni fine-settimana.

Però aveva detto che gli occorreva il denaro.

Emmy si chiese se il giudice si fosse chiesto come avrebbe fatto a tirare avanti lei, senza il suo lavoro. Non soltanto lo faceva volentieri, ma soprattutto le consentiva di guadagnare quanto bastava per concedersi qualche piccolo lusso, a cui avrebbe dovuto rinunciare se avesse avuto a disposizione solo il denaro che lui le passava.

Le sarebbe piaciuto vedere China arrangiarsi con quella misera cifra, pensò Emmy, risentita. China non ce l'avrebbe fatta. Anzi, non ci avrebbe neppure tentato.

Non che Emmy corresse il rischio di morire di fame. Ma il giudice probabilmente calcolava il valore d'acquisto della moneta sulla base di una ventina d'anni prima. Evidentemente il giudice non aveva idea di quanto costasse l'affitto, vestirsi e mangiare. Forse firmava gli assegni a occhi chiusi, quando China voleva comperare qualcosa.

Dalla stanza di Bar non proveniva il minimo rumore. Si era ritirato nella sua camera con gli appunti sotto il braccio. Buona fortuna, gli augurò mentalmente, e ordinò al cucciolo di rimanere sul pavimento.

Il cucciolo aveva dimostrato di essere uno che pensava e agiva in fretta. Era riuscito a infilarsi nella stanza di Emmy un secondo prima di lei, e poi aveva tentato con tutte le sue forze di saltare sul letto.

Più tardi, Emmy si svegliò, e sentì il cucciolo emettere uno strano ringhio vicino al proprio orecchio.

Emmy si alzò a sedere e allungò una mano per accendere la lampada sul comodino. Il cucciolo ringhiò ancora, poi rotolò giù dal letto piuttosto che saltare. Dal rumore che faceva, Emmy capì che era arrivato alla porta, dove si era fermato ad annusare e ad abbaiare.

«Oh, sta' zitto» lo sgridò, ancora assonnata, ma nello stesso tempo decise che valeva la pena di andare a vedere. Forse il cucciolo aveva sentito Bar entrare nel soggiorno, e per questo si agitava tanto.

Trovò l'interruttore e lo girò, ma non accadde nulla.

Dunque, erano rimasti senza elettricità. Tutto in quelle case, le aveva detto Bar, dipendeva dall'elettricità.

Non aveva neanche una torcia. In campagna, sarebbe stato opportuno tenerne sempre una a portata di mano, con le pile ben cariche.

Il cucciolo riprese ad abbaiare, stavolta con una tale energia da farlo sembrare un cane adulto.

Emmy cominciò a brancolare nel buio, finché trovò la vestaglia, ma non le pantofole. Si diresse verso la porta, l'aprì, e il cucciolo si precipitò fuori, abbaiando furiosamente.

A Emmy venne in mente che anche l'allarme funzionava grazie all'elettricità.

Dov'era finito Bar? Emmy andò a una finestra, tirò indietro le tende e guardò fuori. Buio completo. Non c'era neanche una luce accesa. Dunque, era accaduto: erano rimasti senza elettricità.

Mentre gli occhi si abituavano all'oscurità, cominciò a intravvedere la neve che cadeva ancora, e i grossi cumuli nei punti in cui era stata spalata. Uno di questi cumuli era proprio vicino alla porta.

Bar non compariva. Evidentemente non si era accorto di niente. Dalla sua stanza non proveniva nessun rumore.

Però c'era qualcosa che si muoveva, dietro il cumulo di neve che stava vicino alla porta.

Sembrava impossibile, ma era vero. Ora si stava avvicinando. E siccome i cumuli di neve non si muovono da soli, significava che c'era qualcuno là fuori, e che lei l'aveva scambiato per un ammasso di neve.

«Bar!» gridò. «Bar!»

Bar non rispose. Questo dev'essere un incubo, pensò Emmy.

Non lo era. Lasciò ricadere la tenda e a tentoni si avviò verso la stanza di Bar.

Fuori della porta ci fu un fruscio, seguito da un debole rumore stridente. Emmy raggiunse la camera di Bar. La mano le tremava a tal punto, da impedirle di afferrare la maniglia, ma dopo alcuni secondi che le parvero eterni, finalmente riuscì a girarla e ad aprire la porta. «Bar! Bar!» gridò nell'oscurità.

A un tratto si accesero le luci, e improvvisamente una specie di fischio lacerante si alzò da chissà dove. Sembrava dappertutto. Il cucciolo ringhiò ferocemente. Si trovava ancora vicino alla porta d'ingresso, e la porta pareva socchiusa. Ma il cucciolo aveva l'aria delusa, la coda bassa e il naso a terra, come se la preda gli fosse sfuggita. Con le luci accese in soggiorno e nelle due camere da letto, Emmy riacquistò un po' di coraggio. Corse verso la porta, la chiuse con forza, e il fischio cessò. Emmy si costrinse a scostare di nuovo la tenda e a sbirciare fuori. Sembrava un mondo completamente diverso da quello che aveva visto poco prima. I mucchi di neve erano ancora al loro posto, ma per tutto il villaggio si erano accese delle luci. Ebbe l'impressione che da lontano provenisse un altro fischio. Dunque, gli allarmi del Villaggio Alpino funzionavano a meraviglia, si disse, a patto che non mancasse l'elettricità.

Non c'era nessuna figura accucciata vicino alla porta. Questa però era stata aperta, e aveva fatto scattare l'allarme, probabilmente mentre lei brancolava verso la camera di Bar. Sul tappeto, davanti alla porta, c'era un oggetto lucente, sottile, spaventoso. Era un coltello.

14

Emmy stentava a crederci, ma il coltello era lì, sul tappeto.

Appoggiata a una sedia, fissava il coltello come ipnotizzata, quando a un

tratto la porta si spalancò. L'allarme scattò di nuovo, e contemporaneamente Emmy lanciò un grido. Bar raggiunse con un balzo un pannello accanto alla porta, premette alcuni pulsanti e l'allarme tacque di nuovo.

«Emmy! Cos'è successo? Emmy!»

Gli indicò il coltello.

«Guarda! Era lì... Anzi, è lì. È venuto qualcuno. Il cucciolo... Tu non c'eri, e io non potevo... Poi si sono accese le luci...» Emmy non riusciva a essere coerente.

Bar comunque parve capire qualcosa di ciò che lei aveva blaterato.

Si chinò sul coltello, fece l'atto di raccoglierlo, ma poi cambiò idea. «Non ci sono impronte digitali. Soltanto macchie. Chi è venuto?»

«Non lo so. Sembrava un cumulo di neve... Ma non lo era, e continuava ad avvicinarsi alla porta, e il cucciolo gridava, e io sono andata nella tua camera, ma tu non c'eri e... E poi si sono accese le luci, e la persona che stava fuori della porta era sparita.»

«Come ha fatto ad arrivare in casa, questo coltello?»

«Non lo so. L'ho visto lì.»

«Mi sono dimenticato dell'allarme, quando sono uscito. Questa porta dev'essere stata aperta. Chiunque fosse, evidentemente si è spaventato nell'attimo in cui ho riparato i fili elettrici.»

«Sei stato tu?»

«Sì.» Bar girò intorno al coltello, stando attento a non urtarlo, e si avvicinò al telefono. «Bisogna che avverta la polizia di Appledown che l'allarme...» Compose un numero, e subito qualcuno gli rispose. «Scusate» disse «è stato uno sbaglio. Va bene, grazie. L'allarme è collegato con la polizia» spiegò a Emmy. «Non servirebbe a niente farli arrivare in questo momento, e forse per stanotte non ci riuscirebbero neppure, con queste strade. Oppure chissà quanto tempo c'impiegherebbero.» Prese un' agenda rossa, cercò un numero e lo compose. «Pronto, signor Manders?»

Manders? Ah sì, per via del coltello.

«Sono Bar Slocumb... Sì, lo so che è tardi... Sì, so anche che era andata via la luce, ma ho trovato il punto in cui i fili erano stati tagliati e li ho riparati... Sì, ho detto che sono stati tagliati. Penso che dovreste fare un salto qui da me. Una cosa molto importante, credo. Va bene, se non volete... Vorrà dire che ne parlerò alla polizia, domattina... Non è che si cammini molto bene, ma comunque io sono riuscito ad arrivare fino alla Baracca e a tornare indietro... Sì, va bene. Sapete dove abito. Lascerò acceso un lampioncino, fuori.»

Riagganciò.

«Sta venendo» disse Emmy. «Quello è uno dei suoi coltelli?»

«Sì, mi pare di riconoscerlo» rispose Bar.

«Non voleva venire?»

«Però arriva.» Bar si sfilò il giaccone e i jeans bagnati. Sotto, aveva i pantaloni del pigiama, tutti stropicciati. «Accendo il fuoco. Devi avere un gran freddo. Vai a infilarti qualcosa. Sbrigati!»

«Perché qualcuno avrà tagliato i fili?»

«Per evitare che il nostro allarme scattasse, naturalmente.»

«In questo modo hanno taciuto tutti quanti gli allarmi, no?»

«Sì. Funzionano tutti grazie all'elettricità, e la linea principale corre dalla strada provinciale alla Baracca.»

«Come hai fatto a capire che era stata tagliata?»

«In principio non me n'ero accorto. Ho visto solo che si erano spente tutte le luci. Stavo leggendo i tuoi appunti, quando a un tratto è andata via la luce. Al momento ho pensato che ci fosse un guasto al circuito, e così sono andato alla Baracca. Ho portato con me del nastro isolante e... Oh, santo cielo, Emmy, vai a vestirti. Hai un'aria orribile!»

«Non l'avresti anche tu, se... E in ogni modo non sei bello neppure tu.»

«Ho freddo. E questo pigiama del resto non mi è mai piaciuto.»

Sparì nella sua stanza. Il cucciolo emise un uggiolio.

«Sei davvero un cane da guardia» gli disse Emmy. «Un cane da guardia meraviglioso! Adesso appartieni a me, e nessuno ti porterà via.» Prese in braccio il cucciolo, che le toccò la guancia con la lingua.

Si era infilata i jeans e un maglione, e il fuoco ardeva nel caminetto, quando il campanello squillò imperiosamente.

Bar arrivò di corsa dalla cucina e spalancò la porta. Manders entrò. Appariva impaziente, seccato e padrone di sé. «Allora, di che cosa si tratta, Slocumb?»

Emmy notò che il coltello era scomparso.

Bar doveva essersi dato da fare, mentre lei si vestiva, perché ora si avvicinò a un tavolo, aprì un cassetto e prese un oggetto avvolto in un tovagliolo. Non lo porse a Manders, ma si limitò a svolgerlo e a mostrarglielo.

Manders non assunse l'aria meravigliata. Probabilmente non si meravigliava mai, qualunque cosa vedesse. Si sfilò un guanto e allungò la mano dalle unghie rosee verso il coltello. Bar lo tirò indietro. «È vostro, mi pare.»

Manders ebbe un attimo di esitazione, poi con calma si tolse il giaccone

di pelliccia, visone, notò Emmy. E del resto, cosa gli impediva di avere una giacca di visone, se gli piaceva? Mise il giaccone su una sedia. Aveva un fisico snello e atletico. Indossava un maglione blu scuro sopra i pantaloni, e ai piedi aveva stivali pesanti che sgocciolavano sul tappeto. Il cucciolo avanzò con cautela e andò ad annusargli gli stivali. Manders lo guardò e mosse quasi impercettibilmente una gamba, ma non gli diede un calcio. Alzò invece la testa e rivolse un sorriso non troppo convincente a Emmy. «E così, vi siete presa una dei cuccioli di Kate?» osservò.

«Il coltello è vostro, vero?» tornò a ripetere Bar, senza lasciarsi distrarre.

Manders sorrise di nuovo, e neanche stavolta in modo simpatico. «Non saprei dirvelo. Lo tenete troppo lontano.»

«Comunque, tant'è che vi dica che lo riconosco. Ricordate, mi avete mostrato la vostra collezione. Sono certo che questo ne faceva parte. Se non erro, c'era un' etichetta sotto, e diceva che questo è il coltello usato da Carlotta Corday per pugnalare Marat nel bagno. Però, guardando bene il coltello, si può notare che la lama...»

Manders annuì. «Certo, mancano le basi per fare una simile affermazione. Non credo proprio che sia autentico.»

«Ma allora...»

«Volete sapere perché? Molta gente prova un brivido, leggendo l'etichetta e vedendo il coltello, e in effetti l'ho pagato molto di più di quanto meritasse, considerato che è falso. Lo sapevamo entrambi, sia io sia la persona che me l'ha venduto. Comunque rende più interessante la mia collezione, non vi pare?»

Bar fissava la lama affilata luccicante, leggermente incurvata. Il coltello era decisamente molto vecchio. Il manico era d'avorio intarsiato, e dava l'impressione di essere antico.

Manders rise. «Mio caro amico, tutti i collezionisti si prendono qualche libertà, distorcendo un po' la realtà dei fatti. Siamo sempre disposti a credere e magari anche a inventare particolari interessanti sugli oggetti delle nostre collezioni. A volte c'è qualcosa di vero. Di solito si tende a dubitare delle asserzioni degli altri collezionisti, ma poi si finisce per stare al gioco. Ma a un occhio esercitato come il vostro, andiamo....» Diede un'alzata di spalle.

L'espressione di Bar s'incupì. «Il punto è, come ha fatto ad arrivare in questa casa?»

«Qui? Impossibile!»

«Proprio qui, appena dentro la porta.»

Manders si stupì, o finse molto bene di essere stupito. «Ma, amico mio, non è possibile... No, non che metta in dubbio ciò che mi avete detto, ma proprio non ho idea di come possa essere capitato qui.» Si guardò intorno, scosse la testa.

«Il vostro allarme funzionava stanotte?» domandò Bar.

«Tranne quando è andata via la corrente. A un tratto si sono riaccese le luci e l'allarme è scattato, senza motivo. Ho telefonato per spiegare che si era trattato di un errore.»

«Già. Allora, riconoscete il coltello?»

«Sì, adesso che lo vedo meglio» rispose Manders, con un luccichio negli occhi.

«Come ha fatto ad arrivare fin qui?»

«Voi non desistete mai, vero Slocumb? Non per niente siete un avvocato.»

«Infatti, sono un avvocato» ripeté Bar, così come l'aveva detto ad Archie. «Questo coltello se n'è uscito dalla bacheca ed è arrivato fin qui, nella mia casa. Chi può avercelo portato, se non siete stato voi?»

«La vostra insinuazione è piuttosto pericolosa, Slocumb.»

«Vi ho solo fatto una domanda. Se ne sapete qualcosa, credo che fareste bene a rispondere.»

A un tratto Manders tornò a essere calmo, padrone di sé. «Caro Slocumb, non lo so. Credetemi, non ne ho idea.»

«Dovreste saperlo, se qualcuno si è introdotto in casa vostra...»

Manders scosse la testa. «No. Vi sbagliate. Sì, ho anch'io il mio bravo allarme, come quasi tutti qui al villaggio, ma ho vissuto la maggior parte della mia vita in città dove l'indice di criminalità è molto alto, e di conseguenza tutte le porte del mio appartamento, compresa quella della mia camera, hanno serrature speciali. Ho fatto installare le migliori che sono riuscito a trovare, e di notte per abitudine chiudo sempre la porta della mia stanza.»

Bar rifletté un istante. «In sostanza, dopo che è rimasto bloccato l'allarme per via del guasto, chiunque avrebbe potuto introdursi in casa vostra, prendere il coltello e darsela a gambe senza che voi vi accorgeste di niente. È questo che intendete dire?»

«Esatto. E quando è tornata la corrente, l'allarme è scattato. A proposito, potrei avere qualcosa da bere? Solo un goccio. Non sono un forte bevitore, ma dopo questa camminata nella neve...»

Bar per poco non scoppiò a ridere. «Certo che avete un bel sangue fred-

do, signor Manders. Il vostro coltello compare in casa mia, e voi asserite di non saperne niente. Cosa vi andrebbe di bere?»

«Un cognac, magari. O qualcos'altro. Non ho gusti difficili.»

Bar si trasferì in sala da pranzo, portando il coltello con sé, attento a non toccarlo per non rischiare di cancellare eventuali impronte.

Manders guardò Emmy e sorrise di nuovo. «Mi fa piacere vedervi, signorina Brace. Spero che non vi siate spaventata troppo. E questo tempo maledetto! Mi era parso di capire che siete venuta al villaggio ospite del giudice e di sua moglie, o di vostra sorella. Invece vedo che siete a casa del signor Slocumb...» Fece una pausa. «Ospite.»

Di fronte a quello sguardo sorridente, Emmy si vide costretta a difendere, se non se stessa, almeno quello che sua nonna avrebbe definito "il suo onore". Del resto, tanto valeva chiarire la situazione. «Mia sorella, come certamente saprete, si è presa cura di un certo numero di cuccioli, e così a casa sua non c'era spazio per me. Perciò Bar si è offerto di ospitarmi lui. Siamo amici di vecchia data.»

Manders alzò un sopracciglio, piuttosto scettico.

«Ci conosciamo da quando eravamo bambini» riprese Emmy. «E Mac, il povero Mac, ha contribuito ad allevarci.» Le vennero le lacrime agli occhi. Le ricacciò indietro per poter guardare Manders con l'aria più truce possibile.

Manders annuì. «Capisco» mormorò. «Già, Mac, il nostro custode, è stato un tempo al servizio della signora Slocumb, non è vero? Me l'ha accennato qualcuno.»

Bar tornò nella stanza. Non aveva più il coltello con sé. Probabilmente l'aveva messo in un posto che lui considerava sicuro. Reggeva in mano un piccolo vassoio d'argento con sopra tre bicchieri. «Cognac?» Offrì il vassoio prima a Emmy. che accettò con gratitudine un bicchiere, poi a Manders, che ne prese un altro con un cenno di ringraziamento.

«Ecco, così va meglio» disse. «Adesso sì che sembriamo davvero buoni vicini. E già che sono qui, Slocumb, cosa ne pensate della stupidità del giudice... Oh, scusatemi, signorina Brace. Il giudice è il vostro tutore...»

«È mio zio» precisò Emmy.

«Ah già, vostro zio. Ma cosa ne pensate del fatto che, non contento di rimettere in circolazione quell'individuo condannato, a quanto ho sentito, più che giustamente, ora lo ospita in casa sua?»

«Non so come la pensiate voi, signor Manders, ma io trovo che sono affari del giudice, e riguardano soltanto lui.»

Manders sorseggiava il suo cognac con circospezione, ed Emmy si chiese se avesse motivo di farlo, non tanto in quel momento quanto in generale.

Se era una sua abitudine, stava a indicare un tipo di vita piuttosto burrascoso. Impossibile però collegare quell'uomo bene educato con l'ambiente della malavita.

Però restava il fatto che possedeva quell'orribile collezione di coltelli. Questo suggeriva una passione abbastanza discutibile per ciò che poteva essere un'arma letale, o forse l'esigenza di potersi difendere in qualsiasi occasione. Per quest'ultima sarebbe stata più indicata una pistola. Mac e Guy Wilkins erano stati uccisi con la pistola.

«Immagino che ora avremo un altro custode» disse Manders, lo sguardo fisso nel vuoto. «Voi ne sapete niente, Slocumb?»

«Oh, Kate avrà già provveduto, ne sono certo» rispose Bar, dopo un attimo di perplessità.

«Una precauzione indispensabile, direi» aggiunse Manders con un sospiro, posando il bicchiere. Guardò Bar con espressione franca. «Vedete, Slocumb, Guy Wilkins era un dipendente assolutamente fidato. Non so quali motivi potesse avere qualcuno per ucciderlo. A meno che, naturalmente, non si sia trattato di uno dei tanti inspiegabili atti di violenza. Cosa intendete fare di quel coltello? Appartiene a me, sapete?»

Bar vuotò il bicchiere. «È vero, ma credo che la polizia debba vederlo.»

Manders si alzò, alto, muscoloso, l'aria piuttosto minacciosa. «È di mia proprietà, Slocumb» disse.

«Sì, ma la polizia deve essere messa al corrente del fatto che inspiegabilmente si trova qui in casa mia.»

Passarono alcuni istanti. Manders rimase perfettamente immobile, poi si strinse nelle spalle.

«Se è questo che volete, d'accordo. Mi rincresce, Slocumb. E comunque desidero sapere chi è stato a intrufolarsi in casa mia e a sottrarre un pezzo della mia preziosa collezione. Preziosa, anche se non sempre perfettamente autentica.» Andò a prendere il suo giaccone.

«Voi non approvate la decisione del giudice» disse tranquillamente Bar, dandosi da fare a ravvivare il fuoco «non solo per quanto riguarda la scarcerazione di Jones, ma anche per averlo ospitato in casa sua?»

«No, certo che non l'approvo.»

«Ricordate bene le vicende del caso Jones?»

«Sì. Ero in città, in quel periodo, e ho letto la storia sui giornali. Quel

Jones fu condannato, ricordo. Ecco perché mi stupisce il gesto del giudice.»

«Il giudice non si comporterebbe in questo modo, se non ritenesse che la giuria abbia commesso un errore, condannando Jones.»

«La giuria!» esclamò Manders, gli occhi neri lucidi come ossidiana. «Il giudice sbaglia, tenendo qui quest'individuo. Le prove indicavano certamente che era colpevole. La giuria non può avere sbagliato, nel pronunciare il verdetto.»

«Eppure è accaduto» obiettò Bar.

«Non questa volta! No, no, è stato Jones a uccidere quella donna, sua moglie. E adesso il giudice l'ha fatto uscire di galera, e sembra incredibile che se lo tenga in casa. Qualcuno mi ha detto che l'aiuta a scrivere le sue memorie. Che razza d'idea! Non so neanche se quel Jones è in grado di scrivere il proprio nome.»

«Oh, non esagerate, signor Manders. Jones era un agente di commercio. Doveva pur sapere scrivere, come minimo.»

«Datemi retta, Slocumb. Quell'uomo è un assassino. E adesso due uomini sono stati assassinati.» Si avviò alla porta. «Non può essere una coincidenza.» Jones qui, in una tranquilla comunità di gente che rispetta la legge, e subito due delitti. Sbarazzatevi di quel Jones. Ditelo al giudice, e restituitemi il mio coltello.

«Certo, farò in modo che vi sia riconsegnato» ribatté Bar, tranquillo. «Ma solo dopo che la polizia gli avrà dato un'occhiata.»

«Quando pensate che possa essere?» Era una domanda retorica, poiché Manders aveva già aperto la porta. Freddo, buio e neve, ma nessun'ombra accovacciata vicino alla porta.

«Non saprei. Avete bisogno di una torcia, per farvi luce fino a casa?»

Manders non era tipo da lasciarsi battere, in fatto di cortesia. «No, amico mio, non mi serve» rispose, agitando la mano in segno di saluto, e infilandosi i guanti. «Grazie del cognac.» Fece un mezzo inchino in direzione di Emmy e se ne andò.

Il cucciolo ringhiò debolmente come per dire: "Non azzardarti a tornare ancora".

«Non ho ottenuto più di quanto m'aspettassi» commentò Bar, e rivolto al cucciolo: «Bravo, Mop. Mordilo, se ti si ripresenta l'occasione.»

«Non mi piace quell'uomo.»

«Nemmeno al cucciolo. Manders sembra quasi irreale. Può darsi che la sua sia tutta scena. A te sembra normale?»

«No, per me è tutto falso.»

«Falso, sì» convenne Bar. «Ho la sensazione che quelle sue maniere di persona bene educata siano solo una messinscena.»

«Mi è parso di notare in lui una certa diffidenza, quando ha bevuto il cognac.»

«Però l'ha bevuto ugualmente.»

«Dopo che è riuscito a convincere se stesso che non conteneva niente di strano.»

«Niente sonnifero, e niente cianuro?»

«Esatto. Perciò il suo passato...»

Bar sbadigliò. «Già» tagliò corto. «Ma sono pronto a scommettere che, se s'indagasse nel suo passato, si scoprirebbe che è pulito, candido come la neve. D'altra parte...» Bar si sdraiò sulla sedia, gli occhi socchiusi. «Ammettiamo che abbia mentito. Ammettendo...» Fece una pausa, poi riprese: «Sì. Se ci ha mentito, la verità potrebbe essere questa: ha lasciato qui quel coltello solo per spaventarti. A meno che non intendesse usarlo...»

«Oh no!» protestò Emmy. «Non come con Belle...»

«La mia è solo una supposizione. Ammettiamo che sia andato alla Baracca, e abbia tagliato i fili elettrici con il suo bel coltello... È molto tagliente, sai? In questo modo, blocca tutti gli allarmi del villaggio, compreso il suo. Poi corre qui, ben sapendo che il mio allarme non funziona, e tenta di entrare, ma...» Bar aprì gli occhi e sorrise «... quel tuo spaventoso cane da guardia lo sente e fa il diavolo a quattro, tu ti alzi, Manders sente ringhiare il cucciolo e capisce che non può...»

«Tentare di uccidermi» concluse Emmy.

«Sto solo facendo una supposizione, ricorda.» Ma l'espressione di Bar era grave. «Ammettiamo che il cucciolo lo spaventi, e lui scappi via, lasciando qui il coltello, appena dentro la porta, e se ne torni di corsa a casa. Il suo allarme è ancora staccato, mentre io aggiusto i fili elettrici. Torna a casa più presto che può. Ma siccome ha lasciato socchiusa la porta del mio appartamento, l'allarme scatta. E anche il suo, fino a quando lui non arriva a casa, lo disinserisce e telefona alla polizia. Pensaci sopra.»

Emmy ci pensò. «Mi sembra tutto un po' troppo complicato.»

«Non mi pare. È un uomo abbastanza giovane e in perfette condizioni fisiche, direi. Non è un problema per lui correre alla Baracca, tagliare i fili, precipitarsi qui e aprire la porta. Il cucciolo strilla, lui lascia cadere il coltello...»

«Non intenderai che avesse intenzione di uccidermi» balbettò Emmy,

con un nodo alla gola.

«No, non direi. Lui credeva che in casa ci fossi anch'io. No, quel coltello voleva solo essere una minaccia.»

«Una minaccia?»

«Per indurti a smetterla di ficcare il naso nel caso Jones.»

«Questo significherebbe che conosceva Belle, e che è stato lui a ucciderla...»

«Non sono che supposizioni» replicò Bar, alzandosi.

«Ha dimostrato di avercela a morte con Jones.»

«L'ho notato anch'io. Può darsi che esista una relazione altrimenti non si sarebbe ostinato tanto ad accusare Jones di omicidio e il giudice di stupidità. Ma non preoccuparti, Emmy: non lascerò che Manders ti tocchi, né chiunque altro. Credimi.»

«Ti credo, certo, ma...»

«Ma sei ancora spaventata. Fidati di me.»

Emmy si avvicinò al camino e si scaldò le mani, ancora fredde e tremanti. «Chissà, forse senza accorgermene ho scoperto davvero qualcosa di nuovo nel caso Jones.»

«O forse qualcuno lo crede. Domattina faremo i passi necessari. Ancora non so quali, ma prenderemo provvedimenti. Adesso torna a letto, Emmy, hai bisogno di riposare.»

Fu una strana nottata, durante la quale la temperatura cambiò più volte. Emmy si svegliò diverse volte. Sentiva uno sgocciolio, come se in bagno fosse rimasto aperto un rubinetto. L'insistenza del rumore l'indusse a un certo momento ad alzarsi, ad accendere la luce e ad andare a controllare in bagno. Non c'era nessun rubinetto aperto, ma lo sgocciolio continuava. Finalmente capì che era una grondaia della casa, da cui colava l'acqua, via via che la neve si scioglieva.

Quando si svegliò completamente, si accorse di avere scalciato via il copriletto, che era scivolato a terra. Il cucciolo vi stava dormendo beatamente sopra.

Alla radio stavano trasmettendo le notizie sul tempo. L'annunciatore diceva, quasi con orgoglio, che da sud era sopraggiunto un vento caldo. Molte cantine erano allagate. Il disgelo stava facendo più danni della bufera.

La prima colazione era diventata un momento tranquillo e simpatico della giornata, anche se quel mattino Emmy e Bar parlarono degli avvenimenti della notte precedente. Dopo colazione, quando Bar aprì la porta d'ingresso per vedere come si presentava il villaggio dopo il rialzo di tempera-

tura, il cucciolo schizzò fuori, raggiunse il più vicino cumulo di neve e inaspettatamente alzò la zampa.

Bar rise di gusto. «Come sei bravo, Mop. Complimenti!»

Mop tornò indietro con l'aria soddisfatta. «Dev'essere più vecchio di quanto non creda Kate» disse Emmy, frugando nella mente per tentare di ricordare certi particolari del mondo canino.

«Ad ogni modo, è un bravo cane. Continua così, Mop. Però, a pensarci bene, il nome Mop non è più adatto a lui.»

«Dopo stanotte» replicò Emmy «dopo che mi ha svegliata, ha ringhiato e abbaiato, mi sento in dovere di dargli un nome importante.»

«Sono convinto, Emmy, che quel coltello volesse essere solo una minaccia, ma ciononostante, d'ora in avanti non ti perderò d'occhio un momento. Meno che qui in casa, naturalmente.»

«Il giudice continua a sostenere che sono in pericolo. Può darsi che abbia ragione.»

«Sì, può darsi. Non ci resta che aspettare finché le strade non saranno state sgomberate, e non sia tornata la polizia. E i treni non riprendano a far servizio da Appledown.»

«Cosa intendi fare in città? Non riesco a immaginarlo.»

«Non lo so con esattezza nemmeno io. Ma ci sono due cosette di cui vorrei assicurarmi. Niente di pericoloso» aggiunse, notando l'espressione preoccupata di Emmy.

«Di che cosa si tratta?»

«Forse farò un buco nell'acqua, ma... Ah, il telefono!»

Era Kate. «Salve» la salutò Bar. «No, qui tutto bene... Sì, certo che ci siamo accorti che è andata via la luce.» Seguì una pausa. «Qualcuno aveva tagliato i fili elettrici, ma io li ho riparati. Tutto qui, Kate.»

Alle parole di Bar succedette un torrente di domande e di risposte che Kate si diede da sola. Emmy riusciva a sentirne la voce, benché si trovasse dall'altra parte del locale. «Va tutto bene, adesso» riuscì a dire a Bar. «Non ho idea di chi possa essere stato a tagliare i fili, ma... Sì, solo qualcuno dei residenti poteva sapere in quale punto la linea principale è collegata con il villaggio... No. No, Kate. Non è il caso di chiamare in causa la polizia. Le strade sono in un tale stato... Allora, suggerisci tu il modo...» Staccò il ricevitore dall'orecchio, poi lo riaccostò per annunciare allegramente: «Notizie meravigliose del cucciolo, Kate. Non vuoi sentirle? Credevo...»

Bar riagganciò con un sospiro. «E brava, la nostra Kate. Basta parlarle dei cuccioli per farle dimenticare il resto. Bravo ragazzo!»

«Si chinò per accarezzare gli orecchi del cane. Il cucciolo alzò la testa e lo guardò, come se stesse riflettendo sul significato di quell'elogio, poi per tutta risposta pensò bene di scodinzolare. Bar rise, ricordando a Emmy il ragazzo spensierato che era stato anni prima, e che lei aveva amato.»

Ma Bar tornò subito serio. «Non c'è altro da fare, per ora. Tanto vale che torniamo a occuparci dei tuoi appunti, Emmy.»

Avevano appena iniziato, quando Kate telefonò di nuovo. Stavolta rispose Emmy, che si trovava più vicino al telefono. «Emmy, sei tu?» strillò Kate. «Oh, Emmy, è accaduta una cosa terribile...»

«Kate...»

«Aspetta, ora ti dico tutto. Anzi, passami Bar. Lui saprà cosa conviene fare.»

«Cosa vuoi dire?» domandò Emmy. «Di cosa stai parlando?»

«È terribile! La mia pistola...»

Bar le strappò il ricevitore di mano, ma lo tenne in modo che anche lei potesse sentire ciò che diceva Kate. «È la mia pistola! L'hanno trovata.»

«Kate, cerca di parlare in modo comprensibile» l'ammonì Bar, sforzandosi di mantenere la calma senza però riuscirvi molto bene. «Parla adagio. Dimmi...»

«Ha sparato... La mia pistola... L'uomo del camion... Gli hanno sparato, proprio di fronte alla casa di Manders. Ti dico che è stata la mia pistola.»

«Aspetta, Kate. Quale camion?»

«Quello della spazzatura! Ci sono sempre due uomini sopra. Giovani. Stamattina sono riusciti ad arrivare fin qui, e hanno fatto il giro delle case. Mentre uno dei due uomini, Sam Qualcosa, era chino per cercare di far posto alla spazzatura che avevano già raccolto... Dopo tutti questi giorni, di spazzatura ce n'era un bel po' e...» Kate s'interruppe. «Sam è ferito gravemente. Può darsi che sia morto, e il colpo è partito dalla mia pistola.»

15

«Come fai a sapere che è stata la tua pistola?» domandò Bar.

«L'ha detto il giudice. Lui... Manders l'ha mandato a chiamare, e il giudice è andato. Manders ha chiamato il medico di Appledown. Sta arrivando qui. La mia pistola!»

«Come faceva il giudice a sapere che era la tua?»

«Oh, non lo so. Bar, vieni qui. Non so cosa fare.»

«Nemmeno io» replicò Bar, soprappensiero.

«Devi venire. Sei un avvocato, no? Bene, considerami tua cliente. Dovrai difendermi, consigliarmi. Ammettiamo che quell'uomo muoia!» La voce le morì in gola.

«Non capisco perché...»

«Oh, Bar, ora tutti crederanno che sia stata io a uccidere Mac, e Guy Wilkins. Devi aiutarmi. Vieni qui subito.»

Bar riagganciò. «Hai sentito, Emmy?»

«La pistola di Kate! Lei non ha ucciso nessuno.»

«Infilati una giacca. Andiamo a parlare con Kate e poi con il giudice.»

Mentre Emmy s'infilava la giacca, il cucciolo entrò e rimase a guardarla, serio.

«Tu resta qui» gli disse.

Bar ebbe il buon senso di seminare giornali su tutto il pavimento della cucina, poi vi chiuse dentro il cucciolo. «Su, andiamo.»

C'era parecchia foschia. La temperatura si era alzata, e perciò dalla neve che si scioglieva sui tetti si levava un sottile velo di vapore. Bar chiuse la porta a chiave. «È una cosa che facevamo raramente, da queste parti» mormorò.

Kate stava aspettandolo. Era pallida, ma il suo atteggiamento appariva risoluto. «Devo scoprire cos'è successo esattamente. Dove l'hanno trovato, e quando. Meno male che sei arrivato, Bar. Non ti nascondo che ho paura. Non ho ucciso quell'uomo.»

«È ancora vivo» osservò Emmy, prendendola sotto braccio. «E poi, tu non saresti capace di uccidere nessuno.»

Il rialzo della temperatura provocava pozze d'acqua per le strade. La neve era sporca. Arrivati alla curva, videro alcune auto e della gente raccolta intorno alla porta dell'ultima casa.

Era una villetta un po' più grande delle altre, simile a quella del giudice.

Mentre avanzavano nella neve, un'autoambulanza bianca, con la croce rossa, si staccò dalla casa di Manders, seguita da una piccola coupé.

«Quello è il medico» disse Bar. «Allora non è morto, Kate.»

Erano rimasti il camion della spazzatura, un'auto della polizia e un gruppetto di persone, che si voltarono a guardarli. Gli sguardi erano accusatori, o così almeno parve a Emmy. Dunque, tutti sapevano ciò che aveva dichiarato il giudice, e cioè che la pistola era di Kate.

Il giudice era fermo sulla soglia della casa di Manders; stava parlando con lui. Vicino a loro c'era un poliziotto.

Kate avanzò coraggiosamente nella loro direzione. C'era un tizio fermo

sul primo gradino. Aveva l'aria di star male. Indossava una tuta da lavoro e aveva un berretto in testa. Il compagno di Sam, probabilmente. Si passò una mano sugli occhi. «Non avevo idea che Sam fosse chino sul camion, nella parte posteriore. Il camion era dove si trova adesso. Dalla pistola è partito un colpo e poi...» Non riuscì a continuare.

Il poliziotto gli diede una pacca d'incoraggiamento sul braccio. «È meglio che torniate ad Appledown. Andate da sua moglie, e ditele che si sta facendo tutto il possibile per lui. Cercate di sdrammatizzare al massimo la situazione.»

«Oh sì, sì. Siamo buoni vicini...» Si passò di nuovo una mano sugli occhi, poi s'incamminò in direzione del camion. Tutti i presenti seguirono con lo sguardo il camion che si allontanava. Poi il giudice si rivolse a Bar. «E così, siete venuto.»

«Certo» rispose Kate per lui. «È il mio avvocato. Qualsiasi domanda abbiate da farmi...»

«Oh andiamo, Kate, piantala» la redarguì il giudice. «Nessuno pensa che sia stata tu a sparargli.»

«Sopravviverà?»

«Sperano di sì. Sono arrivati il medico e l'ambulanza, e presto avremo notizie dall'ospedale. Non prendertela così, Kate. Non è ancora morto.»

Kate si umettò la labbra. «Giudice, digli che sono disposta a pagare io tutte le spese. Tutto quello che occorre. Oh Dio!» Kate si lasciò sfuggire un singhiozzo. «Spero tanto che se la cavi.»

«Sì» intervenne Manders «è quello che ci auguriamo tutti. Stando a quanto ha detto il medico, credo proprio che esistano buone probabilità, signorina Kate. È molto gentile da parte vostra sostenere tutte le spese mediche.»

«Gentile da parte mia?» commentò Kate, sarcastica. «Dopo che sono stata tanto sbadata con la mia pistola!»

Il giudice volle metterla in guardia, per prudenza. «Potrebbe costarti un mucchio di soldi, Kate. Puoi vendere qualcosa, attualmente?»

«Venderò qualsiasi cosa. Devo salvare la vita di quel poveraccio. La mia pistola!»

«Sì, purtroppo è stata la tua pistola. Ora ce l'ha la polizia.» Indicò il poliziotto che gli stava al fianco.

«Come avete fatto a riconoscerla?» s'informò Bar.

«È meglio che andiamo dentro» disse contemporaneamente Manders.

«Grazie, sì, signor Manders.» Il poliziotto era il capo della polizia di

Appledown. Emmy ricordò improvvisamente la sua figura robusta e l'espressione preoccupata ma decisa. In quel momento pareva particolarmente esausto.

Alcune persone ferme in strada scambiarono qualche parola, poi cominciarono ad allontanarsi. Solo il signor Clements e il vecchio signor Green si avvicinarono alla porta. «Grazie, grazie» mormorò il signor Clements. «Brutta faccenda, questa.»

Manders non li fece accomodare nel suo studio, dove teneva la collezione di coltelli, ma in un ampio soggiorno.

«Volete spiegarmi, giudice» ripeté cortesemente Bar «come avete fatto a riconoscere la pistola di Kate?»

Il giudice si sfilò il giaccone. «Una volta Kate me l'ha mostrata, non ricordo più in quale occasione. Ho riconosciuto il tipo e la misura.»

«Nient'altro?»

«Mi sembra sufficiente no? So per certo che è la pistola di Kate.»

«Vi spiacerebbe mostrarla alla signorina Brace, capo?» domandò Bar al capo della polizia, che prese dalla tasca la rivoltella, avvolta in un foglio di plastica.

«Certo. Vi prego di non toccarla.»

Bar la guardò. «È la tua pistola, Kate?»

Kate si avvicinò, guardò l'arma, poi il capo della polizia. Kate non sapeva mentire, e in ogni caso, la pistola era registrata. Del resto non l'avrebbe presa, se non avesse avuto le carte in regola. «È mia» dichiarò. «Ma non sono stata io a sparare a quell'uomo.»

«Come fai a essere sicura che sia la tua, Kate?» le domandò Bar.

«Lo so» si limitò a rispondere Kate. «E poi naturalmente ci sono i numeri. Te l'ho detto, che è registrata. E poi una volta vi ho inciso sopra le mie iniziali. Vedi?» Fece l'atto di prendere la pistola per guardarla più vicino, ma il capo la fermò.

«Vi crediamo, signorina Brace. Grazie.» Si riprese la pistola. «Avete idea di come sia finita nel camion?»

«Sarebbe stato meglio che non l'avessi avuta! Che stupidaggine ho fatto! E dal momento che l'avevo, avrei dovuto stare più attenta. Mi dispiace terribilmente. Mi vergogno. Il compagno di Sam non ha visto nessuno?»

«Ha dichiarato di non avere visto nessuno» rispose il capo della polizia. «Dice che Sam era andato dietro il camion, dopo avere raccolto i sacchi di spazzatura dai bidoni del signor Manders. Lui, Rudy, non si è voltato a guardare. Aspettava che Sam tornasse nella cabina del camion, quando a

un tratto ha udito lo sparo. L'ha riconosciuto subito: è stato nel Vietnam. Così è saltato giù dal camion ed è tornato indietro di corsa. Ha visto Sam, ma nessuno in giro, e niente orme. La persona che ha premuto il grilletto, dice, dev'essere scappata via a gambe levate.»

«Io ho sentito lo sparo» intervenne Manders. «Sono subito corso fuori, e ho capito che Sam era gravemente ferito, perciò ho chiamato la polizia e il medico. Per fortuna la condizione delle strade è migliorata.»

«Signorina Brace» disse il capo della polizia «vi prego di dirmi quando avete visto la vostra pistola per l'ultima volta. Voglio dire, fino a quando ritenete che fosse ancora in vostro possesso?»

«Ah» esclamò Kate «ho capito!» Su Kate si poteva contare perché dicesse la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità. «È una storia piuttosto lunga.»

«Vi ascolto» disse il poliziotto. Il giudice prese in bocca l'estremità di un baffo e si mise a mordicchiarlo.

«La sera in cui è arrivata mia sorella, Bar qui» indicò Bar «ha visto, o almeno gli è sembrato di vedere, qualcuno che gironzolava intorno alla casa. In effetti, qualcuno si è impossessato della valigia di mia sorella e vi ha frugato dentro. Bar è tornato in casa, mi ha chiesto di prestargli la pistola ed è tornato fuori per vedere chi era il tizio che si aggirava lì intorno...»

«Avete trovato nessuno?» domandò il capo della polizia rivolgendosi a Bar.

«No. È vero che ho preso in prestito la pistola. L'ho tenuta quella notte, e gliel'ho riportata il mattino successivo.»

Il capo si rivolse a Kate. «Dunque, ve l'ha restituita, vero?»

«Oh sì. O almeno, così mi ha detto Bar. La porta di casa mia era aperta. La lascio spesso aperta, voglio dire, non chiusa a chiave. È un'abitudine che abbiamo un po' tutti, da queste parti. O perlomeno l'avevamo, fino a poco tempo fa. Sì, Bar mi ha detto di essere entrato in casa e di avere rimesso la pistola nel cassetto dove la tengo sempre. Però la pistola non c'era.» Kate esitò un istante, poi riprese: «Avrei dovuto continuare a cercarla, ma ero sicura che fosse da qualche parte in casa.»

«Il fatto di non trovarla non vi disturbava, soprattutto dopo quello che è accaduto?»

«Sì. Infatti l'ho cercata, ma senza risultato.»

Ci fu una pausa. «Ma Kate» disse poi il giudice «ti sarai pure resa conto del fatto che una pistola, qualsiasi pistola, dopo che è stato commesso il duplice delitto...»

«Certo, me ne sono resa conto, ma non avevo motivo di pensare che la mia pistola, proprio la mia... fosse servita a sparare.»

Seguì un'altra pausa. Il poliziotto si strofinò una guancia, meditabondo. «Non possiamo sapere niente con certezza, finché il chirurgo non avrà estratto il proiettile.»

Il giudice non aveva l'abitudine di fare il prepotente con la polizia: non era così stupido. Ma aveva una domanda da fare. «Quando sarà, capo?»

«Presto. È gente che non perde tempo. Se questo è tutto quel che potete dirmi per il momento, signorina Brace, vi consiglierei di riflettere bene sulla scomparsa della pistola, e di pensare anche a chi può aver avuto l'opportunità di entrare in casa vostra per impadronirsi dell'arma. Non tralasciate di farlo. Ora devo tornare ad Appledown. Grazie, signor Manders. Meno male che le strade sono più libere, e così abbiamo potuto far arrivare il medico e l'autoambulanza.»

«Ha famiglia, Sam?» domandò Kate. «Moglie, figli?»

«Penseremo noi alla sua famiglia, signorina Brace. È il nostro lavoro. E poi, i cittadini di Appledown sono molto generosi e solidali fra loro.» Fece un cenno di saluto e si avviò alla porta. Un attimo dopo, si sentì chiudere quella d'ingresso.

Manders trasse un sospiro. «Brutt'affare!» esclamò. «Ma sono sicuro che riusciranno a salvare quell'uomo. Certo che, dopo l'assassinio di Guy e del custode... A proposito, signorina Kate, avete provveduto a trovare un altro custode per il turno di notte?»

Kate fu colta alla sprovvista. Per incredibile che fosse, cominciò a balbettare e a chiedere scusa. «Non l'ho fatto» rispose. «Non so perché non ci ho neppure pensato. Io...» Riprese coraggio e continuò: «D'altra parte, con le strade impraticabili che c'erano... comunque, provvederò oggi stesso.»

«Bene.» Manders guardò verso la porta, al di là della quale si udiva un tintinnio di porcellana. «Credo che la signora Clark ci abbia preparato del caffè. Grazie, signora Clark.» Era la stessa donnetta energica che era intervenuta in difesa di Manders alla Baracca. La signora Clark posò il vassoio d'argento sul tavolo vicino al camino, e chiese se poteva versare il caffè.

«Grazie, signora Clark, ma credo che lo possano fare la signorina Kate o la signorina Emmy.»

Kate parve non udire. Emmy la guardò, vide la sua espressione preoccupata e si avvicinò al tavolo.

Il servizio da caffè era stupendo, come Emmy non poté fare a meno di notare. Il vassoio d'argento ben lucido, e le porcellane di squisita fattura,

probabilmente Minton. Il signor Manders aveva buon gusto e il denaro sufficiente per soddisfarlo. Tutti gli oggetti della sua casa, compresi i tappeti, i tavoli, le sedie, avevano un che di vecchio e ben tenuto, come se si trattasse di cose di famiglia custodite con amore.

Tutti bevvero il caffè. Il giudice si sprofondò nella sua poltrona, centellinando il caffè e meditando. Le guance di Kate avevano ripreso un po' di colorito.

Nessuno aprì bocca, per qualche istante, poi tutti si misero a parlare insieme. «Che cosa terribile!» esclamò Manders.

«Di nuovo il crimine» osservò il giudice. «Ma sono certo di non esserne in alcun modo responsabile.»

Manders strinse gli occhi. «Vi riferite al vostro protetto, naturalmente.»

«Il mio ospite» lo corresse il giudice. «Vi prego di ricordarlo. Così come vi prego rammentare che esistono leggi contro la diffamazione.»

«Ma, caro giudice...» iniziò a dire Manders.

«Dovete sapere» l'interruppe il giudice «che il signor Jones è una persona gentile e pacifica. Non c'è alcuna traccia di violenza in lui.»

«Sicuro!» esclamò Manders con un tono gradevole quanto il sibilo dì un serpente pronto a colpire. «Non sto insinuando che il signor Jones abbia qualcosa a che fare con questi episodi di violenza. Dico soltanto che la violenza, qui, ha coinciso con il suo arrivo al villaggio.»

«Sentite un po'» sbottò il giudice, posando la tazza sul tavolino con una tale violenza, che Emmy strizzò involontariamente gli occhi. La tazza, più robusta di quanto si potesse pensare, rimase indenne. «Capisco perfettamente dove volete parare, Manders, e così pure quanti si trovano in questa stanza. Sono testimoni, tenetelo a mente. Posso dirvi» continuò il giudice con aria di trionfo «che nel momento in cui aveva luogo questo spaventoso incidente, poiché di incidente si tratta, e non di tentato omicidio...»

«Non ancora» convenne Manders.

«Nel momento in cui accadeva, dicevo, Homer Jones stava facendo colazione insieme con me e con mia moglie. Cosa ne dite?»

«Niente» rispose Manders.

«Sentite...» Il giudice era su tutte le furie.

«No, no, non metto in dubbio le vostre parole. Non del tutto, almeno.»

«Fareste bene a spiegarvi meglio.»

Manders rimase un attimo in silenzio. «Non sono certo di poterlo fare» rispose calmo, ammettendo implicitamente la propria perplessità.

Anche il giudice appariva perplesso. Fissò Manders, si tolse gli occhiali,

se li mise sul naso, dopo un po' li tolse di nuovo e li ficcò in tasca.

«Temo di non capirvi, Manders.»

«Forse non mi capisco nemmeno io, giudice. Dico semplicemente che dove c'è Homer Jones, c'è violenza. Sua moglie...»

«Ah, dunque ricordate quel tragico caso?»

«Certo, me lo ricordo. Un delitto terribile, agghiacciante, per il quale voi stesso, giudice, avete condannato Jones, spedendolo in galera. E ora, immagino grazie alla vostra fama di persona onesta, alla vostra integrità di giudice, e alla vostra influenza, siete riuscito a ottenere la sua libertà.»

«La giuria ha sbagliato, e su questo non intendo discutere. Né con voi, né con altri.» Il giudice si guardò intorno con aria di sfida. C'era stato un tempo in cui Emmy era rimasta intimidita da quello sguardo. Ora non più: il giudice poteva sbagliarsi.

«Altro caffè, giudice?» domandò Manders, cortese.

Era una cortesia talmente affettata, che il giudice si fece paonazzo. «No, grazie. Me ne vado. Se dubitate della mia parola, potete chiedere a mia moglie dove si trovava Homer Jones al momento di questo terribile incidente. Ora vado. Emmy... Kate...» Le chiamò come se fossero bambine.

Bar andò con loro, ma aveva mantenuto il controllo, tanto da essere in grado di ringraziare Manders per il caffè. Mentre si allontanavano, Manders rimase fermo sulla porta a guardarli, elegante nella sua giacca da camera rossa.

Il rialzo della temperatura dava l'impressione che si fosse in primavera, e a questa sensazione contribuiva la vista della neve che si scioglieva. Il cielo però non prometteva niente di buono. Il giudice svoltò verso casa sua senza dire una parola a nessuno, e gli altri proseguirono per la loro strada. «Toh, guarda China!» esclamò a un tratto Kate.

«E Archie, e anche Jones!»

I tre erano fermi davanti alla porta di Kate.

Archie li vide per primo e si avviò verso di loro, ma inciampò e cadde ridicolmente all'indietro. Il berretto rotolò via, la testa calva luccicava, e le gambe sforbiciavano inutilmente in aria. Kate, solitamente gentile verso tutti quelli che si trovavano in difficoltà, gli passò accanto senza degnarlo di uno sguardo.

«Cos'è successo?» gemette China con la sua graziosa vocina. «È vero ciò che abbiamo sentito, di quel tizio del camion della spazzatura?»

«Chiudi il becco, China» replicò acidamente Kate. «È ancora vivo. Entrate tutti, se (proprio dovete.» Si mise alla ricerca della chiave. Jones aiutò

Archie a rimettersi in piedi.

«Grazie» balbettò Archie. «Grazie.» E riprese ad arrancare verso la porta, che nel frattempo Kate era riuscita ad aprire. Dall'interno provenne un latrato solitario. China tese le braccia in direzione di Kate. «Dimmi, Kate, cosa intende fare la polizia? Sei sicura che non si tratti di un altro omicidio?»

«Diranno che sono stato io a sparare» piagnucolò Jones, tremante nella giacca leggera. «Tutti credono che abbia ucciso io quei due uomini. Tutti mi odiano, tutti hanno paura di me. Devo andarmene.»

Bar andò in aiuto di China, rimasta impigliata stavolta non nel visone, ma in un giaccone imbottito che aveva l'aria di essere troppo grande per lei.

«Il signor Jones stava facendo colazione con voi, vero China?» le domandò.

«Sì» riprese lei, voltandosi a guardarlo. «Non te l'ha detto il giudice? Voglio dire, non l'ha detto alla polizia? Il signor Jones, il giudice e io stavamo facendo colazione, quando qualcuno ha telefonato...»

«Chi?» chiese Bar.

«Non lo so.»

«Manders» riprese Jones. «Ce l'ha a morte con me, sapete? Mi odia. Non so perché, ma sono sicuro che non mi vuole qui. Probabilmente non mi vuole nessuno. Dovrei andarmene.»

«Non potete, per ora, Jones» gli fece notare Bar.

China gli si aggrappò al braccio. «Bar, tesoro, a me importa molto quello che farà Jones. Non che voglia vederlo accusato ingiustamente, ma ho paura. Ogni rumore che sento di notte, mi terrorizza. Ho paura di... Be', ho paura di tutti, Tranne, naturalmente, di te, di Kate, di Emmy e... Oh Bar, per favore, portami via.»

Nessuno parve prestare la minima attenzione alla supplica di China. Homer Jones fissava il vuoto, come sempre. Nessuno del resto avrebbe potuto rimproverargli di avere imparato lo stoicismo alla dura scuola della vita.

Kate buttò la giacca su una sedia e si tolse il foulard. Archie, che stava scrollandosi la neve di dosso, si fermò a guardare China, sbalordito dal suo atteggiamento.

Kate, persino in un tale momento di tensione, reagì automaticamente alla vista di qualcosa che non le andava. «Per amor del cielo, Archie, se devi proprio buttare acqua dappertutto, vattene almeno in cucina. Oh Dio, il

mio cane...»

Un latrato supplichevole provenne dalla stanza degli ospiti. «Bado io a loro Kate» si offrì Bar. «Quanti ne sono rimasti?»

«Solo la madre!» esclamò Kate, compiaciuta. «Sono convinta che sia di razza, ma non so di quale. Peccato che il suo padrone l'abbia abbandonata.»

«Può darsi che il suo padrone non le piacesse, e sia stata lei a lasciarlo» scherzò Bar. Non appena ebbe aperto la porta, la cagna abbaiò di gratitudine, si precipitò in soggiorno, rimase un attimo indecisa a guardarsi intorno e poi, non vedendo nessuno che l'interessasse, proseguì verso la porta d'ingresso.

«Come si chiama, Kate?» domandò Emmy.

«Non mi seccare» replicò Kate.

«Non puoi puntarle un dito contro e dirle semplicemente "tu"» obiettò Emmy.

«Posso fare tutto quello che voglio, in casa mia.»

Bar andò alla porta, l'aprì e la richiuse, poi tornò nel soggiorno e rimase immobile, con un' espressione strana, come se avesse motivo di esultare interiormente. Era lo sguardo di chi sta seguendo il corso di un nuovo pensiero.

«Oh, a proposito, Emmy» disse Kate «puoi venire a stare da me, ora. Quella stanza è stata completamente ripulita.»

China spalancò gli occhi. «Vuoi dire, Kate, che la tua donna a ore è riuscita a venire fin qui, nonostante la neve?»

«Ho pulito io» disse Kate con orgoglio. «E ho fatto un ottimo lavoro.»

«Ma Kate, quella stanza aveva bisogno di essere pulita a fondo, disinfettata.»

«L'ho fatto. Non ho mai visto una stanza più pulita di quella. Credi forse che le mie... Anzi, le nostre antenate» si corresse, includendo Emmy «se ne stessero tranquillamente sedute ad aspettare che qualcuno facesse il lavoro per loro? Stupidaggini! Non avevano comodità, né lussi, ma in compenso sgobbavano sodo, credetemi.»

«Già» mormorò Bar, guardando l'orologio. «Sono solo le dieci. Vado in città. Ho parlato con il capo della polizia, e ho scoperto che le strade son piene di fanghiglia, ma transitabili. Emmy può restare da te, Kate.»

«Io vengo con te» disse China, correndo a prenderlo sottobraccio. Il magnifico anello le luccicava al dito. Quel terribile mattino, dato il motivo per cui era uscita di casa, aveva deciso di rinunciare al visone, ma prudente-

mente si era messa l'anello.

Quell'anello! Come in un lampo, Emmy capì il significato dell' abbreviazione "N. A.", e ricordò di essere stata lei stessa ad aggiungervi il punto interrogativo a matita. Stava a significare che stranamente Belle Jones non aveva alcun anello al dito, neppure la fede.

Frugò attentamente nella propria memoria, e fu certa di non sbagliarsi. In tutti gli articoli che aveva letto, non si era mai accennato a un anello al dito di Belle Jones.

Logicamente, visto che Homer Jones non guadagnava molto, Belle non avrebbe potuto permettersi un anello come quello di China.

Il giudice non aveva mai badato a spese, quando si trattava di fare un regalo. Anche quelli per Emmy e per Kate, in occasione del Natale, erano sempre stati costosi e stravaganti. Era una delle caratteristiche del giudice. Per quanto attento fosse a non mollare più di quanto doveva legalmente, a Natale buttava la prudenza alle ortiche. Persino la prima auto di Emmy era stata un regalo del giudice, quando lei aveva compiuto i ventun'anni. Ma finché non avesse raggiunto i venticinque, non c'era speranza che ottenesse più di quanto era stato stabilito. Questo per rispettare, come aveva saputo recentemente, la volontà di suo padre.

Sì, aveva scritto "niente anelli", ma ciò non le dava motivo di pensare all'anello di China, quasi come se in qualche modo lo riconoscesse. Il punto era che Belle Jones non ne aveva al dito, quando era stata uccisa.

Un'altra idea le passò per la mente come un lampo rivelandole la possibilità di un'ipotesi che pareva assurda e che lei stessa avrebbe preferito negare. E se il giudice avesse regalato a Belle un anello simile a quello di China?

Era un sospetto decisamente assurdo. Il giudice non l'aveva nemmeno conosciuta, Belle Jones. E aveva visto Homer Jones per la prima volta, quand'era comparso davanti a lui in tribunale.

Emmy ne era certa, e non vedeva perché un'idea simile le fosse passata per la mente.

Gli altri avevano continuato a parlare.

«... così vedi, Bar» stava dicendo China «adesso Emmy può stare con Kate, dove avrebbe dovuto fermarsi fin dal primo momento.»

Oh, non un'altra volta, China! Emmy aveva voglia di mettersi a urlare. «Devi tornartene a casa tua, China» disse invece. «Io resterò da Bar e...»

«Signore» intervenne Bar, serio ma con una luce divertita negli occhi «sono lusingato. Emmy, vieni con me. Arrivederci a tutti.»

Le mise la giacca sulle spalle, e insieme si avviarono alla porta senza che China potesse impedirglielo.

La porta si richiuse rumorosamente. Per la strada, la neve sciolta aveva formato un'infinità di pozzanghere.

«Dunque, Emmy» disse Bar, non appena ebbero messo piede in casa «non so quando sarò di ritorno. Farò più presto che posso. Tu devi restare qui, capito? Non lasciare entrare nessuno, neanche Kate, né Archie, né China. Nessuno, insomma. Hai capito bene?»

Si precipitò nella sua stanza, ne uscì con una valigetta porta-documenti in mano, diede un bacio sulla guancia a Emmy e uscì prima che lei avesse il tempo di fargli domande. Però aveva quel suo sguardo particolare, come quando era in preda all'eccitazione. Comunque non avrebbe avuto senso cercare di farlo parlare, se lui preferiva tacere. Il rumore del motore della sua auto si affievolì gradatamente, fino a sparire. Erano accadute un sacco di cose quel mattino, e non era ancora mezzogiorno. Probabilmente Bar non sarebbe tornato prima di sera.

Anzi, non sarebbe accaduto assolutamente niente, prima che scendesse l'oscurità.

Qualcosa però si poteva fare, o almeno tentare. Squillò il telefono.

«Pronto» rispose Emmy.

«Hai chiuso la porta a chiave. Aprila. Vengo a trovarti.» La voce era appena un sussurro, però perfettamente comprensibile. Non si capiva se a parlare fosse un uomo o una donna.

«Chi è? Di cosa state parlando?»

«Sai troppe cose sul caso Jones. Arrivo...»

«Aspettate! Aspettate!»gridò Emmy. «Chi è? Cosa volete dire?»

Un rumore metallico, e il telefono rimase muto.

Non c'era modo di scoprire chi fosse stato a parlare, anzi a sussurrare. Un sussurro è assai difficilmente identificabile. Non si poteva neanche tentare d'indovinare.

Chiunque fosse stato a fare quella telefonata, era al corrente del fatto che Bar se n'era andato. In ogni modo, chiunque avrebbe potuto vederlo andare via.

Non poteva accadere nulla, prima di sera.

16

Non sarebbe accaduto nulla, prima dell'oscurità. Bene, allora per prima

cosa doveva smettere di tremare, doveva reagire. E inserire l'allarme, naturalmente. Si pentì di non avere mai osservato Bar, mentre lo faceva.

C'era una specie di scatola, molto piccola, con sopra dei numeri, e una lucina verde sul pannello, anch'esso con dei numeri. Il verde doveva significare che l'allarme era disinserito, il rosso che funzionava. Ma come metterlo in funzione?

Non c'erano istruzioni di nessun genere, né numeri scritti da qualche parte come promemoria, niente che potesse illuminarla. Emmy si avvicinò a una finestra, guardò fuori e vide solo foschia e cielo grigio. Ma poi apparve una figura. Era Archie, che arrancava per la strada, proveniente dalla casa di Kate. Camminava chino, con il berretto ben calato sulle orecchie e la testa bassa. Faceva pensare a un furetto diretto alla sua tana.

Emmy resistette all'impulso di chiamarlo, e ne aveva una buona ragione: Archie era troppo invischiato nel caso Jones, perché potesse parlarne liberamente. Anzi, non era da escludere del tutto che fosse lui stesso l'assassino di Belle Jones.

Era un'idea assurda, come quella che le era venuta poco prima a proposito del giudice e di Belle. Comunque, Bar le aveva raccontato di non lasciare entrare nessuno. Emmy rimase a guardare Archie finché non lo vide sparire in direzione della sua casa, poi telefonò a Kate.

Trovò il numero telefonico di sua sorella nell'agenda rossa che stava vicino al telefono. I numeri telefonici appartenevano quasi tutti a gente che abitava al villaggio. C'era annotato persino quello della Baracca.

Kate rispose subito. «Pronto, qui la signorina Brace. Mi fa piacere che...»

«Kate, sono io.»

Il tono di Kate si fece meno cordiale. «Ah, stavo aspettando la telefonata di un tizio di Appledown, che forse è disponibile per venire a fare il custode qui. Perciò sbrigati, Emmy, qualsiasi cosa tu mi debba dire. Mi ha promesso di chiamarmi...»

«Aspetta, Kate» l'interruppe Emmy, sull'orlo della disperazione. «Come si fa a innestare l'allarme?»

«Ogni allarme ha una propria serie di numeri. Senti, c'è una cosa che vorrei discutere con te. China insiste nel dire che divorzierà dal giudice per sposare Bar. Bar lo sa?» aggiunse con una nota di sarcasmo nella voce, che Emmy conosceva molto bene.

«No, sono sicura di no.»

«Al cento per cento? China sembra molto convinta. Certo che è una

splendida donna, questo bisogna ammetterlo.»

«Certo» convenne Emmy, correndo il rischio di soffocare. «Ma si sbaglia di grosso, sul fatto di sposare Bar.»

«Come fai a saperlo? Sembrava tanto sicura. Naturalmente non so come la prenderà il giudice. E per giunta, Bar non ha grosse disponibilità. Niente a che vedere con la situazione finanziaria del giudice.»

«Kate, China non sa neanche di cosa sta parlando. Figurati!» continuò, sorprendendo se stessa. «Bar sposerà me.»

Seguì una breve pausa. «E Bar lo sa?» tornò a domandare Kate, con lo stesso tono sarcastico.

Emmy deglutì. «Certo» rispose.

«Quando?» chiese Kate.

«Oh, questo non l'abbiamo ancora deciso.»

«Be', allora non puoi restare in casa sua, adesso, visto che siete fidanzati. È sconveniente.»

«Pensavo che fosse meno sconveniente adesso...»

«No» tagliò corto Kate «non è così. Adesso tu vieni subito qui e ci resti. Aspetta, Bar è andato in città?»

«Sì.»

«Quando tornerà?»

«Non lo so. Credo prima che faccia buio.»

«Cos'è andato a fare in città?»

«Non lo so. Kate, dimmi dove posso trovare i numeri per mettere in funzione l'allarme.»

«Povera me! Non vorrai mica dire che hai paura a restare in casa da sola, senza l'allarme.»

«Sì, ho paura, anzi sono terrorizzata.» Se avesse parlato a Kate della telefonata, sua sorella avrebbe immediatamente chiamato la polizia, l'avrebbe costretta a trasferirsi a casa sua e l'avrebbe tempestata di domande. In breve, avrebbe assunto lei il comando. E sarebbe stato peggio che avere a che fare con il capo della polizia.

Non era la prima volta, nel corso della sua esistenza, che Emmy si trovava a dover affrontare il senso di giustizia di Kate. Qualsiasi decisione sua sorella prendesse, era sempre, a suo modo di vedere, la più opportuna, e nessuno poteva convincerla del contrario.

«Hai idea di dove posso trovare i numeri dell'allarme?» insistette Emmy.

«Oh, non saprei» rispose Kate, a cui l'allarme non interessava affatto. «Adesso vieni subito qui, Emmy. Non puoi restare a casa di Bar, ora che

c'è qualcosa tra voi.»

Emmy decise che l'unica cosa da fare era riagganciare, e così fece. Con violenza, sperando che il rumore risuonasse a lungo nelle orecchie di sua sorella.

Si guardò intorno con aria desolata. Un scrittoio con un cassetto. L'aprì. Dentro c'era soltanto qualche oggetto di cancelleria e qualche busta nuova.

Alla fine riuscì a trovare, in un cassetto del tavolo che stava vicino alla porta, un foglietto con scritta sopra una serie di numeri. Sembrava promettente. Le tremavano le mani mentre tentava di comporre i numeri sul piccolo pannello con la luce verde. Nove... Tre... Nove... Tre... La piccola lucina verde sparì e ne apparve una rossa.

Evviva, ce. l'aveva fatta! Se qualcuno avesse tentato d'introdursi in casa, ora, tutti nel villaggio l'avrebbero sentito.

Si lasciò cadere in poltrona, un po' più rilassata, un po' più tranquilla. Per consolarsi ulteriormente, disse a se stessa che nessuno avrebbe tentato di farle del male, di domenica. Certo che quel sussurro udito per telefono era stato terrificante.

A un tratto le venne spontaneo pensare a quanto fosse strano, che il camion della spazzatura fosse passato in un giorno festivo, poi altrettanto improvvisamente si ricordò che era lunedì, ed ebbe un sussulto.

La domenica era trascorsa troppo in fretta. Il fine settimana era già passato. E lei non si era presentata in ufficio. Non c'erano attenuanti per chi non andava al lavoro, senza nemmeno telefonare per avvertire. Così, alla fin fine, si era fatta licenziare da sola.

Avrebbe dovuto capire che era lunedì e non domenica, quando Bar era andato in città. Se fosse stata domenica, non avrebbe potuto combinare niente di quello che aveva in mente di fare.

Lunedì. Bene, si sarebbe data da fare, anche se ormai il lavoro sembrava aver perduto parte della sua importanza. Andò di nuovo al telefono. Il numero lo sapeva a memoria.

Quando le risposero chiese, con un certo orgoglio, di passarle il suo stesso interno. Le rispose una voce maschile, che riconobbe immediatamente.

«Hubie!»

«Ah, Emmy! Cosa c'è che non va?»

«Perché sei lì? Voglio dire, al mio telefono Hubie Naylor rise.» Sei licenziata, non lo sapevi? E proprio poco fa mi hanno affibbiato il tuo lavoro, da portare a termine oltre il mio, almeno fino a quando non avranno trovato qualcuno che ti sostituisca. Perché non ti sei fatta sentire?

«Ma, Hubie, tu sei una persona troppo importante, per prendere il mio posto.»

Hubie rise un'altra volta. «Nessuno è tanto importante da non poter svolgere un lavoro. Dove ti trovi?»

«Oh, questo non ha importanza, Hubie. Non intendevo farmi licenziare.» Meglio non parlare del gesto arbitrario del giudice. «Volevo venire a lavorare, invece, ma non mi ero resa conto del fatto che è già lunedì. E in ogni modo, Hubie, la bufera qui è stata spaventosa. Le strade erano tutte bloccate.»

«I telefoni però funzionavano» obiettò Hubie. «Adesso sembra di essere in aprile. Devo sbrigarmi a chiudere il caso Jones. Non hai degli appunti?»

«Sì. Ma, Hubie, non era la "mia" storia?»

Hubie non era cattivo. Era solo un uomo in gamba che lavorava sodo. «Non ci posso far niente ormai, Emmy. Mi dispiace, ma i nostri superiori l'hanno affidata a me, non precisamente su un vassoio d'argento. Sembra che quest'affare Jones non debba chiudersi mai. Lui è in carcere, e...»

«Oh no, non è in carcere. La storia non è ancora finita. Tu non sai l'ultima...» Le parole le uscirono di bocca prima che lei potesse evitarlo.

Hubie raddrizzò subito le orecchie. «Cosa vuoi dire, non è ancora finita? Non si trova in prigione?»

La professionalità, di recente acquisita, ebbe subito la meglio sull'affetto che la legava al giudice da lunga data.

«Ebbene?» domandò Hubie, impaziente. «Qual è la novità? Forza, cosa stavi per dirmi? Ho bisogno di saperlo. Dove si trova Jones, se non è in carcere?»

«Proprio qui.»

«Dove qui?»

«Qui. Al Villaggio Alpino. In casa del giudice. Lo sta aiutando a scrivere le sue memorie.»

«Quale giudice? Non alluderai al giudice Doane, quello che l'ha condannato? Senti un po', Emmy, si può sapere cosa stai farneticando? Questa sì che è una notizia, se è tutto vero. Non stai scherzando, no? Se hanno lasciato uscire Jones di galera...»

«È in libertà condizionata. Gliel'ha ottenuta il giudice, non so come.»

«Io forse posso immaginarlo. Fa parte della commissione per la libertà vigilata, no?»

«Lo ignoro. Comunque, sta di fatto che è riuscito a tirarlo fuori.»

«Villaggio Alpino, hai detto? Dove diavolo s trova?»

«Hubie! È tutto talmente confuso. Sarebbe meglio che dimenticassi tutta la faccenda.» Ma ormai era troppo tardi per mettere fuori strada un giornalista come Hubie.

«Villaggio Alpino... Villaggio Alpino... Dove ho letto... Aspetta un attimo, Emmy. Resta in linea.»

A Emmy parve di udire un fruscio di carte che venivano sfogliate, poi Hubie tornò al telefono, tutto eccitato. «L'ho letto proprio ieri, Emmy. Un articoletto. Lì vicino c'è forse una cittadina che si chiama Appledown?»

«Sì» rispose debolmente Emmy, pentendosi troppo tardi di avere agito impulsivamente.

«Allora, ho capito. Due uomini son rimasti uccisi, forse per un incidente... Villaggio Alpino. Certo, ecco perché mi ricordavo di questo nome. Le due vittime uccise da colpi d'arma da fuoco...» Evidentemente Hubie stava scorrendo l'articoletto a cui aveva accennato poco prima. «La più vicina stazione di polizia... Appledown... Non lontano da Mount Kisco e White Plains... Piccolo centro residenziale di lusso... Prezzi che vanno da cinquecentomila a un milione...» Fece una pausa. «C'è proprio scritto un milione! È vero, Emmy? Se il giudice ha pagato un milione la sua casa, deve averne di quattrini!»

«Oh, piantala, Hubie. Quella è un'esagerazione.»

«Così si spiega l'inflazione» continuò Hubie. «Tra i proprietari di quelle case c'è gente importante. Ci sono anche dei nomi, Emmy. Anche Manders ha una casa lì, hai detto?»

«Io non ho detto niente.» Davvero un peccato che non avesse tenuto la bocca chiusa fin dall'inizio.

«La polizia non ha rilasciato dichiarazioni...» continuò Hubie. «Le condizioni del tempo hanno impedito il normale svolgersi dell'inchiesta. Emmy, come si fa per venire lì?»

«No, no...»

«Mi farò dare un'auto.»

«Non venire. Le cose sono talmente complicate. È vero, la polizia non è riuscita a combinare granché, a causa delle strade bloccate. Siamo rimasti tagliati fuori, a partire da venerdì sera. Perciò mi sembra inutile tentare di mettere insieme una storia.»

«Caspita, Emmy, la notizia della scarcerazione di Jones costituisce un ottimo finale a sorpresa di questa storia. Come hai fatto a scoprirlo? Be', lascia perdere, non voglio saperlo. Questa faccenda è una bomba. Scommetto che Appledown sarà già piena di giornalisti.»

«Ascolta, Hubie. Il giudice ha ottenuto la libertà di Jones, questo è vero, ma sarà furibondo con me per avertelo detto, se tu pubblicherai...»

«Il giudice deve avere avuto quel Jones sulla coscienza» disse Hubie.

«Certo. Lo dice sempre, che la giuria ha sbagliato nel pronunciare il verdetto.»

«E lui l'ha rimesso in circolazione. Mmm!» Aspettò un secondo, prima di riprendere: «Non alludevo a questo. Secondo me, il giudice deve avere un motivo fondato di ritenere che non è stato Jones a uccidere sua moglie. È possibile che il giudice conoscesse Belle Jones?»

«Assolutamente no. Cosa ti sei messo in testa?»

«Non appena possibile» continuò Hubie, imperterrito «il giudice tira fuori Jones di galera e se lo porta in casa. Se fosse stato il giudice ad assassinare Belle, è comprensibile che abbia un gran peso sulla coscienza.»

«Hubie, no, il giudice non è come credi. Io lo conosco. Il fatto che abbia tolto Jones di prigione sta solo a dimostrare che è un uomo di carattere, onesto, giusto. Non capisci...»

«Oh, Emmy, tu vivi in un mondo irreale. Il giudice aveva i suoi bravi motivi per far uscire Jones di galera, credi a me. Può darsi che gli alleggerisca la coscienza, ma non nel senso che intendi tu. Comunque non preoccuparti. Arriviamo.» Riagganciò.

«Hubie, no!» protestò inutilmente Emmy.

Adesso sì che l'aveva combinata bella! Non era stato il giudice ad assassinare Belle Jones. Era pura follia pensarlo. Se aveva liberato Jones, era solo nella speranza di rimediare a un'ingiustizia. Il giudice non avrebbe mai ucciso nessuno.

Ma Hubie era cocciuto, e quando prendeva una decisione, passava subito all'azione. Ben presto il villaggio sarebbe stato invaso da giornalisti, macchine da presa, pubblicità.

Il disgelo iniziato durante la notte aveva già trasformato i cumuli di neve in ammassi di poltiglia grigiastra. Il vento era venuto da sud, a spazzare via tutto. Così ora non soltanto Appledown si sarebbe riempita di giornalisti, ma anche il Villaggio Alpino.

Aveva fatto esattamente ciò di cui il giudice l'aveva accusata: aveva offerto al canale televisivo di cui faceva parte la drammatica conclusione del caso Jones.

Non era stata sua intenzione spifferare tutto a Hubie, ma ormai era fatta. Se la sarebbero presa tutti quanti con lei, al villaggio.

Il giudice aveva predisposto per la scarcerazione di Jones, e non poteva

sperare di tenere segreta la cosa. Prima o poi qualcuno avrebbe finito per scoprirlo.

Comunque il suo gesto, motivato com'era da un senso di giustizia, avrebbe dovuto procurargli solo lodi e non critiche. Ci sarebbe stata comunque della pubblicità non gradita per la quale il giudice avrebbe giustamente biasimato lei.

Ormai era andata così, e lei non poteva fare niente per rimediare. Hubie, macchine da presa, pubblicità! Tutti provenienti da Appledown.

L'illazione di Hubie sulle motivazioni del giudice era a dir poco mostruosa.

Non sapeva neppure lei quanto tempo fosse passato quando, per giustizia e in ricordo delle numerose gentilezze del giudice nei suoi confronti, decise che il minimo che potesse fare era avvertirlo, anche se questo significava confessargli di avere sbagliato.

Emmy si fece coraggio, cercò il numero del giudice nell'agenda rossa e lo compose. Rispose il giudice stesso.

«Zio» disse, notando con disappunto che le tremava la voce «zio, c'è una cosa che è meglio tu sappia.»

«Cos'hai combinato?» chiese il giudice, pronto.

«Ho detto a uno che lavora con me alla televisione, uno che sta andando avanti a occuparsi del caso...»

«Ma se sei stata licenziata! Ora non lavori più al caso Jones.»

«No, ma ci sta lavorando lui.»

Il giudice capì da solo il resto. «Gli hai detto che ho fatto uscire Jones di prigione!» tuonò. «E magari anche che si trova qui?»

«Sì.»

«Emmy! Se hai anche parlato con qualcuno della televisione dei due delitti commessi qui... L'hai fatto, ho capito. Emmy, la tua condotta è inqualificabile. Sei stata sleale verso Kate, verso Bar, verso tutti quanti stanno qui al villaggio. E soprattutto, sleale nei miei confronti. A me hai fatto questo, a me che sono il tuo più vecchio amico, il più sincero.» Per un attimo, parve che non riuscisse più a parlare. Il giudice comunque non era tipo da vergognarsi di mostrare le proprie emozioni in pubblico. Emmy, che lo sapeva, cercò di non intenerirsi troppo.

«Ma, zio, erano già al corrente» si giustificò. «C'era un articolo sul giornale di ieri, e hanno già parlato con la polizia di Appledown...»

«Da cui non possono aver saputo un fico secco» strillò il giudice. «Si può dire che l'inchiesta non sia neppure iniziata.»

«Sapranno tutto molto presto. Le strade ormai sono libere, e fra poco la polizia sarà di ritorno.»

«Grazie a te...»

«No, questo non è giusto.»

«Gli hai detto di Jones.»

«Mi è scappato fuori, zio. In fondo, a questo modo la storia diventa a lieto fine per Jones. E poi, ciò che hai fatto ti fa onore.»

«Sei una ragazza ingrata ed egoista. Lo sapevo, che saresti cambiata, restando a contatto di quel mondo duro.» Riappese con foga il ricevitore.

Be', il peggio era passato. O forse doveva ancora cominciare. Comunque lei gli aveva confessato ciò che aveva fatto, e per quanto il giudice sostenesse il contrario, Emmy sapeva di avere ragione. La storia di Jones uscito di prigione avrebbe messo il giudice in buona luce.

Ovviamente la faccenda dei due delitti commessi era abbastanza importante in se stessa da richiamare l'attenzione dei giornalisti. Ben presto la fortezza, se così la si poteva chiamare, sarebbe stata assediata.

L'assedio ebbe inizio prima di quanto Emmy pensasse, con un' altra telefonata. Era Hubie. «Emmy, c'è un albergo in zona?»

«No. Per favore, Hubie, non mandare...»

«Sta arrivando la nostra squadra di tecnici operatori, e io li seguo con alcuni redattori. Le strade sono buone. Arriveremo presto. Non parlare con nessun altro giornalista. Tu sei la nostra fonte d'informazioni, tienilo a mente.»

«Non hai detto che sono licenziata?» domandò Emmy. Troppo tardi: Hubie aveva riagganciato.

Circa un'ora dopo, qualcuno bussò rumorosamente alla porta e suonò con insistenza il campanello. Emmy andò alla finestra. Premendo il naso contro il vetro, riuscì a vedere il giudice. Doveva essere ancora molto in collera, perché stava battendo il bastone contro l'uscio con una mano, mentre con l'altra insisteva a suonare il campanello. Al cucciolo tutto quel baccano non piacque, e così si mise ad abbaiare furiosamente.

Bar le aveva raccomandato di non lasciar entrare assolutamente nessuno in casa. Inoltre, Emmy non aveva la minima voglia di affrontare il giudice, dato l'umore in cui si trovava in quel momento.

«Lo so che ci sei!» gridò il giudice. «Apri la porta immediatamente, Emmy!»

Tanto valeva non rispondere. E poi, per farsi sentire, avrebbe dovuto gridare più del cucciolo, il quale sembrava convinto che tutto il male del

mondo minacciasse la sua casa, e la sua padrona, aggiunse Emmy mentalmente, intenerendosi di nuovo nei confronti del coraggioso cagnetto che si stava sgolando per difenderla.

Il giudice urlava, il cane abbaiava, e il telefono squillò un'altra volta. Emmy rispose. Era Kate.

«Cosa diavolo stai facendo, Emmy? Non puoi rispondere al telefono? La polizia è tornata. È alla Baracca. Stavolta hanno aperto seriamente l'inchiesta. Era ora!» Ma dopo questa cattiveria, volle precisare per giustizia: «Certo che finora non avrebbe potuto fare molto. Poi c'è stato anche quel terribile incidente di stamattina. Ho telefonato all'ospedale. Grazie a Dio, pensano che Sam se la caverà. La polizia dovrà interrogare tutti, qui al villaggio. Mi hai sentito, Emmy? Si può sapere cos'è quel baccano?»

«Il giudice» rispose Emmy. «In uno stato...»

«In collera con te? Per quale motivo? Be', se è con Bar che ce l'ha, lo capisco. China non fa segreti delle sue intenzioni riguardo a Bar. Ma perché il giudice è arrabbiato con te?»

«È meglio che te lo dica. Giornalisti e cameramen invaderanno il villaggio. Dovresti dirlo anche agli altri.»

Kate capì al volo, come il giudice, e come Hubie prima di lui. «Hai spifferato tutto a quelli della televisione. Come hai potuto farlo?»

«L'avrebbero saputo comunque. C'era un articolo sul giornale, ieri. Hanno già intervistato la polizia di Appledown. Non c'è modo di bloccare le notizie.»

Quella era stata una delle prime regole che aveva imparato: le notizie non si possono bloccare. Inoltre, bisogna essere precisi, e seguire una prassi che consiste nel rispondere a determinate domande, quali: cos'è accaduto, quando, dove, chi è coinvolto, perché è accaduto. Le regole principali del giornalismo, lei le conosceva bene.

Il giudice batteva alla porta con una tale forza, da dare l'impressione che il battente stesse per cedere. Il cane abbaiava. «Si può sapere cosa stai facendo a quel povero cane?» le urlò Kate nell'orecchio.

17

«Niente» rispose Emmy. «È lui che abbaia. Sta facendo la guardia alla casa.»

Nemmeno in un momento come quello, Kate si astenne dal manifestare il proprio compiacimento. «Te l'avevo detto... L'avevo detto a tutti quanti,

che splendidi cani da guardia sarebbero diventati. Non dimenticare, Emmy, che ti aspettano alla Baracca. La polizia, intendo.» Riagganciò. Il giudice intanto aveva rinunciato e se n'era andato.

Emmy aveva promesso a Bar di non lasciare entrare nessuno e di non muoversi da casa. Non voleva andare alla Baracca, ma sarebbe stata costretta a farlo, se la polizia l'avesse chiamata.

Decise di aspettare finché non fosse venuto un poliziotto a prelevarla.

Il tempo passava. I pensieri di Emmy vagavano, vagavano, fino ad arrivare sempre al medesimo punto. Il cucciolo le mise una zampa sulla gamba e scodinzolò debolmente. Aveva fame.

Un tale cane da guardia meritava di certo la sua pappa. Emmy lo guardò e rise, e il cucciolo scodinzolò di nuovo allegramente, poi dimostrò di essere uno che andava diritto allo scopo, precedendola verso la cucina, dove si trovavano i rifornimenti. Emmy fece scongelare velocemente della carne che prese dal congelatore e la tagliò a pezzi, mentre il cucciolo non la perdeva d'occhio un momento. Quando la carne fu pronta, la divorò in fretta, poi bevve il latte che Emmy gli diede, ma con scarso entusiasmo. Preferiva la carne.

Le stanze cominciavano a diventare sempre più buie. Due volte arrivò qualcuno, bussò e suonò il campanello, poi se ne andò. In una di queste due occasioni, Emmy pensò che dovesse essere China, ma non andò alla finestra a sbirciare fuori. La terza volta, però, era Kate, che gridò dall'esterno: «Apri la porta, Emmy. Ma ricordati di disinserire l'allarme, se non vuoi che la polizia si precipiti qui.» Emmy andò alla ricerca del foglietto su cui erano annotati i numeri, ma siccome non lo trovò subito, Kate si mise a urlare, spazientita: «Mi pare che sia nove, tre, nove, tre. Non sono sicura, ma tu prova.» Emmy ricordò che i numeri erano esatti.

Bar non poteva averle detto sul serio di non lasciare entrare sua sorella. Emmy premette i pulsanti, e la luce rossa si spense. Al suo posto si accese la lucina verde. Andò ad aprire, ma oltre a sua sorella, si trovò di fronte Homer Jones, bagnato fradicio. Kate buttò su un sedia l'impermeabile che indossava. «Entrate, Homer» disse. «Qui non c'è nessuno che vuole mordervi.»

Homer Jones entrò, ma si fermò subito, come se si aspettasse di essere buttato di nuovo fuori. Guardava Emmy con aria diffidente. «Se la signorina Brace... Voglio dire... Be', non è che io sia bene accetto da qualche parte.»

Evidentemente alludeva a Emmy, dicendo la signorina Brace. Comun-

que avanzò di qualche passo, si tolse la giacca nera, si sedette su una panca vicino alla porta, si prese la testa tra le mani e scoppiò in lacrime.

Emmy era troppo imbarazzata per riuscire a parlare. Kate invece era perfettamente padrona della situazione. Mise una mano sulla spalla di Jones. «Su, su, non serve a niente piangere. State lì seduto e comportatevi da...»

Emmy sapeva che Kate stava per pronunciare la parola "uomo". Kate si morse il labbro. «...persona che ha fegato» concluse.

A quanto aveva potuto capire Emmy sul suo conto, Jones di fegato doveva averne pochino.

«Prima del mio arrivo» balbettò Jones, senza togliersi le mani dal volto «qui era tutto tranquillo. E adesso...» Alzò la testa per guardare Kate, gli occhi cerchiati di rosso dal pianto. «E quel povero diavolo di ieri! Sì, io non sono bene accetto né a casa del giudice, né altrove.»

«Be', non è il caso di esagerare» disse Kate. «Non siete stato voi a sparare a Sam. E poi, adesso sta meglio. In ogni modo, non dimenticate che il colpo è partito dalla mia pistola, purtroppo.»

«Nessuno pensa che siate stata voi a premere il grilletto» replicò Jones, singhiozzando.

«State attento a non soffocare» l'ammonì Kate, che sapeva essere dolce ma anche caustica. «Su, fatevi coraggio. Ci daresti qualcosa da bere, Emmy? Homer è stato dalla polizia, e naturalmente loro sono a conoscenza della sua storia. Temo che siano stati piuttosto duri con lui.»

«Non lo conoscevo neanche, quel poveretto» mormorò Jones, sforzandosi di non piangere.

«Se è per questo, non conoscevate neppure Mac» osservò Kate.

Homer Jones rimase un attimo perplesso, poi capì a chi si riferiva il soprannome. «Ah, alludete al custode! No, non lo conoscevo. L'ho visto qualche volta al cancello...»

«E non conoscevate neppure l'altra vittima, quel Guy Wilkins.»

Homer tornò a nascondersi la faccia nelle mani. «Oh no. Non conoscevo nessuno qui, tranne il giudice.»

Kate andò a mettere dell'altra legna sul fuoco, poi si sedette. Il cucciolo si accucciò lì vicino, guardandola senza eccessivo interesse.

«Che razza d'ingrato!» esclamò Kate. «Con tutto il tempo che ho perso per dare da mangiare a lui e agli altri cuccioli...»

«Smettila di pensare ai cani, Kate. Cosa volete bere, signor Jones?»

Homer alzò la testa. «Forse farei meglio a non bere niente» rispose. «Non vorrei che mi accusassero anche di questo. Quanto vorrei che la mo-

glie del giudice non mi detestasse! Si capisce benissimo che mi odia. Vorrebbe che il giudice mi mandasse via. È così bella...» La voce gli s'incrinò di nuovo. «Mi ricorda» continuò, coprendosi ancora la faccia con le mani «mi ricorda mia moglie. L'amavo tanto, Belle. Lei era tutto per me, nella vita.»

E adesso come la mettiamo, si chiese Emmy, se questo tizio diventa isterico?

«Piantatela, Homer» intervenne Kate. «Finirete per sentirvi male.»

«Per tutto il tempo che sono rimasto in carcere, non ho fatto altro che pensare a lei, e adesso non riesco più a smettere. È sempre nella mia mente. L'amavo tanto...»

«Be', anche se qualcuno è ancora convinto che siate stato voi a ucciderla...»

«No, no!» gridò Homer.

«Non potete essere sottoposto di nuovo a processo per quel delitto» continuò Kate «anche se qualcuno dovesse trovare, o meglio inventare, altre prove contro di voi. Non si può essere processati due volte per lo stesso reato.»

«Oh, questo lo so. Mi è stato detto. Il giudice, e anche altre persone, hanno cercato di aiutarmi. Soprattutto il giudice. È solo sua moglie che mi odia.»

«Non pensateci» disse Kate, dalla sala da pranzo. Emmy sentì che stava versando il liquore. Kate ricomparve, si diresse verso la cucina, aprì un rubinetto e tornò con un bicchiere. Homer lo guardò e si ritrasse, come se temesse che il bicchiere contenesse del veleno. «Meglio che non beva» disse.

«Questo è per me» precisò Kate, bevendo.. «È stato un inferno, alla Baracca» riprese, rivolta a Emmy. «È diventato il punto di ritrovo di tutto il villaggio. Hanno mandato qualcuno a prenderti, ma non eri in casa, hanno detto. Comunque non hai aperto la porta.»

«Sì, lo so. Non avrei aperto a nessuno, se non a te. Me l'ha raccomandato Bar.»

Kate la guardò al di sopra del bicchiere. «Ho incontrato China, fuori. È ancora decisa a lasciare il giudice e a sposare Bar, e non ne fa mistero.»

«Così bella...» mormorò Homer. «Come mia...» Kate gli lanciò un'occhiataccia, facendolo tacere di colpo.

«Lo sappiamo, Homer, lo sappiamo che è stata una tragedia. O almeno immaginiamo cosa si possa provare, dal momento che a noi non è mai ca-

pitato di essere incolpati dell'assassinio di qualcuno che amiamo. Forse voi l'amavate troppo, e lei... Voglio dire...» Kate non se la sentì più di continuare.

Emmy terminò la frase per lei. «Può darsi che avesse, diciamo, qualche ammiratore, o...»

«Impossibile!» protestò Homer, pallidissimo. «No, non c'era nessuno. Tranne quell'Archie Callser.»

«Oh, sapevate di lui?» domandò Emmy, sbigottita.

Homer rispose con un gemito.

Emmy si rivolse a Kate. «E lo sapevi anche tu. Chi te l'ha detto?»

Kate sorrise. «Archie stesso. Era sconvolto. Aveva paura che tu o qualcun altro rivelasse che aveva qualcosa a che fare con il caso di Jones e con la morte di Belle. Ma Archie, figuriamoci! Archie non sarebbe mai capace di uccidere.»

«Non credo nemmeno io» convenne Homer. «E poi, credetemi, tra lui e mia moglie c'era solo un rapporto d'amicizia e nient'altro»

«Come fate a saperlo?» domandò Emmy, incapace di trattenersi.

Homer spalancò gli occhi velati di lacrime. «Ho avuto occasione di vederlo. È venuto parecchie volte a casa nostra, quando c'ero io. Belle mi aveva spiegato che era stato gentile con lei, permettendole di prendere il tassì con lui in un giorno di pioggia, e così piano piano è diventato nostro amico. O almeno, avevo creduto che lo fosse, ma adesso vedo che mi evita. Lui crede... tutti credono, nonostante quello che il giudice ha fatto per me, che io sia un assassino.»

La spiegazione di Homer riguardo all'incontro di Belle e Archie non corrispondeva con quella di quest'ultimo, il quale aveva dichiarato di averla conosciuta in un bar.

Emmy ripensò alla questione dell'anello. «Belle portava un anello?» domandò in fretta, temendo di pentirsi del fatto di tormentare ulteriormente Homer Jones.

Negli occhi di Homer si accese una luce d'orgoglio. «Aveva la fede al dito» disse. «Non se la toglieva mai. Le era affezionata. Non ho avuto la possibilità di regalarle un bell'anello, neanche di fidanzamento. Non avevo il denaro sufficiente. Ma non appena fossi riuscito a metterne un po' da parte, gliene avrei regalato uno, il più bello possibile. Non ci sono riuscito.» La voce tornò a incrinarglisi.

Adesso ricomincia a piangere, si disse Emmy. Ma si sentì in dovere di continuare. «E così, portava sempre la fede» disse.

«Oh sì» rispose Homer, guardandola. «Ne era fiera. Non se l'è mai tolta, e diceva che non l'avrebbe mai fatto.»

«Però non l'aveva al dito, quando è stata trovata morta» disse Emmy. «Lo sapevate?»

Homer sbarrò gli occhi. «Oh no, non è possibile.»

«E invece è vero» confermò Emmy, ignorando l'occhiata di disapprovazione di Kate.

«Ma... Non lo so. Non ricordo. Non le ho guardato la mano. Vedevo soltanto...»

«Perciò non sapreste dirmi che fine ha fatto la sua fede?»

«No! No!» gridò Homer, coprendosi di nuovo la faccia e ricominciando a singhiozzare.

Quest'individuo, pensò Emmy, farebbe bene a consultare uno psichiatra. Era ormai arrivato al punto di rottura. Kate intuì il suo pensiero, e con un'altra occhiata le impose di tacere.

Emmy pensò che sarebbe stato bene cercare di calmare Homer con la maggior gentilezza possibile. «Certo» disse «capisco che non potevate notare il particolare dell'anello in un momento del genere. Del resto, a chi avrebbe potuto dare la sua fede?»

Homer alzò la testa. «Non capisco proprio che cosa intendiate dire. Dare a qualcuno la sua fede? Oh, no!»

Non se la stava cavando affatto bene, disse Emmy a se stessa. «Pensavo che qualcuno, forse un ladro, oppure una persona che voi ritenevate amica, o amica di Belle, e che magari voi non conoscevate neppure...»

«No! No!» singhiozzò Homer.

«Non che si trovasse a casa vostra, naturalmente» continuò Emmy. «Ma può darsi che ne fosse appena uscita.»

«Gliel'ho già detto e ripetuto» l'interruppe Homer. «Non ho visto nessuno. Nessuno, dico. E non sopporto queste...»

«Quel che vi occorre adesso» intervenne Kate «è un buon pasto caldo, per tornare a sentirvi in forma.»

«No, non posso tornare dal giudice, adesso. Sua moglie sta cucinando, sapete, e...»

«Non vi verserà del veleno nella minestra» lo tranquillizzò Kate. «Comunque, potete venire a casa mia. Vi preparo io da mangiare. Forza, infilatevi la giacca. Finirà tutto bene, vedrete.» Si rivolse a Emmy. «Inserisci di nuovo l'allarme, e chiamami, se hai qualche problema. Credo che la polizia abbia quasi finito d'interrogare tutti, alla Baracca, sollevando l'indignazio-

ne generale. Andiamo, Homer.»

Prese Homer sotto braccio e lo condusse con sé. Emmy fu contenta di vederli andare via, però cominciava a tornarle la paura, perché stava calando la notte. Attraverso la nebbia fitta, s'intravvedevano poche luci.

Si ricordò di rimettere in funzione l'allarme. La lucina rossa la faceva sentire più tranquilla.

Non l'aveva fatto di proposito, a infierire in quel modo su Homer, ed era grata a Kate per avere tentato di mitigare le cose.

Il disgelo era, in un certo senso, più fastidioso ancora della nevicata, perché era arrivato all'improvviso, sciogliendo i cumuli di neve, creando pozzanghere dappertutto, provocando uno sgocciolio continuo dalle grondaie, dagli alberi e dai cespugli. Di tanto in tanto, Emmy aveva l'impressione di udire il tonfo dei blocchi di neve che cadevano dal tetto. Chissà quanto tempo avrebbe impiegato Hubie ad arrivare, insieme con il suo esercito. Forse erano andati prima dalla polizia.

Emmy non era dura abbastanza per fare la giornalista, e forse era meglio così. Non riusciva a togliersi Homer Jones dalla mente. Era molto triste, la sua storia. Accusato di avere ucciso sua moglie, che adorava, e condannato per questo. Se Bar o Hubie avessero scoperto che Belle aveva avuto un altro uomo, gli si sarebbe spezzato il cuore. A meno che la morte di Belle non gli avesse già spezzato il cuore, e non solo i nervi. Il giudice era proprio una brava persona.

L'oscurità si era fatta più fitta, e ancora la polizia non veniva a cercarla. Se almeno Bar fosse tornato presto! Preferiva non accendere luci in casa. Che tutti pensassero pure che lei non c'era. Il cucciolo avrebbe abbaiato, ma questo non autorizzava a pensare che lei ci fosse. Solo Bar avrebbe saputo della sua presenza.

Era ormai quasi completamente buio, quando squillò di nuovo il telefono. Emmy aveva un po' di paura persino a rispondere, ma nello stesso tempo sperava che fosse Bar a chiamarla.

Aveva ragione.

«Tutto bene?» s'informò allegramente Bar.

«Sì. Cioè no. Tutto male.»

«Cosa vuoi dire?»

«Voglio dire... Oh, Bar, ho fatto una cosa terribile.»

«Cosa?»

«Ho detto a Hubie... Cioè a uno che lavora con me, un giornalista dei più quotati, a cui hanno affidato il compito di portare a termine il mio lavoro, o

comunque di portarlo avanti finché non avranno trovato qualcuno che lo sostituisca... Gli ho detto del giudice e di Jones.»

«Niente di grave.»

«C'era un articolo sul giornale di ieri, che parlava di Appledown. Hubie si è messo in contatto con la polizia, e sta mandando qui un esercito di cameramen e di redattori.»

«Non si può sperare di tenere segreti due omicidi.»

«Ma il giudice dà la colpa a me...»

«Lascialo fare. Emmy, sono nella cabina telefonica di una stazione di rifornimento. Ti ho telefonato solo per dirti che sto arrivando. Credo di avere qualche novità.»

«A proposito di Jones?»

«Sì. Tu hai scritto "N. A." Significa: niente anelli. Nemmeno la fede matrimoniale.»

«Lo so. Me ne sono ricordata improvvisamente, e perciò ho interrogato Jones in proposito. È stato qui con Kate, poco fa, ed è andato completamente a pezzi. Dice che sua moglie era affezionata alla fede e la portava sempre. Però, quando l'ha trovata morta, non ha visto se l'aveva al dito oppure no.»

«Interessante» mormorò Bar. «Ho parlato con il giornalaio, quello dove Belle comperava i suoi giornali. Si ricordava di lei, e mi ha detto che aveva sempre al dito un grosso anello, e che pareva costoso. Pietre verdi, evidentemente smeraldi, e brillanti. C'è da chiedersi da che parte veniva quell'anello e che fine ha fatto. Ma c'è un'altra cosa. Archie ci ha raccontato di averla conosciuta in un bar...»

«Jones invece sostiene che Archie le ha dato un passaggio sul suo tassì» l'interruppe Emmy «e che in seguito era diventato una specie di amico di famiglia. Questa è la versione di Jones. Completamente diversa da quella di Archie.»

«Bene» disse Bar «parlerò di nuovo con Archie. Comunque, se Belle ha conosciuto Archie in un bar, si può dedurre che allo stesso modo abbia conosciuto altri uomini. Perciò ho fatto il giro dei bar della zona e... Non so come mai non l'abbia fatto la polizia. Forse non si è presa la briga, dal momento che il caso è stato aperto e subito chiuso. Ad ogni modo, ho scoperto che Belle ha fatto amicizia con altri uomini, oltre che con Archie. Cosa te ne pare?»

«Chi sono questi altri?»

«Hai per caso qualche fotografia del giudice?»

Il giudice. «Sì, credo di sì, da qualche parte. Ma non può essere stato il giudice a ucciderla.»

«Qualcuno l'ha fatto. Potresti trovarmi quelle foto?»

«Dovrebbero essere a casa mia, in un cassetto oppure in un baule. Ti dico che il giudice non è tipo da fare amicizia con una donna in un bar, nemmeno se questa è giovane e carina.»

«È appunto perché era carina, che il barista si ricorda di lei. Mi ha descritto Archie come un tipo piuttosto grasso, quasi calvo, con la faccia da topo.»

«Archie non ha la faccia da topo!» protestò Emmy. Eppure, aveva quel profilo strano che lei aveva notato ultimamente. Ed era effettivamente grasso e quasi calvo.

«Ma lui non era l'unico. Il barista non è riuscito a descrivermi l'altro uomo. Lui e Belle si sono incontrati poche volte, e poi evidentemente si sono dati appuntamento altrove. Senti, poco tempo fa ho messo in ordine le lettere e le carte di mia madre, nella sua scrivania. Mi pare di avere visto una foto che ritrae un gruppo di residenti del Villaggio Alpino. Se ricordo bene, non è molto chiara, ma basterà per mostrarla al barista.»

«E vedere se riconosce qualcuno?»

«Già. Ah, a proposito, di' a Kate di non preoccuparsi troppo, per la faccenda della sua pistola. Credo che andrà tutto bene. Anche se per poco non ammazzava un uomo.»

«Kate ha telefonato all'ospedale. Le hanno detto che se la caverà.»

«Bene. Adesso devo muovermi. C'è una donna che aspetta di telefonare, e comincia ad avere l'aria pericolosa. Inoltre...»

Una voce chiara l'interruppe. «Il vostro tempo è scaduto. Inserite...»

«Non importa, centralino, ho finito. Preparami qualcosa da mangiare, Emmy. Non ho toccato cibo da...»

Il telefono tacque. La comunicazione era stata interrotta.

Emmy posò il ricevitore. Bar doveva averle telefonato da New York, e quindi ci sarebbe voluto parecchio, prima che arrivasse al Villaggio. Aveva sperato che fosse lui a precedere Hubie, e non viceversa, perché non se la sentiva di affrontare i cameramen e i redattori da sola.

Dunque, Bar voleva una foto del gruppo dei residenti, per permettere al barista d'identificare il secondo uomo che Belle aveva conosciuto. O il terzo o il quarto, per quello che ne potevano sapere.

Sembrava impossibile che qualcuno del villaggio avesse avuto occasione di conoscere Belle. Oltre ad Archie.

Al giudice erano sempre piaciute le donne giovani e belle, questo era un fatto. Infatti aveva sposato China, e l'aveva colmata dì bei regali.

Belle aveva portato al dito un grosso anello con smeraldi e brillanti, ma in nessuno degli articoli che Emmy aveva letto sul caso di Jones, si faceva menzione di quest'anello.

Dunque, qualcuno l'aveva preso. A Jones non risultava che sua moglie ne possedesse uno. E l'anello non era stato trovato nell'appartamento. In caso contrario, i giornali l'avrebbero scritto.

A un tratto, Emmy ricordò di dovere preparare la cena. China sarebbe riuscita a mettere in tavola un capolavoro, magari con poco o niente.

Credenze, frigorifero e congelatore contenevano un'abbondante scorta di provviste. Emmy trovò un sacchetto di bistecche di filetto, e prese delle patate da fare in forno. La carne aveva tutto il tempo di scongelare, prima dell' arrivo di Bar. Sbucciare le patate, chissà perché, le diede un senso di soddisfazione. Le nostre antenate, aveva detto Kate, si arrangiavano da sole. Poteva ben farlo anche lei.

Dopo che ebbe finito, andò alla ricerca della foto di gruppo di cui le aveva parlato Bar. La trovò quasi subito, ma non era molto chiara. Doveva essere stata scattata alla piscina del villaggio, in un giorno di sole. Il sole si rifletteva sull'acqua, e la gente che stava intorno era appena riconoscibile. Avevano il sole di fronte, e perciò strizzavano gli occhi. Il viso di China era poco più di una macchia; in compenso, il bikini che indossava metteva in evidenza il suo corpo ben proporzionato. Aveva i capelli raccolti sulla nuca. Il giudice era riconoscibile dai baffi, anche perché portava gli occhiali da sole. Tra tutta quella gente, Emmy ne conosceva ben poca. C'era Kate, inconfondibile per l'atteggiamento sicuro di sé e per i riccioli neri. Indossava un costume da bagno intero, com'era nel suo carattere. Il tizio snello che s'intravedeva in un angolo, in una zona d'ombra, doveva essere Manders. Archie se ne stava seduto con i piedi nell'acqua, e anche lui strizzava gli occhi per la troppa luce.

Anche ammesso che il barista fosse in grado di capire qualcosa da quella foto, nessuna giuria avrebbe accettato una simile identificazione.

Emmy mise la foto in un posto sicuro, e contemporaneamente qualcuno bussò forte alla porta. Si affrettò a chiudere il cassetto, ma non aprì la porta. Poi sentì Kate strillare. «Emmy, apri questa porta immediatamente!»

Di Kate non c'era da avere paura.

Emmy aprì la porta, dimenticandosi completamente dell'allarme. Da un punto sopra la sua testa, immediatamente si levò un fischio lacerante.

«Stacca l'allarme!» gridò Kate con quanto fiato aveva in gola.

Accanto a Kate c'era un poliziotto in divisa. «Signorina, per favore, disinserite l'allarme» strillò a sua volta. «Altrimenti fra poco arriverà qui l'intera forza di polizia.»

«E anche tutti i residenti. Sbrigati, Emmy!»

Sul momento, Emmy non sapeva più quali pulsanti schiacciare.

«Cosa devo fare, Kate?» domandò, e subito si vergognò di se stessa e della propria stupidità.

Kate non la udì. Nessuno poteva sentire niente, con quel baccano terribile. Probabilmente stava già arrivando di corsa mezzo villaggio.

Emmy stava armeggiando con i pulsanti, quando sentì il giudice ruggire: «Stacca l'allarme, Emmy...»

Le parve di sentire un'auto fermarsi davanti alla casa. Finalmente udì la voce di Bar, che gridava molto vicino alla porta. Doveva avere spinto via gli altri. Bar spalancò la porta, e immediatamente premette i pulsanti giusti. Il fischio cessò.

Emmy trasse un sospiro di sollievo.

«Tutto bene, Emmy?» le domandò Bar.

«Sì. Solo che non ricordavo come si fa a staccare l'allarme.»

Due poliziotti stavano venendo da quella parte. Uno era il capo della polizia di Appledown.

«Falso allarme» li informò Bar. «Un errore. Scusate. Non è successo niente.»

Kate prese la situazione in pugno. «Mia sorella non ricordava come disinserire l'allarme.» Si rivolse al capo della polizia. «Immagino che vogliate interrogarla. Eccola qui. Mi fermo anch'io.»

«No, tu no» replicò Bar. «Grazie, Kate, ma non ora. Grazie, giudice. Grazie...» Guardava al di sopra delle loro teste. Dall'oscurità erano emerse parecchie figure, e tutti guardavano la casa con aria interrogativa. «È stato un errore» gridò Bar. «Va tutto bene. Grazie.»

«Spero che tu abbia finito di ringraziare» brontolò il giudice. «Io rimango.»

«Grazie, giudice» disse il capo della polizia. «Vi ruberò solo qualche minuto, signorina... Signorina Brace.»

Era giovane, ma non mancava d'autorità. Il giudice esitava. Il cucciolo, dalla cucina, disse la sua, poi smise di abbaiare.

Meglio avrebbe fatto a continuare ancora un po', si disse Emmy, poiché in quel momento nel viale apparve una lunga limousine, seguita da un fur-

gone. I fari foravano la nebbia, e i due automezzi si fermarono vicino all'auto di Bar.

«Sono riuscito a trovare la tua casa, Emmy!» strillò Hubie, dalla limousine. «Eccoci arrivati.»

18

Seguì, com'era logico, una certa confusione. Hubie, sorridente, sicuro di sé, individuò subito il capo della polizia. Lo prese in disparte e cominciò a parlare a tutta velocità, gesticolando vivacemente. Il gruppetto di chi era venuto, attirato dall'allarme, si disperse nella nebbia. Persino Kate pensò bene di andarsene frettolosamente. Solo il giudice rimase, lanciando occhiate di fuoco a Hubie, a Bar, e soprattutto a Emmy.

Poi, come per magia, la situazione cominciò a normalizzarsi. Emmy, Bar e Hubie si ritrovarono da soli in casa.

Anche il giudice se n'era andato, e così pure i tecnici della macchina da presa.

«Avevano fame» spiegò Hubie. «Li ho mandati ad Appledown a mangiare e a cercare un motel. In ogni modo, vorranno fare qualche ripresa anche là. Dunque» continuò, mettendosi più comodo in poltrona «cos'è successo nel corso della giornata?»

«Come avete fatto a sbarazzarvi della polizia?» domandò Bar.

Hubie allungò le gambe. «Ho detto al capo che i cameramen erano diretti alla stazione di polizia di Appledown, per fare qualche ripresa in giro, e lui deve avere ritenuto che questo richiedesse la sua presenza. Metodo semplice ed efficace» concluse Hubie con aria di trionfo. «Però mi ha detto di avere avuto una giornata dura. Tornerà domani.» Si guardò intorno, compiaciuto. «Questo sì che si chiama lusso. Stupendo, come nido d'amore.»

Bar si era avviato verso la sala da pranzo, probabilmente per prendere qualcosa da bere. Si voltò di scatto. «Cos'avete detto?»

Emmy si affrettò a fare le presentazioni. «Questo signore è Hubie Naylor, della televisione. Barselious Slocumb.»

Hubie si alzò e fece un cenno di saluto con la testa. Bar lo guardava senza tendergli la mano. «Avete detto nido d'amore, o ho capito male?»

«Sì, l'ho detto. Be', mi sorprende alquanto, che Emmy abbia finalmente deciso.»

«Che ne direste di un cazzotto sui denti?» lo minacciò Bar, e Hubie si

lasciò ricadere in poltrona. Col mestiere che faceva, era abbastanza abituato a questo tipo di trattamento.

«Non mi piacerebbe affatto» disse. «Forse ho sbagliato a parlare, ma Emmy mi aveva fatto capire...»

Emmy vide Bar accigliarsi ancora di più. «Abbiamo intenzione di sposarci» mormorò, non osando guardare Bar dopo avere dato quell'annuncio necessario quanto mendace:

Hubie, inaspettatamente, si dimostrò schiavo delle convenzioni non meno di Kate. «Davvero, Emmy!» esclamò, aggrottando le sopracciglia. «In questo caso, non dovresti vivere sotto lo stesso tetto con questo signore. Non è carino.»

«Hubie!» esclamò Emmy, stupefatta. «Non è possibile che tu sia tanto antiquato.»

«Antiquato o no, ti dico quello che mi sembra giusto. Non mi piace questa mania dilagante di convivere con qualcuno, per vedere se funziona. E da te non me l'aspettavo.»

Bar stava per esplodere, Emmy ne era certa.

«Aspetta, Bar. Beviamo qualcosa, e intanto spieghiamo a Hubie tutta la faccenda.»

L'idea di bere piacque sia a Bar sia a Hubie. Entrambi si calmarono un po', anche se ciascuno dei due rimase della propria opinione riguardo al nido d'amore. Inoltre, era probabile che Bar fosse seccato a causa della frottola che Emmy aveva raccontato.

Eppure, sotto sotto, Emmy era convinta che i due si trovassero reciprocamente simpatici.

Bar si allontanò per andare a prendere i bicchieri, ed Emmy pensò alla carne che aveva fatto scongelare. Meno male che aveva lasciato fuori tutto il pacchetto, dal momento che Hubie si sarebbe sicuramente autoinvitato a cena. Non ci pensava mai due volte a chiedere ciò che gli faceva voglia.

Bar era andato in cucina. Si sentì il tintinnio dei cubetti di ghiaccio, oltre all'abbaiare festoso del cucciolo.

Hubie inarcò le sopracciglia. «C'è anche il cane! Che scenetta romantica! Non avrei mai pensato che tu potessi fare una cosa del genere, Emmy. Se fosse stato semplicemente un vecchio amico, non vi avrei trovato niente da ridire, ma non sapevo che ci fosse del tenero tra voi due. È decisamente sconveniente.»

«Oh, Hubie, parli come mia sorella Kate. Intendi fermarti qui, stanotte?»

«Certo. Pensavo che mi avresti ospitato tu, ma stando così le cose...»

«Non c'è posto, qui» replicò Emmy, con un'idea fissa in mente. «Mia sorella però ha una stanza in più, e sono sicura che te la cederà volentieri.»

Bar tornò con un vassoio carico di bottiglie e di bicchieri. Doveva avere sentito l'ultima parte della conversazione. «Già, certo» disse, sogghignando com'era nel suo carattere «Kate sarà ben felice di ospitarvi. Kate si presenta come candidata alle prossime elezioni locali, e le farebbe comodo se spendeste qualche parola a suo favore, durante la campagna elettorale. In uno dei vostri programmi televisivi, intendo. Whisky o cognac?»

«Cognac, grazie» ripose Hubie.

Era la prima volta, a quanto ne sapeva Emmy, che Hubie si lasciava abbindolare da qualcuno. Prese il bicchiere che Bar gli porgeva.

«La foto?» le domandò Bar, mentre dava un bicchiere anche a lei.

Emmy annuì e Hubie, come al solito, raddrizzò le orecchie. «Foto?» ripeté.

Bar annuì. «Di mia madre» spiegò. «Alla salute!»

«Salute!» rispose Hubie, pensieroso. Di quale foto stanno parlando, stava sicuramente chiedendosi. Una che riguardava il Villaggio Alpino, gli suggeriva il suo infallibile istinto.

Finalmente prese una decisione. «Sentite» disse «se questa foto ha qualcosa a che vedere con le ultime vicende del Villaggio Alpino, mi piacerebbe vederla. Tanto per farmi un'idea. Devo ricavare una storia su questa faccenda, sapete? E le notizie sono notizie, non si possono mettere a tacere. Cosa ne dite?»

Bar bevve un sorso, rifletté un istante. «Non vedo perché non dovremmo mostrargliela. Portacela, Emmy, per favore.»

Emmy andò a prendere la foto e la porse a Bar, che la osservò attentamente, prima di porgerla a sua volta a Hubie. Sotto lo sguardo meravigliato di Emmy, Hubie inforcò un paio di occhiali che sembravano lenti d'ingrandimento. Diede un'occhiata alla foto. «Interessante!» esclamò. «Chi è la ragazza in bikini?»

«China» rispose Emmy. «La moglie del giudice, voglio dire.»

«Ah!» esclamò Hubie, soffermandosi qualche istante a godersi l'immagine. Poi annuì. «Sì, è proprio il giudice, questo. Impettito come se fosse in tribunale. Ah, scusami, Emmy. È un tuo mezzo parente, se non sbaglio.»

«Mio zio.»

Lo sguardo di Hubie tornò a posarsi sulla foto, e a un tratto s'illuminò. Hubie l'imperturbabile fece uno scatto tale da fargli scivolare gli occhiali in fondo al naso. «Questo è Manders?» domandò. «Il famoso Manders?»

«Certo» rispose Bar. «Ha una casa lussuosa qui al villaggio, piena d'interessanti collezioni. Una, almeno, lo è. Una collezione di coltelli.»

«Coltelli, avete detto?»

«Sì. Credo che adesso li abbia messi via, da qualche parte.»

«Voi li avete visti?»

Bar annuì, ma senza aggiungere che uno di quei coltelli era finito proprio in casa sua. «Cosa sapete di lui?» domandò invece.

Emmy bevve un po' del suo whisky.

Hubie sospirò. «Non molto. Quello che sanno più o meno tutti sul suo conto, immagino. È un pezzo grosso del mondo della finanza. Tutti i quattrini che ha, li guadagna senza infrangere la legge, almeno a quanto risulta.»

«Di che genere di affari si occupa? Non l'avevo mai sentito nominare, prima che comperasse una casa qui.»

Hubie stava ancora esaminando la foto. «Ah, c'è' anche quel tizio che Manders definisce suo segretario. Corre voce che sia lui a sporcarsi le mani, quando c'è qualche lavoretto sporco da fare.»

«Adesso non più» disse Bar. «È stato ucciso sabato sera, lui e un altro uomo.»

«Se mi chiedete in cosa consistessero i lavoretti sporchi a cui vi ho accennato poco fa, vi rispondo che lo ignoro. Manders sembra avere interessi in vari settori. Nessuno l'ha mai accusato apertamente di affari poco puliti, tipo traffico di droga o commercio di armi, ma si sussurra che dev'esserci sotto qualcosa. Può darsi che sia semplicemente in gamba nel fare quattrini. Ce ne sono parecchi, di uomini così. Da un certo punto di vista, è un tipo piuttosto misterioso. Non rilascia mai dichiarazioni alla stampa, non si fa fotografare. Mi stupisce che si sia lasciato scattare questa.»

«Non è che un'istantanea scattata da mia madre qui al Villaggio Alpino.»

Hubie alzò un sopracciglio, l'aria critica.

«È una piscina olimpionica» precisò Bar.

«Be', non c'era da dubitarne.»

«Due campi da tennis, campo di golf. Non manca niente.»

«E così, Manders ha la casa qui. Una delle sue case qui, per meglio dire.» Hubie alzò la testa dalla foto. «Mi sembra che abbia anche un grande appartamento a New York. Colleziona quadri, oltre ai coltelli. Ha le mani in parecchie imprese molto redditizie, ciascuna delle quali appare perfettamente in regola con la legge, questo è certo. Potrebbe esserci una ragione molto semplice perché Manders faccia tanto il misterioso. Non è sposato e,

a quanto ne so, ha avuto una dozzina di mogli. Ma questo segretario...»

«Si chiamava Guy» l'informò Bar. «Guy Wilkins.»

«È più o meno tutto ciò che so, sul conto di Manders» continuò Hubie con un sospiro.

«Viaggia a bordo di un'auto con i finestrini oscurati.»

«Da quanto tempo ce l'ha?»

«Non lo so. Se non sbaglio qualcuno, forse Kate, mi ha detto che ce l'ha da una settimana, forse meno. Fa qualche differenza?»

«Chissà...» mormorò Hubie, scuotendo la testa. «Per un certo periodo ha imperversato una vera e propria mania, per questo tipo di vetri. Credo che non siano visti di buon occhio nelle alte sfere, attualmente. Uno che circola per le strade in questo modo dà decisamente l'impressione di avere qualcosa da nascondere, di avere paura di qualcuno o di qualcosa. Certo che il vostro amico Manders si tiene lontano da ogni pubblicità.»

«Possiede un'altra auto, lunga, bianca…»

«Chi la guida?»

«Qualche volta lui, qualche volta Wilkins. Riconoscete qualche altra persona?»

«Solo il giudice, e Manders. Però è un bell'uomo, vero?»

Entrambi gli uomini guardarono Emmy, come se ritenessero che un parere femminile potesse essere definitivo.

«Sì, è un bell'uomo» ammise Emmy. «Sentite, io vado a preparare la cena. Bar, credo che sarebbe il caso di raccontare a Hubie tutto ciò che sappiamo sui due omicidi.»

«Intendi dire proprio tutto?» domandò Bar.

«Sì» rispose Emmy, decisa. «Comincia dal momento in cui il giudice mi dice che sono in pericolo, perché indago nel caso Jones. Ora se ne sta occupando Hubie, e se il giudice ha ragione, è in pericolo anche lui.»

«Cosa diavolo...» iniziò a dire Hubie.

«Mostragli il coltello» l'interruppe Emmy. «Hubie sa essere discreto al massimo. Sa tenere i segreti.»

Si avviò verso la cucina.

«Alludeva forse a uno dei coltelli di Manders?» domandò Hubie a Bar, dopo qualche istante di silenzio.

«Sostiene che qualcuno si è introdotto in casa sua e ha rubato il coltello. Sì, se avete preso il posto di Emmy, e se il giudice ha ragione, anche voi siete in pericolo.»

Si udì un rumore, come se Hubie si fosse accasciato in poltrona.

«È meglio che mi parliate di quel coltello» disse, con un tono di voce stranissimo. Hubie, che non si lasciava mai impressionare da niente!

«Ora ve lo mostro» si offrì Bar.

Emmy chiuse la porta della cucina. Non poteva certo sperare di rivaleggiare con China in quanto ad arte culinaria, ma avrebbe fatto del proprio meglio.

Tutto sommato, non fu una cena malvagia. Al posto dell'insalata, Emmy aveva preparato dei fagioli, e aveva arricchito il piatto aggiungendovi delle mandorle. Come dessert, avrebbe servito delle albicocche in scatola spruzzate di kirsch.

Quando chiamò a tavola gli uomini, vide che Hubie era pallido. «Bestiale, quel coltello!» fu il suo commento.

«Lo rimetto via» disse Bar, tornando ad avvolgerlo nel tovagliolo sotto lo sguardo esterrefatto di Hubie.

La cena li rimise un po' in sesto tutt'e tre. Mangiarono al tavolo della cucina, e i due uomini dimostrarono di avere un notevole appetito, il che fu per Emmy motivo di grande soddisfazione. Parlarono poco. Di tanto in tanto, Hubie lanciava un'occhiata preoccupata verso la porta o la finestra. Bar era tranquillo. Il cucciolo ebbe la sua porzione di carne, che divorò in un attimo.

Emmy preparò il caffè. Portarono le tazze nel soggiorno, dove ricapitolarono tutti gli avvenimenti, da quando Emmy era arrivata al Villaggio Alpino. Non propri tutti, sì corresse Emmy più tardi. Per esempio, niente era stato detto a proposito dell'intenzione di China di lasciare il giudice per sposare Bar. E niente della strana espressione apparsa sul volto di Bar, mentre si trovava a casa di Kate, e che in seguito l'aveva indotto a tranquillizzarla nonostante fosse stata usata proprio la sua pistola per sparare a Sam. A parte questi due particolari, Bar non tralasciò niente.

Hubie si prese il mento tra le mani. «Non so... Non capisco... Voi cosa ne pensate. Bar?»

«Non ho le idee molto chiare» rispose Bar, mesto.

«E Jones? Come ha reagito a tutto questo?»

«Si preoccupa del fatto che il duplice delitto è stato commesso dopo il suo arrivo al villaggio, e questo è vero. E gli pesa di non essere bene accetto in casa del giudice, o almeno di essere guardato con sospetto da sua moglie. E anche questo è vero.»

«È venuto qui» disse Emmy «ed era sull'orlo dell'isterismo, quando ha parlato di sua moglie Belle.»

«È venuto qui?» gridò Hubie.

«Oh, sì. L'ha portato Kate, mia sorella. Ha un aspetto orribile e non ha fatto altro che piangere, parlando di Belle. Credo che la vita non abbia più senso per lui, dopo quell'orribile delitto.»

Seguì una breve pausa. Entrambi gli uomini si erano fatti molto seri. Probabilmente immaginavano la scena di quando Jones era tornato a casa e aveva trovato il corpo di sua moglie.

«Certo che l'ha passata brutta» commentò Hubie. «Emmy non vorrà neanche sentirmelo dire, ma ho l'impressione che il giudice abbia avuto sulla coscienza ben più di un errore giudiziario, per prendersi tanto a cuore quell'uomo.»

«No!» protestò Emmy.

«Sì, ci ho pensato anch'io» confessò Bar. «Soprattutto da quando è saltato fuori che Belle Jones aveva l'abitudine dì fare amicizia con gli uomini che le capitava d'incontrare nei bar. Come Archie...»

«Da quanto mi avete detto sul conto di questo Archie, sembra che non possa essere di grande aiuto.»

«C'è un particolare strano» disse Emmy. «La loro versione dei fatti, di Archie e di Homer Jones, è discordante.»

Bar annuì. «Già, è una cosa che fa riflettere. A Hubie non l'ho ancora raccontato. Diglielo tu, Emmy.»

«Archie ha dichiarato di avere conosciuto Belle in un bar» spiegò Emmy «mentre Homer sostiene che lui le avrebbe dato un passaggio sul tassì in un giorno di pioggia. Dopodiché, Archie sarebbe diventato una specie di amico di famiglia, secondo Homer. Archie dice di no.»

«Sì, è interessante» ammise Hubie, alzandosi. «Quel vostro amico, Archie...»

«Oh, no, non può essere stato lui a uccidere Belle» intervenne Emmy. «Non è il tipo.»

«Si dice sempre così» osservò Hubie, scettico.

«Sì, lo so. Ma vedi, Hubie, Bar, Kate e io conosciamo Archie da quando eravamo bambini. Lo conosciamo bene. Non è vero, Bar?»

«Sì» confermò Bar, perplesso. «Però devo ammettere che mi farebbe più piacere se la sua versione dei fatti coincidesse con quella di Jones.»

«Allora, credete che sia stato Archie a uccidere Belle?» domandò Hubie.

Bar rifletté un istante. «Non è facile indovinare come potrebbe comportarsi una persona quando è in preda a una violenta emozione. D'altra parte, non riesco a vedere Archie nei panni dell'assassino. No, sono certo che non

è stato lui ad ammazzare Belle.»

«Mi piacerebbe vederlo, questo Archie» mormorò Hubie. «Il giudice da quanto tempo è sposato?»

«Da due anni o poco più» rispose Emmy.

«Il caso Jones è accaduto appunto poco più di due anni fa. Jones è rimasto in carcere quasi due anni, poi ha ottenuto la libertà condizionata. Supponendo che il giudice se l'intendesse con Belle Jones, e a un certo momento volesse togliersela dai piedi per sposare China, ecco che abbiamo un buon movente per il delitto. Nel caso che Belle facesse storie, intendo. E adesso passiamo al motivo che può averlo spinto a fare uscire Jones di galera. Una ragione potrebbe essere il rimorso. Ma forse mi sono spinto troppo avanti, ed Emmy non vorrà più darmi retta. Sentite, se c'è qualcosa che posso fare per voi, non dovete che dirmelo.»

Bar lo prese subito in parola. «C'è una cosa che potreste fare, una cosa molto importante, mi sembra. Voi avete la possibilità d'indagare sul conto della gente, non è vero?»

«È il mio lavoro» ribatté Hubie.

«Allora, potreste cercare di scoprire qualcosa di più riguardo a Manders? E poi, se non vi dispiace lasciare quella che sembra essere diventata la capitale mondiale del crimine...»

«No, non dire questo» protestò Emmy.

«Se volete portare questa foto al barista e fargliela vedere ben bene...»

«Certo, questo lo posso fare.»

«Questo significa interrompere qui la vostra storia...»

«Può darsi che mi consenta di metterne insieme una migliore» lo corresse Hubie. «Bene, datemi la foto.»

«Non mi va di lasciare ancora Emmy da sola, capite?» riprese Bar. «Data la situazione. E la polizia non mi permetterà di portarla in città e di nasconderla in un posto sicuro.»

«Datemi la foto. Meglio metterla in una busta, in modo che non si sciupi. E naturalmente mi occorre l'indirizzo del bar. Non c'è altro, mi pare.»

Bar infilò la foto in due buste pesanti. Hubie la mise in una tasca interna della giacca, si avvicinò a Emmy e inaspettatamente le diede un bacio. «Spero che sarai felice» le disse. «Vedo che hai trovato un bravo ragazzo. So che non vuoi credermi, Emmy, ma anch'io conosco bene il giudice, e mi risulta che ottiene sempre ciò che vuole. L'ho visto in azione. Una cosa tieni presente, Emmy, e cioè che probabilmente ha ragione, quando sostiene che sei in pericolo. E adesso è meglio che vada.»

«Adesso?» domandò Emmy. «A quest'ora?»

«I bar rimangono aperti fino a tardi» osservò Bar.

Hubie prese l'impermeabile. «Ho un mucchio di cose da fare. Certi amici da vedere. Non createvi eccessive speranze, ma sappiate che farò del mio meglio.»

Bar l'accompagnò fino all'auto. La partenza di Hubie dovette essere molto brusca, perché, quando Bar tornò, stava ripulendosi la giacca dagli schizzi di fango. «Il tuo amico non perde tempo, quando ha uno scopo» mormorò.

«Hubie è fatto così. E probabilmente è una delle ragioni per cui è tanto in gamba, nel suo lavoro. Comunque, sono certa che non sia stato il giudice a uccidere Belle.»

«Il tuo amico Hubie l'aveva intuito, che avresti insistito su questo tasto. Eppure, secondo me, la sua tesi non è del tutto infondata.»

«Il giudice non è un assassino. Lo conosco troppo bene.»

Bar si passò una mano sugli occhi. «Sei assolutamente sicura, vero?»

«Sì, Bar. Non capisci...»

Bar chiuse la porta a chiave, poi si voltò per inserire l'allarme. «E così, se ho capito bene, hai detto al tuo amico Hubie che tu e io ci sposiamo» disse.

19

Emmy arrossì violentemente. «Sono stata costretta a farlo. Secondo lui, stando sotto lo stesso tetto eravamo in peccato.»

«Perché? Nessuno lo chiama più peccato, ai giorni nostri.»

«Lui sì.»

«Oh, Emmy, non dire sciocchezze! Hubie è una persona intelligente, e non può non adeguarsi ai costumi d'oggi.»

«No, non è così. Lui crede che noi due viviamo insieme, e siccome mi ha sempre ritenuta una ragazza onesta e rispettosa delle regole, è rimasto deluso. L'ho capito, e così per tranquillizzarlo ho preferito dirgli che siamo fidanzati.»

Bar si lasciò cadere in poltrona. «E lui s'è tranquillizzato?» domandò.

«Be', no. È un terribile puritano, evidentemente. Dice che faccio male a restare in questa casa con te.»

«È innamorato di te» dichiarò Bar.

«Hubie? No, sicuramente no.»

«Te lo dico io.»

«No, Hubie probabilmente non s'innamorerà mai di nessuna. Ama solo il suo lavoro. È davvero bravo, sai? Ed è arrivato parecchio in alto.»

«È innamorato di te» insistette Bar. «E tu cosa provi per lui?»

«Be', ammirazione» rispose Emmy. «E so di potere contare sulla sua amicizia, sulla sua lealtà.»

«Lo vedi spesso?»

«Naturalmente, dal momento che lavoriamo insieme.»

«Anche a casa tua?»

«No. Cioè, qualche volta, quando invito un po' di gente.»

«Qualche volta?»

«Bar, Hubie è una persona troppo importante per perdere tempo, intervenendo a piccole festicciole.»

«Però a casa tua ci viene.»

«Qualche volta, ti ho detto. Non spesso. Però posso sempre contare su di lui per le cose importanti.»

«Forse sei innamorata di lui e non te ne rendi conto. Dovresti confessarglielo, che non sei fidanzata né con me né con nessun altro.»

«No, non serve.»

«Siediti, Emmy. Te ne stai lì appesa allo schienale della sedia, come se temessi che da un momento all'altro ti saltassi addosso per mangiarti. A Hubie ho raccontato la faccenda di China e del giudice.»

«Gli hai detto che China va confessando a tutti la sua intenzione di lasciare il giudice, per... Per sposare te?»

«Perché, è questo che va dicendo in giro? Povero me! Comunque, prima di cena stavo raccontando a Hubie... A proposito, sai che abbiamo mangiato proprio bene? Non credevo che fossi capace di cucinare.»

«Mi arrangio, ma non sono brava come China.» Ancora China! Bisognava che la smettesse di nominarla sempre e anche di pensarla. «Adesso vado a letto. Per favore, non andare a raccontare a Hubie che, secondo te, io gli piaccio.»

«Ti ho detto di sederti» le ordinò Bar, secco.

«Sembri un caporale maggiore» protestò Emmy, ma si sedette. Le era venuto in mente che forse Bar era geloso della sua amicizia con Hubie. Se avesse avuto un briciolo d'astuzia femminile, avrebbe cercato di alimentare questa gelosia. Ma conoscendo Bar, forse sarebbe stato del tutto inutile.

«Se lo fossi davvero, anche per pochi istanti, e tu fossi una nuova recluta... Be', lasciamo stare. So bene che è stata colpa mia, se ti ho perduta. Ero

innamorato di te. Ma poi è arrivata China, e il resto lo sai. Lei non mi amava. Non gliene importa più niente di me. Vuole solamente il giudice.»

«Lei sostiene il contrario.»

Bar scosse la testa. «Sta solo giocando con i sentimenti del giudice, che probabilmente finirà per farle un magnifico regalo. No, China non pensa veramente ciò che dice.»

Più di una volta Emmy aveva sperato di dirgli ciò che pensava di lui e del modo in cui si era comportato nei suoi confronti, se solo le fosse capitata l'occasione. Gli avrebbe detto parole di fuoco, si sarebbe sfogata. Bar prima l'aveva indotta a credere che le avrebbe proposto di sposarlo, poi lei aveva creduto che almeno avrebbero continuato a frequentarsi, soprattutto dopo che China si era sposata.

Ora che le si presentava l'opportunità, invece, non riusciva a muovergli tutti quei rimproveri che le erano venuti in mente in quei lunghi mesi.

«Ma tu sei stato crudele con me» ribatté. «Il tuo comportamento è stato ignobile. Mi hai lasciato credere... Mi hai lasciato credere una cosa, poi ti sei occupato solo di China, e non ti sei fatto più vedere.» Emmy si alzò.

Anche Bar si alzò. «Sei una piccola stupida» mormorò, prendendola tra le braccia.

La baciò, ed Emmy ebbe la sensazione di tornare in vita, dopo tanto tempo. Fece per dire qualcosa, ma lui la baciò ancora.

A un tratto, però, Bar la lasciò andare. Emmy si appoggiò alla poltrona. «Vai a letto, Emmy, e riposati bene. Domani ci sarà il caos. Ora che il tempo è migliorato, arriverà la polizia da ogni parte del paese. Per non parlare dei giornalisti e dei cameramen. Vai a letto.» La guardò un istante, poi le si avvicinò di nuovo, le prese il mento tra le dita e le alzò la testa. Emmy pensò che stesse per dirle qualcosa, ma si sbagliava. Bar la baciò ancora, stavolta con maggiore tenerezza, e poi la spinse con delicatezza verso la sua stanza.

Il cucciolo, attento come una piccola tigre, la precedette con un balzo.

La notte fu lunga e tranquilla. Si udiva soltanto lo sgocciolio della neve.

Dopo aver pensato a Bar per un bel po', Emmy riuscì ad addormentarsi. Il cucciolo non c'era più, quando si svegliò. Bar doveva averlo fatto uscire. Emmy si rese conto che doveva essere piuttosto tardi.

Era arrivato Archie, e si sarebbe fermato a pranzo. Lui e Bar erano seduti in cucina. Bar le sorrise, le disse che doveva avere dormito bene e le chiese cosa le sarebbe piaciuto mangiare a pranzo.

«Mi preparo un toast, grazie.»

«Come vuoi...»

«Emmy, sono piombate qui tutte le forze di polizia dello Stato, sai?» le annunciò Archie. «Sono arrivati questa mattina presto, insieme con i cameramen e i giornalisti. Dicono che sei stata tu a dire a quelli della televisione dei delitti.»

«Lo sapevano già. Era apparso un articoletto sul giornale, e Hubie l'aveva letto.»

«Hubie?» ripeté Archie con aria interrogativa. «Chi è?»

«Un amico di Emmy, un giornalista. Lei gli ha raccontato tutto ciò che sapeva a proposito del delitto.»

Archie sbarrò gli occhi. «Cosa, Emmy? Come hai potuto?»

«Perché no?» sbottò Emmy, di cattivo umore. «Avrebbero scoperto tutto comunque. E poi, gli ha rivelato più cose Bar che non io. Archie...»

«Archie insiste nel dire di avere conosciuto Belle in un bar» l'interruppe Bar.

«Ma è la verità!» gridò Archie, arrossendo violentemente. Poi il rossore scomparve, lasciando solo una traccia rosea sulle palpebre.

«Homer Jones afferma che sei andato diverse volte a casa loro» l'informò Emmy, bevendo un sorso di caffè.

«Be', un paio di volte» ammise Archie. «Ma non ricordo di avere mai visto Jones, prima del processo.»

«Jones sostiene invece che si era creato quasi un rapporto d'amicizia fra di voi» proseguì Emmy, sorseggiando dell'altro caffè.

Archie arrossì di nuovo, abbassò gli occhi. La sua bocca ebbe un tremito. «Belle deve avergli confessato qualcosa, allora.»

«Belle gli ha raccontato che tu le avevi dato un passaggio in tassì, in un giorno di pioggia, dato che lei non riusciva a trovarne.» Il tono di voce di Emmy era freddo. Sì, somiglio proprio a Kate, si disse.

«Ma non è vero» protestò Archie, guardandola negli occhi. «Perché mai Belle avrebbe dovuto raccontargli una frottola simile?»

«Ma tu l'hai visto qualche volta, a casa sua, non è vero?» domandò Bar.

«No» rispose Archie, facendosi di nuovo paonazzo. «No, ti ho detto. Jones mente. L'ho visto solo in tribunale. E per quanto sia un tipo piuttosto scialbo, ho provato compassione per lui.»

«Perché hai provato compassione per lui?» domandò Bar con tono suadente, come un avvocato alle prese con un testimone recalcitrante.

«Non lo so nemmeno io» rispose debolmente Archie.

«Homer sostiene che tu adesso ti comporti come se non lo conoscessi»

riprese Emmy «ma che, quando Belle era viva, eri diventato una specie dì amico di famiglia.»

«Non è vero, ti dico. Ci siamo visti da Kate per la prima volta, la sera in cui è stato ucciso Mac. Siamo rimasti imbarazzati entrambi. Io comunque lo ero di certo.» Dopo una breve pausa, Archie riprese: «Ho conosciuto Belle in un bar. Sono entrato nel suo appartamento con la polizia. Ho visto ciò che hanno visto loro. È stato uno shock tremendo, non potete immaginare quanto. Non mi andava nemmeno di ripensarci. Ed è stato terribile persino il fatto di ritrovarmelo a faccia a faccia, di colpo. Ma forse voi non potete capirmi.»

Bar gli versò dell'altro caffè. «D'accordo, Archie, ma non vedo per quale motivo Jones dovrebbe mentire, a proposito del tuo incontro con Belle.»

«Io invece l'intuisco» intervenne Emmy. «Belle gli ha raccontato questa frottola per rendergli più accettabile la storia del vostro incontro. E probabilmente non eri l'unico uomo che ha adescato. Ti sei mai chiesto se ci fosse anche qualcun altro?»

«No. Be', forse.»

«Ogni giorno che passa, assomigli sempre più a Kate» disse Bar, guardandola con una strana espressione.

«Cosa c'è di male? Siamo sorelle.»

Bar annuì, dando l'impressione 'di essere sul punto di sorridere, ma aveva cose più serie per la testa. «Archie, quando ti sei trovato nei pressi dell'appartamento di Belle, il giorno in cui è stata uccisa, hai visto per caso qualcuno che conoscevi? E che anche Belle poteva conoscere?»

Archie si passò una mano sugli occhi. «Avrebbe potuto ucciderla chiunque. Non potete immaginare che spettacolo orribile.»

«Allora, non hai visto nessuno uscire dal palazzo, oppure camminare per la strada, o...»

«Be', naturalmente doveva esserci della gente, ma io ho visto solo la polizia... e poi Belle.»

«Pensaci bene, Archie. E poi, Belle aveva l'abitudine di portare degli anelli?»

Archie annuì. «Sì. I primi tempi portava solo la fede, poi anche un anello molto grosso e vistoso, con uno smeraldo e dei brillanti. Aveva l'aria di costare un capitale, ma chi ero io per domandarle da che parte veniva? Ho pensato che gliel'avesse regalato suo marito.»

«Invece no» disse Emmy. «E nel corso del processo nessuno ha mai accennato a quell'anello. Le hai guardato la mano? Hai visto...»

«Smettila, Emmy!»

«Hai visto...»

«Smettila!» gridò di nuovo Archie. «Sì, ricordo la sua mano, così bianca, così piccola, così fragile e...»

«Non aveva anelli.»

«No, altrimenti credo che me ne ricorderei. Credo che non dimenticherò mai quella scena.» Archie si lasciò sfuggire un singhiozzo.

Emmy si alzò. «Finiscila, Archie. Non riesco a sopportare due uomini che piangono sulla mia spalla nello stesso giorno. Non letteralmente, ma è la stessa cosa» aggiunse, rivolta a Bar, che la guardava con aria di disapprovazione.

Bar si alzò e mise una mano sulla spalla di Archie. «Basta adesso, Archie. È acqua passata. Devi dimenticare tutto.»

«Non posso!» protestò Archie. «Non ci riesco. Era così carina...»

«Ma, Archie, pensa che ha mentito a suo marito, e che ha accettato un anello di quel genere...»

«Adesso basta, Emmy» tagliò corto Bar, e faceva sul serio.

Archie però prese le sue difese. «No, Bar, Emmy ha ragione. Belle, la povera Belle, era così graziosa, così dolce... Ma mi ha conosciuto in un bar, e non è da escludere che abbia adescato altri uomini. Certo, deve averne adescato uno che aveva la possibilità di regalarle un anello simile. Ma questo preferisco dimenticarlo» concluse, con una sorta di patetica dignità.

Anche Emmy aveva voglia di piangere. Era stata crudele, a infierire in quel modo contro Ardue.

«Non me la sono presa» disse Archie. «Ho capito che sei in collera per qualcosa. Forse sei arrabbiata per China, che si dà un gran daffare con Bar, mentre probabilmente tu lo vorresti per te. Mah, forse ho parlato troppo. In fondo non so niente di questa faccenda. È meglio che vada.»

Se ne andò subito, prendendo giacca e berretto prima di uscire.

Ora Emmy piangeva, e le lacrime le scorrevano giù per le guance. «Quello che hai fatto non è da te, Emmy» la rimproverò Bar. «Hai fatto soffrire Archie.»

Emmy si asciugò in fretta le lacrime, sperando che Bar non le avesse viste.

«Non mi piaci, quando ti comporti allo stesso modo di Kate. Così come non mi piace lei, quando comincia a fare scenate.»

«Ma io non ho fatto nessuna scenata.»

«No? A me è parso il contrario. Mangia il tuo toast: si sta raffreddando.»

«Però è vero che Belle deve avere tradito suo marito...»

«Sì» l'interruppe Bar «ma questo non significa che fosse una donnaccia. Sarà stata un po' leggera, magari...»

«Leggera?» ripeté Emmy, con un boccone di pane in bocca.

«Attenta a non farti andare di traverso il toast; il che non sarebbe poi una tragedia, se stai diventando bisbetica. No, ascolta, Emmy. Belle era una ragazza giovane e graziosa, magari non tanto sveglia, sposata con un tizio che non poteva offrirle certi lussi, come i bei vestiti e i gioielli che forse lei sognava. Un giorno ha conosciuto, forse in un bar, un uomo che poteva darle quelle cose. No, non dirlo, lo farò io per te: forse più uomini. A questo proposito ne sapremo di più quando sarà tornato il tuo amico Hubie.»

Emmy non poteva fare a meno di sentirsi offesa per il fatto che Bar l'aveva accusata di assomigliare a Kate. «Quand'ero bambina» mormorò «tutti mi dicevano: "Perché non fai la brava come tua sorella Kate?". Me lo ripetevano in continuazione.»

«E così» riprese Bar con un tono divertito «hai deciso che saresti morta, piuttosto che assomigliare a lei. Cos'hai combinato, per sentirti diversa? Qualcosa di molto brutto?»

«Niente affatto» replicò Emmy, ancora risentita. «Semplicemente, mi sono trovata un lavoro. Non potevo starmene lì buona buona...» A cercare di dimenticare te, aggiunse mentalmente. «A interessarmi di cose futili, come Kate» disse ad alta voce «vivendo con il denaro che mi passava il giudice. Così ho preferito trovarmi un impiego.»

Per un po' nessuno dei due aprì bocca. Bar sparecchiò la tavola, mentre Emmy finiva di bere la sua seconda tazza di caffè. «Sarai contenta di tornare a lavorare con il tuo amico Hubie» disse Bar.

«Sì» rispose lei con un tono di sfida «sì, mi farà piacere tornare al lavoro. C'è dell'altro caffè?»

«Ne hai già bevuto abbastanza. Dobbiamo parlare con la polizia, e devi mantenerti calma.» Tornò al tavolo e prese posto di fronte a lei. «Secondo me, sarebbe bene dire alla polizia tutto ciò che sappiamo, o sospettiamo. Siamo semplici dilettanti, che cercano di fare un lavoro che non è il loro. E poi» aggiunse «il capo della polizia di Appledown è uno che sa il fatto suo. Una brava persona. Forse un po' intimidita dalla presenza di tanti colleghi piovuti da tutte le parti, ma onesta e in gamba. Perciò direi di raccontargli tutto. Del coltello che abbiamo trovato, della faccenda dell'anello, dei tuoi appunti. Insomma, tutto quanto dall'inizio alla fine. Senza tralasciare l'op-

posizione del giudice al fatto che tu lavorassi al caso Jones.»

«Sono stata terribile, Bar. Povero Archie! L'ho fatto piangere. Mi dispiace tanto.»

«Senti, che ne diresti se andassimo subito a parlare con il capo della polizia?»

«Va bene. Ma dimmi una cosa: pensi davvero che io somigli a Kate?»

«Be', sì. Fin da quando eri bambina, hai sempre avuto un atteggiamento di sfida nei suoi confronti, e hai tentato in tutti i modi, l'hai ammesso tu stessa, di essere diversa da lei. Kate è autoritaria, tu no, però hai un carattere piuttosto forte. Ma la somiglianza è appena percettibile, Emmy, non preoccuparti. Infatti non riesco a immaginare nessun uomo che possa innamorarsi di tua sorella. Ha sempre avuto una fama non precisamente invidiabile.»

«Tutto sommato, Kate non è poi tanto male.»

Bar scosse la testa. «Per lei ci vorrebbe un uomo che non esiti a usare il bastone, se è necessario. Ma tu sei sciocca, Emmy, a prendertela tanto per quello che è successo poco fa. In effetti, ad Archie hai fatto delle domande che bisognava rivolgergli. Le stesse che gli farà la polizia, quando avremo raccontato tutto ciò che sappiamo. E allora sì, povero Archie!»

Il cucciolo toccò con il naso freddo una caviglia di Emmy, che si alzò. Bar aveva già preparato della carne a pezzetti. Il cucciolo cominciò subito a darsi da fare con entusiasmo.

«È strano» disse Bar a un tratto «come il desiderio di Kate di aiutare gli altri, persino i cuccioli, abbia complicato ulteriormente questa brutta faccenda. Kate non ha sparato a quell'uomo, ma è stata sbadata con la pistola. Le faranno una bella ramanzina per questo.» Si alzò. «Vieni, Emmy. Infilati la giacca. È già passato mezzogiorno. Meglio andare alla Baracca e parlare con la polizia, tanto ci manderebbero a chiamare ugualmente tra non molto. Tant'è sistemare subito la cosa. Chiederò di parlare con il capo della polizia di Appledown. È la persona che fa per noi.»

Emmy si sistemò i capelli davanti allo specchio, si mise il rossetto e si aggiustò il colletto della camicia. Non avrebbe dovuto ferire Archie a quel modo, pensava. D'altra parte, anche lui l'aveva fatto soffrire, tirando in ballo China. Ma non l'aveva fatto di proposito: nel suo stato d'animo, aveva parlato senza riflettere. Quanto a Belle, poteva darsi che avesse ragione Bar, e che non fosse una donnaccia, benché avesse tradito suo marito. Bar si era dimostrato molto più generoso di lei, durante la loro conversazione con Archie. Ma Bar non si era lasciato sconvolgere la mente, come lei, da

qualche bacetto.

S'infilò la giacca e uscì con Bar, che chiuse la porta.

Non sarebbe stato facile parlare con qualcuno con tranquillità e senza testimoni, quel giorno. Il posto appariva completamente diverso. Gente, divise, auto, un furgone, e tanta confusione avevano trasformato del tutto il villaggio.

Il giudice, fermo sulla porta di casa sua, li vide passare.

«Andate alla polizia?»

Bar annuì.

«Ci sono appena stato» continuò il giudice, con aria piuttosto compiaciuta. «Ho riconosciuto un po' di gente, e questo mi riporta indietro nel tempo. Anche loro mi hanno riconosciuto.»

«Naturalmente» mormorò Bar.

«Sì, sì, la gente si ricorda di me. Sai, Bar, tutta questa storia ti renderà più difficile vendere la casa. Se sei ancora del parere di venderla, intendo.»

«Non lo so.» Si erano fermati ai gradini della casa del giudice. «Potrebbe invece facilitarmi le cose.»

«Come sarebbe a dire?» chiese il giudice, stupito. «Mio Dio, dopo due delitti...»

«Molta gente ama la pubblicità. Quante persone, fra quanti leggono il giornale o guardano la televisione, avevano sentito parlare del Villaggio Alpino, giudice? In fondo, anche questa è stata una forma di pubblicità.»

Il giudice si tormentò i baffi. «Non ci avevo pensato» ammise «ma non credo proprio che tu abbia ragione, ragazzo mio.»

«Vedremo. Vieni, Emmy.»

Il giudice li seguì con lo sguardo, mentre si allontanavano saltellando tra una pozzanghera e l'altra, e probabilmente meditava sulla strana teoria di Bar riguardo alla pubblicità per il villaggio.

La Baracca brulicava di gente ma Emmy ebbe una strana impressione di confusione ordinata. Molte, e diverse tra loro, erano le divise e i gradi dei poliziotti. Qua e là vi erano le giacche impermeabili arancione che i poliziotti si erano tolti; una, appesa all'albero di Natale, formava una bizzarra decorazione. Erano stati portati dei tavoli, su cui avevano trovato posto apparecchi telefonici, computers e altri aggeggi di vario genere che Emmy non conosceva. Nessuno degli agenti di polizia li guardò, quando entrarono. Improvvisamente da uno dei tavoli si staccò Manders, che si avviò dalla loro parte.

«Hanno trovato la pistola» li informò.

«Non quella di Kate...»

«No, non alludevo a quella. Intendo quella che ha ucciso il povero Guy.»

«Dove? Quando?»

«Stavo appunto per dirvelo» replicò Manders, calmo. «È stata ritrovata in un mucchio di neve che si stava sciogliendo, vicino agli alberi dove Guy è stato assassinato. Guy e il vostro amico Mac, il custode» aggiunse, rivolto a Emmy. «Anzi, per la precisione di pistole ne sono state trovate due. Entrambe hanno sparato. Tre proiettili una, quattro l'altra.»

«A chi appartenevano?» domandò Bar. «La polizia è riuscita a scoprirlo?»

«Una a Guy. Gliel'avevo data io stesso. L'altra è degli Elsters. L'avevano lasciata a casa, prima di partire per le Bahamas, un mese fa.»

«Qualcuno doveva esserne a conoscenza.»

«Io lo sapevo» rispose Manders. «Me l'ha detto Elsters. Secondo lui, era inutile installare l'allarme, dal momento che possedeva una pistola e poteva servirsene in caso di necessità. Prima di partire, l'ha messa in un cassetto. Evidentemente qualcun altro sapeva della pistola, oltre a me. Del resto, Elsters non ne faceva segreto. Comunque, non sono stato io a entrare in casa sua e a prendere la pistola, né sono stato io a uccidere.»

«La casa degli Elsters è molto vicina alla vostra» osservò Bar.

Manders si strinse nelle spalle. Indossava una giaccia di camoscio, e sotto aveva un pullover rosso e una sciarpa della stessa tinta. Era un colore che gli donava. «Ciò non toglie che non sia stato io a prendere la pistola» replicò. «La polizia si è già messa in contatto telefonico con gli Elsters. Lui è rimasto molto scosso, naturalmente, ma ha un alibi di ferro. D'altronde non aveva motivo di uccidere quei due uomini.»

«Qualcuno doveva pure averlo» obiettò Bar. «La polizia ha già detto qualcosa, a proposito delle autopsie?»

«Finora hanno solo teorie. Pare che il custode sia semplicemente rimasto vittima di una sparatoria.»

«Una sparatoria...» mormorò Bar.

Manders annuì. «È probabile. Pare che Guy e un altro si stessero affrontando, non lontano dalla strada. Il vostro Mac è arrivato, ha sentito gli spari e sfortunatamente ha deciso d'intervenire per evitare il peggio.»

«Sì» mormorò Bar «Mac era proprio il tipo capace di fare una cosa del genere. L'avrebbe considerato suo dovere.»

Emmy sentì un nodo alla gola. «Sì» convenne. «Mac avrebbe fatto il

possibile per fermarli.»

«Dunque» riprese Manders «la polizia ritiene che sia rimasto vittima delle circostanze.»

Bar annuì. «È possibile.» Il suo sguardo s'indurì. «Avete messo in un posto sicuro la vostra collezione di coltelli, non è vero, signor Manders?»

«Dopo che ne ho visto uno in casa vostra, e ho saputo che ha spaventato la signorina Emmy? Sì, li ho messi via e ho chiuso a chiave. Onde evitare tentazioni per qualcuno. Adesso nessuno potrà più rubarmeli, potete stare tranquilli.»

«Bene» disse Bar, allontanandosi.

Il signor Clements si avvicinò, tutto eccitato. «Manders» disse, toccandogli la manica «siete sicuro che la pistola appartenga agli Elsters? Dio mio, è una cosa terribile.»

«Sì, sono sicuro» rispose Manders, allontanandosi a sua volta. Clements lanciò a Emmy un'occhiata piena di preoccupazione e trotterellò via. Nel frattempo, era ricomparso Bar, insieme con il capo della polizia.

«C'è un'auto della polizia disponibile» disse. «Vieni con noi, Emmy.»

Il capo si tolse il berretto. Aveva una cera migliore: gli era tornato un po' di colorito ed erano sparite le occhiaie. «Spero che voi due possiate esserci di aiuto» disse. «Venite, da questa parte.» Si guardò intorno e aggiunse: «Nessuno si accorgerà della mia assenza.»

Non c'era amarezza nel suo tono, ma solo un filo di speranza. Li precedette verso quella che risultò essere la sua auto.

«Qui almeno staremo tranquilli» disse. «Potete sedervi dietro, signorina Brace.» Bar aveva già preso posto sul sedile anteriore. «Il mio nome» riprese il capo della polizia «è George Walsh. Dunque, cosa volevate dirmi?»

«Dal momento che il caso è stato affidato a voi» iniziò a dire Bar.

«Non interamente» lo corresse Walsh.

«Certo, ma siete libero di riferire a chi di dovere qualsiasi notizia vi sembri interessante. Dunque, cominciamo dall'inizio. Tutto è cominciato la sera dell'arrivo di Emmy, cioè della signorina Brace. Era stata invitata a cena dal giudice Doane e da sua moglie. A casa del giudice ha conosciuto Homer Jones, ma ha capito chi fosse solo in un secondo tempo, quando il giudice le ha spiegato il motivo della sua presenza in quella casa. Il giudice Doane sapeva che la signorina Emmy stava occupandosi del caso Jones, per conto dell'emittente televisiva presso cui lavora. Infatti era in preparazione un programma in cui si sarebbe parlato di processi recenti e famosi.

Il giudice era riuscito a ottenere che Emmy fosse licenziata.»

«Come ha fatto?» domandò Walsh, sbalordito.

«Il giudice ha molte conoscenze» gli spiegò Bar. «Probabilmente si è rivolto a qualche pezzo grosso della televisione, e grazie alla sua influenza, o al suo magnetismo, è riuscito a ottenere che le dessero il benservito. Quando il giudice ne ha informato Emmy, naturalmente ne è nato un litigio...»

Walsh si voltò a guardare Emmy. «Voi avete litigato con il giudice?»

«Sì. Ero tanto arrabbiata che me ne sono uscita da casa sua senza prendere né la valigia né la borsetta, e sono andata da mia sorella Kate. Poi Bar è venuto a prendermi e mi ha portato da lui, perché mia sorella aveva la casa piena di cuccioli, e allora...»

Il poliziotto tornò a voltarsi verso Bar. «Continuate. Ma con un po' più di calma, per favore.»

«Emmy aveva preso degli appunti, nel corso della sua ricerca sul caso Jones. La moglie di...»

«Sì, del caso Jones sono già al corrente» l'interruppe Walsh. «Me ne ha parlato una decina di persone. Pare che nessuno vedesse di buon occhio la presenza di quell'uomo al Villaggio Alpino.»

«Si può ben dirlo. Comunque, il giudice gli ha dato lavoro. Jones infatti doveva trovare un' occupazione, perché solo in questo caso gli concedevano la libertà condizionata. Non riuscendo a trovare un lavoro a causa dei suoi precedenti, Jones si è rivolto al giudice, che l'ha assunto perché l'aiutasse a stendere le sue memorie. Comunque, come vi stavo dicendo, la sera dell'arrivo di Emmy, cioè venerdì, qualcuno ha frugato nella sua valigia. Gli appunti si trovavano nella borsetta. La sera dopo, quando è riuscita a recuperarla, ha scoperto che gli appunti erano bagnati. Evidentemente qualcuno li aveva presi per leggerli. Emmy però li aveva scritti con un suo sistema personale di stenografia, per cui nessuno poteva decifrarli. Forse nemmeno lei.»

«Non avevo molto tempo a disposizione» tentò di giustificarsi Emmy, ma nessuno dei due uomini le diede retta. Bar continuò il racconto. Andò avanti a lungo.

Dopo che ebbe parlato delle rivelazioni di Archie e dell'anello di Belle, misteriosamente scomparso insieme alla fede matrimoniale, Walsh l'interruppe.

«Bene. Vi rendete conto che dovrò riferire tutto questo, signor Slocumb? Vi siete accertato che sia tutto vero?»

«Sì, dal momento che siete stato incaricato voi di risolvere il caso...»

«All'inizio. Sapete già qualcosa a proposito delle armi del delitto?»

«Manders mi ha detto che sono state trovate due pistole. Una era di Guy, l'altra apparteneva a un residente.»

«Sembra che né l'assassino né Guy Wilkins avessero una buona mira. Di colpi ne sono partiti troppi. Il custode, quel vostro amico, purtroppo si è trovato sulla linea di tiro.»

«Sì» mormorò Bar. «E l'assassino è l'unico rimasto incolume.»

Walsh annuì. «Il proiettile che ha ucciso il custode è partito dalla pistola rubata qui al villaggio.»

«Sentite, capo, se Guy Wilkins era al corrente di qualcosa che Manders preferiva s'ignorasse, ecco per lui un buon movente.»

Il capo rifletté un istante. «Ne siete convinto?» domandò.

Bar esitava. «No, convinto no. Manders mi sembra troppo in gamba per una cosa del genere.»

«Già. Volevate dirmi altro?»

«Sì. C'è la faccenda del coltello.»

Bar gli riferì l'episodio, poi s'informò sulla pistola.

«Vi ho già spiegato tutto» osservò Walsh.

«No, alludo alla pistola della signorina Brace, quella da cui è partito il colpo che ha ferito Sam. È vero che Kate avrebbe dovuto stare più attenta, ma... Vedete, la pistola l'ha raccolta lo stesso Sam, insieme con il resto della spazzatura, in mezzo a un mucchio di giornali bagnati. Kate si serviva dei giornali per insegnare ai cuccioli a non sporcare in giro.»

«Cosa?» domandò Walsh, che non capiva.

«Sarà difficile da dimostrare, ma credo di sapere com'è andata la faccenda. L'ho capito quando ho messo piede in quella stanza, e ho visto che era stata ripulita. Niente più giornali, e la pistola probabilmente ci era finita dentro.»

Walsh si strofinò le tempie, perplesso. Un istante dopo, apparve un'auto che viaggiava a tutta velocità, come se stesse partecipando a una corsa automobilistica. Si fermò accanto a loro, tra uno stridio di freni, e ne venne fuori Hubie. Vide Bar ed Emmy, riconobbe il capo della polizia e si avviò in quella direzione, spruzzando acqua dalle pozzanghere. «Il barista ha riconosciuto due uomini della foto» annunciò. «Uno è Guy Wilkins, l'altro Manders. E questo non è tutto, Bar. Manders ha cambiato nome alcuni anni fa. Per non farsi trovare.»

Walsh lo guardava come se, a quel punto, fosse disposto a credere a

qualsiasi assurdità. «Per non farsi trovare da chi?» domandò.

«Dalle mogli» rispose Hubie. «Ne aveva troppe.»

20

«È meglio che veniate dentro anche voi» disse Walsh a Hubie, voltandosi per aprirgli la portiera. Hubie s'infilò dentro accanto a Emmy. «Non ho perso tempo, vero?» disse, compiaciuto. «Meno male che mi sono messo subito al lavoro. Comunque mi hanno aiutato. Il barista lavorava fino a tardi, ieri sera. E un mio amico ha fatto ricerche sul conto di Manders. Il suo vero nome è... Be', non si riesce a pronunciarlo, ma è scritto qui.»

Prese dalla tasca un biglietto stropicciato. Walsh lo guardò. «Sembra che sia Chekoverly, ma non credo sia giusto.»

«Se non è quello, è un nome che gli somiglia» replicò Hubie. «Si è fatto cambiare il nome ufficialmente. Tutto in regola.» Hubie fece una pausa. «Oh, come sono stanco!»

«Quante mogli?» domandò Bar.

«Due, al momento, e probabilmente non dureranno a lungo. Questo spiega perché evita di farsi fotografare ed è schivo della pubblicità.»

«Dove si trovano queste mogli?» s'informò Walsh.

«Oh, ho preso informazioni. O meglio, le ha prese il mio amico. Strano che nessuno abbia mai indagato nel passato di Manders.»

«Dove si trovano le mogli?» ripeté il capo.

«Una pare che sia in Sudamerica, ma il mio amico non ne è sicuro. L'altra, non si sa. Si sa solo che è sposata con questo Chekoverly, o comunque si chiami. Il punto è che Manders dev'essere bigamo. Ecco perché stava bene attento a tenersi alla larga dall'una e dall'altra moglie. Strano però, che il bel Manders avesse già due mogli da cui nascondersi, eppure se ne andava in giro con Belle Jones.»

«Belle Jones?» domandò Walsh, voltandosi di scatto a guardare Hubie. «Come fate a saperlo?»

«Ve l'ho detto. No, anzi, questo non ve l'ho ancora spiegato.»

«Avevo una foto scattata da mia madre» intervenne Bar «che ritraeva molti dei residenti del villaggio raccolti intorno alla piscina. Manders era abbastanza riconoscibile, Guy non molto. Il barista è sicuro sul conto di Wilkins, Hubie?»

«Li ha riconosciuti entrambi. Guy era stato spesso in quel locale, dove si era incontrato con Belle un paio di volte. Ma poi è comparso Manders, e

ha cominciato a interessarsi alla ragazza...»

«E poi?» chiese Bar.

«Dopo qualche volta, non sono più ricomparsi né Manders né Belle. Segno che i due si davano appuntamento da qualche altra parte, secondo me.»

«Non possiamo esserne certi» osservò Walsh. «Lasciatemi riflettere un istante. Manders non ha ucciso nessuna delle sue due mogli.»

«No, sembra di no» ammise Hubie con un sospiro. «Ma in compenso qualcuno ha ucciso Belle, e io ho l'impressione che fosse una di quelle donne che non mollano, una volta che sono riuscite ad accalappiare un uomo. È possibile che Manders l'abbia uccisa per sbarazzarsi di lei. Può darsi, ma questo non quadra con il fatto che le due mogli sono vive e vegete, da qualche parte.»

«Non possiamo essere certi neanche di questo» disse Walsh. «Almeno finché non le avremo ritrovate. Vi rendete conto, Slocumb, che devo fare un rapporto dettagliato di tutto quanto mi avete detto? Sempre che il vostro amico...»

«Il suo nome è Hubie Naylor, capo» l'informò Emmy.

«Oh!» esclamò Walsh, guardando Hubie con rispetto.

Hubie sbadigliò. «Che nottata!» gemette.

«Non vi avrei mai riconosciuto, signor Naylor» disse Walsh. «È un onore avervi qui. Sarà necessario controllare tutto quanto...»

«Nessun problema» l'interruppe Hubie, sbadigliando ancora. «A proposito, Bar, per quale motivo Manders ha mandato Guy dal custode?»

«Sostiene che doveva riferirgli qualcosa da parte sua. Qualcosa di poca importanza.»

«Non la definirei poco importante» osservò Hubie. «Questa cosa si trova in un motel dalle parti di Scarsdale. L'ha spaventata la bufera di neve. Un tipetto niente male...»

«Non alluderai a una terza moglie!» esclamò Bar.

«Non ancora» rispose Hubie. «Sembra che fosse diretta qui, quando c'è stata la bufera. Manders stava aspettandola.»

«Come fate a sapere queste cose?» domandò Walsh, dopo qualche istante di silenzio.

«Ho dovuto fermarmi in un motel a bere qualcosa per sopravvivere. Una giovane donna di bell'aspetto mi ha domandato se sapevo dov'era il Villaggio Alpino, e se conoscevo il signor Manders. Non so bene come sia andata, ma a un certo momento mi ha rivelato di essere la sua fidanzata.

Diceva che devono sposarsi. Caspita, ho una fame da lupi!»

Chissà perché, la gente non esitava a confidarsi con Hubie. E appunto per questo le sue interviste erano superbe.

«Dove si trova adesso?» domandò Walsh.

«Ancora là, credo. Manders avrà tentato di dirottarla, suppongo. Avrà mandato Guy a dare istruzioni al custode perché la fermasse, quando fosse arrivata.»

«Tre mogli» mormorò Bar. «Anzi due, ma sta per sposarne una terza. Cosa ne pensate di questa faccenda, capo?»

«Non so dirlo, così sui due piedi. Comunque vi ringrazio, signor Naylor. Tutte queste informazioni possono tornarci molto utili.»

«Sentite, qualcuno ha tentato di fermarmi, mentre percorrevo la Hutchinson Parkway» disse Hubie. «Credete di poter sistemare voi la faccenda, capo? Alludo alla contravvenzione.»

«Può darsi» rispose Walsh. «Veramente non sarebbe giusto, ma considerate le circostanze...»

«Ho sgobbato come un pazzo, e non ho ancora mangiato un boccone...»

«Bene, Hubie» disse Emmy. «Adesso andiamo subito a casa.»

«Sta bene.» Il capo aprì la portiera. «Venite con me, Slocumb. Temo che dovrete ripetere tutto quanto...»

«Lo so» replicò Bar, scendendo dall'auto e lanciando un' occhiata a Emmy. «Ci vediamo» disse, e girò intorno all'auto per mettersi al fianco di Walsh. Insieme proseguirono verso la Baracca.

«Non è che mi abbiano ringraziato granché» si lagnò Hubie. «Non ti sembra?»

«A me pare di sì. Senti, Hubie, hai parlato davvero con quella donna?»

«Sono il tipo capace d'inventare frottole?» ribatté Hubie con aria offesa. «Devo tornare a occuparmi del caso Jones, dopo che mi sarò sfamato. Come se la cavano i miei ragazzi?»

«Hanno invaso tutto il villaggio, loro e la concorrenza. Non ho voglia di parlare con nessuno, in questo momento.»

«Sta' tranquilla: ci penso io.» Hubie scese dall'auto e prese Emmy per un braccio. «Mostrami la strada, non parlare e non fare caso alle macchine fotografiche: hanno bisogno del flash, in una giornata come questa. La luce è insufficiente. Tu pensa solo a tenere la bocca chiusa e a restarmi vicino. Forza, andiamo!»

Andò meno peggio di quanto Emmy temesse. Ci fu qualche fischio e qualche commento ironico pronunciato a voce alta.

«Hubie, ehi, Hubie, perché la tieni nascosta?»

«Hubie, da bravo, passaci qualche informazione. Non fare l'egoista. Tanto, prima o poi qualcosa trapelerà.»

«E pensare che questo» disse Hubie all'orecchio di Emmy «era il mio cameraman. Il mio favorito.»

Un lampo si accese in faccia a Emmy.

«Tieni gli occhi chiusi» le suggerì Hubie. «Tanto hai un aspetto orribile: sembri la morte ambulante. Oh, scusami, non volevo dire questo. Dai, cammina in fretta. Ecco, così va bene. Dovremmo essere quasi arrivati a casa tua, no?»

«Alla casa di Bar» lo corresse Emmy, ma Hubie non le prestò attenzione.

«Ho fatto proprio un ottimo lavoro. Certo, incontrare quella donna è stato un colpo di fortuna. E non avrei combinato niente di buono, senza quel mio amico. È bravissimo a scoprire le cose. Se tornerai al tuo lavoro, Emmy, ti darò il suo nominativo, anzi te lo presenterò. È una cannonata, nel raccogliere informazioni. Peccato che tu non torni.»

«Tornerò» disse Emmy debolmente, mentre apriva la porta della casa di Bar. Il cucciolo le saltò addosso, uggiolò di contentezza e le fece le feste.

«Che bel cane!» esclamò Hubie, togliendosi l'impermeabile. «Ora, Emmy, mi farò un bicchiere serio, se permetti...»

Gli mostrò l'armadietto dei liquori, in sala. Più tardi, Emmy cucinò delle costolette d'agnello che aveva trovato nel congelatore e che per fortuna si scongelarono mentre Hubie beveva.

Mentre stava per mettere le costolette nel forno, telefonò Kate. «Emmy, sei stata alla Baracca» le urlò nell'orecchio. «Cosa stanno facendo adesso?»

«Le stesse cose che facevano stamattina, quando ci sei andata tu, immagino. Ma tu ci sei stata?»

Hubie si era piazzato in un punto molto vicino al telefono ed era rimasto in ascolto. La voce di Kate era, come sempre, forte e chiara.

«Oh, sì. Mi hanno interrogata ancora a proposito della mia pistola. Bar mi ha detto che non dovevo più preoccuparmi. Cosa intendeva? Sono preoccupatissima, invece.»

Parlando con il capo della polizia, Bar aveva accennato solo brevemente alla pistola di Kate, non gli aveva detto del tormento di Archie per la brutta fine di Belle, né dello sfogo quasi isterico di Homer Jones. Hubie accostò l'orecchio a quello di Emmy.

«Rispondimi, Emmy» insistette Kate, impaziente. «Voglio sapere della mia pistola.»

«Bar ha detto che deve essere finita in mezzo ai giornali sporchi dei cuccioli e buttata via per sbaglio. Accidentalmente.»

«Vuoi dire che qualcuno l'ha messa in mezzo ai giornali? Santo cielo, Emmy, chi può avere fatto una cosa del genere? Perché non chiedi a Bar di spiegarsi meglio? Lui lo sa, che vai raccontando in giro che vi sposerete?»

«Ci sentiamo, Kate.» Emmy si affrettò a riagganciare. Hubie tornò al suo bicchiere.

«Sono riuscito a sentire quasi tutto» disse. «Kate dev'essere una donna in gamba, e ho l'impressione che tu le somigli un po', Emmy. Del resto è normale, dal momento che siete sorelle. Mi verso un altro bicchiere» aggiunse, e subito eseguì. «Che nottata e che giornata lunga!» esclamò. «Però sono state fruttuose, non ti pare?»

«Sì» rispose Emmy, mettendo le costolette nel forno.

Hubie mangiò di buon appetito. Era riuscito a individuare la stanza di Bar, e dopo pranzo vi si ritirò, senza chiedere il permesso.

Il telefono taceva, e Bar non tornava.

Il tempo passava. Per fortuna, Emmy non aveva inserito l'allarme, perché a un tratto la porta si aprì e apparve il giudice. «Lo sapevo, che ti avrei trovato qui. Dov'è quel tuo amico della televisione?»

«Ssst! Lì dentro. Dorme.»

«Non ha niente di meglio da fare?» mormorò il giudice, sarcastico.

«Veramente è andato via di qui ieri sera, e da allora ha continuato a darsi da fare.»

«Ha sparpagliato tutti i suoi scagnozzi in giro. Emmy, c'è una cosa che devo chiarire con te.»

«Va bene, ma non gridare: Hubie si è meritato un po' di riposo.»

«Può darsi» ammise il giudice, lanciando un'occhiata scettica in direzione della stanza. «C'è una cosa di cui voglio parlarti» riprese, moderando un po' il tono della voce. «Non mi piace chiedere scusa, ma sento la necessità di spiegarti che, se ho voluto impedirti di occuparti del caso Jones, l'ho fatto soltanto perché ti voglio bene fin da quando eri bambina. Benché tu non fossi sempre amabile» puntualizzò. «Kate si è sempre comportata bene, da vera signora. Tu no, però... Non interrompermi: sto parlando io. Se mi sono dato da fare per toglierti dai guai, l'ho fatto con le migliori delle intenzioni. Vedi, visto che Homer era tornato in libertà, il vero assassino avrebbe potuto passare all'azione. Avrei potuto assumere un investigatore priva-

to, e ne conosco di ottimi, perché indagasse meglio nel caso Jones di quanto era stato fatto in precedenza, ma non volevo che tu avessi qualcosa a che vedere con questa storia. È la verità, Emmy.»

Emmy gli credeva, ma non al cento per cento. «Hai assunto un investigatore?»

«Non ancora. Non ne ho avuto il tempo. Avevo appena sistemato quel poveraccio a casa mia, quando ho scoperto che ti stavi interessando del caso, e ho avuto paura.» Il giudice appariva sincero. «Sei sempre stata maledettamente ostinata, caparbia nel fare quello che avevi deciso. Non come Kate, che si lascia consigliare.»

«Non credo di avere mai fatto niente di terribile.»

«No» rispose il giudice, dopo una breve esitazione. «O forse sì. Non dai retta ai consigli, questo è il guaio. Quand'eri in quella scuola, spesso te la svignavi per andare a ballare o dove volevi tu.»

«China veniva con me» si azzardò a fargli notare.

«Sì» ammise il giudice, e il suo sguardo si addolcì. «Questo lo so, ma ora è di te che sto parlando. Davvero, devi credermi, avevo paura che ti accadesse qualcosa. Da qualche parte dev'esserci il vero assassino, te l'ho ripetuto più di una volta. E lui avrà sicuramente cominciato a stare sulle spine, quando ha saputo che tutta la vicenda Jones sarebbe tornata alla ribalta in modo tanto vistoso, tanto più che, a forza d'indagare, avrebbe potuto saltare fuori qualcosa che lo tradisse. Le mie intenzioni erano buone, quando ti ho fatta licenziare. Spero che tu mi creda.»

«Sì, ti credo, come ti ho sempre creduto.»

«Non sempre hai seguito i miei consigli, ma comunque ho sempre cercato di consigliarti per il meglio. Non c'è altro, Emmy. Resta fuori da quest'orribile faccenda.»

«Grazie, giudice.» Alzò la faccia, quando lui si alzò e le si avvicinò per darle un bacio sulla guancia.

Mentre se ne andava, Emmy aveva l'impressione di vederlo improvvisamente invecchiato. Si era mantenuto sempre in forma, tanto che fino ad allora era apparso per aspetto e per comportamento più giovane dei suoi anni.

Il giudice se n'era appena andato via, quando arrivò China, che entrò senza neanche bussare. «Lo sapevo, che ti avrei trovata qui. E che il giudice era venuto da te. Bene.» Si tolse la giacca rossa impermeabile e la gettò su una sedia. «Voglio che tu capisca una cosa. Vai raccontando in giro che sposerai Bar. Invece non lo sposerai.»

«Non urlare!» la redarguì Emmy, sforzandosi di non dare in escandescenze. «Siediti, China. Parliamone con calma.»

«È appunto per questo che sono venuta. Stai mettendoti in ridicolo, dicendo che sposerai Bar.»

«Non ti sembra che la ridicola sei tu, dal momento che sei sposata e ti ostini a tenere Bar appeso a un filo, per il caso in cui ti dovesse servire?»

«Bene, magnifico!» esclamò China con aria sorpresa. «Non avrei mai pensato di sentirmi dire una cosa del genere dalla mia più vecchia amica. Caspita, Emmy, siamo andate a scuola insieme. Tu...»

«Non puoi avere tutt'e due gli uomini, China. Non puoi pretenderlo.»

«Bar mi serve» l'interruppe China, con un tono pericolosamente dolce. «Mi serve, Emmy. Per favore...»

«Se... Voglio dire, quando lo sposerò, non ti permetterò neanche per un istante di fare la gattina con lui. Hai ottenuto esattamente ciò che volevi, sposando un uomo che è sinceramente, profondamente innamorato di te. E pensare che il giudice non dà peso a tutte le tue stupidaggini...»

«Hai detto stupidaggini?» domandò China, facendosi aggressiva.

«Oh, lascia perdere, China. Io ti conosco bene, ma credo che adesso anche tu cominci a conoscere me. Certo, siamo vecchie amiche, anzi lo eravamo. Compagne di scuola. Sono stata felice di rivederti quando sono arrivata, venerdì sera. Ma, francamente, sarà un piacere per me non rivederti mai più.»

China scattò in piedi. «Non posso credere che sia proprio tu, a dire queste cose terribili.»

«Sì, sono proprio io. Lascia stare Bar. Te l'ho detto, non puoi tenerti due uomini, anche se ti piacerebbe. Bar non è un tappeto su cui camminare, per poi metterlo da una parte e riprenderlo quando ti occorre.»

China si era precipitata fuori dalla porta. Emmy si sentiva meglio, dopo questo sfogo. Forse a China non era servito, ma a lei aveva fatto un gran bene.

Qualche istante dopo, Hubie mise fuori la testa dalla porta di Bar.

«Bene, bene, non pensavo che avessi tutto quel temperamento. Bar non è ancora tornato?»

«No, e sta diventando buio. Dovrebbe arrivare.»

«Quasi quasi faccio un salto alla Baracca a vedere cosa succede.»

Emerse completamente dalla stanza. «Ci vediamo» disse, e uscì di casa sbattendo la porta con violenza, tanto che il cucciolo si lasciò sfuggire un gemito di paura.

Stava diventando buio. Bar non tornava. Sembrava inutile inserire l'allarme, dal momento che c'erano tanti poliziotti in giro.

Emmy pensò di andare da Kate per avere un po' di compagnia. Invece Kate le telefonò.

«Bar è tornato?»

«No.»

«Strano. Indovina un po' cosa mi ha domandato poco fa la polizia. Volevano sapere da quanto tempo Manders possiede quell'auto con i vetri oscurati.»

«Sì? Da quanto tempo?»

«Da quattro, anzi cinque giorni esatti. Ricordo di avere sentito delle critiche, a proposito di quell'auto.»

Emmy rifletté un istante. «Perché la polizia l'ha voluto sapere?»

«Credevo che me l'avresti spiegato tu.»

«No, non ne so niente.»

«Ho visto passare quel tuo amico, quel tizio della televisione. Cosa sta combinando?»

«Non lo so.»

«Non sai proprio niente!» esclamò Kate, non per offenderla, ma semplicemente per chiarire un fatto. E riagganciò.

Aveva ragione Kate, come al solito. Emmy ripensò alla visita del giudice. Gli credeva. Poi pensò a China e al modo in cui l'aveva affrontata, e moralmente si sentì meglio. Le sembrava che non fosse importante stabilire da quanto tempo Manders possedesse quell'auto, tanto più che la guidava Guy Wilkins, la sera in cui lei li aveva visti per la prima volta. Manders era dietro, al volante dell'auto bianca. Ripensò all'espressione curiosa che aveva assunto Mac, quando erano passate le due auto.

Alcune luci cominciavano a punteggiare la nebbia. La polizia l'avrebbe certamente interrogata di nuovo, lei come tanti altri. Sperava che le mandassero Bar a prenderla. Accese la luce nella stanza, e subito le parve che fuori il buio fosse più fitto.

La radio stava trasmettendo notizie per niente allegre: il disgelo aveva già causato grossi danni, le strade e molte cantine erano allagate, molta gente aveva dovuto rifugiarsi nelle scuole. Emmy spense la radio.

Mop a un tratto andò alla porta e si mise a grattarla. Voleva uscire.

«Che bravo, questo cane!» lo elogiò Emmy, pensando che avrebbe dovuto accompagnarlo fuori. Dopo tutto, era ancora un cucciolo, anche se cominciava a comportarsi da adulto. Prese la giacca, aprì la porta, rimase a

guardare Mop sparire nella notte e si allontanò di qualche passo, restando però nel raggio di luce della porta. Nel buio, una voce maschile le parlò.

«Signorina Brace? Vi vogliono alla Baracca. Il capo...»

La luce proveniente dalla casa permise a Emmy d'intravvedere un berretto blu e una giacca color arancio.

«Aspettate che metta dentro il cane» disse.

Mop accorse subito al suo richiamo, ma non voleva saperne di rientrare in casa.

«Da questa parte» disse il poliziotto, impaziente, svoltando nel vialetto.

«Non è per di qua che si arriva alla Baracca.»

«È una scorciatoia. Sbrigatevi!» La prese per un braccio. «Vi stanno aspettando.»

Era molto forte. Lo era anche Emmy, ma non tanto da resistere a quella forza che si mise a trascinarla, obbligandola ad arrivare fino ai grossi massi in fondo al villaggio.

«Vi ripeto che non si va alla Baracca, da questa parte» insistette Emmy.

«È una scorciatoia» ripeté quell'uomo.

Non poteva esserlo, eppure non era possibile che il poliziotto si sbagliasse. Emmy procedeva al suo fianco, incespicando, finché vide che il sentiero era finito. Riusciva a malapena a distinguere l'arancione della giacca del poliziotto, tanto fitta era la nebbia. Emmy urtò un sasso con un piede e si lasciò sfuggire un grido. Ebbe l'impressione che il poliziotto si voltasse, e infatti ne intravide l'ovale bianco del volto. Lui l'afferrò per un gomito. Lasciatisi il sentiero alle spalle, si stavano dirigendo verso il punto in cui i massi erano più fitti, circondati da alberi e arbusti.

Quella non era una scorciatoia. Né quell'uomo era un poliziotto. Emmy cercò di liberarsi dalla stretta della sua mano.

«No!» disse, e si mise a urlare.

O almeno tentò di farlo, perché subito una mano le coprì la bocca, e un braccio le circondò il collo.

Emmy tentò con tutte le sue forze di resistergli, scalciando e lottando per divincolarsi, ma tutto fu inutile. Qualcuno dovrebbe pur vedermi o sentirmi, non sono poi tanto lontano dal villaggio, si disse. Non era vero. Era lontanissima da tutti, in quella fitta nebbia.

Mi ucciderà, pensò.

Si chiese se l'avrebbe uccisa a coltellate. Lottò disperatamente, finché non si trovarono entrambi dietro un grosso masso, in un punto da cui non si vedevano più le luci del villaggio.

Era arrivato il suo momento. «Perché?» tentò di gridare. «Non ho fatto... Non so...» Ma la sua voce era soffocata dalla mano che le tappava la bocca.

L'altra mano le strinse la gola, togliendole il respiro, e tra poco anche la vita. Emmy lottò, scalciò, si contorse, ma senza riuscire a sfuggirgli. Un'oscurità più forte di quella della notte parve calare su di lei. Non doveva svenire. Doveva cercare di prendere fiato. Doveva urlare, fare qualcosa.

A un tratto nel buio si levò un grido. La mano si staccò dalla sua bocca.

«Maledetto cane!» sbottò quell'uomo. Uno scatto, e poi si udì un gemito del cucciolo.

«Mi ha morso la caviglia. Maledetto cane!»

Il cucciolo guaì di nuovo, poi Emmy sentì un corpo peloso appoggiarlesi alle gambe, e cercò di trattenerlo, ma ancora le mancava il fiato. Però le orecchie le funzionavano benissimo e perciò poté udire un fischio lacerante che veniva da qualche parte, anzi da ogni parte.

Emmy udiva solo il lamento del cucciolo, vicino a sé, e il fischio dell'allarme proveniente dal villaggio. Improvvisamente si accesero luci dappertutto, fari e riflettori. Si udì il suono rassicurante di motori, e voci che la chiamavano.

«Emmy! Emmy!» Era il giudice.

«Emmy, dove sei?» Quella era la voce di Bar.

Emmy non riusciva a muoversi, inchiodata dal terrore. Le luci si avvicinavano. Il raggio di una torcia la illuminò in piena faccia. Emmy strizzò gli occhi.

«È andato... È andato» cercò di spiegare.

Bar la riportò a casa. Il giudice si sedette accanto a lei e le prese una mano, con l'aria di mettersi a piangere da un momento all'altro. C'erano molti poliziotti, e China accasciata accanto al giudice.

La stanza era piena di gente, ma qualcuno mancava. Manders, per esempio, e anche Archie, e tanti altri residenti. Tra i poliziotti c'era Walsh. Stava guardante Kate, che si era presa il cucciolo in grembo e stava accarezzandolo. A un tratto il cucciolo guaì. Kate doveva avere toccato un punto che gli faceva male. Emmy tentò di parlare, ma la sua voce era rauca e le faceva male la gola. Si toccò il collo.

«Ha tentato di strangolarti» disse Bar con dolcezza. «L'abbiamo visto alla luce dei riflettori. Quando ha sentito che stavamo arrivando, ti ha lasciata andare ed è scappato via.»

Manders spalancò la porta ed entrò. In quel momento, non era più un

bell'uomo. Era pallido e teso, ma come sempre padrone della situazione. «Mi dispiace» disse a Emmy. «Temo di essere responsabile di due delitti.»

Hubie emerse dalla sala da pranzo con un bicchiere in mano. «Daglielo» disse a Bar.

Un poliziotto in giacca arancione, grigio in volto, entrò nella stanza senza bussare.

«L'abbiamo preso, capo» annunciò. «Sulla strada provinciale. Cercava qualcuno che gli desse un passaggio. Aveva questo...»

Porse al capo un coltello dalla lama lucente e affilata. «Tenete gli occhi bene aperti» raccomandò Walsh. «Forse sarò meglio rinchiuderlo. Vi raggiungo subito.»

China si chinò su! coltello e lanciò un urlo terrorizzato. «Il mio migliore coltello di cucina» esclamò.

«Zitta!» le intimò il giudice, e China tacque.

A Emmy per poco non andava di traverso il cognac, che stava sforzandosi di mandare giù. Si chiese come avesse potuto lasciarsi ingannare a quel modo da una giacca arancione e un berretto da poliziotto. D'altra parte, stava appunto aspettando che arrivasse a prenderla qualcuno della polizia, quando era comparso quell'uomo.

«Mi dispiace molto di avere lasciato qui il mio coltello, signorina Emmy» riprese Manders. «Vi chiedo scusa. Il vostro amico qui, essendo avvocato, probabilmente avrà già capito come ho fatto a portarvi il coltello in casa.»

«Sì» mormorò Emmy.

«Volevo solo indurvi a smettere d'indagare sul caso Jones.»

«Come facevate a sapere che si stava occupando del caso?» domandò Bar.

«Me l'ha detto Guy» rispose Manders. «Venerdì sera, quando siamo tornati dalla città, abbiamo visto un'auto bianca, la vostra, signorina Emmy, ferma al cancello. Guy aveva preso l'abitudine di andare spesso alla guardiola a fare due chiacchiere con Mac. Al custode piaceva avere un po' di compagnia. E onestamente, a me interessava sapere se succedeva qualcosa di nuovo al villaggio. Una mania come un'altra. Il custode ha raccontato tutto di voi a Guy. Parlava di voi con molto orgoglio. Guy sapeva, però, che costituivate un pericolo per lui e per me.»

«E perciò ha spiato la casa del giudice» continuò Bar «e quando Kate ha lasciato cadere la valigia di Emmy, ne ha subito approfittato per ficcarvi il naso.»

«Sì, questo è vero. Me l'ha detto Guy. Ha guardato nella valigia e anche nella borsetta, ma ha trovato solo degli appunti scarabocchiati in fretta. Ha provato a decifrarli alla luce della torcia elettrica, ma non c'è riuscito, e così ha lasciato cadere la borsa dietro il più vicino cespuglio ed è tornato a casa. Povero Guy! Vi chiedo di nuovo scusa, signorina Emmy. Ho fatto di tutto per farvi smettere d'indagare nel caso Jones, soprattutto dopo quello che è accaduto a Guy. Sapevo che Homer Jones... O almeno pensavo che costituisse una minaccia per voi...»

«E per la vostra persona» puntualizzò Bar.

Manders alzò un sopracciglio, ma non lo contraddisse. «Sì, in un certo senso anche per me» ammise. «Così ho cercato di spaventarvi, signorina Emmy, e ho fatto del mio meglio anche per mandare via Jones dal villaggio. Dovevo evitare la pubblicità. Dopo che ha ucciso Guy, sapevo che avrebbe tentato di togliere di mezzo anche me. Pensate, mi sono spinto fino al punto di comperare un'auto con i vetri oscurati, per proteggere Guy e me stesso.» Si rivolse a Bar. «Questo l'avevate intuito.»

«Sapevamo che avevate acquistato quell'auto solo dopo il suo arrivo al villaggio. Questo significava che avevate paura.»

«Ho commesso un terribile errore» disse il giudice con voce tremante. «Credevo di far bene, di rimediare al male che era stato fatto a un innocente.» S'infilò gli occhiali, si guardò intorno per la stanza. «Sono stato uno stupido!» esclamò, togliendosi gli occhiali «Homer Jones aveva uno scopo ben preciso in mente, quando mi ha suggerito di scrivere le mie memorie e si è offerto di aiutarmi. Non l'ha fatto per avere un lavoro. Ora capisco che, prima di venire da me, aveva scoperto che Manders e Guy Wilkins abitavano qui...» Lanciò un'occhiata a Manders e continuò: «Era a voi e a Guy Wilkins che mirava. Lui sapeva. Aveva un chiodo fisso in testa. Per tutto quel tempo, non ha pensato ad altro che a vendicarsi. Incolpava voi di tutto, non se stesso, e forse non aveva tutti i torti.»

«Ma è stato lui ad assassinare sua moglie» osservò Bar.

«Sono stato uno sciocco» proseguì il giudice. China gli si avvicinò e si accoccolò accanto a lui. In quell'istante, Emmy sentì di perdonare China. Forse in un secondo tempo ci avrebbe ripensato, ma in quel momento andava così.

«Homer Jones!» esclamò. «Perché a un tratto ha deciso di uccidermi?»

Kate smise di accarezzare il cucciolo e alzò la testa. Era molto pallida. «Ricordi come continuavi a insistere per farlo parlare, Emmy? Si è talmente spaventato, che ha cominciato a dare i numeri, a fare l'isterico. Ti eri av-

vicinata troppo alla verità, per questo era terrorizzato.» Si rivolse a Bar. «Perché ha messo la mia pistola in mezzo a quei giornali?»

«Lui era a casa tua quella sera, mentre noi eravamo alla Baracca, dopo che Mac e Guy sono stati uccisi. Ricordi? Deve avere trovato la tua pistola e l'ha presa, con l'intenzione di uccidere Manders, la sua prossima vittima.»

«Lo sospettavo, naturalmente» disse Manders, ed ebbe un tremito.

«Poi noi siamo tornati, e lui ha dovuto nascondere la pistola da qualche parte. Nella stanza dei cuccioli c'erano pile di giornali da buttare, e nella fretta, Jones vi ha ficcato in mezzo la pistola, che in seguito è finita tra la spazzatura. Meno male che Sam non è rimasto ucciso, quando è partito il colpo.»

«Ma intanto ci hanno rimesso la vita due uomini innocenti» mormorò il giudice, scuotendo la testa con espressione desolata.

«Oh, caro!» mormorò China, la testa appoggiata al suo braccio.

«Sì, in un certo senso Guy era innocente» disse Manders. «L'avevo mandato a dire a Belle che tra me e lei era tutto finito, e a farsi restituire l'anello, che le avevo dato. Purtroppo lei ha opposto resistenza, e senza volere, Guy le ha strappato dalla mano tutt'e due gli anelli. Per una tragica fatalità, Jones è tornato a casa subito dopo che Guy se n'era andato. Deve averlo visto uscire. Guy era molto preoccupato per questo. È corso a riferirmelo, e abbiamo cercato di correre ai ripari. L'espressione di Homer Jones, mi ha raccontato Guy, non prometteva nulla di buono. Il giorno dopo, è apparsa sui giornali la notizia del delitto, e perciò abbiamo capito che lui l'aveva uccisa, furioso, fuori di sé per la gelosia.»

Kate mise a terra il cucciolo. «Homer era diventato isterico, mentre eravamo qui a parlare. Sull'orlo di una crisi nervosa. Mi rendo conto solo adesso che la sua era paura. Non avrei mai immaginato che potesse essere tanto pericoloso.»

«Sì» intervenne Walsh. «Dopo la sparatoria, Jones ha lasciato cadere la pistola che aveva rubato. In seguito è venuto a casa vostra, signorina Kate, a chiedervi di affittargli una stanza. Sperava in questo modo di procurarsi una specie di alibi. Bene, credo che non ci resti altro da aggiungere.» Si rivolse a Emmy. «Vi serve un medico?»

Emmy scosse la testa. «Oh no, adesso sono qui, al sicuro.»

Il cucciolo le si avvicinò e tentò di saltarle in grembo.

Bar lo prese in braccio. «Sei un eroe» gli disse, la voce incrinata dalla commozione. «Tu l'hai morso, lui ha urlato, è scattato l'allarme...»

«Già» mormorò China, alzando la testa. «Quella è stata opera mia. Mi ero accorta che Homer Jones non era in casa, e avevo una paura folle di lui. Così, ho inserito l'allarme e poi ho aperto la porta.»

«China!» gridò Emmy. «• Oh, China!» Scattò in piedi, corse da lei. Si abbracciarono, piangendo. «Mi hai salvato la vita! Mi hai salvato la vita!» continuava a ripetere Emmy.

Bar, Kate e Hubie si affrettarono a riportarla in poltrona.

«Tesoro!» Stavolta fu il giudice ad abbracciare China.

«Immagino che tutta la storia, con tanto di nomi» disse Manders a Hubie «finirà sui giornali, in pasto ai mass-media.»

«Le notizie devono circolare, è inevitabile» rispose Hubie. «A proposito, avevate mandato Guy al cancello per evitare che vi raggiungesse una certa persona, diciamo la vostra attuale fidanzata. Non è così. Probabilmente sta ancora aspettandovi a Scarsdale. Bella donna!» commentò Hubie. «Con un fisico forse un po' troppo da lottatore, ma una bella donna.»

Negli occhi di Manders si accese una scintilla. «Sì» ammise «questo è il mio debole. Mi piacciono le donne.»

«Cosa intendete fare con le vostre mogli?» domandò Bar.

«Pagare, naturalmente» rispose Manders. «È ai quattrini che mirano.»

«Non dovete forse rispondere del reato di bigamia?»

«Oh no» replicò Manders con un mezzo sorriso. «Vedete, la seconda ha solo creduto di essere sposata con me. Il divorzio dalla mia prima moglie è stato pronunciato da poco. E così troverò un sistema per sbarazzarmi di lei, della seconda, intendo. Le darò il denaro che occorre.»

«E la signora che vi aspetta a Scarsdale?»

Manders alzò un sopracciglio. «Non so ancora come andrà a finire, con lei. Mi dispiace per Belle. Mi dispiace veramente.»

«Vi siete ripreso l'anello che le avevate regalato» osservò Bar. «L'economia, dicono, è un gran bella virtù.»

«Sprovveduto!» sbottò Manders. «Non avete capito niente. Belle non conosceva il mio vero nome. Non mi era sembrato il caso di rivelarglielo. Perciò l'unico sistema che le consentisse di rintracciarmi, era legato a quell'anello. Avrebbe potuto individuare il gioielliere che me l'aveva venduto, per esempio, e da lui risalire a me. Non che intendessi utilizzare ancora quell'anello. E adesso meno che mai.»

Kate era sbigottita. «Non vorrete sposarvi un'altra volta!» esclamò.

Manders la guardò, serio. «No, per il momento non è questo che ho in mente, signorina Brace.»

Inaspettatamente, Kate arrossì fino alla radice dei capelli. Nello stesso momento, la porta si spalancò e apparve Archie. «Si può sapere cos'è tutta questa confusione?» domandò. «Polizia, allarmi, gente che si agita. Cos'è accaduto?»

Nessuno gli rispose.

«Abbiamo trovato il vero assassino» disse Bar. «Manders.»

«Cosa!» Manders era sbalordito. «Ce l'avete con me?»

Bar si rivolse a Walsh. «La minaccia non è forse un reato, e il coltello un'aggravante?» domandò.

«Certo» rispose Walsh.

«Mi riesce difficile credere che abbiate cambiato il vostro nome, Manders, semplicemente per sfuggire alle vostre mogli» intervenne Hubie, cogliendo la palla al balzo. «Ho un amico che attualmente si sta interessando a fondo alle vostre attività. Non so se riuscirà a scoprire qualcosa di poco pulito, ma io credo di sì. Inoltre, dopo quanto è accaduto, la vostra faccia e questa storia appariranno su tutti i giornali. Nessuno vorrà più mettersi in affari con voi. Ma forse a quel punto sarete già in galera, e quindi la cosa non avrà grande importanza per voi.»

Gli occhi di Manders mandavano scintille. «Non ho niente da temere» replicò.

Bar era serio e solenne almeno quanto il giudice. «Siete responsabile della morte di tre persone, Manders. Di quella di Belle Jones, del vostro braccio destro e del nostro amico Mac.»

«Ma è stato Jones a ucciderli tutti e tre» protestò Manders, indietreggiando.

Walsh si era già appostato tra Manders e la porta.

«Sì, effettivamente Jones ha premuto il grilletto» convenne Bar «ma siete stato voi a fare di lui un assassino.»

Il giudice schizzò in piedi. A un tratto la stanza si trasformò in un tribunale. «Non ho capito la storia del coltello» disse «ma vi suggerirei di prendere in custodia quest'uomo, capo, finché tutto non sarà stato chiarito.»

Walsh afferrò Manders per le braccia. Manders tentò di divincolarsi.

«Calma, calma, signor Manders!» l'ammonì Walsh. «Ora voi potete andare, giudice, insieme con vostra moglie. Rivedremo domani tutta la questione.» Il capo e Manders scomparvero oltre la porta.

«Certo. Molto bene» disse il giudice con aria grave. «Venite! China! Archie!»

Improvvisamente nella stanza tornò un po' di pace. Hubie mise un brac-

cio sulle spalle di Emmy. «Sono contento che non ti sia accaduto niente di male, Emmy. Ho avuto una fifa terribile, quando ho sentito guaire il cane. Meno male che China ha fatto scattare l'allarme.»

«Per fortuna» convenne Emmy.

Kate si avviò verso la cucina. «Potete restare se volete, Hubie.»

«A proposito, Kate» la richiamò indietro Bar. «Volevo dirti che Emmy e io intendiamo sposarci...» Guardò Emmy. «Dico bene, Emmy? Sei disposta a rinunciare al tuo lavoro, e a prendere me in cambio?»

Emmy prese fiato. «Sì. Avevo già provveduto io a informare Kate, e perciò non provare a tirarti indietro. Cerchiamo però di non vendere questa casa. In qualche modo, ce la faremo.»

Bar rise. Dal suo volto era scomparsa ogni traccia di tensione.

«Allora, potresti scrivere gli indirizzi sulle mie buste, Emmy» gridò Kate dalla cucina. «E aiutarci a decorare l'albero di Natale,, alla Baracca.»

Bar rise di nuovo, poi s'inginocchiò accanto a Emmy e le prese le mani. «Cara, non avevo il coraggio di tornare da te, dopo tutte quelle storie con China. Però, nonostante le mie colpe...»

«Oh, sì» l'interruppe Emmy «ti amo ancora. Si può sapere cosa stai cercando, Hubie?»

«I fiammiferi. Voglio accendere una candela per dare la giusta luce a questa scenetta romantica. Ti sei chiesta perché tua sorella è arrossita, quando Manders stava parlando dell'eventualità di un altro matrimonio?»

«Ho sentito tutto» strillò Kate dalla cucina. «Ma vi sbagliate, Hubie. Figuriamoci, dopo Belle e tutte quelle altre donne... E il fatto che per colpa sua sono morte tre persone. La vostra è un'idea assurda. Domani ti porto quelle buste, Emmy. Oh, vi dispiace darmi una mano, Hubie?»

Negli occhi di Hubie si accese una scintilla. Si precipitò verso la cucina.

Bar sogghignò. «È proprio il tipo d'uomo adatto a Kate. Ma lasciamo perdere gli altri. Pensiamo al domani.»

Sì, al futuro. La testa appoggiata alla spalla di Bar, le sue braccia che la tenevano stretta, Hubie e Kate forse già legati da una promettente amicizia, pace con China e con il giudice. Non c'era nient'altro al mondo che Emmy potesse desiderare in quel momento. Ma a tutto questo vi fu una piccola aggiunta: il cucciolo le saltò in grembo e vi rimase.

FINE